

MARTEDÌ 7 APRILE 1998

## Dopo gli incendi, la carestia: l'Amazzonia rischia di trasformarsi in un'enorme palude

Per gli indios è l'ultima spiaggia. Un dramma epocale che porta i nomi di fuoco e carestia da una parte e quelli di invasione, sfruttamento e inquinamento dall'altra; ma non è possibile guardare a questa tragedia senza considerare ogni elemento collegato all'altro. Il cedimento della natura è frutto dello sfruttamento degli uomini. Il rogo di intere regioni del Brasile, soprattutto quella degli Yanomani (9.600.000 ettari di terra per circa 10 mila indios comprendente parti degli stati del Roraima e dell'Amazzonia al confine con la Venezuela), alimentato da tre mesi di siccità è stato quasi spento da una settimana di piogge: ma ora la terra arsa si rifiuta di dare i suoi frutti di sempre, manioca e banane, che rappresentano da sempre il sostentamento di intere, antiche e fiere popolazioni. E le previsioni future sono ancora più nere.

Il paludismo, autentico, costante flagello di queste terre, avanza e porta con sé un insidioso bagaglio di epidemie. E dietro, sempre, si intravede la mano dell'uomo bianco che distrugge un equilibrio millenario con la sua sete di ricchezza: proprio qui, sotto i piedi degli indios, la terra cela alcuni dei giacimenti minerali più ricchi del mondo. Ricchissimi, anzi, proprio perché fin qui incontaminati.

Questa fosca realtà, ogni giorno più povera di prospettive, è quella in cui si muovono le tribù indios sempre più alle strette nel tentativo di garantire dignità a se stesse. A più di cinquant'anni della scoperta dell'America, in piena era tecnologica, nel dominio di Internet e a due passi dal Duemila, 80 gruppi indigeni del continente sudamericano sono tuttora considerati «irriducibili». Di questi, 40 non sono mai stati avvicinati e 30 non identificati. Gli indios di Rio Cuninã Panema, scoperti qualche anno fa e ridotti a un centinaio di persone, sono stati solo in questi giorni dichiarati appartenenti all'etnia Zôe. Ma, al contatto con i bianchi, i famosi indigeni con il tubo di legno inserito nel labbro inferiore hanno smesso di parlare.

Sulle tracce degli ultimi primitivi si muovono i sertanisti della Coordenadoria de Indios Isolados del Funai (Fondazione nazionale dell'indio) annusando un fuoco spento da poco, anaspando tra resti di cibo, ritrovando frecce e utensili. Ma la loro, per fortuna, non è una spietata caccia all'uomo della foresta, bensì la ricerca affannosa di un contatto per garantirne la sopravvivenza e delimitarne il territorio. L'esplorazione si estende dal Mato Grosso alla perduta regione del Roraima (investita di recente da un devastante incendio), nel

**OTTANTA** gruppi indigeni del Sud America oggi vengono considerati «irriducibili». Di questi, trenta non sono identificati

cuore dell'Amazzonia e nelle zone confinanti del Brasile con Paraguay, Bolivia, Perù, Colombia, Venezuela e ex Guayana. La politica dei governi brasiliani degli anni Novanta va sotto le insegne della «demarcazione della terra» per impedire violenze fisiche sulle tribù isolate, difendere le etnie minacciate, mantenere una cultura indigena

basata sulla terra quale entità della visione del mondo. Ma negli ultimi anni la foresta è diventata un affare per i «garimpeiros» (i cercatori d'oro e di pietre preziose), per i «siringueros» (raccoglitori di caucci), i «madereiros» (i deforestatori di legni preziosi) e i «regatoes»



i Korubo dell'Amazzonia con immani strascichi di polemiche e con tentativi di eliminazione dell'etnia a causa della proverbiale ferocia che si manifesta con l'asportazione dell'osso dello stinco ai nemici. Non tutto fila liscio nelle riserve indiane: tra queste, la più estesa, appunto la regione Yanomami, è un coacervo di drammatiche contraddizioni, drammaticamente amplificate dagli incendi e dalla carestia di queste settimane. In questa regione, dunque, c'è chi è asservito al più becero turismo, chi è costretto ad esibirsi come al circo, chi consuma l'esistenza in misere baraccopoli ai confini delle città, chi mendica e chi ruba. Quelle che erano considerate dagli esploratori famigerate tribù, come i Tomaraho, sono ridotte a poche decine di persone senza futuro, altre vivono presso le missioni cattoliche, altre ancora sono giunte allo stadio della totale inattività e languono in attesa del nulla. Quando furono contattati i Matis del Rio Itui, gli «uomini giaguaro» con i loro nasi ornati dai bastoncini, erano circa 2 mila, adesso sono meno di un centinaio. Ecco perché gruppi come gli Waimiri-Atroari del bacino del Rio Negro e gli Arara del Rio Iriri hanno reagito alla penetrazione bianca. Presagendo un determinato destino, hanno combattuto, assassinato,

lottato sino allo stremo contro la grande strada transamazzonica e le immense dighe fluviali tenendo in scacco un esercito di pistoleri. Ridotti a venti unità gli ultimi mandati Arara si sono «arresi» al Funai. Nella valle dello Javari, non lontano dalla frontiera brasiliano-peruviana, otto gruppi invece continuano inesorabilmente a negarsi al mondo esterno, rappresentando oggi il numero più consistente di indios «irriducibili» con le facce piene di pitture di guerra. Per questi Kulina, Marubo, Mapses e Kampa «arredios» l'unica difesa, iniziata ai tempi dell'espansione della

coltura della gomma, è quella tradizionale fatta di archi e cerbottane. Frattanto, i loro territori sono stati dichiarati off-limits. L'aggiornamento continuo della mappa protettiva degli indios da parte dei sertanisti guidati da Sidney Possuelo, il difensore delle tribù originarie che riceverà proprio in questi giorni a Madrid il Premio Bartolomeo De Las Casas, ha permesso il blocco dell'estensione latifondista, un limite d'azione dei cercatori di legname e oro, ha fatto registrare un piccolo incremento della popolazione delle comunità riducendo la mortalità e impedendo l'estinzione etnica. Così gli ultimi indios potranno miracolosamente entrare nel nuovo secolo.

Marco Ferrari

# Indios l'ultima frontiera

Qui accanto e sopra, due immagini di popolazioni amazzoniche: in questi giorni la loro già difficile sopravvivenza è minacciata dai cercatori d'oro e da una terribile carestia



Le tribù autoctone denunciano lo smog prodotto dai bianchi. E intanto si uniscono in difesa delle proprie autonomie

## LE CONSEGUENZE

### E il carbonio ora minaccia nuove catastrofi

Oltre al danno al patrimonio boschivo, gli incendi che da mesi devastano lo Stato di Roraima in Brasile hanno emesso nell'atmosfera un enorme quantitativo di gas serra. Si tratta, secondo l'associazione Amici della Terra, di oltre 125 milioni di tonnellate di carbonio, rilasciate dalla fine del '97 dalle aree già raggiunte dal fuoco. Questa quantità equivale alle emissioni di un intero decennio nella zona di San Paolo, una delle città più inquinate del mondo. I calcoli sono stati fatti

sulla base di stime prudenti, secondo cui l'area colpita misurerebbe 2000 kmq per il terreno boscoso e raggiungerebbe i 30.000 kmq per quanto riguarda i campi e savane. Secondo lo Stato del Roraima, la devastazione raggiungerebbe invece i 10.000 kmq di foreste e 40.000 di aree aperte. «Stiamo aspettando informazioni più complete sulle zone più colpite», ha detto il responsabile del Programma Amazzonia degli Amici della Terra, Roberto Smeraldi - per ottenere stime più definite, comunque i primi dati sono già sufficienti ad indicare la gravità del problema». Attualmente, ha proseguito Smeraldi, «la nostra attenzione è rivolta al resto della regione amazzonica: infatti - ha spiegato - quando alla fine di maggio inizierà la stagione asciutta, si correrà non rischi enormi: i fuochi appiccati per il rinnovamento dei terreni da pascolo, probabilmente si convertiranno in incendi di foreste». Al problema specifico della sopravvivenza delle tribù autoctone di una delle zone più tormentate del pianeta, dunque, si aggiunge una questione di carattere ben più generale. E ancora una volta, al di là del drammatico apporto della natura, gran parte delle alterazioni derivano dal cattivo «uso» della terra.

(gli spregiudicati venditori ambulanti maestri del baratto). In Brasile sono state identificate 180 nazioni indigene presenti su un vastissimo territorio, circa 230 mila indios che parlano 170 lingue; poca cosa rispetto ai 5 milioni di indigeni che vivevano nel continente prima della Conquista. Tra gli «irriducibili» si contano gruppi di 10-15 persone, i maggiori arrivano a 200-250. Per rimpinguare le forze spesso ricorrono alla schiavitù di altri indios. Negli spazi ormai sempre più ristretti della foresta vergine sono in corso vere e proprie dispute tribali come quella che oppone alcuni gruppi isolati a dei Kulina e Kampa già contattati e quindi considerati contaminati dall'uomo bianco. Gli ultimi a cedere alle lusinghe della civiltà sono stati

La Corte Costituzionale russa scavalca Eltsin: no alla restituzione dei bottini di guerra

## Il Tesoro di Priamo resta a Mosca

STEFANIA SCATENI

LA GUERRA è guerra. E così, Boris Eltsin deve incassare un'altro colpo. La guerra di cui parliamo è il secondo conflitto mondiale. Ma è anche la guerra di Eltsin con il suo paese per la restituzione alla Germania del prezioso bottino che l'esercito sovietico portò a casa. La sconfitta (la seconda) di Eltsin è quella patita ieri di fronte alla Corte Costituzionale che lo obbliga a firmare la legge votata dalla Duma (prima sconfitta) che sancisce l'impossibilità di restituire le opere d'arte che l'Armata Russa portò da alcuni paesi europei nell'allora Urss. Eltsin aveva posto il suo veto a questa legge nel marzo dello scorso

anno, ma entrambe le Camere del Parlamento erano riuscite a scavalcarlo confermando il provvedimento. In maggio ancora Eltsin era tornato all'attacco respingendo la legge in Parlamento denunciando violazioni di procedura. La Duma, dal canto suo, si era rivolta alla Corte Costituzionale. Secondo la legge, il bottino d'arte della Seconda guerra mondiale è proprietà federale russa e prima di poter procedere alla restituzione di una delle opere è necessaria la richiesta formale di un governo straniero e l'approvazione, caso per caso, da parte del Parlamento. Oltre alla Germania, le altre nazioni danneggiate da que-

sta legge sono Austria, Finlandia, Bulgaria, Romania e Ungheria. D'altra parte, il Parlamento prima e la Corte Costituzionale ora hanno interpretato il senso comune dei Russi secondo il quale quel «bottino» di guerra e non va restituito perché è un risarcimento dei danni incalcolabili subiti con l'invasione nazista. Un bottino favoloso, reclamato da anni dai tedeschi, composto da trecentomila opere d'arte, milioni di libri e di documenti d'archivio.

E se pensiamo che fra i 300.000 pezzi preziosi in questione c'è una parte del famoso Tesoro di Priamo si capisce che questa è una dura bat-

taglia. Chi ha ragione, i tedeschi, che vorrebbero averlo tutto, visto che un'altra considerevole parte la posseggono ancora loro, o i russi che non hanno intenzione di restituire parte dei reperti che vennero alla luce nel 1873 durante gli scavi nel sito archeologico della città di Troia? Saranno più forti le ragioni diplomatiche (Eltsin promuove un processo di distensione con la Germania che fu avviato fin dai tempi di Gorbaciov) o quelle dell'orgoglio nazionale? Intanto al Cremlino si pensa alla prossima mossa: una possibile denuncia del provvedimento per violazione del diritto internazionale.

### A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**I'U**  
**Heimat**  
di Edgar Reitz  
in sette imperdibili videocassette.

**IN EDICOLA  
LA PRIMA  
VIDEOCASSETTA  
A SOLE 18.000 LIRE**

Martedì 7 aprile 1998

4 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Incontro a Botteghe Oscure tra Cgil, Cisl, Uil e i Democratici di sinistra in vista della stesura definitiva del Dpef

## Ds, pressing per l'occupazione

D'Alema: governo e Parlamento devono accelerare, questa è la principale priorità  
Fabio Mussi: «Gli esperti prevedono 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio, sono pochi»

ROMA. Siamo alle battute finali per la stesura del documento di programmazione economica. Il Dpef sarà presentato la prossima settimana, e prima ci sarà un vertice di maggioranza con il governo. Massimo D'Alema, leader del partito di maggioranza, ieri ha chiamato a raccolta i sindacati e poi i ministri del suo partito insieme al Comitato politico della Quercia. La posta in gioco è alta perché il Dpef dovrà dirsi come proseguire nel risanamento dei conti pubblici e al tempo stesso spingere la crescita dell'economia e dell'occupazione, in un patto triennale che in un modo o nell'altro impegna tutti i soggetti: il governo che lo propone, il Parlamento che lo approva, le forze sociali alle quali si chiede un giudizio. E sull'occupazione gli esperti del governo prevedono 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001.

D'Alema con i sindacati ha voluto «sgomberare il campo» da equivoci e sospetti, «per noi il governo Prodi deve durare l'intera legislatura», nonostante i ritardi l'azione riformatrice può «spiegarsi nella stabilità politica della maggioranza». Il vice premier Walter Veltroni, invece, ha avrebbe criticato una certa lentezza del parlamento tarato su un impianto proporzionalista e perciò a suo giudizio incapace di assecondare la capacità di decisione del governo.

Comunque sia, il documento che programma la politica economica del governo fino al 2001 deve registrare una svolta in materia di crescita economica e dell'occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno. Una «accelerazione», dice D'Alema. Anzi, un capitolo di quelle cento pagine di analisi, propositi e tabelle dovrà essere dedicato «esplicita-

mente» alle politiche per il Mezzogiorno e l'occupazione. Settecentomila nuovi posti di lavoro nel triennio, dice il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi riferendo le stime degli esperti in base a tassi di crescita che si prevedono sostenuti. Più del 2,5%, azzarda D'Alema. Nel pomeriggio, sempre a Botteghe Oscure con i ministri della Quercia, la relazione del sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi parlava di un «impegno realistico» che il governo intende «prevedere e realizzare»: portare il tasso di disoccupazione sotto il 10% nel triennio. Se si tratta di

nuovo di questo incontro è stato l'accento messo da Botteghe Oscure sui «nuovi lavori» e sui Fondi pensione intesi come gestione del risparmio dei lavoratori ma anche come strumenti di democrazia economica. D'Alema ha sollecitato le tre confederazioni ad essere più coraggiose «verso il nuovo» rappresentato appunto dal popolo del 10% (ora il 12%, il contributo versato all'Imps dai lavoratori parasubordinati) e dai mercati finanziari dopo l'abbandono dei titoli di stato da parte del «Bot people». Sono in ritardo i sindacati e la

E Cipolletta (Confindustria) torna all'attacco delle pensioni: «Spesa eccessiva, un'anomalia. La gente vuole che si intervenga, i partiti no»



Larizza, D'Antoni e Cofferati ieri a Botteghe Oscure; a lato Massimo D'Alema

Cassetta/Ap

700.000 nuovi posti secondo Mussi sono ancora pochi, «occorre uno sforzo supplementare».

I sindacati hanno lamentato i ritardi del governo sulle politiche per il Mezzogiorno, la Quercia farà «pressing» sul governo affinché i ritardi siano superati. Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno denunciato le ambiguità del disegno di legge sulle 35 ore, D'Alema e Grandi hanno assicurato che durante la discussione in Parlamento si potranno chiarire. Ma l'aspetto davvero

sinistra.

«Noi - avrebbe detto D'Alema - usiamo parole come contratto o riduzione dell'orario che non hanno senso per una parte crescente del mondo del lavoro. Si sta formando al di fuori delle regole un mercato del lavoro di tipo asiatico-americano. Chi rappresenta questa seconda parte del mercato?». A giugno si terrà una conferenza sui nuovi lavori, la Quercia cerca risposte innovative, stessa cosa dovrebbe fare «con coraggio» il sindacato. Inoltre il

boom della Borsa non garantisce i risparmi dei lavoratori come avveniva all'epoca dei Bot, il mercato finanziario è «senza regole e garanzie». Il sindacato può contribuire alle nuove regole, altrimenti o si accettano gli stranieri nelle stanze dei bottoni delle grandi aziende, oppure si lascia il controllo agli italiani, «ma solo con lo 0,6%». Altre invece i fondi pensione riescono per sé a far dimettere i consigli di amministrazione di colossi industriali. Ma sibilava Moresse della Cisl: «D'Alema, sei 50 chilometri avanti ai tuoi deputati. Quando abbiamo proposto il dipendente-azionista ci hanno chiuso la porta in faccia».

Oggi le tre confederazioni s'incontrano con la Confindustria. Dopo la grave crisi delle relazioni industriali conseguente al varo del disegno di legge sulle 35 ore, si apre lo spiraglio. Molto ha lavorato il governo per arrivarci, le premesse sembrano positive. Per inciso, anche la Confindustria vorrebbe che il Dpef toccasse il tema dello sviluppo. Il suo presidente Giorgio Fossa spera di fare importanti discorsi sulle nuove regole e «può anche darsi che si discuta dei contratti aperti». Il direttore generale Innocenzo Cipolletta torna all'attacco sulla spesa pensionistica: «È troppo alta, un'anomalia. La gente sarebbe d'accor-

do ad un intervento, ma i partiti no». Il direttore degli industriali auspica poi un «confronto a tutto campo con il sindacato», compreso le 35 ore. Quasi certamente nel menù c'è la questione dei contratti aperti, che per i sindacati è una pregiudiziale ziale. Nel merito, Confindustria non dovrebbe porre specifici aggiornamenti delle regole della concertazione, che però dovranno essere aggiornate perché tre degli obiettivi dell'accordo del '93 sono stati raggiunti: abbattimento dell'inflazione, riduzione del deficit stabilizzazione monetaria.

Raul Wittenberg

## Macciotta: salirà utilizzo fondi Ue

ROMA. A fine dicembre è stato utilizzato il 38,4% dei fondi comunitari disponibili, alla fine di quest'anno si salirà al 55% in modo da rendere possibile di arrivare al 100% nel 2001.

Lo precisa il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, che ricorda anche come questi risultati «sono tanto più significativi perché derivano da un rilevante miglioramento di pressoché tutti i programmi nazionali e regionali». E nelle prossime settimane ci saranno «limitate riprogrammazioni» per migliorare ancora l'utilizzo dei finanziamenti Unione europea. Replicando ad alcune notizie di stampa, Macciotta aggiunge anche che alla fine del '96 i pagamenti di fondi comunitari già arrivavano al 17%, mentre il livello dell'8% era quello raggiunto alla metà di quell'anno.

«Proprio i risultati conseguiti consentiranno nelle prossime settimane di operare le limitate riprogrammazioni, consentite dalla legge 662.

## L'INTERVISTA

Il primo cittadino di Roma rilancia l'ipotesi di «un tavolo a quattro» per la concertazione

## «I sindaci saranno decisivi»

Rutelli: «La nostra voce può servire per non ripetere programmi inutili»

ROMA. «A quale rimprovero dobbiamo rispondere, noi sindaci: a quello di voler fare solo politica, addirittura chissà quale partito, o a quello di voler partecipare alla concertazione a tutela delle nostre comunità?». Francesco Rutelli si muove con circospezione sul crinale dei due fronti polemici. Alle spalle, nel suo ufficio al Campidoglio, la storica lupa serra tra zampe una palma d'ulivo. Con lo stesso spirito, il primo cittadino della capitale sembra stringere tra le mani i dispiacci dell'ultima offensiva del sindacato: «La concertazione a quattro non esiste».

Allora, si aggiunge o no un posto per i sindaci?

«Non c'è proprio nulla da aggiungere. Se c'è l'esigenza di una svolta effettiva nelle politiche di sviluppo e di modernizzazione, c'è (nessuno mi pare lo mette in discussione), c'è naturalmente anche il bisogno di una rappresentanza generale delle collettività. E chi più dei sindaci può esercitarla?».

Non è il vostro ruolo che i sindacati mettono in discussione. Dicono, però, che la concertazione è altra cosa. E resta a tre: governo, sindacati e imprenditori. Semmai, dopo, si può aprire un tavolo quadrangolare con gli enti locali. Vibasta?

«Quale che sia il tavolo, noi vogliamo esercitare il nostro dovere di rappresentanza generale. Non è che arriva Lancillotto. Arriva gente che ogni giorno sbatte la testa contro i problemi dello sviluppo, del welfare, delle infrastrutture, e ogni giorno pur tra mille difficoltà contribuisce ad affrontarli. Questa esperienza di concretezza è a disposizione per la concertazione, il dialogo, il confronto».

Espressioni che possono assumere significati diversi, a seconda dei ruoli. Mettiamola così: se è

quando quel tavolo dovesse essere allestito, lei dove sederebbe, a fianco del governo o a fianco dei sindaci?

«A fianco di tutti, perché non abbiamo posizioni di potere da far valere. Vogliamo solo discutere e individuare soluzioni utili. Quanti accordi a tre sono stati fatti nel tempo su programmi che stentano a realizzarsi? Quanti patti, per fare un esempio, per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria?».

Cambiarebbe qualcosa se alla definizione dell'ennesimo patto partecipassero i rappresentanti delle autonomie locali?

«Peccherò anche di presunzione, ma credo proprio di sì. Oggi la voce dei sindaci può servire a evitare di ripetere lunghe liste di programmi qualche volta inutili e spesso inutilizzabili, per contribuire - invece - a individuare le effettive priorità, de-

Si, facciamo politica ma non parliamo di partito

finire i progetti, procedere alla realizzazione superando ritardi e inadeguatezze».

Non si rischia una sommatoria di rivendicazioni?

«Viviamo in un paese con tante e forti asimmetrie: la piena occupazione in alcune aree del Nord e livelli di disoccupazione al 60% nelle zone più sofferenti del Sud, per richiamare i due corni estremi con cui si deve misurare una politica di sviluppo. E l'esperienza delle autonomie locali di questi anni è lì a dimostrare approcci differenziati, flessibili, concreti. Ma l'obiettivo unifi-



cante resta quello della modernizzazione delle grandi infrastrutture, il più grave gap della competitività del nostro paese. Non tutto assieme, certo: in alcune aree sarà necessario dare priorità alla rete idrica, in altre quella fognaria, lì sarà necessario puntare sull'autostrada, là sull'aeroporto, in questa città sulla metropolitana, nell'altra sulla circonvallazione, dappertutto sulle ferrovie. Tutto questo esige una fortissima impronta nazionale ma anche una articolazione territoriale. E procedure innovative, mentre siamo ancora fermi alla terza revisione della

cosiddetta legge Merloni. E capacità effettive di finanziamento, che non sono solo quelle pubbliche ma anche private. E anche una sorta di rivoluzione culturale rispetto a logore esasperazioni particolaristiche e una perversa logica del veto. Qual è la sede in cui affrontare organicamente tutto questo? Quali i soggetti di un vero e proprio new deal?».

Sbaglio, o questi interrogativi esprimono anche l'ambizione di un riconoscimento politico del ruolo dei sindaci?

«Guardi che a questo ruolo abbiamo concorso con tanto di titoli de-

mocratici. Ed è proprio il consenso ricevuto a darci non solo il diritto ma anche il dovere di rappresentare le esigenze delle nostre comunità anche a livello nazionale».

Con il partito dei sindaci?

«Ancora? Ci sono state troppe polemiche, dietrologie davvero fuori luogo, qualche eccesso di fastidio e pure qualche inutile allarmismo».

Non c'è da preoccuparsi quando a Roma c'è una lista come quella che si richiama al suo nome, quando Cacciari a Venezia organizza candidature del movimento del Nord-Est, quando Bassolino a Napoli lancia il movimento meridionale?

«C'è da preoccuparsi se il movimento democratico dei sindaci si pone in sintonia con i cittadini? Che deve fare Bassolino se non combattere le vecchie logiche dell'assistenzialismo portando in primo piano il nuovo Mezzogiorno? E Cacciari? Vive una realtà sempre più divaricata, ed è interesse del centrosinistra che riesca a dare una risposta specifica. Sì, facciamo politica. È la politica che ha consentito al centrosinistra di avere una maggioranza in Parlamento: se nel '94 ha perso e nel '96 ha vinto, lo deve anche al consenso che questi sindaci e le nostre amministrazioni hanno saputo costruire».

Anche se questo modo di fare politica andasse, come ha denunciato pure D'Alema, a scapito della funzione propria dei partiti?

«Non siamo certo nati in provetta come sindaci. Figuriamoci se, ora, può venire da me o da altri un atteggiamento di estraneità. Perderebbe D'Alema se pensasse che il rilancio della politica anche nelle sue forme organizzate si possa fare senza i sindaci, e perderemmo noi sindaci se credessimo di poter andare avanti contro D'Alema. Semmai, abbiamo un interesse convergente al rinnovamento di partiti sempre più radicati e composti, quindi più forti».

Pasquale Cascella

## CONTRATTI D'AREA

## Torrese-Stabiese, firma oggi Bassolino da Scalfaro

ROMA. È prevista per oggi la firma definitiva del contratto d'area torrese-stabiese, il terzo dopo quelli varati per la zona di Crotona e di Manfredonia. L'intesa comporta, secondo fonti sindacali, un investimento complessivo di circa 150 miliardi di lire per la creazione di quasi 3.000 nuovi posti di lavoro (2000 a Castellammare di Stabia e 1000 a Torre Annunziata). I 150 miliardi fanno parte dei 480 stanziati per l'avvio dei tre contratti d'area che provengono a loro volta dai 1.000 miliardi di lire messi a disposizione dal Cipe. La sigla tra le amministrazioni interessate è slittata a oggi perché al momento conclusivo era in scadenza la cassa integrazione per 370 lavoratori. Mancando un decreto di proroga (è arrivato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso) sarebbero stati messi in mobilità e non avrebbero avuto più diritto ai vantaggi del contratto d'area. Rispetto a Crotona e Manfredonia, c'è qualche

l'accordo. 150 miliardi da spendere per creare 3 mila posti di lavoro e formazione a Castellammare e Torre Annunziata

miglioramento anche se l'impegno generale resta lo stesso. Gli apprendisti, infatti, avranno un salario pari al 70% dei minimi tabellari per i primi 24 mesi, mentre per quelli successivi sarà pari al 90%. Le ore di formazione non saranno più gratuite, ma retribuite dalla regione. L'intesa contiene anche una moratoria della contrattazione aziendale sui salari: per quattro anni gli aumenti salariali per contratto saranno considerati incrementi del contratto nazionale. Tutti questi ritocchi non marginali alla struttura portante dei precedenti patti di Crotona e Manfredonia deri-

vano dal fatto che il contratto d'area torrese-stabiese interessa una zona che già ha avuto una forte presenza industriale. I comuni interessati sono dieci: oltre a Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Torre del Greco nel progetto sono inclusi anche Gragnano, S. Maria La Carità, Boscoreca, Trecase, S. Antonio Abate, Pompei, Bosco Reale. Le prime 12 attività previste e finanziate sono tutte localizzate nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Ilva). Di queste ne sono già state definite 8. Le attività

previste vanno dai pannelli metallici alla carpenteria, dal software alla produzione di piccoli elettrodomestici, filtri e pane surgelato. Intanto ieri c'è stato un doppio giro di consultazioni romane per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, che ha visto il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ed il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Gli incontri romani di Bassolino seguono le recenti tensioni sociali sul lavoro e l'occupazione che hanno trovato proprio a Napoli uno dei centri propulsori della protesta. Al centro dei colloqui (la cui eco si farà sentire nel consiglio comunale di domani dedicato al Banco di Napoli) vi è stata - anche se non vi sono dichiarazioni in proposito - la questione meridionale: lavoro e incentivi per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno; ma anche l'altro grande capitolo del malessere napoletano di queste settimane: il progetto di integrazione tra la maggiore banca italiana del Sud, il Banco di Napoli e la Bnl.

Cinque attivisti islamici in prigione. Ma gli integralisti ribattono: è una montatura. Soddisfatto Netanyahu

## Arafat arresta gli assassini di Al-Sharif

### « Hamas ha ucciso uno dei suoi capi »

#### Esplode la rabbia degli arabi-israeliani, diecimila in piazza

ROMA. Un sanguinoso regolamento di conti «per il controllo della rete in Cisgiordania». A uccidere Muhedin Al-Sharif - il cervello di «Hamas» nella preparazione degli ultimi attentati suicidi in Israele - sono stati i suoi compagni di «Ezzedin Al-Qassam» (braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas»), cinque dei quali sono già nelle carceri dell'Anp. A premerci il grilletto è stato il capo militare di «Ezzedin» in Cisgiordania: Adel Awadallah, considerato il maggior esperto in esplosivi nei Territori. Ad annunciare la clamorosa soluzione del «giallo» è Nabil Shaath, uno dei ministri dell'Anp più vicini ad Arafat: tutti gli arrestati, rivela, «erano persone molto vicine ad Al-Sharif». «La nostra inchiesta - prosegue - ha accertato in modo conclusivo chi è l'assassino, l'arma usata e alcuni dei complici più vicini». «Posso dire - conclude Shaath - che Israele non è responsabile di questo delitto». Per il momento, dichiarano fonti dell'Anp a Gaza, Awadallah è riuscito a sfuggire all'arresto, ma in tutta la Cisgiordania è in corso una imponente caccia all'uomo. Coordinata dal palestinese più odiato da «Hamas», una delle figure-chiave in Cisgiordania: Jibril Rajoub, potente capo della polizia palestinese nella West Bank. Lo raggiungiamo telefonicamente nel suo bunker di Gerico: «Dalle confes-

sioni ottenute - dice all'Unità - abbiamo potuto ricostruire la dinamica e il movente dell'uccisione di Al-Sharif: ad ucciderlo sono stati i suoi compagni, quelli che erano soliti spezzare il pane con lui». Hamas, diciamo al colonnello Rajoub, definisce l'inchiesta una «ignobile montatura» e accusa la polizia palestinese di aver sottoposto a tortura gli arrestati. La risposta di Rajoub è secca: «Se vogliono, possono constatare di persona le condizioni di salute degli arrestati... Gli assassini sono nelle nostre mani». La cattura dei cinque militanti di «Ezzedin» ha anche condotto alla scoperta vicino a Ramallah di diversi covi dove gli «artificieri» di Hamas stavano costruendo nuovi ordigni esplosivi. Il delitto, sottolineano fonti bene informate a Gaza, sembra confermare una frattura in seno ad «Hamas», non tanto sugli obiettivi della lotta contro Israele quanto a causa di tensioni tra la dirigenza locale e quella all'estero sulla responsabilità delle decisioni, la spartizione delle risorse finanziarie e i tempi di attuazione degli attentati.

La tesi della faida interna rappresenta un'accusa infamante per «Hamas» e il suo portavoce a Gaza, Aziz Abed Rantisi, ribatte con durezza: «Noi condanniamo e respingiamo queste menzogne, finalizzate a colpire la guerra santa contro lo Stato sio-



Esponenti del movimento di Hamas con un'immagine di Al-Sharif

nista. Hamas non spara sui suoi fratelli. Ad assassinare Muhedin sono stati agenti sionisti». Con la collaborazione dell'intelligence di Arafat: «Nelle accuse dell'Anp - dice - noi vediamo un disperato tentativo di salvare i suoi fallimentari accordi» con Israele. «Esiste un chiaro legame - prosegue il portavoce di Hamas - fra questa montatura e le pressioni esercitate sull'Anp dai sionisti e dagli americani». Ma questo «patetico tentativo» si ritorcerà contro i suoi ideatori: «Assicuriamo il nostro popolo che il sangue dei martiri non andrà perduto - sostiene minaccioso Rantisi - Israele

è avvertito: la nostra vendetta sarà terrificante». Nessuna marcia indietro, dunque. La promessa di «Hamas» di far scorrere sangue ebraico per vendicare la morte di Al-Sharif non è rientrata e in Israele resta lo stato di massima allerta, rafforzato per la Pasqua ebraica. Nei Territori a dominare sono lo sgomento e l'incredulità. «È una montatura degli israeliani - ripetono in molti - Vogliamo dividerci, scatenare una guerra civile al nostro interno». Israele plaude ai risultati dell'inchiesta condotta dall'Anp. «Fin dal primo momento - dichiara il primo ministro Benjamin Netanya-

hu - avevamo assicurato che eravamo del tutto estranei alla vicenda». Ma anche in questo frangente «Bibi» non rinuncia alla polemica con Arafat: «Peccato - spiega - che l'Anp si sia affrettata a lanciare nei nostri confronti accuse infondate che potrebbero tuttora avere gravi ripercussioni».

Ma la reiterata minaccia di «Hamas» non è l'unica grana che ha turbato la giornata di Netanyahu. Notizie poco rassicuranti per lui giungono anche dall'interno del Paese: diecimila arabi israeliani hanno partecipato ieri ad una marcia di protesta svoltasi in bassa Galilea. La manifestazione era stata indetta per protestare contro la demolizione di tre case arabe e contro la violenza usata dalla polizia nel disperdere sabato una manifestazione non autorizzata nel villaggio di Umm Al-Sahali. A fianco degli arabi israeliani (circa un milione, il 19% della popolazione) si è schierato il presidente Ezer Weizman, dicendo di capire la collera della comunità araba, che denuncia un'ineguaglianza di fatto rispetto alla maggioranza ebraica: Weizman ha poi aggiunto di aver «esortato» il premier a dare priorità all'«esplosiva questione». Un'esortazione che Netanyahu non ha proprio gradito.

Umberto De Giovannangeli

Pena è l'unico d'origine ispanica nel governo

## Lascia ministro Usa

### «Voglio più tempo per la famiglia»

WASHINGTON. Il governo Clinton perde il suo unico ministro d'origine latinoamericana: Federico Pena, cinquantuno anni, ministro dell'Energia, ha deciso di fare le valigie e lasciare Washington per dedicare più tempo alla famiglia e trovare un'occupazione che gli consenta di guadagnare più dei 148.400 dollari (270 milioni di lire circa), ricevuti l'anno scorso dallo Stato. Lo ha riferito lui stesso durante una conferenza stampa alla quale era presente la moglie e i suoi tre figli. Nella lettera di dimissioni, consegnata ieri al presidente, Pena ha indicato, però, la disponibilità a rimanere in carica fino alla fine di giugno. La candidata più qualificata alla successione appare la vice Elisabeth Moler. «Credo che Betsy sia in cima alla lista dei miei possibili successori, ma è una decisione che spetta al presidente» ha detto Pena ai giornalisti.

Pena, l'ex ministro dei Trasporti finito nell'occhio del ciclone nel maggio 1996 per la sua difesa a spada tratta della compagnia «Valujet» subito dopo l'incidente aereo delle «Everglades», dove centodieci passeggeri finirono nelle palude infestate da cocodrillichi, nel 1997 aveva accettato di guidare il dipartimento di Energia per

un anno, avendo già deciso di lasciare la capitale, per tornare a Denver, città dalla quale era partito, per dare la scalata alle poltrone del potere a Washington. Ai Trasporti, Pena è noto per aver imposto gli stessi requisiti per la sicurezza alle compagnie specializzate nei tratti brevi, come quelle per i pendolari, di quelli in vigore per le compagnie che offrono un servizio nazionale e internazionale.

Prima di venire a Washington, Pena fu sindaco di Denver, nel Colorado, dove fece costruire il nuovo aeroporto internazionale, il primo scalo di quel livello costruito negli Usa dal 1974, quando sorse il mega aeroporto di Dallas-Fort Worth (Texas). Il primo ispanico a guidare Denver, Pena rimase carica dal 1983 al 1991. Nel 1992 diresse il team che pianificò la transizione dei Trasporti dall'Amministrazione Bush a quella Clinton. Da lui fu nominato a fare parte del Consiglio di ministri che secondo il nuovo presidente doveva «rispecchiare la diversità etnica d'America». Con la partenza di Pena vi rimane un solo ispanico: Bill Richardson, ambasciatore all'Onu, carica che negli Usa ha il grado di membro del Consiglio.

## Ora la decisione spetta alla ministra Reno

### Clinton su Luther King

#### «Se le prove ci sono si riapra il caso»

È Janet Reno, ministra della giustizia, che adesso dovrà decidere se esistono le condizioni per riaprire un'inchiesta sull'assassinio del reverendo Martin Luther King. Bill Clinton le ha chiesto di esaminare la faccenda, rispondendo all'appello della vedova, Coretta Scott King. La famiglia e un gruppo di vecchi collaboratori di King - da Jesse Jackson all'ex ambasciatore alle Nazioni Unite Andrew Young - sostengono che l'assassinio è il risultato di un complotto. Insistono che James Earl Ray, l'uomo che ha confessato la sua colpevolezza nel 1969, è stato solo un burattino manovrato da un complotto molto più grande di lui, probabilmente diretto dalla Fbi e noto all'allora presidente Lyndon Johnson. Ray, che è in carcere da trent'anni, ha da tempo professato di essere innocente, intensificando la sua campagna per riabilitare il suo nome dopo essere stato colpito da un devastante cancro al fegato. Janet Reno dovrà anche considerare se accettare un'altra richiesta di Coretta King, che ha suggerito di seguire l'esempio della Commissione sulla Verità e la Riconciliazione del

Sud Africa: che si conceda l'immunità a tutti quelli coinvolti, per permettere un'inchiesta più ampia. L'assassinio di King è già stato investigato da una commissione parlamentare nel 1978, che confermò la colpevolezza di Ray ed esclude il complotto governativo, ma non la possibilità che Ray possa essere stato aiutato da altri. La settimana scorsa il procuratore di Memphis ha giudicato infondate le nuove prove di cui parla Coretta King. Ha smentito il ruolo di un agente della Fbi, che aveva sostenuto di aver nascosto documenti trovati nella macchina di Ray, in particolare un pezzo di carta con il numero di telefono del night club di Jack Ruby, l'assassinio di Oswald morto in carcere nel 1967. Infondata è stata giudicata anche la testimonianza dell'ex proprietario di una taverna, Lloyd Jowers, che aveva detto di aver assunto un sicario nero per uccidere King, dopo essere stato finanziato dalla mafia.

Il Raoul di cui ha sempre parlato Ray, un trafficante di armi che lo avrebbe manovrato nei giorni prima dell'assassinio, non è mai stato trovato.

## Polemica per la scarcerazione di un pedofilo

### Inghilterra, muore a 3 anni

#### Interrogato un coetaneo

LONDRA. Un bambino di tre anni sarà interrogato dalla polizia britannica sulla misteriosa morte di un coetaneo. Il corpicino di Louis Wedge è stato trovato sabato sera - dopo ore di affannose ricerche da parte dei familiari e grazie all'intervento di un elicottero - lungo i binari che collegano Maltby a Tickhill, nel South Yorkshire. Giaceva in una profonda pozanghera di acqua piovana. I due bambini erano scomparsi verso le 13 di sabato scorso in compagnia di una ragazza quindicenne con problemi di apprendimento che sarà anch'essa interrogata. Al momento la polizia considera il caso «sospetto» (potrebbe cioè trattarsi di omicidio) e l'episodio ha portato i media britannici a ricordare il caso di James Bulger, il bambino di due anni rapito e ucciso nel 1993 a Liverpool da due ragazzi (uno di nove, l'altro di dieci anni). La morte del piccolo Louis fa salire la tensione in un paese già sconvolto dalla scarcerazione di un pedofilo assassino. Sidney Cooke, che

ha scontato solo 9 dei 16 anni che gli erano stati inflitti per lo stupro e l'omicidio di un adolescente, ha confidato in tutta onestà che potrebbe colpire ancora. Il ministro degli interni Jack Straw ha promesso «sentenze a tempo indefinito per i pedofili pericolosi». Ma le sue promesse non tranquillizzano più di tanto l'opinione pubblica: l'eventuale giro di vite è atteso infatti per l'anno prossimo, non avrà valore retroattivo e rimane il problema di che cosa fare con Cooke. La polizia sospetta che abbia stuprato e ammazzato almeno altri tre bambini (uno di sette anni) ma non ha prove inconfutabili. Cooke ha comunque accettato di portare sempre sul corpo una piastrina elettronica grazie alla quale la polizia sarà in ogni momento in grado di localizzarlo. Il governo Blair presenterà un progetto di legge in base al quale i pedofili ancora pericolosi potranno essere rinchiusi in ospedali psichiatrici ed altri istituti dopo l'espiazione della pena inflitta dai tribunali.



Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (riconosciuta con D.M. 1/3/88, G.U. 19/5/88)

## ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Viale Marelli, 497 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

### Convegni e Seminari "SINTAEXPERT"

È prevista la distribuzione gratuita del CD Demo "Sicurezza del Lavoro", fino ad esaurimento delle copie

Data e Sede	Convegni 9.00 - 13.00 <i>partecipazione libera e gratuita</i>	Seminari 14.30 - 18.00 <i>iscrizione obbligatoria</i>
<b>Milano 23 aprile</b> Salone CGIL, C.so Porta Vittoria, 43 (2ª edizione)	<b>Igiene prodotti alimentari</b> Esame del D.Lgs n. 155/97 (in vigore dal 28 giugno 1998) che impone un sistema di analisi ed il controllo dei rischi (HACCP)	<b>HACCP: Igiene alimenti</b> Esame ed approfondimento di procedure di sicurezza, metodi e principi su cui è basato il sistema HACCP
<b>Milano 12 maggio</b> Sala della Provincia Via Corridoni, 16	<b>Sistema di gestione della sicurezza (Seveso)</b> Esame dei nuovi obblighi imposti dalla Direttiva Ce 82/96	<b>Sistema di gestione della sicurezza (Seveso)</b> Approfondimento ed esempi di linee guida e delle indicazioni della Direttiva Ce 82/96
<b>Milano 20 maggio</b> Salone CGIL, C.so Porta Vittoria, 43	<b>Informatica ed Ambiente</b> Le banche dati ambientali in INTERNET Altre Banche dati su Ambiente e Sicurezza	<b>Gestione dei Rifiuti</b> Esame ed approfondimento dei D.Lgs n. 22/97 e successivi decreti attuativi
<b>Milano 2 giugno</b> Salone CGIL, C.so Porta Vittoria, 43	<b>Cantieri e impianti chimici</b> Esame dei principali adempimenti ed obblighi nei cantieri con impianti chimici	<b>Cantieri e impianti chimici</b> Approfondimento di casi specifici, procedure di sicurezza, metodi e principi.
<b>Roma 19 giugno</b> Centro Cavour Via Cavour, 50/A	<b>Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la "Bassanini"</b> Le novità: Responsabilità, Delegabilità	<b>Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la "Bassanini"</b> Approfondimento ed esame su casi specifici
<b>Bologna 11/12 giugno</b> Aula Magna Regione Via Aldo Moro	Inoltre Convegno Nazionale <b>Ricordare il futuro: Le strategie della prevenzione tra vecchio e nuovo</b> La prevenzione: obiettivi, scelte e proposte. Gli scenari socio economici e normativo istituzionali, gli strumenti tecnici, ruolo di ANPA, ARPA e dipartimenti della prevenzione	

## Corsi di Formazione

Data e Sede	Titolo
<b>Milano e Roma</b> <i>date da definire nella settimana dal 4 al 8 maggio</i>	<b>HACCP: Igiene prodotti alimentari</b> Imparare ad insegnare ed a formare alla sicurezza, il corso è rivolto ad esperti nel campo della prevenzione infortuni (si accettano preiscrizioni)
<b>Milano 5 - 8 maggio</b>	<b>D. Lgs. n. 626/94 Formazione dei Formatori</b> Imparare ad insegnare ed a formare alla sicurezza, il corso è rivolto ad esperti nel campo della prevenzione infortuni
<b>Milano 12 maggio</b>	<b>DPR 459/96: la certificazione "Macchine"</b> Il nuovo e l'usato: progettazione, costruzione e manutenzione Garantire la conformità: indicazioni su quando e come marcare CE le macchine
<b>Milano 19 - 20 maggio</b>	<b>Aggiornamento sulle sostanze pericolose</b> Etichettatura (adeguamenti UE) - trasporti - responsabilità civili e penali
<b>Milano 9 giugno</b>	<b>La prevenzione delle esplosioni di polveri nelle attività produttive</b> Informare sui rischi connessi alle lavorazioni di polveri organiche con particolare riferimento alle polveri alimentari, plastiche, di legno e metalliche; fornire linee guida sulle tecniche di prevenzione e protezione dei rischi di esplosione
<b>Milano 16 - 19 giugno (A)</b>	<b>Formazione Ambientale</b> Il corso si prefigge di fornire strumenti e conoscenza a chi si sta inserendo nel settore della protezione ambientale per affrontare i principali temi: aria, acqua, rifiuti, grandi rischi (A). È possibile scegliere di iscriversi ad un solo titolo (la giornata/modulo)
<b>Milano 26 giugno</b>	<b>Le emergenze</b> Organizzazione e gestione dei Piani di emergenza; la sicurezza antincendio, le procedure

**CORSI**  
**"CANTIERI" MILANO**  
dal 9 maggio al 15 luglio 1998  
D.Lgs n. 494/96  
Sicurezza nei cantieri edili  
Corsi per coordinatori alla sicurezza  
Materiale didattico: manuali, dispense docenti (più di 1000 pag.)  
software Sicran

**Per informazioni:**  
**Associazione Ambiente e Lavoro**  
Tel. 02/27002602  
Fax 02/27002564

Martedì 7 aprile 1998

8 l'Unità

IL NUOVO ESERCITO



Come cambiano le forze armate. Breve viaggio tra rigurgiti di nonnismo, progetti di riforma e aspirazioni dei giovani

# Addio vecchio marmittone

Giovanni vuol fare il soldato, come l'ha fatto suo padre, come vuole la famiglia, Paolo invece farà di tutto per evitare la divisa, aiuterà i disabili, è ecologista, non vuol dire «signorisi». Di giovani come questi, che abbiamo incontrato al Distretto di Roma, in Italia ce ne sono milioni. La vecchia legge sull'obiezione di coscienza non regge più, molti giovani sono disponibili ad impegnarsi «nel sociale», o semplicemente, magari preoccupati per il lavoro che non c'è, temono di trascorrere un inutile anno in caserma. E ve ne sono altri, soprattutto nelle regioni del sud del nostro paese, che scelgono la carriera militare, magari attratti dalle missioni in Bosnia e in Albania. Da pochi anni (ma pochi se ne so-

no accorti) in Italia esiste il «mestiere di soldato». Il vecchio esercito, quello dei marmittoni e dei marescialli sta per tramontare, e comunque si sa che finirà, in Italia come in Spagna, come in Francia. L'Europa, dove appena si comincia a discutere di «Difesa comune» avrà eserciti fatti da volontari e professionisti, e ed eserciti paralleli - formati di giovani che preferiscono il servizio civile, cioè un anno in un museo o tra i medici della Croce Rossa. Proprio in questi giorni alla Camera si sta discutendo sull'istituzione di un Servizio civile. «Occorre» dice Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera - ridurre il costo sociale della leva, dare certezze ai giovani, seguire la strada di altri paesi «latini» che stanno

abolendo la leva. Occorrono un servizio militare e uno civile, entrambi su base volontaria». Tutto ciò, i cambiamenti e le riforme avviate, avvengono tra resistenze, dubbi e contraccolpi. Questi sono i temi dell'inchiesta dell'Unità sul servizio militare e l'Esercito. «C'è chi vuole cambiare e chi ha nostalgia per il «deserto dei tartari» che c'era prima, ai tempi del Muro di Berlino» - ci dice un ufficiale. Nell'Esercito sono in corso significativi mutamenti. I distretti e le regioni militari perdono di peso e saranno ridotti, mentre acquistano importanza i comandi «operativi». L'Italia, in rapporto al Pil, spende per le forze armate meno di Francia e Gran Bretagna e più meno quanto la Germania. Ma il divario con gli altri paesi cre-

sce (spendiamo un sesto rispetto agli altri europei) se si guarda gli investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo. Nel contempo le spese del personale aumentano: erano il 36% nel 1985 e il 54% nel 1996. In futuro gli organici dovrebbero diminuire: dai circa 320.000 effettivi attuali delle forze armate, si dovrebbe scendere a 220-230 o addirittura a 160-170. Ma i volontari sono pochi. Tra l'inizio dello scorso anno e i primi mesi di quello in corso i soldati di professione sono passati da 5000 a 15.000, pochi anche per affrontare gli impegni all'estero che si sono presentati come l'Albania e la Bosnia. E quanto costeranno le Forze armate del 2007?

T.F.



Soldati durante una esercitazione

LA PROPOSTA

## Decalogo contro i «nonni»

ROMA. C'è anche un decalogo contro il «nonnismo», lo propone l'Associazione dei familiari delle vittime in servizio nelle Forze armate. Ecco: 1) Migliorare la vivibilità delle caserme: meglio qualche carro armato in meno e qualche caserma ristrutturata in più. 2) Migliorare la preparazione del personale di governo. 3) Prolungare la permanenza del personale di governo nelle ore pomeridiane e notturne. 4) Far conoscere diritti umani e civili. 5) Migliorare le misure di prevenzione e vigilanza, anche con ronde improvvise. 6) Libertà di accesso alla caserma per i parlamentari e per i sindaci agli ospedali militari. 7) Rendere note le misure punitive, non soltanto per i diretti responsabili, ma anche contro omertà e coperture. 8) Destinare ad altra sede e proteggere i militari che hanno sporto denuncia. 9) Valutare la possibilità di istituire in ogni distretto militare un difensore civico. 10) Introdurre nel nuovo modello di difesa il principio della difesa della vita e della dignità dei soldati.

Intanto, però, i progetti di legge per la riforma del servizio militare e per l'accordo delle donne, sono fermi in Parlamento. Protesta Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, per il calendario dei lavori di Montecitorio che non contempla, fino al 3 luglio prossimo, l'esame in aula della proposta di legge per il servizio militare volontario femminile (presentato dallo stesso Spini e da altri parlamentari). Sollecita quindi governo e capigruppo della Camera a modificare il calendario inserendo il provvedimento. «È sorprendente e assurdo» ha detto - che in questo momento, caratterizzato dalla polemica sul nonnismo, il calendario dei lavori non comprenda la proposta di legge che fa cadere il divieto per le donne di partecipare ai corsi per le Forze armate». Il testo, ricorda Spini, è stato approvato in commissione «addirittura» il 25 giugno scorso e se non viene varato per tempo «sarebbe frustrato lo sforzo del governo e degli Stati Maggiori per predisporre le strutture adeguate all'ingresso delle ragazze già dal prossimo autunno, all'apertura del corso di studi dell'Accademia militare». Spini auspica che «la necessità di modificare le condizioni strutturali e culturali che stanno alla base degli episodi di nonnismo convinca da una parte il governo e dall'altra i capigruppo a modificare il calendario adeguandosi così alla maturazione in atto nella società italiana e a quanto avviene nella generalità dei paesi occidentali ma non solo».

IL REPORTAGE

## Ma quanto è difficile indossare oggi la divisa

Tra le giovani reclute alla visita di leva

ROMA. Paolo, Roberto, Giorgio e gli altri non sanno di camminare sopra cinque milioni di fascicoli che portano i nomi di tutti coloro che hanno indossato la divisa dal 1897, sopra un immenso archivio sotterraneo. Il Distretto Militare di Roma, in Via Carlo Alberto Dalla Chiesa 2, è la più grande memoria d'Italia dell'Esercito, porta obbligata da cui si transita per la visita di leva. Quasi ogni giorno arrivano qui duecento diciottenni romani e delle province vicine, Latina e Frosinone. Ogni mattina è la solita scena, fauce assonnate, qualche copia stropicciata dei giornali sportivi arrotolata nelle tasche. Poi tutti in fila, si mette in moto una sorta di «catena di montaggio» che seleziona, elimina, recluta, produce soldati e obiettori.

Alla visita medica si coglie un po' di nervosismo come accade sempre mentre si aspetta dal dottore. C'è ad esempio un piccioletto imbronciato che forse teme di essere scartato (sotto il metro e 60 niente divisa) e invece vorrebbe farcela. Gli altri rispondono a fatica senza molta convinzione. «Si - dice Marco - se mi prendono farò un'esperienza utile». «Io chiederò di andare nei Carabinieri - dice un altro - così guadagnerò qualcosa». Poco più in là, alla fine di un lungo corridoio, c'è l'«uscita», la porta dalla quale escono i giovani al termine delle visite.

E allora parlano più liberamente. Giorgio Quaglietti, 18 anni come tutti, è studente ad un istituto tecnico industriale. «Fare il soldato - spiega - mi aiuterà a formare il carattere. Sarei disposto anche ad andare nelle missioni come quella in Albania. A scuola abbiamo parlato di questo e più o meno il 50% dei miei compagni la pensa come me».

Altri dicono che faranno gli obiettori perché secondo loro quello in divisa è un anno sprecato. Posso capire le loro motivazioni, ma io non mi sentirei a mio agio a fianco di un portatore di handicap. Uno deve sentirsi portato per svolgere quell'attività,

deve sentire dentro di sé una motivazione. Io penso che la vita militare possa offrire invece un'esperienza di vita. Farò domanda per andare nei corpi speciali o nell'aeronautica militare».

Da lì, dal corridoio s'intravede la porta dell'Ufficio Informazioni appena allestito, anzi in via di ultimazione. Un video invita a diventare un volontario. Alle pareti le foto che ritraggono soldati all'opera tra i contadini albanesi, i profughi bosniaci, i bambini somali. Dai computer si può accedere al sito Internet che spiega i vantaggi di questa scelta e la paga. Alcuni, pochi per la verità, curiosano. Altri invece hanno già deciso che quella non sarà la loro vita. «Non farò il soldato - sentenza Paolo Valentini, studente al liceo classico, figlio di un impiegato di banca - è una perdita di tempo. Io preferisco spendere il mio per aiutare i disabili, per svolgere un servizio di assistenza agli anziani e comunque qualcosa di utile».

«Non sono un anarchico, ma dire «signorisi» non mi va e non ne vale la pena, ciò richiede un'impostazione mentale che non è la mia. Se non mi riformeranno mi dichiarerò obiettore di coscienza. Altri la pensano come me, e cioè che è meglio aiutare qualcuno in difficoltà». Paolo è lì con un amico, Roberto Rosato, studente al liceo classico Kant di Roma. «Preferisco la divisa - dice guardando con un sorriso beffardo il compagno di scuola - ho parlato con alcuni che hanno fatto il servizio civile, che hanno scelto di fare gli obiettori e mi han-

### C'è chi sogna le missioni di pace: «È un modo di formarsi il carattere». Molti scelgono il servizio civile «per aiutare i più deboli»

no detto che si sono annoiati un bel po'. Li hanno messi a fare la sorveglianza in un museo in un castello; tutti i giorni facevano la stessa cosa e si sono annoiati. Se mi giudicheranno idoneo farò il soldato; spero così di fare un'esperienza utile, starò insieme agli altri, imparerò a convivere le stesse cose. Se mi chiameranno sarò felice di andare. Mio padre è nella Guardia di Fi-

anza». Finito col medico i Duecento si siedono come a scuola e compilano l'Mmpi, che - ci spiegano - vuol dire Minnesota Multiphasic Personality Inventory, un super test (compare anche nei film di Hollywood) che gli americani hanno inventato negli anni 50 e poi aggiornato. In 45 minuti ragazzi rispondono ad un raffica di

quiz indicando ciò che è «vero» e ciò che è «falso». Ad esempio: «Voglio bene a mio padre. Credo nella vita eterna? Di notte dormo? Penso al Diavolo? Ho paura?». I questionari vengono poi analizzati rapidamente al computer. A quel punto l'Esercito si è già fatto un'idea dei reclutandi, delle loro condizioni di salute, delle caratteristiche di ciascuno (almeno secondo il Mmpi) e prende corpo il «profilo» con un voto finale da 1 a 5. All'indomani, e comunque nei due giorni, quasi tutti e in particolare chi rivela qualche disagio, affronta un colloquio con uno psicologo «convenzionale» o con uno psichiatra.

«Il colloquio è breve, cerchiamo di capire se i problemi sono seri» - spiega la psichiatra Flora De Poli - grossomodo vi sono due gruppi di ragazzi, quelli che sono decisi a vestire la divisa, che accettano una vita cadenzata, regolata e quelli che intendono evitarla. Molti sono preoccupati per il

futuro, per il lavoro. Non abbiamo una statistica ma notiamo che il consumo di droga è in aumento. Sempre più frequentemente incontriamo giovani che dicono liberamente di usare le pasticche di ecstasy al sabato sera. Non lo nascondono».

«Almeno il 50% dei ragazzi - aggiunge lo psicologo Biagio Mataluni - manifesta dei problemi che derivano soprattutto dalla disgregazione dei nuclei familiari. Decisamente i casi aumentano». Sulla famiglia, il «branco», i rapporti con l'altro sesso verte anche il colloquio finale affidato ad un ufficiale che, prima di indicare sul fascicolo la probabile mansione cui verrà affidato il giovane indaga nuovamente, per un decina di minuti, sulla sua personalità: «Vai d'accordo con i tuoi? Ce l'hai la ragazza? Che vorresti fare nell'Esercito? Così finiscono i «due giorni» e comincia l'attesa che può durare un anno.

«A dicembre» spiega il colonnello Walter La Valle, comandante del Distretto - entrerà in vigore il decreto approvato dal governo sulla leva e tutte le procedure saranno più rapide, la chiamata avverrà nei tre mesi che coincidono con la data di nascita e l'attesa sarà molto più breve. Ora può durare anche un anno, un anno e mezzo». Sarà davvero in cifre nel gennaio di quest'anno sono stati «preccattati», cioè chiamati alla leva 915 giovani romani (e di Latina e Frosinone), 42 (a Roma ci sono anche 400 testimoni di Geova che rifiutano la divisa e vengono denunciati) non si sono presentati, 873

hanno effettuato la visita, 712 sono stati giudicati «idonei», 80 rivedibili, 72 sono stati riformati, 9 sono stati inviati all'ospedale militare per accertamenti. Ma questi dati non spiegano quanti faranno veramente il soldato. Solo a Roma il Distretto aggiorna ben 60.000 rinvii per ragioni di studio. E poi c'è l'obiezione di coscienza che aumenta vertiginosamente di pari passo con il disappunto dei vertici militari. «Nel 1995 le domande sono state 1870 - dice il tenente colonnello Boro che dirige l'ufficio elaborazione dati - nel 1996 sono aumentate diventando 2220, e addirittura 2853 nel 1997».

L'incremento è insomma del 15-20% l'anno, gli obiettori vengono assegnati a circa 230 enti che operano prevalentemente a Roma e dintorni. E ciò - dicono ad esempio i militari del Cocer-leva, il «sindacato» dei soldati non professionisti - rappresenta un privilegio perché molti soldati di leva sono costretti ancora oggi a prestare servizio in località molto distanti da casa.

Tra gli ufficiali è forte la convinzione che il reclutamento di leva debba essere mantenuto: «Il giorno che perderemo i soldati di leva faremo un passo indietro» - spiega il colonnello La Valle - perché ciò garantisce l'integrazione tra l'esercito e la popolazione». «E poi - ammette un ufficiale - i soldati professionisti pongono problemi, gli straordinari, l'alloggio, le indennità. Governare i militari di leva è certamente meno complesso».

Toni Fontana

L'INTERVISTA

Le differenze di valori e di classe secondo il sociologo Fabrizio Battistelli, docente all'Università La Sapienza

# «Censo e tradizione guidano le scelte dei giovani»

ROMA. Il professor Fabrizio Battistelli, docente di sociologia dell'Organizzazione alla Sapienza, dirige l'Archivio Disarmo, associazione di ricerca su temi della pace militare.

Professore i giovani sono divisi tra «signorisi» e «signorno»...

Senza dubbio si assiste a Roma, in Italia come in qualsiasi città europea ad una sorta di bipartizione. Da una parte vi sono coloro che accettano la divisa non tanto perché indotti da un calcolo razionale o dalla propaganda, ma perché spinti da una tradizione, perché ritengono giusto ad un certo punto della loro vita fare questo servizio che diventa una sorta di rito di iniziazione, di passaggio che separa l'adolescenza da una giovinezza più matura che prelude all'ingresso nel mondo del lavoro. Vi sono altri giovani che scelgono l'obiezione di coscienza in attesa di un servizio civile che sta diventando un'opzione di massa. Si tratta solitamente di giovani con una scolarità elevata, sono quasi soltanto studenti, provengono solitamente dal cet-

medio, dai grandi centri piuttosto che dai piccoli e, all'interno delle città, tendono a provenire più dalle zone residenziali e dai centri storici piuttosto che dalle periferie.

Quali sono i loro punti di riferi-

mento culturali? Vi sono giovani cattolici, praticano non no. Se un giovane è praticante tende a privilegiare il servizio civile, se è soltanto cattolico, come adesione, è probabile che scelga il

servizio militare. È una conferma del fatto che i valori dei giovani che indossano la divisa sono piuttosto tradizionali sono i loro punti di riferimento, e spesso il livello di istruzione non è elevato. I due gruppi ai quali mi riferivo appartengono ad un grande cetto medio - all'americana - che comprende la popolazione delle grandi periferie fino alla piccola e media borghesia impiegatizia e professionale. C'è poi la super-élite invece non fa ne l'uno ne è altro. Due anni passati all'estero per fare uno stage vengono poi riconosciuti, non si sa perché, come servizio militare e garantiscono la dispensa.

I sociologi parlano di giovani «postmaterialisti». Una parte dei giovani, non tutti, ma quella più avanzata, mette a punto dei valori «postmaterialisti»,

non più centrati sull'acquisizione di beni materiali, di sicurezza (economica ma anche internazionale) che vengono considerati acquisiti, mentre emergono appunto bisogni più avanzati, diciamo pure «astrusi», come ad esempio l'autorealizzazione, il desiderio di vivere in un ambiente pulito, il bisogno di una dimensione estetica, ma anche della pace a livello internazionale. Sono bisogni centrati molto su di sé, ma non sono materialistici, utilitaristici, e non escludono la solidarietà, l'ambiente. Questi giovani solitamente optano per il servizio militare.

L'obiezione, del resto, non è più «ideologica». L'obiezione rappresenta lo strumento che nell'attuale quadro giuridico è a disposizione di chi intende esprimere questa opzione per il servizio civile.

La bipartizione si ripropone anche quando si analizza la composizione dei reparti delle forze armate formati esclusivamente da

professionisti. Si, non è più ipotizzabile la composizione del cittadino-soldato come nelle rivoluzioni borghesi e nei due secoli che l'hanno seguita. Nelle società post industriali è inevitabile una spinta alla specializzazione delle funzioni nell'ambito delle quali alcune, come l'uso del forza, finiscono per essere assegnate a gruppi di giovani socialmente e territorialmente connotati.

Dunque le regioni del nord non contribuiranno più alla difesa nazionale?

In pratica è così, questa è la tendenza di fondo, naturalmente vi sono misure correttive che possono essere adottate per cercare di riequilibrare. Negli Stati Uniti per richiamare giovani bianchi e di una certa classe sociale hanno dovuto far leva non so-

lo su incentivi di carattere economico, ma anche su borse di studio, prestiti d'onore per proseguire gli studi...

È in corso una riorganizzazione dell'esercito. Il mutamento se-

lavori cui non si può sfuggire. Tutti gli eserciti occidentali sono impegnati in questa direzione. In quest'ambito ritengono che anche le forze armate italiane abbiano maturato la consapevolezza dell'assoluta necessità di cambiare.

Ma lo «zoccolo duro» accetta questi mutamenti? I sentimenti sono diversi e contrastanti. Come in altre strutture del settore pubblico si assiste solitamente ad una riarticolazione interna secondo schieramenti diversi. C'è uno schieramento favorevole all'innovazione e uno di «resistenza». Poi c'è un gruppo che guarda, in attesa di orientarsi e di capire come evolve la situazione e quindi partecipare se ciò non è «costoso». Sicuramente vi sono segni di crisi tra i quadri medio-inferiori, alcune fasce di sottufficiali e ufficiali e fino al grado di tenente colonnello. Al tempo stesso c'è anche una certa disponibilità.

T. F.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico ..... 878668  
 Stazione centrale: .... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26 .....4695281  
 Viale Ranzoni, 2 .....48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74.....6420052  
 C.so S. Gottardo 1, 89403433  
 P.zza Argentina.....29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10 ..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1 .....5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia .... 6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia ..... 113  
 Questura ..... 22.261  
 Carabinieri ..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco ..... 115-34.999  
 Vigili Urbani ..... 77.271  
 Polizia Stradale ..... 326.781  
 Ambulanze ..... 118  
 Croce Rossa ..... 3883  
 Centro Antiveletri ..... 6610.1029  
 Centro Ustioni ..... 6444.2625  
 Guardia Medica ..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli ..... 57991  
 Melloni ..... 75231  
 Emergenza Stradale ..... 116



**Milano**

l'Unità

MARTEDÌ 7 APRILE 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro ..... 19696  
 Telefono amico ..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati.. 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane ..... 2610198  
 Enpa ..... 39267064  
 (ambulatorio) ..... 39267245  
 Canile Municipale ..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl ..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar ..... 8910133

**ADOMICILIO**  
 Comune di Milano ..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa ..... 59902670

Pizza Drin ..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate ..... 28106306  
 Malpensa ..... 26800613  
 Orio al Serio ..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni ..... 26853  
 inf. nebbia ..... 70125959  
 voli nazionali ..... 26851  
 voli internazionali ..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi ..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato ..... 147888088  
 Stazione Centrale ..... 675001  
 Ferrovie Nord ..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia ..... 194  
 Autosoccorso-Aci ..... 11677451  
 ATM ..... 1478/67067

# Poggi e i suoi medici d'oro

È un quadro desolante, quello che emerge dalle 565 pagine dell'ordinanza del gip Enrico Tranfa. Un ritratto della versione milanese della professione medica che fa venire i brividi. Professionisti di tutte le età raccontano goffamente le modalità con le quali si sono prestati ai trucchi di Giuseppe Poggi Longostrevi, consentendo al professore di incassare miliardi a spese della sanità pubblica, e ricavando per loro soltanto poche briciole. «Vada al Centro di medicina nucleare a fare scintigrafie, signora, lì glicie faranno subito. E nel suo caso prima le facciamo «meglio e...». Ecco una formula standard attraverso la quale i medici inducevano i propri pazienti a recarsi nella struttura clinica di Poggi Longostrevi. Era questa la chiusura del cerchio corrottivo disegnato dal Professore. La trama si apriva con l'abbordaggio dei medici di base, perché da loro sarebbero arrivati i pazienti. La seconda fase era di tipo "formativo", perché occorreva che le prescrizioni seguissero una precisa formula - indicata nel cosiddetto **cartoncino** - che permetteva di ottenere rimborsi più pingui dalle casse delle Usl. Terza fase era quella del **pagamento**, caratterizzata da improvvise "apparizioni" di buste anonime, di fronte alle quali qualche professionista ha rinunciato a porsi domande: ha aperto, ha preso le banconote e se le è infilate in tasca. Ecco un cam-

pionario di spiegazioni che i medici interrogati (non soltanto quelli sospesi) hanno fornito al giudice. L'**abbordaggio**. Dottor Morelli (sospeso): «Ricordo una cena propagandistica nei primi anni Novanta al ristorante Pobbia, presenti una cinquantina di persone, tutti medici, organizzata dal Cmn. Era implicito nell'invito che si cercasse della collaborazione». Dottor Sadino (sospeso): «Poggi mi invitò poi sull'aereo e, dopo il viaggio, nel momento di accomiatarsi, mi fece capire che avrei avuto un tornaconto a mantenere al mia collaborazione con il centro». Dottor Nava (non sospeso): «... Mi ha detto che avevano bisogno di "tirare esami" e mi ha proposto di inviare pazienti a fare scintigrafie in quel centro perché, ha detto, il Professore mi sarebbe stato riconoscente. Mi ha anche pregato di dire la cosa al mio collega con cui divido lo studio». Dottor Moglia (non sospeso): «Pompei (propagandista del Cmn, ndr), abbastanza esplicitamente mi aveva invitato a inviare pazienti al Cmn, nel caso dovesse essere prescritta qualche scintigrafia, promettendomi che il centro mi avrebbe compensato». Pizzi (non sospeso): «Successivamente il propagandista è tornato alcune volte e, dopo aver consultato un tabulato in cui risultavano i nomi dei miei pazienti che erano andati al Cmn a fare scintigrafie, mi

## Ricette gonfiate per regali e denari 131 sospesi

ha proposto una collaborazione consistente nell'invio da parte mia di pazienti con promessa di una compartecipazione economica nei costi degli esami». Dottor Racuglia (non sospeso): «Il Marini (collaboratore di Poggi, ndr) venne poi nel mio studio e dapprima mi propose di prescrivere scintigrafie a miei pazienti che avevano bisogno di ecografie perché in quel caso avrebbero fatto gratuitamente l'esame di cui avevano effettivamente bisogno. Non accettai questa proposta ed allora il Marini mi presentò un compenso di 100 mila lire a scintigrafia più una percentuale del 20 per cento sugli altri esami prescritti».

Il **cartoncino**. Dottor Collini (sospeso): «Nella mia cassetta delle lettere a casa trovavo tre-quattro volte l'anno delle buste a me indirizzate con scritto "riservato", contenenti una decina di copie del cartoncino di cui mi è stata mostrata copia». Dottor Carnesali (sospeso): «Negli

ultimi cinque o sei anni avrò trovato nella cassetta quattro o cinque di queste buste al cui interno, oltre al cartoncino, vi era una lettera con cui si comunicavano aggiornamenti normativi e burocratici e in particolare la richiesta di attenersi, nelle prescrizioni, alla terminologia del cartoncino stesso». Dottor Liverani (sospeso): «Riconosco che non aveva senso che mi consegnasse cartoncini pubblicitari in busta chiusa, ma dico che le cose sono andate così e che non mi sono mai accorto se in quelle buste vi era del denaro».

Il **pagamento**. Dottor Beretta (non sospeso): «Ho ricevuto buste contenenti denaro periodicamente. Le buste le trovavo nella portineria della mia abitazione, io mi limitavo ad aprire la busta, prendere il denaro, che variava da 20 mila lire a 200 mila lire, e a buttarle subito la busta, al cui interno non guardavo». Dottor Santorelli (sospeso): «Dopo qualche prescrizione mi sono trova-

to una busta, credo consegnata all'infermiera, ma non so da chi, che conteneva del denaro. Era una cifra modesta, credo 50 mila lire. La seconda volta questa cifra era diventata più consistente, ma non più di 200 mila lire. Una terza volta, e sono sicuro che è l'ultima, è da collocare nel maggio 1996: 280 mila lire». Dottor Mastromarino (non sospeso): «Un certo giorno mi sono visto recapitare a casa una busta con dentro 40 o 50 mila lire. Proveniva dal Centro. Ero all'inizio della carriera, pensavo fosse una prassi e pensavo fosse una regalia in relazione al fatto che il paziente si era recato ad effettuare esami presso quel centro. In seguito sono arrivate altre buste della stessa natura. Insieme al denaro, era indicato il nome del paziente che aveva effettuato l'esame». Dottor Ferralis (sospeso): «Pensandoci bene, posso dire che in due occasioni mi sono state recapitate due buste. La prima volta è stato a cavallo del 1995-96, all'incirca nel periodo delle feste di fine anno. Mentre un paziente usciva dallo studio e un altro entrava, una mano mi ha allungato una busta anonima con il timbro "Riservata-personale" contenente 50 mila lire. La seconda volta la scena si è ripetuta tra giugno e luglio 1996. Nella busta ho trovato 200mila lire».



Giuseppe Poggi Longostrevi

Giampiero Rossi



## Il ministro Bindi all'Ordine «Vanno sospesi dall'Albo»

L'Ordine dei medici di Milano è tenuto ad adottare immediatamente, per effetto della decisione del Gip che ha sospeso 131 medici coinvolti nell'inchiesta sulle prescrizioni diagnostiche presso il centro di medicina nucleare di Milano, il provvedimento di sospensione dall'Albo professionale per un tempo pari a quello stabilito dal magistrato. È quanto il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ricorda in un telegramma inviato al presidente dell'ordine dei medici di Milano, Enrico Bergonzini, nel quale chiede di essere informata sulle iniziative adottate dopo il provvedimento dei magistrati. Con l'occasione il ministro, nello stesso telegramma inviato per conoscenza al presidente nazionale degli Ordini dei medici, ha invitato il presidente dell'Ordine a verificare se alla scadenza di questo periodo sussistano le condizioni per disporre il mantenimento della sospensione a titolo facoltativo.

## Ecco i nomi dei professionisti

Questi i nomi dei 131 medici sospesi dal giudice per le indagini preliminari dall'esercizio dell'attività professionale perdute mesi:

Alberto ABRAMOVICH, Carlo Matteo ADAMI, Giampaolo ADDA, Albert ALEXANDER, Renato Mario AMANZIO, Luigi ANDREANI, Roberto ANDREIS, Giancarlo Pierluigi AROTTI, Gabriele ARU, Alfredo Giuseppe BARDELLI, Francesco BESOZZI, Ryad BETNJANEE, Tomaso BITTO, Pierangelo BIZZARRI, Giovanni BOLZONI, Massimo BONECCHI, Alfredo BONIZZONI, Mirco BUZZETTI, Umberto CALICE, Francesco G. CAMINO, Valter CANTATORE, Francesco Adolfo CARELLI, Franco CARNE-SALLI, Carlo CASTORO, Vianello Flavio CATTANEO, Gianfranco VALLARO, Giorgio Giulio CAVENAGO, Antonio CECCHI, Luigi Giuseppe CENTANNI, Ermanno CERIELLO, Massimo CHEVALLARD, Mauro CI-POLLA, Luca Maria CITELLI, Guido

COCCHIARA, Maria COLAVITA, Pietro Antonio COLLINI, Franco COLZANI, Salvatore Vittorio CONIGLIO, Adalberto COSTERO, Daniele DEANGELI, Carlo DE CESARE, Urbano DI DEDDA, Fabio FABIANI, Massimo FAROTTI, Pietro FERRALIS, Angelo FERRARI, Michele GALASSO, Sergio Roberto GALLO, Ubaldo GARAGIOLA, Pietro GARAVAGLIA, Ermio GEMELLI, Giorgio Paolo Andrea GEREVINI, Sergio GHIDINELLI, Enzo Angelo GIUDICE, Elpidio GIULIANI, Lorenzo GIZZI, Davide GO-LA, Marcello GRECO, Massimo GUARDAMIGLI, Luigi JOO, Carlo Angelo LAMPIGNANI, Marco LANZ, Luigi Alex LIETO, Gianfranco LISSONI, Francesco LIVERANI, Pietro LO CICERO, Davide LOCHIS, Carmelo LOMBARDO, Sergio LONGHI, Oriana LO PIANO, Pietro MAGNANI, Aldo MAGNOLI, Carlo Antonio MANDARADONI, Marco MARIANI, Giorgio MARIGO, Claudio MARINO, Marco MARTINOLI, Angelo MASSI-

NELLI, Livio MATTHEY, Antonella MELE, Carlo Olindo MICALI, Roberto MIRADOLI, Attilio MORELLI, Aurelio MORGANTI, Massimo MURARI, Sergio Antonio Augusto NATOLI, Daniele Eugenio P. NICOLINI, Marzia ORSI, Alfredo PALUSCO, Pierluigi Maria PALUSCO, Andrea PALA, Walter PANCOTTI, Giuseppe PANDINI, Maria Luisa PANIGADA, Ennio PASQUINUCCI, Eugenio PASQUINUCCI, Mariapia Agostina PEDESINI, Amerigo PELIZZOLA, Donato PETRONE, Giuseppe PIEGAL, Ezio PIMPINELLI, Salvatore PISANO, Walter POLINELLI, Elio PORTA, Sergio PUSINERI, Alberto RAVAIOLI, Mario Antonio ROSSANO, Renzo Luigi ROSSI, Valentino ROZZA, Giuseppe SADINO, Genni Remo SANTORELLI, Michele SCUGLIA, Giovanni Mario SEVESO, Salvatore SICA, Giuseppe Maria SIMONE, Luciano Giovanni SORDI, Giorgio STRACKA, Giancarlo TACCHINI, Sergio Domenico TENTORI, Vito Giuseppe TIBY, Alberto TOMASSINI PIERI, Francesco Antonio TUMMINELLO, Giuseppe VACIRCA, Carlo Giovanni VALLI, Tullio Franco VANNUCCI, Domenico VENNANZI, Roberto Giuseppe VIGORELLI, Orazio VINDIGNI, Roberto ZAGNI, Marzio ZENNARO, Giorgia ZINI.

## La regola del professore Tutto si compra

Classe 1936, una moglie giovane (ex modella), due figli, un piccolo impero immobiliare, finanziario (soprattutto all'estero) e soprattutto una rete di strutture cliniche dalla redditività sorprendente. Questo è Giuseppe Poggi Longostrevi, la versione milanese e - ahinoi - reale della macchietta del professor Guido Tersilli resa famosa nel 1968 da Alberto Sordi («convenzionato con tutte le mutue»). Era un illustre sconosciuto fino al 28 maggio, giorno in cui la Guardia di finanza ha bussato al cancello del suo sontuoso palazzo in zona Fiera per arrestarlo con l'accusa di aver truffato decine di miliardi alla sanità pubblica. Poi, man mano che le indagini dei pm Prete e Raimondi smascheravano i complici, si è scoperto che nella sanità milanese Poggi Longostrevi era ben noto, corteggiato da alcu-

ni colleghi che da lui ottenevano benefici, rifuggito dai medici che non gradivano i suoi metodi. La sua regola era semplice: tutti hanno un prezzo, tutto si può comprare. Dal vigile urbano che rileva un abuso edilizio in corso Vercelli al magistrato che cura quell'indagine, dal funzionario della Usl al medico di base, dal postino che distribuisce i telegrammi della Usl ai pazienti che avrebbero dovuto deporre contro di lui. Proprio questa sua incredibile propensione alla corruzione ha generato il groviglio di inchieste giudiziarie che ha fatto poi cadere il velo che copriva la fitta serie di illeciti e truffe che sembrano caratterizzare l'attività di qualche struttura privata convenzionata con la Regione. Infatti, altri medici noti e titolari di strutture modernissime hanno ricevuto, l'estate scorsa, la visita delle Fiamme gialle. È lo stesso trattamento è toccato anche all'ospedale San Raffaele, santuario della medicina sul quale governa l'immarcescibile don Luigi Verze e sul quale pende un nuovo filone di inchiesta della procura.

Gp.R.

## «Non sapevo, sono innocente, richiami» Sostituiti i medici di base a 200mila assistiti. Chi ha bisogno telefoni al 34567

Per sostituire i 131 medici interdetti la Asl ha messo in moto le pratiche previste dalla legge. Il provvedimento, adottato per competenza dal direttore generale della Asl, Antonio Mobilia, riguarda i medici convenzionati per la medicina generale, ossia i medici di base, non gli specialisti perché ospedali e cliniche dispongono già di rimpiazzi. Invece per i sostituti dei medici di base, la cui nomina è preannunciata «in tempi brevissimi», è prevista la possibilità di utilizzare l'ambulatorio del collega rimpiazzato, se questo lo consente, ma nel frattempo per evitare o almeno limitare disagi ai pazienti, e garantire la continuità dell'assistenza, la Asl ha attivato i turni di guardia medica diurna per oggi e domani. Chi ha bisogno di chiarimenti - avverte Antonio Mobilia - può telefonare al numero 34.567. Anche le farmacie sono state invitate a «supportare i cittadini per ulteriori eventuali necessità». Si

calcola che la questione riguarda circa 200mila assistiti. L'ordinanza del Gip che dispone la misura interdittiva non riguarda soltanto il pattugliatore dei medici che hanno ammesso le complicità con la tresca di Poggi Longostrevi. Il «pugno di ferro» della magistratura non distingue tra il pattugliatore di chi si è riconosciuto complice e il gruppo, alquanto consistente, dei medici che invece si sono dichiarati estranei, e che hanno cercato di spiegare il loro coinvolgimento attribuendolo a circostanze esterne, non riferibili alla loro volontà. Chi non sapeva, oppure non aveva capito. Dichiarazioni di innocenza che attendono il vaglio del processo, ma che non hanno risparmiato a questa categoria di presunti innocenti l'onta della interdizione dalla professione, una misura preventiva che ha senso in caso di gravi indizi che i giudici inquirenti, compreso il Gip nella veste del giu-

dice terzo», evidentemente ritengono sussistere. La ordinanza che dispone l'interdizione temporanea è stata recapitata nella sede dell'ordine dei medici di via Lanzaone ieri alle 15 ed ha fatto scattare i meccanismi di salvaguardia. Un rapito summit tra funzionari e consiglieri ha indotto il presidente dell'ordine Enrico Bergonzini a convocare entro sera il consiglio: «Per prendere atto della misura disposta dal giudice», spiega il direttore dell'ordine, Giuseppe Palumbo. «Il consiglio non potrà che disporre la sospensione. Altri provvedimenti potranno essere assunti a suo tempo, dopo la conclusione del processo». Anche l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha adottato le cautele previste dalla legge ordinando ai direttori generali delle Asl di mobilitarsi per sostituire i medici interdetti. Dice Borsani: «I cittadini non devono subire alcun disservizio, né tanto me-

no una caduta di assistenza. Per cui si devono attuare subito i meccanismi per "coprire" immediatamente ogni carenza». Borsani fin dal mattino era stato informato della decisione dai pm Prete e Raimondi e, proprio per evitare disservizi ai cittadini, i due magistrati hanno anche sollecitato Borsani a provvedere per la sostituzione dei medici sospesi. Per i sanitari coinvolti, per i quali la sospensione diventa effettiva da oggi, si apre una fase molto delicata anche perché il provvedimento di interdizione potrebbe scatenare effetti negativi a lunga scadenza, un'immagine deturpata che soltanto una assoluzione potrebbe sanare. Tra i 131 c'è chi spera. Al telefono si riesce a strappare solo mozziconi di frasi. Nessuno parla, anche chi lascia intendere di avere buone carte da giocare: «Un giudizio sulla sospensione? Ci sarebbe molto da ridire», replica uno. «Ho parecchie prove da presentare per di-

mostrare la mia estraneità, mi richiami nei prossimi giorni». Non è l'unico che si proclama innocente: «Non faccio commenti ora, ho le mie buone ragioni per non commentare, ma so che potrò uscire pulito: mi trovo dentro al posto di qualcun altro». Chi trova la forza per «chiamarsi fuori» è il dieci per cento dei medici da noi contattati a tambur battente, una ventina. Ma «dichiarare» solo chi, quando gli giunge la chiamata, non dispone di una segretaria-filtro. Le segretarie, tutte senza distinzione, dapprima invitano ad una cortese attesa, ed alla fine rispondono «spiccate ma il dottore è fuori sede richiami domani». In qualche caso, al posto della segretaria, il compito di intercettare e neutralizzare i cronisti viene svolto con efficienza dalle mogli: «Quale provvedimento? La sospensione? Quale sospensione?».

Giovanni Laccabò

Martedì 7 aprile 1998

# 2 L'Unità LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I senatori di An e Fi presentano una mozione al Senato contro il provvedimento di riorganizzazione del ministro degli Interni

## Il Polo con la pm «nemica»

La pioggia di critiche sull'intervista di Ilda Boccassini non frena l'iniziativa parlamentare «La circolare si configura come una riforma senza che siano stati consultati i legislatori»

Il Polo non condivide ma rilancia e presenta in Parlamento una mozione contro la circolare Napolitano. Per Marco Taradash il pm Boccassini è come gli squatters, a Giulio Macerati non fa piacere di essere d'accordo con il pm «perché è un'invasione di campo strumentale», ancora dal Polo, Saponara: «Ormai è una vera controparte politica: prima si sostiene che la Bicamerale è sotto ricatto, ora che Napolitano, ministro dell'Ulivo, realizza oscuri progetti del centrodestra». Sono tutte dello stesso tenore le reazioni in ordine sparso del centro destra all'intervista concessa al Corriere da Ilda la Rossa. Persino Alfredo Mantovano, cavallo emergente della scuderia di An e responsabile per la giustizia dichiara: «Con chi ce l'ha Ilda Boccassini? Mi pare che ce l'abbia col mondo».

Ma questo non impedisce al Polo, con una correzione di rotta del tardo pomeriggio di ieri, la decisione di «avallare la protesta» e di rilanciare. Così, i gruppi di Forza Italia e An hanno deciso di presentare questa mattina al Senato una mozione contro la circolare diramata dal ministro degli Interni Napolitano sulle forze di polizia. Ieri sera vi lavorava il senatore azzurro Giuseppe Vegas, anche impegnato a raccogliere le

firme. «È una mozione di indirizzo», precisa. «Secondo noi è opportuno procedere per via legislativa. È casuale la coincidenza con l'intervista». Gli dà manforte il senatore Macerati, capogruppo dei senatori di An, per il quale la direttiva del ministro sui corpi speciali ha generato «molto scontento» tra le forze di polizia e tra i carabinieri. Intanto Mantovano rivendica alla destra il primato della lotta al crimine e si dichiara «in pieno accordo con Ilda Boccassini».

Però è falso - sostiene - che il governo «realizzi i progetti della destra». E precisa: «La destra non ha mai proposto, per lo meno An, lo smantellamento dell'azione penale. La destra vuole che il crimine venga perseguito e punito». Un gruppo di parlamentari di alleanza nazionale aveva già espresso la propria contrarietà ai provvedimenti indicati dal ministro e, di lì, è partita l'iniziativa di oggi. In una lettera al capo dello Stato, infatti, Mantovano e Gasparri avevano scritto, il 1° di aprile, che il provvedimento di Napolitano «si pone in clamoroso ed evidente contrasto con le norme di legge vigenti». E questo a prescindere dalla «grave scelta» di «depotenziare» e «decapitare» strutture investigative come i Ros o lo Sco. L'argomento usato è che

la circolare si pone in contrasto con la legge istitutiva dei servizi centrali delle forze di polizia. Si tratterebbe, quindi, di una vera e propria riforma, sottratta però al Parlamento, sostengono i parlamentari di An. Discussione parlamentare a parte, sono in generale negative le prese di posizione degli esponenti politici all'intervista di Ilda Boccassini, se si fa eccezione per il movimento di Di Pietro. Alessandra Paradisi, infatti, portavoce di «Italia dei valori», dopo averne parlato con l'ex pm, dichiara «la piena solidarietà all'azione della magistratura» e si dice «molto preoccupata per il rischio che la circolare Napolitano possa portare allo scioglimento dei corpi speciali».

Per Marco Boato, verde e relatore alla Bicamerale sulle questioni della giustizia, quella della Boccassini è una «analisi devastante, oltre ogni limite di correttezza istituzionale. Ci troviamo veramente di fronte ad una pericolosa sindrome da fortino assediato dove "i buoni" sono asserragliati contro tutto il resto del mondo e "i cattivi" complottano...». Il presidente della commissione stragi, Pellegrino, mette in rilievo una incoerenza del magistrato, sorpresa per il silenzio dell'associazione magistrati: «Contro la cri-

minialità di oggi non si può operare senza strutture investigative operanti su tutto il territorio nazionale». Ma «ciò mal si concilia con una magistratura d'accusa organizzata secondo un modulo diffuso, perché il rischio è che il rapporto di direzione si inverta e cioè che sia la polizia a dirigere il magistrato e non viceversa. La ri-

sposta a questo avrebbe dovuto essere una riorganizzazione del potere d'accusa su scala nazionale ovviamente separandolo dalla magistratura giudicante». Per il segretario dei Ccd, Casini, dall'intervista «emerge una visione totalitaria di stato etico».

Jolanda Bufalini

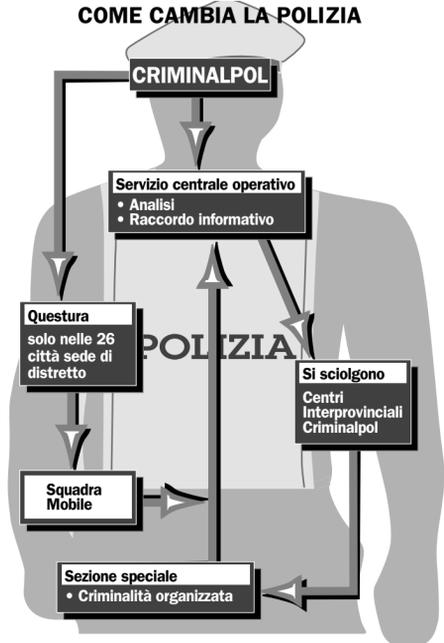
CORPI SPECIALI

## Sco, con la riforma si ampliano i poteri del questore

ROMA. Il vero punto di svolta è stato il giudizio sul Ros. Bravissimi investigatori, grande esperienza nella lotta alla mafia, nessun dubbio sulla loro lealtà e correttezza, dimostrata - tra le altre cose - da alcune indagini sulla strategia della tensione attraverso le quali gli stessi Ros avevano scoperto e denunciato antiche (e poco simpatiche) mafiette dell'Arma. Ma per i Ros c'era il rischio che, con il passar del tempo, potesse diventare qualcosa di diverso da ciò per cui era stato creato. Poi i «veleni» di Palermo e i moniti di Scalfaro (quando tuonò contro l'eccesso di servizi segreti e di strutture speciali) hanno fatto il resto. È stato così che il governo ha deciso di accelerare quel processo di riforma e di coordinamento delle forze di polizia, già prefigurato nella bozza Sinisi e poi messo a punto dalla commissione Ferrante. Manel frattempo, attraverso circolari interne e decreti, il ministro Napolitano ha dato disposizione di «territorializzare» i reparti speciali di Polizia, Finanza e Carabinieri.

Adesso sono già state insediati le commissioni che stanno concretamente lavorando alla «revisione». In fase assai avanzata è l'ipotesi del nuovo assetto interno alla Polizia di Stato, là dove sembrano esserci, tutto sommato, meno problemi, anche perché alcuni piccoli cambiamenti abbastanza recenti avevano in qualche modo anticipato quello che sa-

rebbe avvenuto. Da tempo, ad esempio, il Servizio Centrale Operativo aveva smesso di essere una sorta di «superstruttura», ma aveva cominciato a svolgere un ruolo di coordinamento tra il centro e le Criminalpol locali. Tutto sommato così accadrà. Infatti (come si può vedere anche nel grafico) lo Sco - svincolato da qualsiasi compito operativo - avrà compiti di «analisi, raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico». Non ci saranno più i suoi «bracci operativi», cioè i centri interprovinciali della Criminalpol. Allora? L'ipotesi di riforma prevede lo scioglimento dei 12 centri attualmente esistenti, i cui uomini dovrebbero confluire all'interno di 26 sezioni specializzate nella lotta alla criminalità organizzata istituite presso altrettante squadre mobili della città-distretto (che grosso modo corrispondono ai capoluoghi più importanti). La differenza, in termini funzionali, è che la squadra mobile risponde gerarchicamente al questore. Di conseguenza anche l'attività delle sezioni speciali non potrà avvenire all'insaputa del questore, che in questo modo amplia i suoi poteri. Il rischio di «parcelizzazione» delle indagini su fenomeni complessi (le cui dinamiche non possono essere circoscritte in ambito provinciale) dovrebbe - nelle intenzioni - essere bilanciato dal rapporto che le sezioni speciali, ma anche le squadre mobili, potranno e dovranno mantenere rapporti con lo Sco il quale, se necessario, potrà distaccare uomini specializzati e mezzi per una determinata indagine. Ros e Sco, nelle intenzioni del governo, dovranno muoversi sulla falsa riga della riforma della Ps. Qualche problema, nell'attuazione, si presenterà. Anzitutto per la struttura centrale del Ros che dovrà essere «asciugata» perché considerata eccessivamente numerosa. Non sarà facile. E poi i Ros locali che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero rispondere ai comandi provinciali, mentre i carabinieri insistono perché la struttura di riferimento sia il comando regionale. Ma potranno continuare a fare indagini serie? Nel governo è aperto il dibattito su alcuni punti del decreto, da qualche parte giudicati mal formulati e quindi possibile fonte di malintesi. «Ma i colloqui investigativi e le operazioni sotto copertura sono comunque garantiti». Poi, come tutto, molto dipenderà dal tasso di flessibilità (e intelligenza) con il quale saranno interpretate e applicate le nuove norme.



## Paciotti: «Pensa agli scoop più che al nostro lavoro»

La presidente dell'Anm replica alle accuse

ROMA. È tranchant Elena Paciotti. «Forse - scandisce - la dottoressa Boccassini è più attenta a uno scoop che al nostro lavoro». La presidente dell'Associazione nazionale magistrati elenca le occasioni in cui l'Anm è intervenuta sul funzionamento della giustizia. Una smentita drastica, quindi, dell'accusa secondo cui l'Anm anziché difendere i magistrati sarebbe rimasta zitta. Poi lancia una stocata durissima: «Non spetta a noi (cioè all'Anm, ndr), però, parlare sulla politica e sulla organizzazione della polizia giudiziaria ma spetta al Parlamento». Come dire: possibile che la dottoressa Boccassini «magistrato così esperto nella lotta contro la criminalità organizzata e con i titoli per dare suggerimenti» non sappia cose tanto elementari? Il pm - argomenta - se vuole, come noi d'altronde vogliamo, rimanere nella stessa carriera dei giudici, deve fare attenzione al modo in cui si affrontano questi problemi, che tradotto significa: la divisione dei poteri e delle

connesse competenze è un punto fermo per chi non vuol dare una mano alla separazione delle carriere. Infine, la sottile e pesantissima accusa alla Boccassini di essersi fatta strumentalizzare dal «Corriere della Sera». Perché, chiosa la Paciotti, se è verità «lapalissiana» che per favorire gli interventi al Sud è necessario combattere la mafia, «è vero però che al principale quotidiano del paese non interessa il problema in quanto tale, ma interessa più la contrapposizione del singolo magistrato al potere politico».

La Paciotti mette le mani avanti: sia chiaro neanche a me piacciono una serie di provvedimenti del governo che «hanno aumentato a dismisura tempi e attività cartacee dei magistrati». Non la convince neanche la riforma di Sco, Gico e Ros. Ma il giudizio della Boccassini secondo cui il governo ha legato le mani al pm è una «affermazione eccessiva ed estremizzata». Provvedimenti contro la Boccassini? «Ci mancherebbe altro - protesta la Paciotti - an-

che quella di Colombo era un'intervista inopportuna ma non si possono reprimere le opinioni dei magistrati». E sulla «drittista Napolitano» su Sco, Gico e Ros, la presidente avverte: «Non possiamo fare dell'Anm un fronte schierato da una parte o dall'altra e questa non può essere una Terrasanta. Noi dobbiamo spiegare che il coordinamento è necessario. Si può dire che il modello va adeguato alle diverse esigenze».

La Paciotti non è stato l'unico esponente dei magistrati a intervenire. Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta e vice presidente di Anm, argomenta: «Se ho ben inteso la direttiva Napolitano i servizi verrebbero riorganizzati con una centralizzazione dei dati e delle informazioni che provengono dalle indagini e poi, sul piano meramentale operativo, il personale addeotto ai servizi svolgerebbe la sua attività presso le strutture territoriali. Ci sarà forse, dal punto di vista operativo, minore flessibilità ma non credo

sia automatica una minore incisività di questi corpi nelle indagini. Mi pare si sia raggiunto un punto di equilibrio tra la necessità di impedire la loro separazione e l'esigenza di poter utilizzare dati e informazioni sulla base di una centrale che coordina evitando duplicazioni e sprechi. Certo, la Boccassini pone un problema reale quando chiede che questi corpi non vengano depotenziati perché hanno svolto un ruolo positivo, ma non condiviso il tono allarmistico che non mi pare consona a quello che sta effettivamente accadendo. Mi pare che Napolitano voglia razionalizzare ed evitare malumori con le strutture territoriali».

Una pausa e aggiunge: «Il punto è sempre quello: la fase di emergenza creata dopo lo stragi del 1992 può durare sempre o si deve trovare uno strumento più adeguato per questo». Credo a una uscita con doppio binario: una cosa sono mafia e criminalità organizzata, contro cui servono strumenti stabili; altra cosa, il resto. È l'unica possibilità per

congiungere esigenze di efficienza e necessità di garanzia senza abbassare la guardia».

Durissimo con la Boccassini anche Vittorio Borraccetti, segretario di Magistratura democratica. «La direttiva Napolitano avrà sicuramente esiti non felici ma da qui dire che i pm non potranno più lavorare ce ne corre». Borraccetti ricorda che questi corpi non vengano depotenziati perché hanno svolto un ruolo positivo, ma non condiviso il tono allarmistico che non mi pare consona a quello che sta effettivamente accadendo. Mi pare che Napolitano voglia razionalizzare ed evitare malumori con le strutture territoriali».

Aldo Varano



Elena Paciotti

Gianni Cipriani

L'ANALISI I Ds difendono Napolitano e evitano la polemica. Ma l'umore è nero: «Toni da estremisti»

## La Quercia: «Parole di una oltranzista»

SEGUE DALLA PRIMA

rato obiettivo di creare un bel po' di scompiglio. Attaccando un po' tutti: la Bicamerale, le riforme possibili, il governo, i partiti. Già, le cose stanno così e a sinistra l'umore si può tradurre con una parola sola: fastidio. Insomma, i magistrati del pool lanciano allarmi e accuse, denunciano problemi. Magari giusti, o con tanti punti condivisibili. Ma, pensano i Ds, parlano coi toni sbagliati, evocando scenari apocalittici e anche irreali, attaccando altri poteri dello stato (ieri è toccato al governo e al ministro Napolitano) e operando un'interferenza alla lunga intollerabile in uno stato di diritto. L'arcobaleno delle reazioni è ampio e sfumato ma, alla fin fine, il senso è questo.

Eppure...sarà perché bruciano ancora i ricordi delle polemiche e contropolemiche scatenate dalla prima intervista, quella a Colombo, ma stavolta il tono delle risposte ufficiali è molto più diplomatico. Tutto si vuole fare, tranne che essere o apparire in lotta con i magistrati. Folena, che è il responsabile per i Ds sui problemi della giustizia, evita delibera-

tamente ogni polemica e non dice nulla: «Non ho letto l'intervista», si scusa. D'Alena, che l'altra volta aveva polemizzato direttamente con Gherardo Colombo («le sue sono analisi tipiche dell'estremismo di sinistra. Ieri, dopo una riunione a Botteghe Oscure in cui il tema è stato stato accennato, è partito alla volta di Londra. Silenzio (ufficiale) anche dai altri dirigenti. Solo il capogruppo del Senato Cesare Segaliti fa sorridere. Aggiunta: «Del resto l'inedita adesione dei settori oltranzisti del Polo alle posizioni oltranziste del pool di Milano conferma, come sempre prima c'è la convergenza di opposti estremismi, l'insostenibilità della tesi». Il ministro Napolitano - conclude Segaliti - ha già risposto in Parlamento, ha già avuto e avrà ancora il pieno sostegno dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra». Quanto a Napolitano stesso, il senso della sua dichiarazione è

chiara: rispondo di queste decisioni solo in parlamento, «e cioè nella sede istituzionale democratica in cui il governo debba rendere conto delle proprie decisioni».

L'umore vero, ovviamente, non è quello che traspare dalle dichiarazioni, o anzi, dai silenzi ufficiali. C'è molto di più. Ed è un umore preoccupato e infastidito per i toni e gli scenari evocati dalla pm milanese. Nell'intervista infatti non c'è solo l'attacco a Napolitano e in particolare dal pool Mani pulite. Insomma, nel mirino c'è soprattutto il concetto di paese «normale», più volte evocato dall'Ulivo e da D'Alena, dove, per parlare di giustizia, si possono davvero riequilibrare nel segno di un maggiore garantismo i diritti dell'accusa e della difesa e dove la magistratura non scavalchi dalle sue prerogative rispetto alla politica.

Cosa evoca, invece, la Boccassini? Per quanto riguarda la criminalità mafiosa getta l'allarme addirittura

su un possibile ritorno agli anni ottanta quando di fatto fu smantellato il pool di Palermo che aveva ottenuto i primi successi contro la mafia. E quanto a Mani pulite va oltre Colombo: «Le porte non si stanno chiudendo - dice la pm milanese - si sono già chiuse». Insomma la Boccassini sposa in pieno l'idea di una società politica dominata dal ricatto e quindi impossibilitata a fare le riforme giuste. Non la normalità, ma la «normalizzazione». Il salto di qualità, rispetto all'analisi del suo collega milanese, è l'attacco ai vertici dell'associazione magistrati, (che infatti non la seguono nella polemica), ma il senso politico complessivo della sua parole è lo stesso. «Sono toni da estremisti - dicono a Botteghe Oscure - l'iniziativa di Napolitano è pienamente condivisa, ma poiché alcuni dei problemi sollevati dalla Boccassini sono reali, si può sempre tentare di migliorare i provvedimenti. Perché, però, evocare questi scenari apocalittici? E perché sferrare, ancora una volta, con un allarme a orologeria, un attacco politico diretto al governo e al centro-sinistra, dicendo che attua i provvedimenti della Destra?».

L'interrogativo, insomma, è sem-

pre lo stesso: può un magistrato, usando il potere e la notorietà che gli deriva dal ruolo, interferire in scelte che spettano ad altri poteri? Un deputato del Ds come Guido Calvi, penalista, dà voce al vero umore che circola a sinistra e commenta così le parole della pm: «Un'analisi rozza e sconcertante, priva di qualsiasi ragionevolezza ed equilibrio, che mostra quanta differenza vi sia tra il primo pool e questo nuovo gruppo di inquirenti. Speriamo che Borrelli e D'Ambrosio sappiano ricondurre i sostituti a comprendere la delicatezza delle funzioni esercitate e l'inopportunità di questo tipo di esternazioni che è portatore solo di confusione e disagio e rende assai più difficile l'impiego riformatore in tema di giustizia». Conclusione: «Queste dichiarazioni sono solo indebite interferenze nei rapporti tra parlamento e governo».

Il senso è questo: lo spirito originario del pool si va perdendo, e con interventi del genere, i magistrati, ancorché valorosi e coraggiosi come la Boccassini, rischiano di vanificare il loro stesso prezioso lavoro, salendo su una tribuna sbagliata.

[Bruno Miserendino]

## Caso-Telecinco Nuovi guai per Berlusconi

Il quotidiano spagnolo «El Mundo» afferma che fra il 1990 e il 1993 almeno 1,1 miliardi di pesetas, circa 12 miliardi di lire, frutto di plusvalenze su cessioni irregolari di azioni della tv privata spagnola «Telecinco», in cui Mediaset ha il 25% del capitale, sarebbero stati avviati verso conti privati di Miguel Duran, direttore generale della società Once e fino al 1996 presidente di Telecinco. A questa conclusione - scrive ancora il quotidiano spagnolo - sarebbe giunta la Procura anti corruzione spagnola dopo due anni di indagini sul «Caso Telecinco» per frodi fiscali e violazione della legge sulle quote azionarie nelle tv private.

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
 VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
 ART DIRECTOR: Fulvio Faloni  
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati  
 ESTERI: Omero Cial  
 CRONACA: Anna Turigliani  
 ECONOMIA: Riccardo Liganti  
 CULTURA: Alberto Cortese  
 SPETTACOLI: Toni Jop  
 SPORT: Romano Pugnalini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
 Presidente: Francesco Riccio  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelloni  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
 Vicedirettore generale: Dario Zecchi  
 Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961, fax 06 678355-5  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721  
 Quotidiano del Pbs - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## Dennis Bergkamp giocatore dell'anno in Gran Bretagna

L'olandese Dennis Bergkamp è stato nominato, da una giuria composta dai suoi colleghi della Premier League, «English Footballer of the Year», il calciatore dell'anno per il 1998. Negli ultimi 25 anni, da quando cioè il premio è stato istituito, l'ex interista oggi all' Arsenal è il terzo calciatore straniero a cui viene consegnato il trofeo («Bergkamp ha giocato un calcio sublime nei primi mesi della stagione trascinandolo l'Arsenal alla finale di F.A. Cup che si disputerà domenica», la motivazione). Prima di lui, nel 1997, era stato Gianfranco Zola. Nel '94 invece Eric Cantona.



## Calcio, Del Piero vola misteriosamente a Londra per incontrare gli sponsor

Trasferita-lampo a Londra un po' misteriosa per Alessandro Del Piero. Con il fantasista della Juventus è partito Andrea D'Amico, il collaboratore più stretto di Claudio Pasqualin, suo procuratore. Un viaggio, sembra, fatto per onorare nuovi impegni contrattuali legati a sponsor personali del giocatore (accordo con la Walt Disney). La trasferta ha dato nuovamente fiato alle voci di un interessamento a Del Piero dei maggiori club inglesi: Chelsea, Newcastle e Manchester United. Il giocatore è legato alla Juve fino al 2000, ma l'ultima annata avrebbe indotto qualche società inglese e spagnola ad offerte ghiotte, superiori ai 50 miliardi.

## Cart, Alex Zanardi vince rimontando la corsa di Long Beach

Con una brillante performance Alex Zanardi su Reynard-Honda si è aggiudicato la corsa di Long Beach in California, terza prova del Campionato Cart. L'italiano, che è stato bloccato un paio di volte da incidenti occorsi ad altre vetture e al 5.ª era distanziato di un giro dai primi, ha effettuato una formidabile rimonta e a due giri dal traguardo ha superato la Reynard-Ford di Bryan Herta, partito in pole position. Ha completato i 105 giri in un'ora 51 minuti 29,113 secondi, distaccando di 2,9 secondi lo scozzese Dario Franchitti (Reynard-Honda). In classifica Zanardi è terzo posto (34 punti), primo è Fernandez (41) e secondo Moore (37).



## Niente Coppe squalificati Ze Elias Deschamps, Jugovic

Sono 15 i giocatori squalificati per le semifinali di ritorno delle coppe europee. Tre i calciatori delle quattro squadre italiane: lo juventino Deschamps, il laziale Jugovic e l'interista Ze Elias. Questo l'elenco dei sospesi: Coppa Uefa: Denia Sanchez e Perez Caminero (Atletico Madrid), Jugovic (Lazio), Chirko (Spartak Mosca), Ze Elias (Inter); Champions League: Sanchis (Real Madrid), Herrlich, Julio Cesar e Freund (Borussia D.), Deschamps (Juventus), Da Costa (Monaco); Coppa delle Coppe: Di Matteo (Chelsea), Tcherevtschenko, Smirnov e Drozdov (Lokomotiv Mosca).

**L'Unità  
loSport**

Domani prima finale Milan-Lazio a San Siro: in palio un titolo che quest'anno assume un'importanza strategica

# Incrocio Coppa Italia

## Appesi al torneo i destini di grandi club

Il campionato è allo sprint finale: in ballo non c'è solo lo scudetto, è una volata in cui ci si gioca il secondo posto in Champions League, le quattro poltrone per la Uefa, le due per l'Intertoto, e altro ancora. Già, perché se la Juve vincessa la Champions arrivando al contempo terza in campionato, nella prossima stagione avremo un tris di italiane nel più prestigioso trofeo d'Europa. Ipotesi remota, certo, ma ancora possibile quando al termine della stagione mancano 6 giornate, e 18 teorici punti in palio che possono sconvolgere totalmente la classifica. Juve, Inter, Lazio, Roma, Udinese, Fiorentina, Parma, Milan, Bologna e Sampdoria: 10 club su 18 sono in lizza, con più o meno possibilità

di farcela. Il caso più clamoroso è quello del Bologna, ancora non matematicamente salvo e fino a un mese fa impelagato fino al collo in zona-retrocessione. Ora, dopo il successo con l'Udinese, è «lanciato verso l'Europa», per usare le parole di uno scatenato Ulivieri. L'allenatore rossoblu mira «a uno spareggio col Milan» per cogliere l'ambizioso traguardo. Ma vediamo la situazione, piuttosto ingarbugliata, più nel dettaglio. Oggi è la Coppa Italia, come sempre il trofeo più bistrattato ad agosto e il più ricercato a fine stagione dalle Grandi Deluse, ad essere nel mirino di grandi club come il Milan. Che però ha la Lazio come avversario nella finalissima. Proprio la Lazio è il club che ha in mano il desti-

no di parecchie squadre. Bisogna però partire da un assunto: che la squadra di Eriksson vinca, appunto, la Coppa Italia a spese dei rossoneri. Se invece la perde i giochi sono più semplici: in Coppa delle Coppe va il Milan e per qualificarsi alla Coppa Uefa bisogna qualificarsi al massimo settimi, la posizione attualmente occupata dalla Fiorentina.

Vediamo: se la Lazio si piazza terza in campionato e vince la Coppa Italia va, ovviamente in Coppa Coppe e libera un posto Uefa (possono accedere quattro italiane) di cui beneficerebbe il Parma, considerando allo stato attuale gli qualificati Udinese, Roma e Fiorentina. Se la Lazio invece dovesse rimontare e piazzarsi al secondo (o primo) po-

sterebbe una perdita quantificabile in 12-13 miliardi fra incassi, premi e indotto. Ininfluente ai fini delle partecipanti italiane l'eventuale successo di Inter o Lazio nella Coppa Uefa in corso; così come una vittoria del Vicenza in Coppa Coppe. Infine c'è l'Intertoto, il torneo di salvataggio di mezza estate, destinato alle prime due escluse dai posti Uefa nella graduatoria di fine torneo. Una sorta di wild card per due squadre: ed è qui che potrebbero rientrare in gioco anche Bologna e Samp; anche se, al momento attuale, le due prescelte sarebbero Parma e Milan.



Torre di giocatori della Lazio, a lato Cragnotti, in basso Galliani

Francesco Zucchini

LAZIO

## I veleni del dopo-Juve Eriksson: «Gli stupidi piangono sul passato»

La Lazio è tornata ad allenarsi ieri a Formello. Alle 17 tutti in campo con la luna un po' storta e con tanta rabbia dentro. La serie utile s'è interrotta domenica sera dopo 24 partite proprio nella gara più importante del rush finale di campionato. Eriksson ha parlato dell'arbitraggio con toni sereni, Cragnotti che domenica era stato molto meno diplomatico («evidentemente conta il colore delle maglie») - s'è già beccato il deferimento.

Di diversa natura le osservazioni del tecnico svedese, nessuna polemica con la Juve né con Collina: «Avevo detto ai miei di stare molto attenti perché è un arbitro che non perdona mai, ha una misura molto severa. Nè ved ha sbagliato a protestare in quel modo». L'episodio del rigore non concesso. Il giorno dopo Eriksson è sereno: «Alla fine della partita, l'arbitro ha parlato con il nostro team-manager, Maurizio Manzini, per spiegargli perché non ha fischio il rigore per il fallo di mano di Iuliano: Collina ha detto che il pallone andava verso il braccio dello juventino e non viceversa». Infine, una proposta: «Perché non togliere, ad esempio, il quarto uomo e mettere un guardalinee vicino alla porta? Lui avrebbe visto meglio se c'era rigore o meno». Ora l'obiettivo della Lazio in campionato, secondo Eriksson, è «almeno quello di arrivare secondi». «Dobbiamo continuare, non temo cali psicologici perché non ho visto i giocatori depressi, sono rientrati negli spogliatoi delusi, ma soprattutto molto arrabbiati. Speriamo che questa rabbia resti fino a mercoledì, ma anche a Brescia. Tutto, in fondo, è ancora possibile. Voglio vedere la Lazio grintosa, non voglio vedere la squadra mollare».

Tempo per recriminare non ce n'è. Già domani la Lazio torna in campo. A.S. Siro (ore 20,45, diretta tv su Italiauno) c'è la finale d'andata di Coppa Italia con il Milan. Un trofeo che la società biancoazzurra ha vinto una sola volta, quarant'anni fa e che, almeno fino a sabato, era il terzo obiettivo stagionale. Per il Milan, che rischia di restare fuori dalle Coppe internazionali per il secondo anno consecutivo, è l'ultima ancora di salvezza. Tutti i

PREMI CAMPIONATO		CHAMPIONS LEAGUE	
Scudetto	9 mld	Iscrizione	2,5 mld
2° posto	5 mld	Vittoria	1,2 mld
Qual. Uefa	3 mld	Pareggio	600 mln
Retrocess.	1 mld	Quarti	4 mld
		Semifinali	4,5 mld
		Finalista	5,5 mld
		Campione	6,5 mld

COPPA ITALIA		TELEVISIONE	
Qual. quarti	500 mln	CHIARO	4,850 mld a squadra
Qual. semif.	750 mln	PAY PER VIEW	1,931 mld di quota fissa più percentuale sul fatturato di 35 mld
Finalista	1 mld	PAY TV	8,4 mld (Juventus, Inter e Milan)
Vincitrice	2 mld		7 mld (Roma, Lazio, e Parma)
			5,6 mld (Napoli, e Fiorentina)
			Sampdoria, Bologna e Udinese)
			4,2 mld (Atalanta)
			2,8 mld (Parma)
			1,4 mld (Bari, Brescia, Empoli e Lecce)

biancolesti, adesso, dicono di voler dimenticare in fretta la gara con la Juve: domani giocheranno concentrati. «Al di là di altre forze puntualizza Fuser, un ex - noi dobbiamo pensare solo alla partita, a vincerla».

Il rischio di un contraccolpo psicologico è reale ed Eriksson lo sa: «Sarebbe assurdo mollare in campionato. Voglio guardare i miei giocatori negli occhi, so che sono ragazzi intelligenti che riusciranno a reagire. La sconfitta non ha compromesso niente: mancano sei partite, dobbiamo fare 18 punti e vedere cosa succede. Secondo un detto svedese, «solo uno stupido piange sul passato»».

Per domani Eriksson potrebbe fare a meno di Boksic, al croato è stata diagnosticata una sospetta frattura del metacarpo della mano destra. Boksic si sarebbe infortunato nel secondo tempo della partita contro la Juve.

MILAN

## Un altro flop ancora e anche l'Intertoto diventa una chimera

DALL'INVIATO

MILANELLO. Il Milan del dopo Bari? Se ne sta tutto in sala giochi. C'è Donadoni impegnato con le freccette in una feral tenzone con Ganz, Weah, Kluitert e Maini, dal canto loro, si divertono al biliardo, un tavolo peraltro prenotato da altri esponenti dell'allegria comitiva rossoneria...

No, non è fantacalcio, è l'ennesimo lunedì a Milanello dopo l'ennesima sconfitta di campionato. Di facce tristi nemmeno l'ombra, lo stesso discorso per qualche volto pensieroso causa l'imminente finale di Coppa Italia contro la Lazio. Davanti agli occhi non si presenta affatto un Milan primaverile - periodo in cui una grande squadra dovrebbe procedere al raccolto agonistico - bensì un Milan estivo, come se mancassero un paio di giorni al rompere le righe. Ed agli aficionados che assistono alla «sbracatura» della comitiva rossoneria non resta altro che ricorrere ad uno sportivo segno della croce, con il cuore milanista gonfio di apprensione per la doppia sfida con la Lazio ed un finale di campionato che si annuncia problematico come pochi altri.

Conti che non tornano. Almeno sessanta miliardi impiegati in

una mega campagna acquisti dal ritorno fallimentare; l'obiettivo scudetto e quello del secondo posto sfumati già prima della fine del girone d'andata; la zona Uefa divenuta anch'essa irraggiungibile dopo l'ultimo e disastroso tris di partite (Inter, Juventus e Bari). I conti milanisti segnano rosso profondo, agonistico ed economico, e la resi-



dua chance di conquistare la Coppa Italia non basta a sospendere il giudizio sulla triste stagione di Capello e soci.

Sotto il profilo del portafoglio esistono già cospicui danni accertati, presenti e futuri. Per il club sono sfumati i premi messi in pa-

lio dalla Lega in caso di un buon piazzamento in campionato. Si va dai 3 miliardi per il raggiungimento della zona Uefa ai 9 che saranno consegnati alla formazione campione d'Italia. Il presidente Berlusconi si ritrova poi con la sconcertante prospettiva della prossima campagna acquisti. Un mercato dove sarà necessario sborsare un'altra vagonata di miliardi per rifare il look della squadra. Ed al momento non è ancora quantificabile il danno internazionale. Sfumata la Champions League 98/99, un torneo che può significare anche 20 miliardi di entrate, resta da vedere se e come il Milan sarà capace di guadagnarsi una qualche presenza in Europa.

A rischio l'«Intertoto». Di quel che potrà accadere a seconda dell'esito della finale di Coppa Italia è possibile leggere nell'articolo a fianco. Nel frattempo, però, nella testa dei tifosi milanisti sta prendendo forma un'ipotesi agghiacciante. Nel caso in cui la favorita

Lazio dovesse prendersi la Coppa Italia, al Milan non resterebbe altro che la prospettiva dell'«Intertoto», l'abortito torneo di prequalificazione estivo (si giocherà a luglio) che assegnerà tre posti utili per partecipare alla successiva Coppa Uefa. Senonché, ecco l'ipotesi agghiacciante, il Milan rischia persino di non potersi partecipare!

La Lega calcio ha deciso che si qualificeranno all'Intertoto le migliori due squadre escluse dalla zona Uefa. Ora, dando un'occhiata alla classifica, ci si rende conto che attualmente il Milan occupa il primo di questi due posti utili, ottavo in classifica a quota 39 punti. Ma la classifica rossoneria è tutt'altro che tranquilla. Dietro, staccate di soli due punti, inseguono Sampdoria e Bologna...

Otto partite (sei in campionato e due in Coppa Italia) in poco più di un mese di calcio: è questo il residuo orizzonte che resta ai rossoneri. E se alla fine del cammino non restasse altro che un pugno di mosche, allora i curatissimi prati di Milanello si trasformerebbero in una giungla. Dove sarebbe possibile qualsiasi regolamento di conti.

Marco Ventimiglia

Il direttore generale Michele Uva assicura che il bilancio economico è migliore rispetto a quanto preventivato

# «Disastro Parma? Tutto previsto»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Delusione, disorientamento, depressione. Lo stato d'animo del Parma è da decodificare alla lettera «d». Il gioco si interrompe però alla voce «danno economico» scoprendo che in questo calcolo, dai giri di denaro sempre più vorticosi, ci azzecca di più quella società che scommette contro se stessa. «Le ragioni economiche» spiega Michele Uva, direttore generale del Parma Calcio - sono e devono essere completamente separate da quelle del cuore». In base a questo principio il Parma quest'anno non ci ha rimesso una lira. «Nel nostro budget per que-

sta stagione - illustra Uva - avevamo preventivato di uscire dalla Champions League a quel turno e ai quarti di Coppa Italia. Quindi, anzi, ci abbiamo pure guadagnato qualcosa, visto che abbiamo raggiunto le semifinali».

Ma come? Avevate ipotizzato di venir eliminati nel girone di Champions League? «Nel fare il preventivo economico bisogna fare una media dei possibili risultati. E questa media era fatta tra il rischio di eliminazione con il Widzew Lodz nel turno preliminare e l'eventuale accesso alle fasi finali della Champions League. La media dava appunto l'eliminazione nel girone. Per la Coppa Italia abbiamo ipotizzato i «quarti» -

me risultato perché nelle ultime due stagioni eravamo stati eliminati al primo turno».

Il bilancio del Parma è venute in rosso. «Il saldo acquisti-vendite del calciomercato - precisa Uva - ha comportato quest'anno uno sbilancio di 15 miliardi». Ma per l'anno prossimo la società di Tanzi potrebbe spendere ancora di più. «Quanto lo deciderà la proprietà - specifica il dg - io non posso proprio dir nulla. Quel che è certo è l'intenzione di potenziare ulteriormente la squadra e di non vendere i pezzi da novanta. Questo a proposito delle voci su Chiesa. L'offerta della Roma, messa in realtà in giro per tranquillizzare la propria piazza, non la

consideriamo né noi come società né Chiesa come giocatore, come ha affermato lui stesso prima dell'allenamento. Il concetto che guida il Parma è che le pedine fondamentali non si cedono».

Al momento l'unica cosa certa è che il Parma non può permettersi di rimanere fuori dall'Europa l'anno prossimo. Per un discorso economico diretto e per uno secondario, ma non meno importante, di ritorno di immagine per l'azienda Parmalat. Uva si limita al primo aspetto: «Non entrare in Coppa Uefa significa non guadagnare l'anno prossimo una cifra oscillante tra i dieci e i dodici miliardi, facendo un discorso di media.

Se poi si prende in considerazione la possibilità di arrivare in finale la Coppa Uefa può valere anche quattordici miliardi». Di conseguenza Thuram e compagni sono stati avvisati dalla società. «Al momento saremmo fuori dall'Uefa - conclude il dirigente - ma al pari di altre società, come Milan e Fiorentina per dire due, ci siamo iscritti all'Intertoto. Il che vorrà dire che i giocatori se non dovessero raggiungere la qualificazione Uefa tramite il campionato sacrificeranno le ferie estive per conquistare l'accesso alla competizione continentale disputando appunto l'Intertoto».

Francesco Dradi

Ferrara lo ricorda  
Don Dioli  
un prete  
ribelle  
in Africa

Nella settimana che precede la Pasqua, in cui la Chiesa ricorda i sacerdoti scomparsi in terra di missione, anche Ferrara rende omaggio con una manifestazione al suo missionario, don Alberto Dioli, che, dopo essere stato parroco apprezzato della sua città, scelse nel 1968 di trasferirsi a Kamituga, nell'ex Congo belga da poco divenuto indipendente, lasciandovi, alla sua scomparsa nel 1989, il «Centro di riadattamento per l'infanzia handicappata».

Ma lo fa, soprattutto, con un bel libro a lui dedicato (Carlo Pagnoni: «Don Alberto Dioli, da Ferrara a Kamituga», pagg. 152 con tavole illustrative, Corbo editore, lire 22.000), per ricordare l'itinerario di un sacerdote che, nella linea innovativa di don Primo Mazzolari e del vescovo Mosconi che lo tenne a battesimo, non si accontentò di essere dalla parte dei braccianti e degli operai ferraresi. A 46 anni intraprese l'avventura africana fermandosi a Kamituga, nella parte orientale dello Zaire.

Come altri missionari, studiò subito le lingue locali, fra cui la lingua Kishwahili, per comunicare, secondo le direttive del Concilio, con quelle popolazioni. E, nel ricostruire il percorso di don Dioli, Pagnoni ci dà pure uno spaccato dell'Africa, a partire dalla fine degli anni sessanta, quando, accanto alla nuova chiesa per la quale il sacerdote ferrarese impegnò tutte le sue energie, figurava ancora la vecchia chiesa con due entrate separate, una per i bianchi ed una per i neri. Il colonialismo era ancora fortemente presente in quell'area tanto che, per comporre le «incomprensioni» che erano emerse tra don Dioli e l'ultimo vescovo bianco della diocesi di Uvira, mons. Danilo Catarzi, dovette intervenire l'allora vescovo di Ferrara, mons. Franceschi. Del tutto nuovi furono, invece, i rapporti tra don Dioli ed il vescovo africano, succeduto a Catarzi, mons. Jerome Gapanzwa Ntezinyayo.

L'esperienza africana di don Alberto Dioli si era rivelata così significativa che, a Ferrara, si costituì un'associazione «Amici di Kamituga», tuttora esistente come centro per i rapporti con quanti ne hanno raccolto l'eredità. È quando, ogni tanto, don Dioli tornava nella sua città, veniva invitato da varie organizzazioni a parlare della sua esperienza in Africa. Nel 1986 lo fece anche al festival di «l'Unità» e quella sua partecipazione fece notizia su vari organi di stampa.

Nel libro è riportata una bella e toccante lettera di un missionario savariano che, denunciando «i limitati anche gli errori» di certi uomini di Chiesa, fa comprendere le sofferenze di don Dioli. C'è voluto un Sindo africano, voluto da Giovanni Paolo II recatosi tredici volte in Africa, per smantellare vecchie categorie neocolonialiste nella Chiesa.

Alceste Santini

Intervista allo scrittore francese che ha vinto il premio internazionale Nonino consegnato a Salisburgo

# Bataille: questa Europa è un ducato moribondo

DALL'INVIATA

SALISBURGO. Scrive di notte, Christophe Bataille. E di notte si svolge la sua ultima storia. È quello il tempo in cui un misterioso orologiaio mette ordine nella collezione disordinata di pendole del palazzo di un duca settecentesco. La notte è il luogo anche dell'incontro con questo scrittore che ordisce romanzi misteriosi e precisi come meccanismi perfetti, ma non crede che nel mondo ci siano segreti, magie occulte. Che cosa significano, ad esempio, i numeri sui tetti delle case di Salisburgo, illuminata nelle feste pasquali dalle vetrine riempite di centinaia di piccole uova dipinte a mano? Bataille contempla le cifre ma non si arrovella a domandarsi il perché.

Qualcuno ha scritto che i suoi romanzi sono troppo brevi, troppo poche un centinaio di pagine per sviluppare i riferimenti che si diffondono a ogni frase, parole come essenze, ognuna con una fragranza diversa.

Ha lavorato alla Cacharel, la fabbrica dei profumi e delle creme reclamizzate da Claudia Schiffer questo scrittore di ventisei anni che ha frequentato la più importante scuola francese di specializzazione di economia. *Annam*, il suo primo romanzo, scritto a 22 anni, è frutto anche di questi studi. La storia dei due missionari francesi in Vietnam, che a poco a poco perdono il contatto con tutta la loro vita precedente, per ritrovarsi, spogliati di tutto, a vivere l'amore perfetto, libero, rifletteva un'esperienza direttamente vissuta. «La mia vocazione di scrittore nasce a 18 anni, molto tardi, quando, andando avanti negli studi di matematica e finanza, pensai di aver sbagliato tutto nella vita». L'ispirazione per *Annam* è lo stage in Vietnam per conto della Ehec, Ecole des Hautes Etudes Commerciales, per insegnare ai comunisti il capitalismo. «I vietnamiti mi sono sembrati eccezionalmente pronti a apprendere anche se credo che a loro non importi niente di noi. Questa loro indifferenza mi faceva sentire isolato. Era soffocante, ma è stata anche una specie di purificazione, come quella dei due protagonisti di *Annam*. Con il suo ultimo romanzo, *Il signore del Tempo*, Bataille ha conquistato a Salisburgo il

premio internazionale Nonino, con la benedizione del suo editore italiano Giulio Einaudi e nello stesso tempo ha fatto impazzire, per i molti sentieri interpretativi aperti dal racconto, i critici di mezzo mondo. «Quando ero in Giappone mi

## Un economista convertito alla scrittura

Il Premio Nonino di Letteratura al Festival di Pasqua di Salisburgo è stato vinto da Christophe Bataille per il romanzo «Il Signore del tempo», pubblicato in Italia da Einaudi (p. 123, lire 18.000). Durante la cerimonia, Bataille ha detto che «dopo l'apertura delle barriere, il Nonino è il primo premio letterario simbolo dell'Europa». Nato nel '72 a Versailles, lo scrittore che vive a Parigi e lavora presso la casa editrice Grasset, ha compiuto studi di economia prima di debuttare, nel '93 con «Annam» (Il Melangolo) accolto come la rivelazione di un eccezionale talento a cui è seguito «Assenzio» (Il Melangolo '95).

L'eliminazione delle barriere doganali al confine tra Germania e Austria con l'entrata in vigore del Trattato di Schengen



dicevano che descriveva esattamente il senso di morte che c'è da loro, la mancanza di significato all'esistenza dopo il boom economico». Ma il romanzo può essere letto anche come una metafora dell'umanità in chiave gnostica, con un duca demitico disattento che si preoccupa soltanto che tutto resti così com'è.

Per il mio protagonista mi sono ispirato a Mitterrand

Qualcuno lo ha paragonato a Baricco: nel senso che lo scrittore torinese dovrebbe moltissimo, con *Seta*, ad *Annam*, scritto nel '93. Nelle frasi semplici di Bataille si arriva al suono senza la ricerca dell'effetto con echi che si trasmettono da una paro-

la all'altra. Il regno senza musica de *Il signore del tempo*, dove l'unico ticchettio a dare il senso artificiale dello scorrere della vita è quello degli orologi, è raccontato dal punto di vista dei cortigiani. Il simbolismo all'interno della narrazione è perfetto, con i 218 orologi del castello, (il 218 nella cabala indica la luna Ye-rah, la signora del tempo) attraverso i quali il maestro d'ore tenta di «rimontare» ogni volta il tempo. Il Grande, il terzo dei tre orologi che arrivano a Palazzo, è l'unico che riuscirà a gestire le pendole, diventando sempre più intimo del duca Gonzague, un Prospero (è citata la *Tempesta* di Shakespeare) senza più regno, che a un certo punto non potrà fare a meno di lui. «Mi sono divertito a mettere tutti questi riferimenti. Il lettore come gli abitanti del villaggio, può pensare che dietro al castello vi sia una magia, un se-

greto. In realtà non è così. Anche Arturo, il Signore del Tempo, non si accorge di quello che sta accadendo realmente nel piccolo regno, dove le donne o sono prostitute o vengono violentate dal duca». La vita è la vita e chi vuol controllare il

caos tenta semplicemente di scappare dalla sua noia, perché è incapace di avere desideri, pensa Christophe per il quale il libro riflette il mondo di oggi. «Per il personaggio del Duca mi sono ispirato a Francois Mitterrand, alla sua passione per le donne, a quella per i libri che è equivalente a quella di Gonzague per gli orologi. Il piccolo

Il potere? Un trucco da smascherare per vivere felici

ducato moribondo è, da almeno vent'anni, l'Europa di oggi, in particolare la Francia. È come se fossimo dopo il 1715, dopo la morte di Luigi XIV, quando Versailles cadde per molto tempo nell'ombra. Ma non era la fine di tutto. Poi vennero

Voltaire, Rousseau, l'illuminismo». Nel romanzo, di cui non sveliamo il finale, l'unica a non recitare la commedia del potere è Helen, moglie del Signore del Tempo che resta a tramandare il segreto della vita.

Bataille continua i suoi riferimenti al presente. «Chirac quando finisce un discorso ogni volta grida: viva la Francia, viva la Repubblica! Ma mi hanno raccontato che quando Jospin ha vinto le elezioni era stravaccato davanti alla tv in tuta e si è bevuto dodici birre. Il potere oggi è un trucco che va demistificato per poter vivere di nuovo felici, innocenti». Sarà per questo che il suo prossimo romanzo racconta la storia di un fabbro

di quindici anni? Forse non lo sa, Bataille, o forse si ma si dice che qualcuno ci sia riuscito. Che è vero. Che si può mutare il mondo, trasformare il ferro in oro...

Antonella Fiori

## «Testimonianze» su identità ebraica

«Testimonianze», la rivista fondata da Ernesto Balducci, dedica il numero 396 al tema «identità ebraica tra memoria e futuro». E oggi a Roma (al Teatro Valle, alle 17.30), il numero speciale viene presentato al pubblico. Intervengono, coordinati dal condirettore di «Liberal» Renzo Foa, il direttore di «Lettera internazionale» Federico Coen, la storica Emma Fattorini, l'editorialista del «Manifesto» Filippo Gentiloni, l'assessore ai beni culturali della comunità ebraica di Roma Luca Zevi. Partecipano Moni Ovadia e i direttori di «Testimonianze» Lodovico Grassi e Severino Saccardi.

## Comitato per riforma Belle arti

È stato costituito un comitato ristretto della commissione Istruzione e Cultura del Senato per l'esame della proposta legislativa - già approvata dalla Camera - che riforma le Accademie di belle arti, l'Accademia nazionale di danza, l'Accademia nazionale di arte drammatica, gli Istituti superiori per le industrie artistiche, i Conservatori di musica e gli Istituti musicali pareggiati, in vista di trasformarli in istituti di grado universitario, denominati Istituti superiori delle arti (Isda).

## In Cina l'uomo visse 2 milioni di anni fa?

Alcuni utensili in pietra ritrovati nel Sud-est della Cina provverrebbero che l'antenato dell'uomo viveva in quella regione già due milioni di anni fa, cioè un milione di anni prima di quanto si credesse. Lo dichiara l'agenzia Nuova Cina. Yves Coppens, paleontologo francese giudaica scoperta plausibile.

## Hobsbawm è edito anche da Laterza

Nel numero di domenica scorsa dell'Unità (pagina 9, primo fascicolo) è uscita un'intervista allo storico inglese Eric Hobsbawm. La scheda bibliografica riporta che in Italia «quasi tutti i suoi libri sono apparsi da Einaudi». La Laterza ci invia un fax precisando che «molti dei libri di Eric Hobsbawm sono stati pubblicati in Italia dagli Editori Laterza, tra questi: «Il trionfo della borghesia», «L'età delle rivoluzioni borghesi», «L'età degli imperi 1875-1914», «Gramsci in Europa e in America», «Lavoro cultura e mentalità nella società industriale».

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino  
Pino Daniele, Napule è  
Eduardo Bennato, Campi Flegrei  
Tullio De Piscopo, Stop Bajon  
Napoli Centrale, 'Ngazzate nire  
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta  
e altri 14 indimenticabili brani.

musica  
l'U

presenta

# Il Canto di Napoli

TRA POCCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta  
Aurelio Fierro, Guaglione  
Peppino Di Capri, Nun è peccato  
Mina, Malatia Domenico Modugno,  
Tu si 'na cosa grande  
Roberto Murolo, Malafemmena  
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD



R

# L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità **5**

Martedì 7 aprile 1998

La bassa inflazione, l'Euro e la stabilità politica spingono il premier a paragonare il nostro paese agli Stati Uniti

## «Ci vorranno sette anni di crescita»

Il presidente del Consiglio Prodi: «Soltanto così possiamo sconfiggere la disoccupazione». E poi annuncia: «Un Dpef di svolta». Forza Italia: «Lo voteremo se ridurrà le tasse»



ROMA. Uno sviluppo prolungato per l'Italia, sul modello degli Stati Uniti. E sette anni per sconfiggere la disoccupazione. Così Romano Prodi, in Argentina, dipinge il futuro dell'Italia. «Possiamo avere sette, otto anni di crescita - assicura il presidente del consiglio da Buenos Aires - È un obiettivo realistico». È un Prodi ottimista, che vede rosa sul fronte dell'economia, quello che parla dall'Argentina, dove si trova in visita ufficiale. Ma è anche un Prodi coi piedi per terra, che non crede a ricette miracoliche per l'occupazione. «Solo con sette, otto anni di sviluppo continuo - spiega - potremo atterrare e vincere la disoccupazione». Il premier guarda al modello americano, dove la disoccupazione è stata vinta soltanto dopo «aver preparato una base stabile di prezzi e aver controllato l'inflazione nel lungo termine. Gli Stati Uniti hanno raggiunto una situazione tranquilla su questo fronte e

poi hanno potuto avere sette anni di sviluppo economico». Per quanto riguarda l'Italia, in questi ultimi due anni, Prodi mette in chiaro che è stata gettata «la premessa fondamentale» per la lotta contro la disoccupazione. «Ora - aggiunge - ci vuole tempo ma il cammino è già

Siamo stabili Possiamo seguire gli Usa

iniziato e qualche dato statistico ci lascia sperare perché pur se non ancora sufficiente, è indicatore di un cambiamento». Insomma, il premier sa di aver cominciato a seminare per combattere la disoccupazione ma avverte che ci vorranno almeno altri otto anni di crescita per

sconfiggerla. Poi traccia il cammino dei prossimi mesi, a partire da quel Dpef, chiesto a gran voce dai nostri partner europei e che il governo presenterà il prossimo 17 aprile. Prodi assicura che sarà «un Dpef di svolta» e avrà fondamentalmente «due pilastri», da una parte il rigore finanziario e dall'altra il lavoro e l'occupazione. Inoltre spiega che il documento di programmazione triennale che Palazzo Chigi si appresta a varare sarà un Dpef di «svolta» perché, «dovrà continuare nel rigore e

nella conservazione degli equilibri del debito e della finanza pubblica» e, nello stesso tempo, prevedere «un aumento della ripresa economica e di tassi di sviluppo». Di conseguenza, conterà «l'inizio della lotta alla disoccupazione» e un capitolo specifico sul lavoro e Mezzogiorno. Anche il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi, guarda con ottimismo agli investimenti previsti nel Dpef, e va un po' più in là di Prodi, prevedendo che questi investimenti, accoppiati ai tassi di crescita

economici attuali, potranno creare 700mila nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001. La stima emerge al termine dell'incontro a Botteghe Oscure fra i vertici dei Ds e una delegazione dei ministri piduiesi nel governo Prodi. Mussi definisce la lotta alla disoccupazione «la questione più difficile» che attende governo e maggioranza e che sarà la priorità di qui alla fine della legislatura. Tra gli obiettivi del centro sinistra, riferisce il capogruppo Ds, c'è «l'iniziale, per quanto modesta e

graduale, riduzione della pressione fiscale». E a ciò si aggiunge la lotta alla «esclusione sociale». In sostanza, governo e maggioranza starebbero valutando la possibilità di rivedere quella parte del welfare che riguarda l'assistenza sociale. Intanto Forza Italia apre uno spiraglio sul Dpef e fa

sponibilità «condizionata» del suo partito. «Dall'incontro Ds-sindacati sono venute finora soltanto affermazioni contraddittorie, ma nessuna indicazione attendibile. A parole - ha aggiunto - è facile conciliare i vincoli imposti dalla moneta unica con le richieste dei sindacati. Nei fatti sarà molto più difficile. Attendiamo comunque di vedere i fatti». Tornando a Prodi e al paragone che egli fa con gli Stati Uniti, va detto che il presidente del consiglio fa presente che l'industria europea, nel suo insieme, «regge il confronto con quella americana guardando le cose da un punto di vista quantitativo. Ma questa analisi, collocata in

prospettiva, nasconde due problemi: la capacità di crescita delle imprese europee, inferiore a quella delle americane, e la loro specializzazione settoriale, maggiormente orientata ai settori tradizionali».

R.E.

I pilastri del Dpef saranno rigore e sviluppo

sapere di essere pronta a sostenere il documento del governo se conterrà «misure adeguate» a ridurre le tasse e la spesa pubblica, a favorire la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, soprattutto nel Sud. È Giuseppe Pisanu, capogruppo degli azzurri alla Camera, a spiegare la di-



Prodi col presidente Menem durante la sua visita in Argentina; sotto Ciampi



Manovra '99 È confermato: sarà molto leggera, non oltre i 13mila miliardi già annunciati. Nessun taglio impopolare per gli italiani

Roberto Giovannini

### Ragioneria Appalti dubbi per l'Ue

ROMA. Gli appalti per la gestione e lo sviluppo dei sistemi informatici della ragioneria generale dello stato e della Corte dei conti potrebbero costare all'Italia una denuncia alla Corte di giustizia. Attivati dopo aver ricevuto le lamentele di un concorrente, la Ue si è convinta dell'irregolarità dei due appalti, concessi alla Finsiel, e ha dato due mesi al governo per fornire «risposte convincenti». I contratti per la manutenzione, la gestione e lo sviluppo dei sistemi informatici della ragioneria, presso il Tesoro, e della Corte dei conti furono assegnati all'italiana (oggi finsiel) nell'87-'88 ricorrendo a una trattativa privata. Due contratti, in seguito, sono stati rinnovati a più riprese, l'ultima volta fino al 31-12-'97. Nel mese di marzo del '97 la commissione inviò al governo una lettera di messa in mora, perché il mancato ricorso alla gara pubblica per l'assegnazione dei due contratti non appariva giustificato.

L'ANALISI. Le carte del Tesoro

## E Ciampi medita grandi investimenti

COLLABORATORI di Ciampi descrivono un ministro attentissimo a quanto avviene in queste settimane sul fronte della politica e del rapporto tra sindacati e Confindustria. Lo hanno definito un ministro «impolitico», e sicuramente Carlo Azeglio Ciampi è per certi versi una personalità che appare ai più lontana, distante dalla politica. Un «tecnico» isolato su una sorta di torre d'avorio da cui è difficile, a volte impossibile, seguire le convulsioni delle quotidiane polemiche tra i partiti. Eppure, il superministro dell'Economia sa bene che la politica «conta». Una lezione appresa nei lunghi anni trascorsi a Bankitalia, quando i governi della spesa facile minavano il benessere degli italiani, maturata poi nell'esperienza a Palazzo Chigi. Il biennio al Tesoro è stata la scuola più dura: il difficilissimo rapporto con Rifondazione comunista, i malumori della maggioranza, le esigenze del Parlamento, dei sindacati...

rispettare le stringenti regole del «patto di stabilità» siglato con l'Unione Europea, che impone addirittura sanzioni per chi abbandona il rigore di finanza pubblica; centrare i parametri del piano di rientro dal debito pubblico, in base al quale nel giro di cinque anni l'indebitamento dell'Italia scenderà sotto la soglia del 100% del prodotto interno lordo; infine, tramutare la ripresa economica in atto in creazione di nuova occupazione «vera» e non assistenziale. Una quadratura del cerchio che tradotta in «politichese» significa tenere insieme l'Ulivo e Rifondazione comunista, rispondere ai mai di pancia che cominciano a farsi sentire nei partiti, tra i Democratici di sinistra come tra i popolari, placare i malumori che si fanno largo in Cgil-Cisl-Uil, gestire l'insofferenza che si manifesta nella spesso indecifrabile leadership di Confindustria, dare qualche soddisfazione in più ai ministri di «spesa», fin qui frustrati nelle loro ambizioni.

Nel palazzo umbertino di Via Venti Settembre, sede del ministero, c'è

Occupazione Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco vorrebbe l'indicazione esplicita di un obiettivo quantitativo

la convinzione che questa problematica «quadra del cerchio» sia dovuta tutto a portata di mano. Una convinzione basata innanzitutto sui numeri, ovvero sulla notevole disponibilità di risorse che lo sforzo terribile di risanamento compiuto nel 1997 ha oggi «liberato». Allo stesso tempo, quest'anno saranno sufficienti interventi relativamente modesti in sede di legge Finanziaria per tenere i conti pubblici in carreggiata. La manovra per il '99 sarà di soli 12 o 13.000 miliardi, vale a dire l'entità di una delle solite «manovre» primaverili cui sono abituati da lustri gli italiani. Operazioni impopolari non

se ne faranno: basterà, dicono al Tesoro, «limare» tra le pieghe di quello che rimane una imponente mole di spesa pubblica.

Numeri, ma anche segnali politici. Mentre i tecnici stanno completando la stesura del Dpef, Ciampi ha avviato una campagna di «rassicurazione» ad ampio raggio. A Confindustria ha raccontato che la legge sulle 35 ore - che pure Ciampi non apprezza particolarmente - non distruggerà la competitività delle imprese italiane. Ai sindacati confederali ha ricordato non solo l'altissimo valore del quadro di concertazione definito nell'accordo di luglio, ma ha anche sottolineato come sia importante che la produttività creata venga redistribuita a livello di impresa, nel secondo livello di contrattazione. All'Ulivo, alla sinistra di governo, a Rifondazione, ai dicasteri di spesa, il mi-

nistro ha ribadito che all'interno della cornice del patto di stabilità - gestito con «intelligenza e attivamente» - si aprono grandi spazi per il rilancio degli investimenti e per creare occupazione laddove ce n'è bisogno. Soldi, e tanti, da spendere per lo sviluppo: si pensava di stanziarne nel '99 7-8.000 in più, in queste ore si sta valutando se mettere a disposizione almeno 10-11.000. Altra novità - su cui però una decisione definitiva non c'è ancora - è l'ipotesi caldeggiata anche dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco di indicare esplicitamente un obiettivo quantitativo di riduzione della disoc-

cupazione. E soldi ce ne saranno anche per iniziare a ridurre in modo sensibile la pressione fiscale.

Di ieri è l'incontro tra Massimo D'Alema e i leader di Cgil-Cisl-Uil, mentre nel pomeriggio è stato il sottosegretario al Tesoro Laura Pannacchi - da sempre in grande sintonia con Ciampi - a illustrare al comitato politico dei Ds filosofia e numeri del Dpef. I segni che vengono dalla politica sembrano più tranquillizzanti, «letti» nelle stanze del Tesoro al termine di questa emesima delicata giornata.

## I sindacati: aumenta spesa per non esenti Sanitometro, confusione su farmaci e day hospital

ROMA. Farmaci, day hospital e assistenza domiciliare sono le incognite del sanitometro per gli anziani. Le nuove norme, che gli applicano le e i cui effetti, secondo i sindacati, non sono ancora completamente chiari, produrranno un aumento della spesa sanitaria per alcuni pensionati e bambini che in base ai nuovi criteri diventeranno non esenti. In attesa di una stima su quanto la manovra inciderà sui bilanci dei nuovi «non esenti», e soprattutto dei nuovi «esenti parziali», che saranno comunque quelli con i redditi più alti ed in buona salute (altrimenti infatti scatterà l'esenzione per patologia), il sindacato dei pensionati della Uil segnala che qualche problema potrebbe proprio nascere per l'assistenza farmaceutica. Molti anziani dovranno pagare, come tutti i non esenti, il 50% del prezzo dei farmaci della fascia «B» che contiene 357 confezioni (uno quota molto esigua rispetto a 3759 della fascia «A» e «H», completamente gratuite). La soluzione potrebbe sta-

re però nell'allargamento annunciato delle liste delle malattie che garantiranno l'esenzione della partecipazione alla spesa (e quindi del pagamento del ticket). «I farmaci essenziali - ha spiegato infatti Silvano Miniati, segretario generale della Uil Pensionati - sono tutti in fascia «A» ma in quella «B» ci sono, ad esempio, alcuni farmaci necessari per curare gli effetti collaterali delle terapie per i cardiopatici». Farmaci importanti quindi, ma che erano rimasti in fascia B perché utilizzati soprattutto dagli anziani che, essendo esenti per età, dovevano pagare solo le 3 mila lire fisse per ricetta. Da qui al prossimo gennaio però, ha riconosciuto Miniati, sarà approvata la nuova lista di esenzioni per patologia per darà una risposta a questa incognita. Un altro interrogativo è quello sugli effetti del ticket per l'assistenza domiciliare e quello sulla diagnostica in day-hospital. «La gratuità di questi servizi è il vero filtro per impedire l'eccessivo ricorso ai ricoveri ospedalieri».

L'INTERVISTA

Il segretario Cisl Sergio D'Antoni: «Il rilancio della concertazione parte da lì»

## «Gli industriali devono sbloccare i contratti»

«Cipolletta chiede nuovi tagli alle pensioni? I conti sono in ordine, i loro calcoli sono di parte. Per noi è un capitolo chiuso».

ROMA. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, mette le mani avanti. L'incontro di ieri con i Democratici di sinistra non è un'alleanza con il partito di maggioranza e non è un dialogo aperto che potrà aiutare a superare le ambiguità. Per il resto tra sindacati e partiti restano questioni aperte e ruoli distinti. Allora, D'Antoni, non si può parlare di una alleanza, un patto fra Ds e sindacati contro i ritardi del governo?

«No, sarebbe sbagliato e poi i ruoli sono e debbono restare distinti. Altrimenti si crea una confusione dannosa per tutti. Noi abbiamo illustrato la posizione critica del sindacato nei confronti del governo sulle questioni dello sviluppo e del lavoro, il partito dei Democratici di sinistra ha parlato del suo rapporto con il governo». Con quali tensioni fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi? «Non siamo entrati nel merito di

questo, noi abbiamo esposto le nostre posizioni e i dissensi dove ci sono, il partito si è impegnato a tenerne conto nei rapporti col governo». E quali sono invece i vostri dissensi sull'azione governativa?

«Riguardano i ritardi operativi sulle questioni aperte relative all'occupazione e al Mezzogiorno. Il piano delle infrastrutture doveva essere operativo subito dopo il 1996, e invece si sono compiuti soltanto piccoli passi parziali. Nei contratti d'area e nei patti territoriali siamo solo agli inizi, e invece per avere qualche risultato ne dovrebbero essere operanti una trentina». È vero che il Pds vi ha chiesto concessioni su flessibilità e 35 ore per avere più margini di manovra nei confronti del governo della maggioranza degli industriali?



«Troppi ritardi operativi del governo sul lavoro e sul Mezzogiorno. Nei contratti d'area e nei patti territoriali siamo solo agli inizi»

«Veramente il Pds ha fatto il contrario, ha apprezzato l'atteggiamento complessivo del sindacato, i nostri sforzi sulla flessibilità concretizzata nei contratti d'area, sostenendo che a questo punto ci vuole un impegno forte del governo e degli imprenditori. Delle 35 ore si è parlato poco, i Democratici di sinistra sono disponibili a seguire in parlamento una via che supera le ambiguità e la confusione del disegno di legge».

«Quali ambiguità? La discriminante del numero dei dipendenti delle aziende, sopra e sotto i 15 addetti. Se la legge lascia autonomia alle parti, perché fare la distinzione? Anche l'esigenza di una verifica nel Duemila nasce da una legge di carattere prescrittivo. Ora non ha più senso, quella scadenza rischia di alimentare ulteriori tensioni in attesa della verifica». Domani (oggi per chi legge) vi incontrate con la Confindustria. Riprende la concertazione? «L'incontro serve a sbloccare i contratti partendo da quello dei chimici e a chiarire il quadro dei rapporti reciproci dopo tutto quello che è avvenuto. Su questa base dovremo impostare il rilancio della concertazione, compresa la parte sul Dpef». Nel Dpef vedremo il risultato di questi incontri. Intanto Cipolletta chiede interventi sulle pensioni dicendo che la gente è disponibile, i partiti no.

R.W.





L'aveva vista, la voleva, con tutta l'urgenza del suo ventre vuoto che non poteva mettere al mondo figli. Adriana Mejia è diventata così un'assassina e i suoi 22 anni vanno ora incontro a una probabile condanna a morte. Non ha esitato ad accoltellare i genitori della bimba desiderata, fuggendo con la piccola Maria tra le braccia e con i complici, ragazzi come lei, che l'hanno aiutata ad uccidere per un compenso di 600 dollari.

I giornali di Chicago raccontano l'epilogo della sua storia, la disperazione di una famiglia distrutta, quella di Jacintha e Mariano Soto, le sue vittime, trucidate in pochi istanti di lucida follia il 27 marzo scorso. Quel giorno Adriana incontra per la prima volta Jacintha all'uscita da una clinica ostetrica.

Adriana Mejia si è ispirata al gesto di una donna già condannata a morte. È stata smascherata dal marito

## Dupliche omicidio per una bambina L'assassina: «Volevo una figlia»

Shock a Chicago, uccide due coniugi per rubare la neonata

Il suo sguardo si posa sulla piccola Maria, due mesi appena compiuti. E dal suo segreto ben custodito nasce la decisione del delitto. Da mesi Adriana ha annunciato al marito di aspettare un figlio. Una gravidanza inventata, secondo la polizia. Un aborto mai accettato accompagnato dal verdetto crudele di un medico che le pronosticava una vita senza bambini: questa la versione ricostruita a posteriori dalla famiglia.

Adriana non può attendere oltre. I nove mesi sono scaduti ai primi di marzo, per quanto tempo potrà fingere ancora? È riuscita ad ingannare tutti, anche il marito che si intrenerisce davanti al suo ventre tondo - «la pancia era cresciuta davvero» - e aspetta con ansia quel bimbo pigro a venire al mondo.

Nella sua mente si fa strada la storia di Jacqueline Williams, condannata a morte poche settimane fa per aver squarciato il grembo di una donna, di cui voleva il nascituro. Adriana vede Jacintha e Maria, la soluzione. Le segue, segna l'indirizzo. Torna a casa e assolda due killer, sicari fatti in casa: il cugino di 25 anni ed un suo amico di 23. La sera telefona al marito, gli annuncia la nascita di una bambina, gli dice di venire a prendere la mattina successiva davanti all'ospedale. Alle tre di notte con i suoi complici Adriana bussa alla porta delle sue vittime. Viene ad aprire la donna, non ha neanche il tempo di vedere il coltello che le squarcia il petto. Il marito viene ucciso nel sonno. Finalmente la bimba è sua. È solo allora Adriana

si accorge che in casa c'è un altro bambino, Santiago, tre anni. Non ha il cuore di uccidere anche lui, se lo porta dietro. Al marito dirà che è il figlio di una sua amica malata, che l'ha pregata di prendersene cura per un po'. La bimba, è vero, sembra troppo grande per essere una neonata. È per via dei 10 mesi di gravidanza, spiega Adriana. Ma quando viene a galla la storia dei coniugi uccisi e dei bimbi scomparsi, non può continuare a mentire. Al marito sembra di riconoscere nelle foto mostrate in tv, quel bimbo di tre anni piovuto in casa sua. Adriana piange, supplica. Rosaura va dalla polizia con il piccolo Santiago. Quando gli agenti vanno a prendere Adriana, la trovano che sta cullando la «sua» Maria.

Anziani negli States un universo dalle mille facce compresa quella dei vecchi marxisti di Los Angeles A lato Chicago la città teatro dell'ultima storia violenta made in Usa

### LA STORIA

LOS ANGELES. Non è luogo per archeologi, questa bianca palazzina al 2830 di Francis Avenue, a metà strada tra le verdi colline di Beverly Hills ed il gruppo di grattacieli che, a «Down Town Los Angeles», buca la cappa grigio-azzurra dei gas di scarico. Non è luogo per archeologi, anche se numerose sono state, negli ultimi mesi, le spedizioni giornalistiche calate quaggiù in cerca di reperti. «Alla fine di dicembre - racconta Priscilla Yablon, 70 anni, amministratrice di Sunset Hall - sono arrivate le telecamere della Cnn, leri è toccato al New York Times...». Tutti, aggiunge, inseguivano le tracce d'epoche passate, i residui fossili d'una specie animale che, un tempo considerata «feroce», oggi può essere tranquillamente esposta alla curiosità dei lettori più propensi ai patetismi del «come eravamo». È tutto compreso ovviamente chi scrive questo articolo - hanno trovato donne e uomini che, pieni di vita e di memoria, vivono ben dentro il presente i giorni del proprio tramonto. Anzi: che non esitano ad impegnare i visitatori, giunti

Los Angeles, i «vetero» si appassionano anche al presente, Internet compresa

## All'ospizio dei marxisti Lenin è meglio del bingo

quaggiù con lo spirito di altrettanti Indiana Jones dell'ideologia, in ardenti discussioni su quello specifico aspetto del presente che si chiama «attualità politica». D'Alema non lo conosco abbastanza - dice Nathel Friedman, 85 anni ed un lungo passato di militanza nel Socialist Workers Party -, ma considero Berlinguer uno dei migliori leader politici di questa

Ventisei comunisti impenitenti si definiscono «liberi pensatori anziani» e passano il tempo a parlare di politica

seconda metà del secolo...». Sunset Hall è una casa di riposo per quelli che ieri, in un repertorio di prima pagina il New York Times ha con qualche compiacente simpatia definito «leftist lefto-

vers», residui di sinistra. Ovvero: 26 comunisti impenitenti, incurabili socialisti, immarcescibili «radicals» e «liberals», intenti a vivere il proprio crepuscolo oltre la morte del mondo in cui credevano.

E naturalmente non mancano - appesi alle pareti delle 36 stanze, o estratti dalla memoria dei sopravvissuti - quelli che i giornalisti più «moderni» definirebbero

«pezzi da museo». Irina Goldman Farni, 87 anni, ci mostra una copia dell'ottobre 1942 del «Bermunkas», l'edizione in lingua ungherese del giornale di quel Industrial Workers of the World

(IWW) che è un pezzo della storia sindacale americana. Parla, quell'articolo, d'uno sciopero dei lavoratori tessili di Cleveland che suo marito Frank - giunto negli Usa da Budapest negli anni '20 e morto sette anni orsono - aveva diretto. «Frank - dice - era un comunista. E comunista è rimasto anche dopo i moti del '56...». Jacob Darnov, da una stagione oltre la boa del secolo di vita, avrebbe da raccontare - se la voce lo sorreggesse - un'infinita storia di militanza iniziata come staffetta nelle fila del partito bolscevico, e continuata - dopo il 1922, anno in cui il padre rabbino emigrò in America - nelle file del PCUSA. E forse ha ragione il New York Times: percorrere i titoli della biblioteca - vero «cuore» della Sunset Hall - è davvero, in parte, «come come tuffarsi in un passato che, altrove, quasi tutti vorrebbe-

considerare sepolto». Lenin, Mao, Trotskij, rievocazioni del processo Rosenberg...Ma anche Shakespeare, Dante, Dostoevskij, tutto il meglio che l'umana cultura ha saputo produrre. «Qui - ha detto alla cronista del New York Times Vivian Isenberg, 79 anni - consideriamo ridicola la sola idea di passare le nostre giornate giocando a bingo».

Molto meglio occuparsi di politica. Con la «vocazione minoritaria» di sempre, forse, ma non certo per perdersi nelle rievocazioni di un passato che non torna. Quello di cui al Sunset Hall dav-

vero amano parlare è, in realtà, dell'oggi. Anzi: degli aspetti più immediati e quotidiani dell'oggi, dei problemi d'un quartiere che - negli anni '60, quando l'ospizio venne fondato - era «un povero ma dignitoso quartiere abitato prevalentemente da centro-americani». E che adesso - dice Priscilla Yablon - rischia di venire inghiottita dal degrado urbano della Los Angeles più pro-

fonda. Il Mac Arthur Park ed il famigerato «Alvarado Corridor» - da tempo considerato il più grande mercato di droga a cielo aperto del mondo - non è molto distante. E non lontano, oltre la «frontiera» della Santa Monica Highway, c'è Southcentral Los Angeles, teatro dei moti razziali del 1992. Di questo parlano gli ospiti di Sunset Hall. Con i giornalisti-archeologi, con i vicini, con le scolaresche della zona che, ogni mese, invitano nell'ospizio... «Né mancano, in termini di gestione dell'immagine e di senso degli affari, ben più sostanziali concessioni allo spirito dei tempi. Due degli ospiti, Olive Dunn e Valerie Elson, hanno allestito una web page dedicata alla «Sunset Hall, casa di riposo per liberi pensatori anziani». Concludeva il suo servizio la Cnn: «La loro ideologia sarà anche morta - aveva detto il reporter congedandosi - ma il loro impegno è ancora ben vivo. E sembra una fonte d'eterna giovinezza...».

Massimo Cavallini

Quattro anni fa l'inizio della tragedia le cui responsabilità emergono dalle commissioni d'inchiesta internazionali

## Il «mea culpa» sul Ruanda

«Il genocidio fu una scelta politica». E le cancellerie occidentali sapevano

DALL'INVIATO

PARIGI. Esattamente quattro anni fa, alle 20.22 del sei aprile 1994, due missili sparati dalla collina di Masaka colpirono un Falcon 50 nel cielo di Kigali. L'aereo si trasformò in una palla di fuoco e precipitò, ironia della sorte, nel giardino della tenuta presidenziale di Kanombe. Così morì Juvenal Habyarimana, presidente del Ruanda. Tornava dalla Tanzania. Con lui viaggiavano il presidente del Burundi Cyprien Ntaryamira e tre militari francesi membri dell'equipaggio. Dell'aereo, omaggio di Mitterrand al suo omologo ruandese, non si ritrovò mai la scatola nera. Non ci furono superstiti. Neanche un'ora dopo l'abbattimento dell'aereo la guardia presidenziale, sotto la cui giurisdizione era la collina di Masaka, e gruppi armati di miliziani hutu erigevano i primi posti di blocco. Rispondevano ormai agli ordini del colonnello Théoneste Bagosora. Giravano per Kigali, la capitale, con liste di nomi e indirizzi: nomi di tutsi e di qualche hutu oppositore. Cominciavano quella sera stessa i cento giorni che in quella primavera sconvolsero la regione dei Grandi Laghi. Il terzo genocidio del secolo, dopo quello degli armeni e quello degli ebrei, come ha espressamente riconosciuto l'Onu. Almeno ottocento mila tutsi furono massacrati. E con loro qualche decina di migliaia di hutu, per il fatto di essersi opposti al genocidio.

Qualche mese prima Hassan Ngeze, noto ideologo della supremazia hutu, aveva scritto sul giornale «Kangura» che per il presidente Habyarimana il mese di marzo avrebbe potuto essere fatale e che gli assassini - chissà - avrebbero potuto essere proprio degli hutu. Il 2 aprile la radio degli estremisti hutu avvertiva: «Il 3,

il 4 e il 5 gli animi si scaldarono. Il 6 ci sarà un momento di calma, ma qualcosa accadrà. Poi il 7, l'8 e gli altri giorni di aprile ne vedrete delle belle». Non sono affabulazioni da villaggio africano. Sono testi scritti e registrazioni. A distanza di quattro anni appare ogni giorno più chiaro che il genocidio venne accuratamente pianificato. Non fu una delle tante guerre tribali africane. Il genocidio fu una scelta «politica» meditata. E quanto emerge da varie fonti concordanti: l'attività del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (TPIR), le conclusioni di una commissione d'inchiesta del Senato belga, anche un'accurata inchiesta di «Le Monde».

Ha iniziato i suoi lavori anche una «missione d'informazione» dell'Assemblea parlamentare francese. E Bill Clinton pochi giorni fa in visita a Kigali ha tentato una pubblica ammenda: «Sì, gli Stati Uniti rifiutarono di chiamare questi crimini con il loro vero nome: genocidio». Rifiutarono perché sapevano che proprio di genocidio si trattava. Come lo sapevano Parigi e Bruxelles. Lo sapevano persino prima che accadesse, eppure lasciarono fare.

Come spiegare altrimenti il vuoto in cui cadde il messaggio che inviò l'11 gennaio del '94 il generale Maurice Baril a New York, ai suoi superiori dell'Onu? Il generale Baril era il consigliere militare del Dipartimento peace-keeping delle Nazioni Unite, all'epoca diretto da Kofi Annan. In quel dispaccio parlava di un informato-



Uno scheletro lungo una strada in Ruanda

Balladur «Nel '93, appena diventai premier, la Francia cessò di autorizzare tutte le esportazioni di armi verso Kigali»

re, qualcuno che addestrava i vertici delle milizie hutu, gli «Interhamwe», che gli aveva rivelato quanto segue: «Gli Interhamwe hanno addestrato 1700 uomini...che sono stati disseminati in gruppi di 40 uomini a Kigali. L'informatore ha ricevuto ordine di censire tutti i tutsi di Kigali. Sospetta che sia al fine di sterminarli. L'esempio che ci ha dato è che quelle armi andavano lasciate dov'erano. Ma New York non era la sola ad avere quelle informazioni. Ce l'avevano anche Washin-

gton, Parigi, Bruxelles. Una congiura del silenzio. Il potere hutu a Kigali si reggeva sulla cooperazione francese. Del Ruanda si è sempre parlato poco in Francia. Furono in molti, quasi tutti, a scoprire con stupefazione le relazioni che laggiù si era coltivato Mitterrand nella disattenzione generale. Al presidente Habyarimana aveva fornito appoggio politico, armi, consiglieri e istruttori in quantità. E quando Habyarimana venne ucciso e rimpiazzato dai più estremisti degli hutu la Francia non cambiò linea, neanche davanti all'inevitabile massacro che si stava perpetrando. Parigi fu la sola a riconoscere subito il nuovo governo ruandese. Eppure Edouard Balladur, all'epoca primo ministro, era ieri indugiato dalle accuse che sempre più spesso si muovono alla Francia: «La Francia - ha detto - ha cessato di autorizzare tutte le esportazioni di armi verso il Ruanda subito

dopo il mio arrivo a palazzo Matignon (aprile '93, ndr)». Ma Bernard Debré, che era il suo ministro per la cooperazione, l'ha smentito: «La Francia - ha detto ieri - ha continuato per cinque o dieci giorni a inviare hutu quando il genocidio era già cominciato». Resta il fatto che, giorno più giorno meno, la Francia era l'eminenza grigia del regime.

Questione di strategia geopolitica: il Ruanda era per loro una preziosa testa di ponte francofona in territorio anglofono. Quando i parà intervennero a Kigali una prima volta, in quell'aprile '94, fu per proteggere l'esodo dei connazionali. Ma anche per assicurare la partenza, a bordo di un Tran-

Debré «Parigi ha continuato a inviare armamenti al governo hutu dopo che il genocidio era già cominciato»

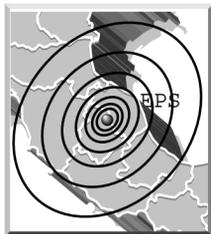
sall, di 178 dignitari del regime hutu. Oggi costoro non vivono in Francia ma in posti meno imbarazzanti, nelle sue ex colonie. In quell'aprile i parà francesi lasciarono a terra il personale tutsi dell'ambasciata, delle varie residenze, del centro culturale. Fino all'ultimo scelsero gli hutu e mandarono i tutsi in braccio alla morte. I tutsi che venivano dall'Uganda, terra di anglofonia e

interessi americani. Il Tribunale internazionale è stanziato ad Arusha, in Tanzania. È stato creato nel novembre del '94 con una apposita risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Si muove con grande difficoltà, nello scetticismo generale verso questa forma di «giustizia in-

ternazionale». Dispone di una prigione dove sono rinchiusi 24 responsabili hutu, a cominciare dal colonnello Bagosora, che così prontamente rimpiazzò il presidente Habyarimana. Davanti a quel Tribunale si succedono testimonianze agghiaccianti, ai limiti dell'immaginabile. Verifiche e riscontri sono spesso impossibili. Se il giudizio politico è flagrante, quello penale ha bisogno di altri supporti.

«Ancora una volta i francesi si distinguono: «Giustizia spettacolo», ha detto il ministro della Difesa Alain Richard per giustificare il rifiuto della Francia di consentire ai suoi ufficiali di testimoniare. Si dice che nel vicino Ruanda le vicende processuali non interessino poi molto. Nel paese - racconta chi ci ha soggiornato recentemente - regna uno strano silenzio inebetito.

Gianni Marsilli



Oggi il capo dello Stato torna in Umbria e nelle Marche. «Le istituzioni hanno fatto molto, lo accoglieremo con affetto»

# «Presidente, abbiamo paura»

## I terremotati a Scalfaro: siamo stufi di chi ci rassicura

DALL'INVIATO

GUALDO TADINO (Pg). Il Presidente della Repubblica Scalfaro torna oggi a visitare le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche. Ritrova una popolazione più impaurita, più esausta, quasi isterica. Senza altro indurita. La terra trema da oltre sei mesi e se il panorama è di tetti sfondati, campanili diroccati, palazzi imbracciati e vicoli trasennati, è la tenuta dell'animo di questa gente ad essere stata maggiormente danneggiata dal sisma infinito. Una scossa anche adesso. Non accompagnata dal solito terrificante boato, ma forte abbastanza da far vibrare i vetri della stanza prefabbricata del sindaco di Gualdo, Rolando Pinacoli. «Ecco, la gente è arrabbiata con chi continua a spararci tra le gambe e dentro la pancia queste botte, non certo con lo Stato... Qui a Gualdo Tadino aspettatevi solo applausi per il signor Presidente... Qui lo Stato ha funzionato... Anche se, certo, non è semplice far ripartire, così all'improvviso, la macchina dei soccorsi...».

Mancano ancora un centinaio di roulotte, 200 persone dormono sempre in 9 vagoni parcheggiati alla stazione, l'acqua continua ad uscire sporca dai rubinetti e nelle farmacie non si trova più un solo flacone di ansiolitici. Il numero delle abitazioni ufficialmente inagibili dopo le ultime violente scosse è salito a 350, ma altrettante case sono deserte perché la gente ha paura, non si fida, racconta di grandi ragnatele nere sui muri: «Ci dicono che si tratta di fratture superficiali... ma io mio figlio non ce lo tengo il dentro... Io non mi fido di ciò che dice il professor Barberi e spero tanto che anche il Presidente Scalfaro non venga a farci i soliti discorsi rassicuranti...».

Ogni tanto si avvertono strani rombi, l'aria è come elettrica, appiccica, proprio un'aria da terremoto che non vuol sparire. Il Presidente Scalfaro viene a respirarla in uno scenario di colline verdi nuovamente attraversate da colonne di jeep della Protezione civile, di caravan con rimorchio, di macchine piene di parenti che vanno a trovare parenti. Tutti sono stanchi perché l'inverno è stato duro e faceva freddo nei containers. Perché il lavoro manca, chiudono fabbriche e negozi, della stagione turistica è meglio non parlare. E poi i bambini a scuola continuano a far disegni d'angoscia, casette storte e tutti fuori, la mamma e il papà, la nonna, il



Andrew Medichini/Ap

nonno e i fratellini.

Tutti sono depressi ma pronti a scatti d'ira. L'altro giorno, a Serravalle del Chienti, sul versante marchigiano dell'Appennino, il sottosegretario Franco Barberi è stato contestato davvero per una disinvoltata parola d'incoraggiamento, per aver invitato alla calma, per aver sostenuto che la situazione non è pericolosa e perfettamente sotto controllo. Allora tutti gli han ricordato, gridando, che non è vero, perché le previsioni sono tutte sballate, perché nessuno può prevedere niente dal momento che la scienza empirica dei terremoti non ha mai fornito leggi fisiche ma soltanto vaghe statistiche, sempre puntualmente smentite. La gente urlava irraguardosa, reclamando più attenzione, più aiuti, facendo il chiasso tipico di chi è nevrotico, disperato.

Bisogna dire che la tragedia dei nervi distrutti, del morale scosso non fa parte dei manuali, non si misura con la scala Mercalli, né con la Richter. La verità è che questa popolazione cre-

deva di essere uscita dall'emergenza e invece ci è ripiombata dentro nel giro di una settimana. Altri calcinacci addosso, altri bambini che piangono, altri sgomberati, altri dosi di terrore qui a Gualdo - nuovo epicentro del sisma - e in tutta l'Umbria e in larghe fette delle Marche.



Sei mesi dopo, ritroverà una popolazione più esausta, più impaurita, quasi isterica: «Di Barberi, ormai, non ci fidiamo più»

«Avevamo appena cominciato a pensare alla ricostruzione e invece...», dice Antonio Petrucci, il sindaco di Nocera Umbra, la cittadina fantasma, con il centro storico evacuato, con il campanile sbriciolato e tutto traslocato in enormi containers, la sede del comune, l'ufficio postale, le

scuole, l'ospedale. «Siamo orgogliosi di far visitare al Presidente Scalfaro il nostro nuovo paesino di prefabbricati... Come accoglieremo il Capo dello Stato? Affettuosamente...».

Sorride amaro. «È vero, in un primo momento lo Stato si dimenticò di noi, l'interesse dei soccorsi si concentrò su località, come dire? più famose... Tuttavia devo, dobbiamo riconoscere che, quando ci si accorse del dramma che stavamo vivendo noi, che avevamo un intero paese pericolante, beh, i soccorsi furono efficientissimi... gli uomini della Protezione civile, i militari, i volontari della Croce Rossa, delle Misericordie, della Caritas ci hanno dato un aiuto straordinario». Socchiude gli occhi, per meglio ricordare. «Un aiuto non solo organizzativo, non parlo solo della pastasciutta calda e perfettamente al dente... No, io penso all'aiuto morale... Penso alle parole, al calore umano che tanta gente di questo Paese chiamato Italia è venuta a darci...».

Ha gli occhi lucidi, adesso. «Il terremoto provoca anche il crollo della psiche umana... la paura porta all'egoismo più cupo... travolti dalla disperazione di certi momenti, ecco, si può smarrire la consapevolezza di appartenere ad una comunità civile...».

In quei momenti, vedere una crocerossina cantare la ninna nanna a un bambino, un militare rimboccare le coperte ad un anziano... beh, ecco, tutto questo ci ha dato coraggio e forza... E se lo Stato italiano è anche tutto questo, noi a Scalfaro non possiamo che dire grazie...».

Tappe del viaggio presidenziale: Taverne (frazione di Serravalle del Chienti), poi Colfiorito, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Gubbio e Assisi. Se il tempo sarà buono, Scalfaro si sposterà in elicottero.

Fabrizio Roncone



Pietro Crocchioni/Ansa

allo stadio c'erano 1.400 persone. Erano venute sfidando il pericolo. Il sindaco aveva coraggiosamente firmato l'autorizzazione, per dimostrare che la vita deve ricominciare. Ma la terra ha tremato. Ancora. Eppure la gente, anche se impaurita, non s'è abbandonata a scene di disperazione. Adesso dobbiamo ricominciare. Anche col calcio. Sperando che tutto prima o poi finisca finisca». Walter Nicoletti fa la spola tra Romagna e Um-

brina sfidando il terremoto. Alla ricerca della «normalità» e della serie B. Intanto il Gualdo incassa gli applausi di solidarietà dei tifosi delle squadre avversarie. «Ci accolgono con calore, capiscono le nostre sofferenze. È bello, significa che nel calcio ci sono ancora certi valori». E i colleghi allenatori? «Nessuno m'ha chiamato. Pazienza».

Walter Guagnelli

## Continuano i sopralluoghi nelle abitazioni

### La terra trema ancora

### In parte inagibile

### il Duomo di Macerata

PERUGIA. Due scosse del terzo grado. Due piccoli sussulti, tanto per capire che il terremoto non è finito. Alle tredici e zero-otto e alle tredici e venti i pennini dei sismografi hanno registrato due scosse di terzo grado. Tra la gente c'è ancora tanta, tantissima paura. In migliaia, ancora la notte scorsa, hanno preferito dormire ovunque, purché fuori dalle proprie case, soprattutto a Gualdo Tadino e Nocera Umbra, dove le scuole resteranno chiuse fino a dopo Pasqua. Ed in queste due città che nelle ultime ore il consumo di psicofarmaci e tranquillanti ha raggiunto i livelli record dello scorso settembre, dopo le due grandi e disastrose scosse.

Intanto per tutta la giornata di ieri è proseguito il lavoro dei tecnici per la verifica di agibilità delle case alla fine dei conti almeno altre mille persone avranno perso la casa. Gli ultimi due «schiaffi» di questo infinito terremoto sono costati cari. Stime esatte ancora non ce ne sono, ma i danni saranno dell'ordine di decine di miliardi, solo per il patrimonio edilizio. Molti di più i soldi persi per la stagione pasquale ormai irrimediabilmente compromessa in Umbria.

Cresce di ora in ora il numero delle richieste di sopralluogo per agibilità, e, man mano che i tecnici tor-

nano ai rispettivi Com (Centri operativi misti), sale il numero delle ordinanze di sgombrero emesse. Tra Umbria e Marche le richieste di sopralluogo, fino a ieri sera, avevano raggiunto il numero di duemila e cinquecento. Nella sola Gualdo Tadino le domande di sopralluogo per l'agibilità sono quasi mille quattrocento se si considera che le ordinanze di sgombrero raggiungono il 20 per cento dei sopralluoghi e facile intuire che alla fine saranno circa quattrocento le abitazioni da abbandonare.

A tutto questo deve aggiungersi ancora il numero degli edifici pubblici danneggiati e, soprattutto, del patrimonio artistico e religioso. E viene proprio dal vicecommissario per i Beni culturali dell'Umbria, Luciano Marchetti, un preoccupante grido d'allarme: grandi e piccole chiese rischiano un irreparabile collasso. Marchetti ha elencato tutti gli aggravamenti che le ultime scosse hanno determinato, a partire dalla Basilica di San Francesco fino alla Basilica di Santa Chiara, per finire al Duomo di Spoleto le cui lesioni si stanno pericolosamente allargando, ed i soldi per l'immediato intervento sono già finiti. Ma c'è anche un importantissimo e ricchissimo patrimonio artistico, quello delle piccole chiese, che le ultime due scosse hanno drammaticamente danneggiato, come la chiesa di San Giovanni Battista della frazione gualdese di Grello. E non sta meglio il Duomo di Macerata che è stato dichiarato inagibile per metà.

Franco Arcuti

Una terremotata si ripara dal freddo davanti a una casa lesionata in una strada di Gualdo Tadino e in alto vigili del fuoco puntellano un palazzetto a Cerqueto

### Azienda concede ferie antistress

La Tagina, azienda di ceramica industriale di Gualdo Tadino, ha concesso una settimana di ferie - a partire da ieri fino a lunedì prossimo - ai suoi circa 370 dipendenti, che lo avevano chiesto. In una assemblea in fabbrica, svoltasi ieri, i lavoratori avevano parlato infatti della necessità «di poter trascorrere con più tranquillità il periodo pasquale e di poter verificare per i residenti delle zone più colpite del gualdese i danni subiti dalle case». L'azienda ha accolto la richiesta.

### IL CASO Parla l'allenatore del Gualdo, serie C1

## «Il nostro calcio al terremoto»

«Nessuno ha perso la testa. E ci battiamo per regalare alla città la promozione in B».

DALL'INVIATO

SANTARCANGELO DI ROMAGNA. «L'angoscia ci accompagna da quasi 6 mesi. In campo, negli spogliatoi, in casa. Dovunque. Domenica quando è arrivata la scossa mancavano due minuti al termine della partita: sono schizzato via dalla panchina, i giocatori in campo bloccati, in attesa del fischio finale dell'arbitro, arrivato quasi subito». Walter Nicoletti, 46 anni, romagnolo di Santarcangelo, è l'allenatore della squadra più martoriata del calcio italiano: il Gualdo (serie C1). «Il terremoto - racconta Nicoletti - ci ha seguito negli allenamenti, in partita, sotto la doccia negli spogliatoi. In casa. Due miei giocatori, Di Venanzio e De Angelis, hanno le abitazioni lesionate. Il terremoto per noi era anche la visione quotidiana dei

containers vicino allo stadio. Una presenza che ci ricordava ora dopo ora il dramma. Poi la Protezione civile ha liberato i piazzali e s'è avuta la sensazione che tutto potesse finire. Invece no. Sono riprese le scosse. Forti. La sera va a letto e ti chiedi: cosa succederà stanotte? Ogni piccolo rumore lo colleghi al terremoto. Il mattino dopo si ricomincia a vivere. Ci si allena aspettando la scossa. Alla lunga ci si abitua a convivere con l'angoscia».

Il Gualdo ha mezza dozzina di calciatori dai buoni trascorsi professionistici. «Nessuno ha perso la testa in questi sei mesi - assicura l'allenatore - nessuno ha pensato di lasciare la città. La società ha provato a mandarci a Fano per gli allenamenti. Ma i mezzi economici sono scarsi. Non ci si può permettere di stare per settimane in trasferta. Ovviamente la tensione

che hai dentro, in qualche modo te la porti anche in campo. Dopo la prima forte scossa del 26 settembre abbiamo perso due partite di fila con Avellino e Nocera. Situazione ripetuta negli ultimi 8 giorni: sconfitte con Fermana e Ascoli».

La promozione in serie B, che sembrava a portata di mano, ora rischia di allontanarsi. «A questo punto il risultato sportivo in sé conta poco - spiega Nicoletti -, anche se ci terremo molto a salire nel campionato cadetto. Sarebbe splendido, anche perché regalerebbe un sorriso ai nostri tifosi e a tutta la città di Gualdo. Lo dirò ai giocatori alla ripresa della preparazione: proviamo a dimenticare tutto, cerchiamo di buttarci alle spalle preoccupazioni, ansie, paure e andiamo alla caccia di una clamorosa rivincita da offrire alla gente. Domeni-

# Cebion®



# è vitamina C

E' un medicinale.  
Leggere attentamente il foglio illustrativo.  
Aut. Min. San. n°16760

Il Centro destra rimanda al 1999 l'elezione dei Consigli commissariati e mantiene il vecchio e inefficace sistema proporzionale

# Il Polo affonda le Zone

Incidente sul lavoro

## Cinisello, muore nell'impastatrice

È successo ieri pomeriggio intorno alle 17,30 in via Copernico 25, presso una piccola ditta di materie plastiche per la quale il poveretto lavorava. Mario Dagati, 26 anni, è finito dentro l'impastatrice senza che nessuno se ne accorgesse. L'allarme è scattato quando un collega è andato a dargli il cambio al controllo della macchina. Immediati i soccorsi, ma purtroppo, inutili. Il corpo del giovane operaio, rimasto prigioniero negli ingranaggi della macchina in funzione, era orribilmente mascherato.

Assalto in gioielleria

## I banditi fuggono con 400 milioni

Erano in quattro, a viso scoperto, i banditi che ieri pomeriggio poco prima delle 16 si sono presentati alla gioielleria «In oro», in via Fabrizi 3. Nel negozio c'era solo la titolare e due commessi, immobilizzati sotto la minaccia delle armi da fuoco. Mentre i due armati li tenevano a bada, gli altri due facevano razzia. Praticamente hanno svuotato il negozio. Si calcola che fra preziosi e orologi il bottino si aggiri sui 400 milioni. Fatto il «pieno» i banditi sono schizzati su una Croma dove erano attesi da due complici.

Giovane marocchino

## Ferito a coltellate da connazionali

È stato aggredito in via Illirico davanti al civico 8, in pieno giorno. Del giovane, irregolare, sedicente, classe 1974, si sa solo il nome di battesimo: Marù. Sconosciuti i motivi dell'aggressione. Alcuni testimoni hanno raccontato che il giovane stava discutendo con due connazionali. Il litigio è presto degenerato, uno degli avversari ha estratto un coltello e ha colpito Marù alla schiena, al volto e a una mano. Per fortuna, ferite superficiali, ricucite al San Raffaele.

Tredici milioni

## Falsi finanziari rapinano la Yomo

Si sono presentati in tre negli uffici della nota fabbrica di jogurti di via Quaranta 42, verso le 15,30. Erano in abiti civili ma impugnavano una paletta di quelle in uso alle guardie di finanza. Si sono spacciati per funzionari delle fiamme gialle, ma le loro intenzioni erano ben diverse. Dopo aver estratto le armi si sono fatti consegnare 13 milioni e se la sono data a gambe.

Vigili del fuoco

## O arrivano i mezzi o sciooperano

Pompieri di nuovo in fermento per reclamare una distribuzione razionale degli automezzi. «A Milano e provincia», spiega Alfonso Minoia segretario Uil dei vigili del fuoco - funzionano solo 4 autoscafe sulle 11 previste. Una situazione che si trascina da circa un anno e che mette a repentaglio la sicurezza sia dei cittadini sia degli operatori. Su questi temi è previsto un incontro il 14 prossimo, tra i rappresentanti sindacali e il comando. Se la trattativa non andrà a buon fine, la Uil proclamerà lo sciopero.

Tangenti ferrovie

## Arresti domiciliari per Lodigiani

Torna nella sua casa romana il costruttore Vincenzo Lodigiani, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate per la costruzione dello scalo ferroviario «Fiorenza». Nonostante il pm si fosse pronunciato contrario al beneficio di legge, ieri il gip Maurizio Grigo ha concesso gli arresti domiciliari al costruttore.

Tutto come previsto. Polo e An, a Palazzo Marino, hanno affondato a cannonate la riforma elettorale per i Consigli di circoscrizione facendo strame di indicazioni e deliberazioni sottoscritte dalla stessa maggioranza.

Nonostante la decisa opposizione e l'abbandono dell'aula, al momento della votazione, da parte del Centro sinistra e la folkloristica sceneggiata lumbarda a base di catene e cori da stadio (alla fine anche i seguaci di Bossi non hanno partecipato al voto), 34 si hanno mandato a gambe all'aria anche il voto per il rinnovo dei 14 Consigli di Zona commissariati dall'agosto 1997.

Si voterà, dunque, ma solo nel giugno del 1999 e non con il maggioritario a turno unico con premio di maggioranza ma con il vecchio sistema proporzionale cui va attribuita gran parte dell'ingovernabilità dei «parlamentini» tre quarti dei quali sono tuttora commissariati stante l'impossibilità di eleggerne i presidenti.

E tali rimarranno per più di un anno visto che Forza Italia, An e soci hanno respinto la proposta del Centro sinistra di votare il 24 maggio prossimo con il nuovo metodo.

«Una ferita gravissima alla democrazia - secondo Walter Molinaro, capogruppo della Quercia a Palazzo Marino - il Polo si è assunto la grave responsabilità di negare

## Molinaro (Pds): «Una grave ferita alla democrazia»

ai cittadini l'utilizzo di uno strumento democratico essenziale come il voto. Le Zone hanno una insostituibile funzione in termini di partecipazione e di efficienza della macchina comunale».

Ma ora tutto torna nel caos. Per buona misura c'è anche il paradosso di Circoscrizioni presiedute da commissari che appartengono alla stessa Giunta le cui deliberazioni dovrebbero valutare e sottoporre a critica. E non è tutto. Gli strali delle opposizioni sono puntati anche sulla rottura di un «accordo» da parte del Centrodestra.

Il novembre scorso, infatti, il Consiglio comunale (maggioranza compresa) sottoscriveva una deliberazione nella quale si prevedeva di indire le elezioni dei Consigli di Zona commissariati non oltre il 15 giugno di quest'anno.

E c'era inoltre esplicito l'impegno di tutti i gruppi consiliari ad approvare nel frattempo tutte le riforme necessarie al buon funzionamento e alla governabilità delle

Zone. Ma forse anche il timore di risultati elettorali disastrosi ha spinto il Polo a fare carta straccia degli impegni sottoscritti. Le Zone, insomma, possono attendere.

La seduta era iniziata quasi puntuale, con l'intervento di Achille Serra che ha rassegnato le dimissioni da consigliere di Forza Italia. Serra non era ancora sceso dal banco che la pattuglia bossiana, dal fondo dell'emiciclo, ha dato il via ad una kermesse diretta con mano ferma dall'ex Pensionato Bernardelli il quale ha trascorso gran parte del tempo del suo intervento in stucchevoli battibecchi con il presidente De Carolis. Una sceneggiata lumbarda a base di catene e lucchetti è sostenuta dalla breve comparsa di uno striscione bianco con la scritta «Voto uguale libertà». Poi i commessi, più divertiti che preoccupati, sono riusciti a strappare dalle mani dei «rivoluzionari» il vessillo. Ma non le catene che per tutto il resto della seduta i lumbardi hanno ostentato, in un clima

da curva sud, spesso accompagnando l'esibizione con urla ritmate di «al voto! Al voto!» Mancavano solo la ola e i fumogeni.

Ad un certo punto, dai banchi di Rifondazione comunista, è arrivata la notizia che, pur di non far passare la volontà della maggioranza per il rinvio del voto proporzionale al 1999, il Centro sinistra avrebbe presentato più di quattrocento emendamenti. «E gli interventi si sono susseguiti, intervallati dal tintinnare di catene lumbarde, al quale faceva timida eco uno sparuto gruppetto di camicie e fazzoletti verdi fra il pubblico».

Al momento della votazione, però, la montagna di emendamenti è stata ritirata e l'opposizione (Lega compresa) ha abbandonato l'aula quando si è trattato di passare ai voti sulla mozione di maggioranza. «Abbiamo preferito», spiega Walter Molinaro, «non partecipare al voto per non affare alla maggioranza nessun appiglio di legittimità. In questo modo è chiaro che tutta la responsabilità va al centro destra». E così è stato. Le opposizioni hanno anche annunciato che faranno ricorso al Tar.

Il resto della serata il Consiglio comunale l'ha riservato all'esame della «superdelibera» sui lavori pubblici che prevede interventi per 170 miliardi, 50 dei quali destinati al quartiere Ca' Grandia.

Elio Spada



Achille Serra

Sostituito da Claudio Cicciò (Forza Italia)

## L'addio di Serra «Ho capito che non era il mio mestiere»

Fa il suo ingresso nel cortile di Palazzo Marino con qualche anticipo sull'apertura della seduta consiliare. La puntualità e la precisione sono sempre state note caratteristiche dell'ex «superpoliziotto» Achille Serra. Che da ieri, per la precisione dalle 17,58, è diventato anche ex consigliere comunale milanese di Forza Italia.

Le dimissioni di Serra sono arrivate al termine di un percorso certo non facile e costellato di «ex»: ex questore di Milano, ex prefetto di Palermo, ex parlamentare (dimissionario) degli Azzurri berlusconiani e, infine, ex candidato «virtuale» alla carica di primo cittadino. Ma, in quest'ultimo caso gli fu preferito, un anno e mezzo fa, l'imprenditore Albertini.

Proprio l'irresistibile ascesa di Albertini ha probabilmente costituito la «goccia» che ha fatto traboccare il vaso politico di Serra. Anche se «la politica non mi ha deluso. Anzi...» sorride ai cronisti mentre di passo svelto si infila nella porticina che dà accesso ai banchi del Consiglio comunale. E nel brevissimo discorso di commiato trova il modo di spiegare ai colleghi (anch'essi ormai

«ex») le ragioni politiche ed umane dell'abbandono. Certamente commosso, Serra ha confessato di «sentirsi emozionato come la prima volta» che aveva messo piede nell'aula. E, come suo costume, ha affrontato il problema senza mezzi termini. «È un atto dovuto. È doveroso per un uomo che si accorge di non fare un mestiere a lui consono - ha detto - fare un gesto coraggioso e di onestà verso chi la ha votato, verso tutta la città. E lasciare per far ritorno al proprio lavoro». E così, dopo essere stato eletto nell'aprile del 1997 con oltre 7 mila preferenze, Serra tornerà «a fare il prefetto» come aveva confessato poco prima ai giornalisti - Non so dove. Ma dove mi manderanno, li andrò». Un solo rimpianto, ha confessato nell'aula consiliare: «non sono riuscito a fornire alla città e al Paese quel contributo che mi ero ripromesso di dare». Poi il commiato e gli applausi di quasi tutto il Consiglio, opposizione compresa.

Al posto di Achille Serra, fra i banchi di Forza Italia, siede da ieri sera l'avvocato Claudio Cicciò, 46 anni, che alle amministrative del 1997 ottenne 407 voti.

Il bilancio dell'operazione sorprende (in positivo) gli stessi uomini dell'Arma

## Visita ai mille arrestati a domicilio Soltanto sei non erano in casa

### I carabinieri nelle abitazioni dei detenuti a loro affidati

Per fortuna i carabinieri avevano organizzato un controllo sui detenuti agli arresti domiciliari. La loro visita è stata provvidenziale per un uomo di 44 anni residente in via Zoagli. Il poveretto, infatti era in stato di semi incoscienza a causa di una overdose. I militari dell'Arma hanno subito chiamato l'ambulanza e l'uomo è stato portato all'ospedale Sacco. È successo sabato, poco prima delle 9. Ora le sue condizioni sono migliorate.

L'uomo di via Zoagli è un dei 975 detenuti agli arresti domiciliari della Lombardia (il dato si riferisce soltanto a quelli affidati ai carabinieri), che gli Uomini dell'Arma hanno controllato fra sabato e domenica. Solo 6 (5 italiani e 1 straniero) sono stati arrestati per evasione. Per altri 20, invece, è scattata una denuncia a piede libero. Al momento del controllo non erano in casa, ma alcuni sono tornati poco dopo, altri sono stati trovati nelle vicinanze delle loro abitazioni. Nell'elenco, nessun nome di particolare rilievo. Ovviamente nell'ambito della criminalità. Un bilancio tutto sommato sorprendente, anche per gli stessi carabinieri.

L'operazione, coordinata dall'Oaio, (l'Ufficio operazioni, adde-

stramento, informazioni e ordinamento) del comando Regionale dei carabinieri, ha visti impegnati 2.000 uomini su tutto il territorio lombardo. Alla fine dei due giorni, oltre ai sei evasi, il reato per cui era stato organizzato il servizio «mirato», sono finiti in manette altre 54 persone. Ladri e spacciatori sorpresi in flagranza di reato. Recuperato un chilo di hashish e circa 100 grammi di cocaina. Ma il «bottino» più sostanzioso riguarda la refurtiva recuperata che ammonta a 500 milioni.

La stragrande maggioranza delle persone agli arresti domiciliari, hanno commesso reati per droga. Dei 975 disseminati in Lombardia, 333 sono nel territorio milanese, che oltre al capoluogo comprende Corsico e San Donato; 217 in Monza e Brianza, 109 a Brescia. Il dato, lo ricordiamo, è parziale, perché riguarda soltanto i detenuti agli arresti domiciliari in affidamento ai carabinieri che comunque sono presenti capillarmente sul territorio, soprattutto se si pensa ai grossi centri di provincia.

R.C.

## Arrogante e spaccone in manette per droga

Quando la gente del quartiere l'ha visto ammanettare ha guardato i poliziotti con soddisfazione. Ci mancava poco che applaudisse. A Greco, infatti, Roberto La Fata, classe 1968, precedente per droga, ufficialmente nullafacente, arrogante e spaccone, ma sempre «tirato a lustro», godeva di ben poche simpatie. Tutti sospettavano che spacchiasse, ma non si era mai presentata l'occasione per «incastarlo». I poliziotti del commissariato, prima che si separasse dalla moglie, erano intervenuti più volte per liti in famiglia. La Fata aveva in uso un box in via Padova, dove è residente, nel quale teneva la sua auto, ma si vedeva entrare e uscire anche in un altro box. Sempre a piedi. Con un mandato, la polizia entra in casa, ma trova solo piccole quantità di cocaina e hashish. «Per uso personale», si giustifica La Fata. C'è anche un discreto gruzzolo: 2.400.000 in una scatola e altri 10 milioni in una cassetta di sicurezza. «Sono per pagare l'affitto», dice La Fata. Niente nemmeno nel box dove l'uomo tiene l'auto, ma quando sente accennare all'altro, si irrigidisce. «Non ne so niente, non ho neppure le chiavi». La polizia chiama un fabbro e per la serie le bugie hanno le gambe corte, trova diverse ricevute di pagamento dell'affitto del locale, naturalmente intestate a La Fata, e in uno zaino 100 grammi di cocaina, 12 di hashish e un bilancino.



## GIOCARE

### Undici leoni evitano goleada

migliore in campo? No, Smoje, ragazzo giustamente umile, non ha voluto esagerare. Tranquillo, facendosi anticipare da Masinga nel gol, ha controllato la situazione cercando di imitare Costacurta un gigante che, nelle ultime partite, si è fatto fare un gol perfino da Bizzarri. Insomma, come diceva quel presidente («Chi è questo benedetto Amalgama? Quanto costa?»), l'amalgama c'è, e funziona. Kluyvert fa piangere? Ecco che Ganz, per non ferirlo nell'orgoglio, gioca ancora peggio. E così all'infinito: vera dimostrazione di come si può applicare il turno over senza traumatizzare nessuno. Solo Ba gioca sempre. Ma anche questo dimostra il profondo sentimento di tenerezza che anima Capello nelle sue scelte tecniche. Difficile, infatti, che qualcuno possa giocare peggio di Ba. E così, per non ledere il suo delicatissimo equilibrio psico-

dinamico, Ba non viene mai sostituito. E lui è felice come un bambino con il suo orsacchiotto.

Si diceva che il Milan, da questa trasferta, esce con delle buone sensazioni. Albertini, grande playmaker, ha detto per esempio una cosa estremamente importante. «Non ci resta che la Coppa Italia». Non solo, con spiccata modestia, Albertini ha sottolineato un'altra cosa che deve far riflettere. Bisogna prendere atto che risale in classifica sarebbe un'impresa titanica. Ecco, qui si vede la lucidità del fuoriclasse che nello spogliatoio si fa sentire. Chi l'avrebbe mai detto, per esempio, che per il Milan risalire in classifica sarebbe stata un'impresa titanica. Queste non sono riflessioni che s'improvvisano lì per lì. Dietro c'è un profondo scavo, un costante lavoro di ricerca come quando Capello ha detto che l'attuale crisi del Milan è tutta colpa della tournée estiva in Brasile. Capello, che in estate ha comprato tutti i giocatori che voleva, dovrebbe ricordarsi che, adesso, ha solo due punti in più del tanto vituperato Milan di Sacchi & Tabarez. Solo l'amalgama non ha comprato, ma quella l'aveva già in casa.

Dario Ceccarelli



## MANGIARE

### Dalla michetta alla milaneseina

Non sono pochi coloro che lo antepongono a piatti succulenti e prelibati. Parliamo del pane, semplicemente pane, niente altro che pane, nella sua essenza di alimento base della nostra alimentazione quotidiana. Oggi diete sempre opinabili tendono ad allontanarlo dalle nostre mense, ma il fascino dell'involucro dorato e croccante riempito di soffice pasta che accompagna pranzi e cene resta inalterato. È di ieri la notizia che a Milano viene lanciato un nuovo tipo di pane, che presto verrà prodotto dai panificatori italiani e che si chiamerà, manco a dirlo «milanesina».

L'associazione di categoria informa che il prodotto è nato «dopo una lunga serie di prove di laboratorio» ed è caratterizzato «da un marcato connotato naturista, delicatezza ed elevata conservabilità. La miscela di segala e grano duro soddisfa la richiesta del mercato... tuttavia questo pane è assai morbido e in grado di accontentare i palati più raffinati, perché contiene farina di grano tenero, che garantisce sviluppo e leggerezza della pasta».

Fin qui la legittima propaganda dell'associazione. Resta da chiedersi se la «milanesina» avrà il successo dei suoi predecessori, la ciabatta ma prima ancora la celeberrima «michetta», il pane per antonomasia dei milanesi. Nessun spirito conservatore e vinca il (pane) migliore. Gli artigiani che l'hanno creata assicurano che «la particolare miscela consente al prodotto di mantenere inalterata la sua freschezza fino a sera». I consumatori se lo augurano, masticando talvolta pane gommoso e pagato a caro prezzo.



Il ministro replica duramente agli attacchi del pm sui reparti speciali anti-criminalità. Flick: «Nessuno vuole scioglierli»

# «Boccassini stravolge i fatti»

## Napolitano: le sue sono soltanto insinuazioni

ROMA. Reagisce duramente il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano. Le dichiarazioni del pm Ilda Boccassini sulla futura impossibilità di indagare, a causa della riforma delle forze speciali di polizia investigativa voluta dal Viminale, riapre la vertenza polemica tra i magistrati del pool e il governo. Non c'è alcun annientamento dei nuclei speciali, ribadisce il ministro che, per ribattere alle parole di fuoco del pm del pool milanese, prende carta e penna e scrive al Corriere della Sera che aveva pubblicato l'intervista alla Boccassini.

«Non ritengo opportuno raccogliere insinuazioni - scrive Napolitano - che mostrano nell'intervista grave mancanza di senso del limite e dell'obiettività: come quella dell'alludere "a un documento sequestrato durante le indagini di mani pulite" di cui la direttiva ministeriale rappresenterebbe l'attuazione». Il pm milanese, dopo aver paragonato l'azione di Napolitano a quella di dieci anni fa del consigliere istruttore Antonino Meli (quello che di fatto sciolse il pool palermitano di Giovanni Falcone), aveva anche affermato che l'attuale governo di centro-sinistra stava attuando i progetti del centro-destra.

Insomma, un'altra polemica politico-giudiziaria. E questa sembra la tendenza più chiara della stagione. Da una parte il primo governo di sinistra in Italia, dall'altra i magistrati che rivendicano volontà e diritto - codice permettendo - di portare avanti senza indugi l'azione nei freni giudiziari. Magistrati, soprattutto quelli che pool di Milano, che a suon di interviste e dichiarazioni pubbliche affrontano quello che definiscono «il timore dell'apertura di una nuova fase di oscurantismo», come fossero ancora

all'epoca poco nobile del Caf e dell'asse giudiziario Cossiga-Martelli. Ma in Italia, si vogliono creare davvero ostacoli al corso della giustizia? Davvero si sente - secondo una metafora dell'altro pm di Milano, Gherardo Colombo - il rumore del chiavistello sulle inchieste che contano?

«Quella direttiva, diversamente da ciò che ha affermato la dr.ssa Boccassini, non comporta affatto né "lo scioglimento" né "l'annientamento" dei servizi centrali e interprovinciali istituiti nel 1991 con funzioni peraltro solo "relative a delitti di criminalità organizzata". La direttiva - prosegue il ministro - provvede semplicemente a ridefinire i compiti rispettivi dei servizi centrali da un lato e di quelli interprovinciali dall'altro». La Boccassini - secondo il ministro - attribuisce alla direttiva del 25 marzo su Sco, Ros e Seico «intendimenti che mi sono del tutto estranei e contenuti diversi da quelli che la stessa direttiva presenta». Napolitano ricorda poi di aver già riferito alla commissione parlamentari e, conclude, «resto disponibile a fornire ogni ulteriore chiarimento in Parlamento».

Il titolare del Viminale, infatti, dopo aver emanato le «cinque direttive» del 25 marzo, si era infatti presentato, su richiesta di An, davanti alle I e IV commissioni riunite, giovedì 2 aprile, e aveva risposto a domande dei parlamentari che in qualche modo ponevano le stesse questioni, soprattutto in riferimento al mancato coordinamento delle indagini speciali. Napolitano: «Le direttive medesime sono state lungamente approfondite nell'ambito del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, raccogliendo una significativa convergenza da parte dei rappre-



Il ministro dell'Interno Napolitano, in basso Gerardo D'Ambrosio

sentanti tutte le forze di polizia». Per la direttiva sui servizi centrali e interprovinciali, tenuto conto dei tempi dell'iter parlamentare degli indicati disegni di legge, il ministro riteneva «raggiunta una valutazione concorde sull'utilità di continuare a disporre degli esistenti servizi specializzati di polizia giudiziaria nella prospettiva di migliorarne la funzionalità, apportando alcuni correttivi ai regolamenti interni ed eliminando sovrapposizioni e dispersione di risorse, nonché la separazione lamentata in passato». Napolitano ha rassicurato i senatori: ai servizi centrali sarebbero stati attribuiti compiti di analisi e di supporto tecnico in funzione dell'attività investigativa dei servizi interprovinciali.

In serata è intervenuto sulle «cinque direttive» anche il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick: «Non esiste alcuna volontà politica, e non ci sarà alcun effetto pratico di scioglimento dei reparti speciali anti-criminalità», ha spiegato il Guardasi-

gilli che ha aggiunto: «Credo che al momento in cui sarà data concreta attuazione alle direttive del ministro Napolitano sul coordinamento e la ridefinizione dei compiti tra servizi centrali e interprovinciali dei corpi di polizia, tutti si renderanno conto che non esiste alcuna volontà politica, e non ci sarà alcun effetto pratico, di scioglimento dei reparti speciali anti-criminalità». Sul problema del coordinamento Flick ha invece assicurato che «non ci sarà alcuna dispersione delle capacità e delle competenze investigative dei servizi centralizzati, e le indagini disposte dalle procure della Repubblica continueranno ad essere svolte dagli organi di polizia giudiziaria, senza alcuna rinuncia sul piano quantitativo e su quello qualitativo». Secondo non ci saranno cadute investigative ma vantaggi «che deriveranno dal miglior coordinamento di uomini e mezzi».

Antonio Cipriani

### VIOLANTE A TEHERAN

## «Scontro duro sulla giustizia»

TEHERAN. Nel dibattito in corso nel nostro paese sui temi della riforma della giustizia è intervenuto ieri il presidente della Camera dei deputati. «In Italia è in atto un duro confronto tra potere politico e potere giudiziario. Occorre definire i poteri della magistratura garantendone l'indipendenza», ha dichiarato tra le altre cose Luciano Violante, spiegando il funzionamento del sistema della giustizia italiana al presidente della commissione giustizia del parlamento iraniano, Fatah Mortazavi.

«La questione non è risolta e le riforme costituzionali in corso riguardano anche questo problema», ha aggiunto ancora il presidente della Camera che si trova in visita a Teheran su invito del presidente del parlamento iraniano Ali Nateq-Nuri.

Durante un intervento all'Istituto iraniano per gli studi politici ed internazionali, il presidente della Camera dei deputati si è intrattenuto anche sui temi di politica estera del nostro paese puntualizzando che l'Italia «ha una politica estera indipendente, naturalmente nel rispetto delle alleanze internazionali».

«Non vorrei che il muro di Berlino fosse caduto invano e che ci mettissimo ad erigere altri muri», ha aggiunto ancora il presidente della Camera.

### IN PRIMO PIANO

Il magistrato: diversificare i compiti affidati alle forze di polizia

## D'Ambrosio non segue il Pool

### «Le scelte spettano ai politici»

MILANO. Borrelli, Davigo e Colombo a Roma invitati a partecipare ad un forum sulla giustizia e lui solo a Milano, nel suo ufficio. Dell'intervista della Boccassini, Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura, non vuole proprio parlarne. Un modo per evitare di prendere apertamente le distanze dal pm? Ilda Boccassini tuona a nove colonne sul «Corriere della Sera»: «Entro pochi mesi sarà impossibile indagare». Perché? Colpa della direttiva Napolitano. Per il pm milanese che ha introdotto nel pool le modalità di indagini dell'antimafia, è un colpo al cuore delle inchieste sulla corruzione di cui è titolare. Boccassini se la prende con tutti: politici, associazione nazionale magistrati, vertici delle forze dell'ordine e subito viene sommersa da un coro di critiche: la accusano di sintomo di onnipotenza, di tentazioni autoritarie, di estremistica sfiducia nelle istituzioni. Certo, se i servizi speciali dei carabinieri o della polizia non possono più svolgere le loro indagini muovendosi liberamente sul

territorio, ma devono lavorare a stretto contatto con le questure e i comandi locali dell'Arma, aumenta anche il pericolo di inquinamento delle indagini. Ma questi timori non presuppongono un radicale pregiudizio sull'integrità delle forze dell'ordine?

Difficile sapere cosa ne pensano i suoi colleghi milanesi. La città della «Mani Pulite» era presidiata solo da D'Ambrosio, Borrelli, Davigo e Colombo erano - appunto - a Roma, per partecipare al forum sulla giustizia organizzato da «Repubblica».

E lui, l'anima garantista del pool, non è stato invitato? Forse sì, forse no, forse solo all'ultimo momento. Ma questa assenza è un sintomo: Gerardo D'Ambrosio rappresenta, diciamo così, l'ortodossia, in questo clima diffuso di

estremismo giustizialista e le polemiche latenti, iniziate con l'intervista di Gherardo Colombo al «Corriere della Sera», in un confronto diretto si sarebbero palesate. Il numero due della procura di Milano aveva difeso a spa-



**Compiti**  
Le procure antimafia occupano di certi reati e non di altri. La stessa cosa deve valere per le forze dell'ordine

da tratta il diritto del collega di esprimere il proprio parere, ma rivendicando per se quello stesso diritto, aveva detto di non ritenere opportu-

no il suo intervento. Di non ritenere politicamente opportuno. Questo, inutile negarlo, ha creato qualche garbato dissaporo. Niente di paragonabile alle clamorose rotture che lo avevano contrapposto a Tiziana Parenti, anche perché ben diverso è il calibro dell'interlocutore. Ma adesso, memore di questa recente esperienza, di Ilda Boccassini non vuole proprio parlare. «Non ho letto la direttiva del ministro Napolitano e non posso fare commenti sulla base di ciò che è apparso sulla stampa». Gli accenniamo al contenuto e lui la prende alla lontana: «Sono scelte che deve fare il mondo politico, spettano a loro. Per

quanto mi riguarda, già in altre occasioni ho detto che riterrei opportuna una diversificazione delle competenze tra le varie forze dell'ordine. Il fatto

che tutte assolvano alle stesse funzioni crea problemi di coordinamento e di duplicazione del lavoro, che incide negativamente anche sulla nostra attività. C'è una dispersione di forze, perché finiscono per intralciarsi a vicenda». D'Ambrosio si riferisce all'arbitraria competitività tra le forze dell'ordine, per cui le indagini sono affidate ai primi che intervengono su un determinato episodio. «Le gelosie professionali, anche comprensibili, creano spesso dei problemi: la competitività è il vero nodo, perché polizia e carabinieri spesso non si comunicano i risultati delle indagini e anche se al magistrato spetta il ruolo di coordinamento, questa organizzazione del lavoro aumenta le nostre difficoltà».

Fa un esempio e ricorda gli anni del terrorismo, quando in più di un'occasione è accaduto che la polizia arrestate carabinieri infiltrati delle organizzazioni terroristiche e viceversa». Per lui basterebbe già questa diversificazione di competenze a ridurre i problemi.

Dunque, né con Boccassini né con Napolitano? D'Ambrosio indica una terza via e ricorda un'occasione mancata: «Quando si istituì la Dia si sarebbero dovuti risolvere anche questi problemi di sovrapposizione delle indagini, ma si è perso il treno. In Italia abbiamo le procure distrettuali antimafia che devono combattere la criminalità organizzata e hanno competenze su determinati reati, la stessa cosa dovrebbe valere per le forze dell'ordine. Abbiamo spesso lamentato per lo spreco di energie, perché più corpi si occupano delle stesse cose, intervenendo sugli stessi episodi. Succede che polizia e carabinieri arrivano contemporaneamente per un intervento, con pochi minuti di differenza. Le indagini spettano al primo arrivato e magari il secondo ha già pronte le squadre, gli artificieri, come avvenne per la bomba a Palazzo Marino. Ma niente da fare, bisogna aspettare che arrivino gli artificieri del corpo che si è aggiudicato le indagini. Una perdita di tempo, che danneggia le indagini». E l'allarme

lanciato da Ilda Boccassini? Davvero le indagini del pool rischiano di naufragare, «Mani Pulite» sta per chiudere i battenti? D'Ambrosio non vuole proprio parlarne e tantomeno ai giornalisti, che hanno l'ingrato compito di seminar zizzania rilevando i dissenzi più che i punti di vista comuni. «Ripeto, non ho letto le direttive di Napolitano. È una questione delicata, sulla quale non voglio parlare a vanvera». L'unità del pool gli sta più a cuore di qualunque opinione e se le sue sono diverse da quelle di Ilda la Rossa, in questa fase non lo direbbe neppure sotto tortura. Non si arrende nemmeno alle esortazioni del senatore della Sinistra democratica Guido Calvi, che si assicura che Borrelli e D'Ambrosio sappiano ricondurre i sostituti ribelli della procura di Milano «a comprendere la delicatezza delle funzioni esercitate e l'inopportunità di queste esternazioni». Non cede alla lusinga e replica: «Questo non è proprio un mio compito».

Susanna Ripamonti

### IL CASO

La Suprema Corte si fa scudo della privacy, ma Rodotà smentisce clamorosamente

## Vietate alla stampa le sentenze della Cassazione

Solo gli avvocati degli imputati potranno accedere alle informazioni. Il Garante: no all'uso pretestuoso e strumentale delle norme.

### Giustizia, oggi vertice Polo-Ulivo

Giustizia sempre al centro dell'attenzione dei palazzi della politica. Oggi si riuniscono nuovamente i responsabili Giustizia di Ds, Ppi, Fi e An per vedere se è possibile trovare una larga intesa su tre questioni nodali da affrontare con legge ordinaria: elezione del Csm, divisione delle funzioni e incompatibilità dei magistrati. Fi e An ritengono che a questo pacchetto sarebbe opportuno aggiungere anche la questione dei pentiti.

ROMA. Batti e ribatti, finalmente ci siamo: da ieri le sentenze della Corte di Cassazione sono merce proibita per la stampa. Per giustificare questa scelta qualche burocrate si è fatto scudo della legge sulla tutela della privacy. Però a sproposito, perché poche ore più tardi il black-out è stato clamorosamente smentito dal garante Stefano Rodotà: la legge 675 - afferma - non si applica all'attività degli uffici giudiziari.

Ieri mattina, a Roma, i giornalisti che hanno bussato alla porta del Centro informazioni della Cassazione per il quotidiano giro di cronaca, si sono visti negare sia le notizie sulle date dei processi che si svolgono davanti alle sezioni della Suprema corte, sia le conclusioni dei

processi stessi. A far scattare l'embargo - hanno spiegato al «palazzaccio» - è bastata una direttiva del magistrato che dirige il centro elaborazione dati. Il diktat non lascia dubbi di interpretazione: in base alla legge sulla privacy solo gli avvocati degli imputati, o persone da loro delegate, potranno richiedere e ottenere tali notizie. Il provvedimento è stato confermato da ambienti della Procura generale: segno che non si tratta di una iniziativa assunta in solitudine da un anonimo dirigente del Ced.

Può sembrare incredibile, ma è proprio così. Non è la prima volta che la legge sui dati personali viene capovolta contro il cittadino stesso, che si vede negare informazioni di

dominio pubblico, ma questo caso supera per gravità tutti gli altri. Vi immaginate se a giornali e tivù fosse impedito di conoscere, mettiamo, la decisione in merito alla riapertura del processo Calabresi? E cosa accadrebbe se da oggi tutte le cancellerie di tribunale decidessero di seguire a cascata l'esempio della Suprema Corte?

Le reazioni, una volta tanto, sono apparse adeguate alla gravità del caso. Il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, ha parlato di «ennesima, grave provocazione la cui origine è attribuita dalla stessa Corte alla legge sulla privacy. Mi auguro che il ministro della Giustizia Flick e il Garante Rodotà chiariscano immediata-

mente che le comunicazioni ai giornalisti sulle date dei processi e sul loro esito appartengono per loro natura alla categoria degli atti pubblici. Sarebbe davvero inconcepibile - ha proseguito Serventi Longhi - che si consentisse alla magistratura di interpretare la legge sulla privacy come un'autorizzazione a stringere ulteriormente il freno al diritto di cronaca nel sistema giudiziario».

Si è fatto vivo anche il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Mario Petrina per chiedere, attraverso un decreto, la correzione dell'articolo 25 della legge sulla privacy, quello che impone limiti alla pubblicazione di notizie sulle condizioni di salute e sulla vita sessuale, e che è fonte di equivoci e grattacapi a non fini-

re. Pochi minuti dopo l'allarme lanciato da Serventi Longhi, ecco la messa a punto del professor Rodotà. Il Garante è perentorio: «La legislazione sulla privacy non ha innovato sulle procedure legate alla conoscibilità degli esiti, del calendario dei processi e della pubblicità delle udienze. Questa è una materia che era e resta regolata dalle norme processuali preesistenti, in particolare dal codice di procedura penale. Inoltre la gran parte delle norme della legge n. 675, e sicuramente quelle rilevanti nella materia trattata, non si applicano all'attività degli uffici giudiziari».

In altre parole: come minimo qualcuno, alla Cassazione, ha preso

un abbaglio. Niente male, per il sacro tempio della giurisprudenza e dell'interpretazione della norma giuridica. Il professor Rodotà è talmente sicuro della sua posizione che non rinuncia a redarguire la stessa Suprema Corte: «Il Garante - conclude la dichiarazione - coglie l'occasione per richiamare nuovamente l'attenzione sulla necessità di un uso pretestuoso e strumentale della legge 675, riservandosi di richiedere agli uffici competenti informazioni e chiarimenti in merito».

Lo scontro fra poteri, e ai massimi livelli della cultura giuridica italiana, è garantito.

Pierluigi Ghiggini

## Tanta palestra: è aumentato sette chili Un Biaggi «tuttomuscoli» per vincere sempre in «500»

Guidare una «500» è tutta un'altra cosa. Max Biaggi vinceva nella classe 250, continua oggi a farlo con una moto più pesante e molto meno maneggevole. Come se la maggioranza di peso (da 90 a 130 kg) e potenza (da 100 a 200 cavalli) del mezzo meccanico non esistesse. Insomma, da vero fenomeno. Per adattarsi alla nuova categoria e diventare il poliva-

lente delle due ruote, il ventiseienne pilota romano si è sottoposto per tutto l'inverno ad una preparazione fisica durissima che l'ha portato ad aumentare di 7 kg la massa muscolare. Chi lo guida è un ex maratoneta, Alessio Faustini che nel 1992 partecipò alle Olimpiadi di Barcellona (si piazzò 44°). Faustini e Biaggi (con l'aiuto del fisioterapista Marino La-



ghi) si allenano dove capita, anche in albergo. Quando il pilota è a Roma (è attentissimo alle condizioni di forma fisica: in passato si sottopose ad una serie di test all'Istituto di Scienza dello sport diretto dal professor Antonio Dal Monte) si appoggia ad una serie di palestre e segue le indicazioni di Faustini sul piano degli esercizi ma anche una dieta per salire di peso. La crescita muscolare era peraltro obbligata per un ragazzo alto 168 cm che fino all'autunno scorso pesava 64 kg ed ora deve dominare una macchina come la Honda 500 l problema per un pilota leggero è la combinata peso-potenza di una moto come una 500 cc: una macchina che scarica tut-

to su una ruota, essendo quella davanti costantemente "impennata". Per raddrizzare la moto dopo una curva il Biaggi di un tempo non basterebbe, e soprattutto lo stress di un intero Gps sarebbe insostenibile. Così il pilota romano si è messo al lavoro con determinazione feroce, acquisendo i sette kg che gli consentono di affrontare la stagione nella classe 500. La preparazione ha determinato in Biaggi un vero e proprio cambiamento fisico: spalle e braccia hanno mutato forma. Da qui l'unico inconveniente (irrelevante): nelle vecchie tute il pilota romano non entra più e per questo Re Max sen'è fatto ridisegnare delle altre.

La segreteria nazionale della Cgil partecipa con vivo cordoglio al dolore dei familiari di

**ROLALDO PETTINARI**  
stimato ed apprezzato dirigente sindacale, scomparso prematuramente, dopo una vita dedicata alla difesa dei diritti dei lavoratori.  
Roma, 7 aprile 1998

**PADRE**  
I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 presso la Parrocchia del Trullo.  
Roma, 7 aprile 1998

7 aprile 1998  
Bice, Franca e Silvia ringraziano quante e quanti hanno voluto unirsi nel ricordo di

**GERARDO CHIAROMONTE**  
a cinque anni dalla sua scomparsa.  
Roma, 7 aprile 1998

La famiglia Marzocchi comunica a chi gli ha voluto bene che è morto il compagno

**ETTORE**  
Segue sottoscrizione.  
Bologna, 7 aprile 1998

Sono sei anni che il compagno

**FEDERICO TROMBINI**  
(Deville)  
è mancato all'addio dei suoi cari lasciando un vuoto nei loro cuori. La famiglia lo ricorda a parenti ed amici sottoscrivendo per l'Unità.  
Genova, 7 aprile 1998

Il Comandante «specializzato» nella pulizia etnica nell'ex Jugoslavia è proprietario dell'Obilic di Belgrado

# Arkan, il capo delle Tigri sbarca in Italia col calcio

## Cominciò come leader degli ultrà Stella Rossa

Che grande salto ha fatto Zeliko Raznatovic. Prima di diventare il comandante Arkan, era il capo degli ultrà della «Stella Rossa» di Belgrado, dagli spalti incitava i suoi e se c'era da menar le mani era il primo, oggi è capo di una delle più prestigiose squadre dei Balcani, la «Obilic» di Belgrado, squadra che il «comandante» vuole lanciare a livello europeo. Un obiettivo ambizioso che Arkan è sicuro di raggiungere. Del resto non gli mancano i mezzi, anche se deve ancora superare qualche problema con la giustizia. Quella internazionale, dei giudici del Tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, che - sia pure colpevole con lentezza - hanno ancora tra le mani il dossier sui massacri operati dalle sue famigerate «Tigri». E quella nazionale che indaga sulla morte di Vladan Kovacevic Tref, un uomo d'affari amico del figlio del presidente Milosevic, secondo l'agenzia indipendente «Beta», Arkan sarebbe il mandante di quell'omicidio. Storie da chiarire. In mezzo, tra l'esperienza di capofila e quella di manager del calcio, c'è la sporca guerra jugoslava e il ruolo svolto da Arkan e dalle sue tigri. Ruolo da macellai, da addetti alle operazioni sporche, specialisti in pulizia etnica. Donne violentate e sgozzate, uomini torturati e bruciati, fosse comuni. Questo raccontano le dimenticate cronache di quella guerra. Nel conflitto cancellato dalla memoria degli europei, Arkan entra fin dalle battute iniziali. È a Vukovar con le «tigri», tutti volontari, molti dei quali assoldati tra le frange più violente della tifoseria belgradese, insieme alle «aquile» del Vojslav Seselj mette a ferro e fuoco villaggi e città bosniache. «Tutte balle della propaganda comunista: abbiamo combattuto per il nostro Paese», replica oggi Arkan. Che vuole cancellare il passato, perché il futuro è il grande calcio europeo. Il pallone, si sa, a volte fa dimenticare tutto, anche i massacri di una guerra sporca.

ROMA. Il comandante Arkan, il capo delle famigerate tigri di Belgrado, i macellai addetti alla pulizia etnica durante la guerra nella ex Jugoslavia, sbarca a Roma. Apre un ufficio in una delle zone più esclusive dei Parioli, a pochi isolati dalla sede dell'ambasciata della Repubblica federale Jugoslava. Scopo ufficiale della prestigiosa sede di rappresentanza acquistare calciatori per la «Obilic» di Belgrado, la squadra di cui il comandante è proprietario e presidente. Perché il signor Zeliko Raznatovic, alias Arkan, oggi ha appeso al chiodo la tuta mimetica da combattimento per indossare i panni del magnate del calcio. Ma il suo motto è sempre lo stesso: «Vincere, distruggere i nemici», questa volta non in nome della grande Jugoslavia, ma in nome di «Obilic», il principe ortodosso che uccise il sultano in Kosovo, l'enclave a maggioranza albanese carissima ai serbi. È al principe è intitolata la squadra, ai primi posti nel campionato di calcio jugoslavo, con i giocatori meglio pagati dell'intera repubblica federale. Vicepresidente del sodalizio sportivo che due mesi fa ha battuto il Vicenza in una «amichevole», è Giovanni Di Stefano, 43 anni, ex presidente del Campobasso Calcio. «Sono amico di Arkan, e allora?». Lo raggiungiamo al telefono nella sua casa di Belgrado. L'uomo è un fiume in piena. «Arkan non esiste più, la guerra è passata, ora pensiamo solo al calcio. Vogliamo fare dell'«Obilic» una grande squadra, anche acquistando calciatori stranieri. Il nostro obiettivo è di giocare nelle coppe europee, non so Champions League o la Coppa delle Coppe». Di Stefano parla a ruota libera e mai viene sfiorato da dubbi sulla controversa figura del suo presidente. «Basta con queste storie di Arkan massacratore, il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra non lo sta ricercando. Dovrete abituarvi a vederlo sui campi di calcio, anche qui da voi in Italia». È una strana figura questo Di Stefano, ex presidente del Campobasso calcio, promise mari e monti, acquisto di fuoriclasse e successi sportivi. Poi tutto naufragò e la

squadra molisana rischiò addirittura di fallire. Ma questa è cronaca minuta. Quello che colpisce nella vita di questo personaggio, che vive a Belgrado e ostenta sulla giacca il distintivo della «Guardia volontaria serba», è la mole di affari che ha in quasi tutti gli angoli del pianeta. Affari opachi, al cui centro c'è sempre la sporca guerra che insanguina l'ex Jugoslavia. Nato povero tra le pietre di Petrela Tiferina, in provincia di Campobasso, oggi porta al polso un orologio tempestato di diamanti in viaggio a bordo di una Mercedes da 300 milioni. Ma all'inizio è stata dura. Emigrato in Inghilterra, scappa dal quartiere operaio dove il padre fa l'operaio in un calzaturificio e a undici anni vince una borsa di studio che lo proietta alla prestigiosa Wellington School. Fa mille mestieri ed approda a Cambridge. Tante soddisfazioni ma anche qualche problema in Gran Bretagna, dove viene condannato a cinque anni per bancarotta fraudolenta dal Tribunale criminale che lo definisce «un naturale truffatore». Un incidente di percorso che lo convince definitivamente a trasferire il suo campo di interessi nella Jugoslavia sull'orlo della guerra etnica. Qui conosce uno strano uomo d'affari, Radojca Nikevic, astro nascente della nomenclatura di Belgrado, proprietario di finanziarie, giornali e stazioni radio tv. Con lui, nel '93, vola in Colombia, un viaggio fruttuoso per Di Stefano (che porrà le basi per l'acquisto del 5 per cento della Cine-Colombia), ma sfortunato per Radojca, che poco dopo verrà freddato da un misterioso killer con una scarica di 44 magnum. Alla morte del suo amico, Di Stefano eredita il controllo della Sumadija, una delle più solide società finanziarie di Belgrado. È la classica prima pietra di un impero finanziario che col tempo si arricchirà di mille sigle. Società aeree (Italo Jugoslav Airleas Inc, della quale il braccio destro di Arkan è chief executive officer), di produzione cinematografica (Select Pictures e United Artist di Belgrado), stazioni radio-tv



«Arkan» il giorno del suo matrimonio

(la Pinguin). Un successo coronato da una bella casa nel cuore della Belgrado che conta, al numero 31 di via Tolstojeva, a due soli isolati dalla villa del presidente federale Milosevic. Ma il vero pallino del self made man di origini molisane è la politica. «Voglio fare qualcosa per il mio paese», ripete spesso pensando all'Italia. Sconfitto alle politiche del '94, quando si candidò per il Partito po-

polare di ispirazione cristiana, ha fondato la Lega Sud, una organizzazione riccamente finanziata dal suo amico Arkan con un miliardo di lire. Obiettivo del movimento «fermare Bossi» con la politica, e se non dovesse bastare «ho undicimila uomini pronti ad intervenire», conclude Di Stefano e non parla certo di calciatori.

Enrico Fierro

## Lo Zimbabwe avversario dell'Italia: chi sono gli «eroi» che hanno eliminato l'Australia I fratelli Black e il tennis nato in un ranch

GIULIANO CESARATTO

DALL'INVIATO

GENOVA. Chi ha eliminato dalla Davis lo spauracchio Australia? La risposta è accompagnata da un malizioso sorriso. Sono stati i due Black, che come il Macigno dei fumetti hanno la pelle bianca e che hanno fatto all'Italia un regalo grande così. Sono i fratelli africani Wayne e Byron, gli eredi dei coloni inglesi della non troppo antica Rhodesia che un precedente in Davis con l'Italia ce l'ha ed è un secco 5-0 rimediato proprio a Genova nel 1964 contro il trio Pietrangeli-Maioli-Merli. Il pericolo perciò è scampato. Lo stellone azzurro, almeno per il mondiale a squadre, continua a brillare. Bertolucci e gli altri ne sono convinti ben al di là delle saggezze teorico-filosofiche di capitano e giocatori: «prima bisogna giocare», «a tennis non si può mai sapere», «in questo gioco non c'è certezza», e via con altri ponderosi aforismi. Tuttavia lo Zimbabwe in casa (17-19 luglio) diventa ben più di un match con l'Australia a

Melbourne, un quarto di finale accessibile non probabile, la nuova promozione tra le prime quattro del mondo, cosa che ha già del prodigioso oltre che del recidivo visto come sono andate le due ultime Davis azzurre. E con loro si giocherà sull'argilla, la scelta è fatta. Su sabbie friabili per arginare i vigori della famiglia Black, data per temibilissima quando scende in campo per difendere i colori della «sua» terra, cosa del resto toccata con mano dai giganti del tennis australiano che, pur con mille giustificazioni, tutto si aspettavano tranne che l'eliminazione di Harare. Si cercherà un posto freddo, come suggeriscono gli strateghi di casalinghi vantaggi, per scombusciare le abitudini equatoriali dei due atleti che picchiano colpi sotto il sole d'Africa nei campi che hanno dietro casa, uno d'erba in onore alla tradizione del lawn tennis, uno di cemento per le nuove frontiere americane del gioco. Ma non sono da prendere sottogamba questi castigamatti usciti vincitori

dalla più improbabile delle sfide. Byron (28 anni, n. 61 del mondo) e Wayne (24, n. 83) sono l'altra faccia del miracolo italiano in Davis, la conferma che i ribaltoni nel tennis non li fanno soltanto gli azzurri. Quando si tratta di «lottare per la bandiera» tutto può succedere, la storia dell'insalata d'argento sta lì a dimostrarlo. In patria, ora sono degli «eroi»: ieri sono stati celebrati sulle pagine di tutti i giornali del paese africano. Il quotidiano più diffuso dello Zimbabwe «The Herald», ha dedicato all'impresa dei «Blacks» la prima pagina. «Una pagina di storia dello Zimbabwe - è il titolo di apertura - è stata scritta da due fratelli su un campo di tennis a Mildura». Regge benissimo dunque l'Italia, con i suoi giocatori sempre in bilico tra aurei exploit e capitomboli fangosi. Regge per orgoglio e per impossibilità di alternative. Regge giocando sul filo della crisi di nervi, ma anche senza paracadute e rigenerando giocatori di volta in volta dati per logori come fu per Canè, come è stato per

Giuliano Cesaratto

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

**Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre**  
**Trasporto** con volo speciale Air Europe  
**Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:** lire 1.720.000  
**Visto di ingresso** lire 29.000  
**Dritti di iscrizione:** lire 60.000  
**(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)**  
**La quota comprende:**  
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

**Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.**

## Vola sulla tavola la dolce colomba

Insieme alle uova di cioccolato, è il prodotto di largo consumo che più s'accompagna alla Pasqua. Il nostro test ha preso in esame pregi e difetti di otto note marche per svelarvi cosa c'è sotto la confezione. Inoltre, due pagine sulla fame di lavoro: nuove opportunità e vecchie truffe.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

## Vacanze liete

Pasqua a Rimini - Viserba Hotel Grazia - Hotel Maxime - Tel. 0541/732824 - 734352 - Vicinissimi mare - Ambienti familiari. Camere con bagno. Parcheggio chiuso. Cucina genuina e variatissima. 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale 145.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

## VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione: lire 2.900.000**  
**Supplemento partenza da altre città** lire 200.000  
**Visto consolare** lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

# Veltroni

ROMA. Chiusa la settimana per i beni culturali e ambientali, aprono i musei. Chi vuol andare alla Galleria Borghese o agli Uffizi non ha che l'imbarazzo della scelta. Da oggi 16 tra i più importanti musei d'Italia rimarranno aperti sino alle 22. La mini-rivoluzione durerà tre anni, poi se son rose fioriranno... Il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni è soddisfatto. Più che alle casse pensa alla nuova qualità dell'offerta culturale. «È un'iniziativa pressoché unica al mondo e che punta a riorganizzare i meccanismi della fruizione, elevandoli qualitativamente. Non so se crescerà il numero dei visitatori. Me lo auguro. Nell'immediato spero che la visita ai musei sia meno concitata».

La settimana di promozione dei beni culturali si è appena conclusa. Ministro vogliamo fare un bilancio? Qual'è stata la novità di questo appuntamento annuale, al di là del fatto che i cittadini potevano accedere gratis ai musei?

«La novità è che questa iniziativa si è inserita in un contesto, si è giovata di un clima culturale cambiato. In certi musei le presenze si sono raddoppiate, persino triplicate. È un fatto clamoroso su cui ha inciso non tanto il poter andare gratis quanto la nuova domanda di cultura».

Più visitatori ai musei, più persone davanti alla tv a guardare programmi d'arte. Questo nuovo consumo culturale nasce da una politica di "buon governo" nell'offerta o indica anche una tendenza nuova?

«Non è buon governo. Due fattori influenzano la nuova domanda di cultura. Il primo: siamo alla fine di un secolo di un millennio. Si chiede aiuto alla cultura, sia essa quella del cinema, del teatro, della musica o dei musei, per trovare risposte ai quesiti etici, morali che ci animano. Ad esempio, c'è una grande attenzione - e lo dimostrano anche i dati sui consumi televisivi - a tutto ciò che mette in relazione la persona con la storia degli ultimi cent'anni. Il grande successo di prodotti culturali sulla storia del nazismo o sul '68 altro non è che il bisogno di ritrovare le radici, il senso e il percorso di questo secolo. Il secondo fattore riguarda la difficoltà della politica che non riesce a entrare in comunicazione con questa voglia di valori e ideali. Ciascuno cerca risposte dentro di sé. Parlerei di integrazione più che di contrapposizione o conflitto con la politica. Infine, c'è il diverso clima italiano, ma questo è solo il terzo fattore che incide sulla domanda di cultura».

Galleria Borghese, Palazzo Altemps, l'allargamento degli Uffizi, tutte iniziative che riguardano la valorizzazione di un patrimonio già noto. E per i circuiti minori, non c'è il rischio della marginalità? Come si traduce politicamente lo spot della presidenza del



## «La cultura fa bene alle casse e all'anima»

Consiglio d'Italia, una miniera di ricchezza?»

«Negli ultimi giorni sono stato a Bergamo a inaugurare la mostra su Lorenzo Lotto, una delle mostre più belle in questo momento in Europa; a Firenze, agli Uffizi, per l'apertura dei servizi aggiuntivi; nel capoluogo emiliano per firmare la convenzione su Bologna città della cultura del duemila. Lo sforzo è "allargare l'Italia", far capire che c'è un'enorme ricchezza che comprende i bronzi di Riace di Reggio Calabria, il

Il patrimonio artistico è la vera carta d'identità dell'Italia

barocco leccese, le ville venete del Palladio, i centri storici di Umbria, Marche, Toscana. Anche l'apertura dei musei la domenica pomeriggio serve a indirizzare i flussi turistici lungo direttrici apparentemente meno considerate. Premesso questo, penso anche che si debba avere un'attenzione particolare verso la capitale d'Italia, non per trasfor-

marla in un museo ma perché deve diventare una meta culturale per tutta l'Europa».

Parliamo di Europa. Di recente Lei è stato in Francia, Germania, Russia. Si ribalta una tendenza e l'Italia comincia a esportare il bene cultura?

«La cultura è l'elemento centrale dell'identità del nostro paese che va giocato ora che l'Italia ha una sua dimensione europea. Il paradosso semmai è precedente; non avere avuto una politica culturale pur avendo iscritto nel proprio Dna la propensione alla creazione artistica, quello che, per usare il titolo del libro di Bollati, è "il carattere degli italiani"».

I privati partecipano all'impresa cultura. Nasceranno nuovi musei, quello dell'architettura, della fotografia, dell'audiovisivo. Orari dei musei, bookstore e ristoranti: la cultura italiana entra in Europa. Quello che sembra mancare è il ruolo e la funzione, anche critica, dell'intellettuale. Una delega totale all'Ulivo? Un grande assente di questa fase politica?

«Il tema chiama in causa più fattori: come la politica si rapporta agli intellettuali, il loro ruolo e la loro funzione, come sono fatti tv e giornali. Non ho nostalgia dei tempi in cui, a colpi di appelli, il paese viveva di schieramenti. Finita l'epoca delle certezze, l'intellettuale usa come propellente il dubbio per formare la coscienza critica. Semmai l'assissa-

**Ecco i nuovi orari dei sedici musei «no stop»**

**TORINO**  
• Museo Egizio  
9-22 / festivi 9-20

**MILANO**  
• Cenacolo Vinciano  
8-14 / 19-22  
festivi 8-14 / 17-22  
• Pinacoteca di Brera  
9-22  
festivi 9-12.45 / 14-20

**VENEZIA**  
• Gallerie dell'Accademia  
9-22 festivi 9-20  
lunedì 9-14

**FIRENZE**  
• Uffizi  
8.30-22  
festivi 8.30-20  
• Galleria dell'Accademia  
8.30-22  
festivi 8.30-22

**ROMA**  
• Galleria Borghese  
9-22 / festivi 9-20  
• Palazzo Barberini  
(da inizio luglio)  
9-22 festivi 9-20  
• Galleria Arte Moderna  
9-22 / festivi 9-20  
biglietti fino a 30 minuti prima della chiusura  
• Castel Sant'Angelo  
9-22 / festivi 9-20  
• Palazzo Altemps  
9-22 / festivi 9-20  
• Palazzo Massimo  
(dal 28 luglio)  
9-22 festivi 9-20

**NAPOLI**  
• Museo e Galleria Capodimonte  
10-22 / festivi 10-20  
• Museo Archeologico Nazionale  
9-22 / festivi 9-20  
(chiuso Martedì)  
• Palazzo Reale  
9.30-20 / festivi 9.30-20  
(chiuso Mercoledì)



Moretti? Chiede solo che non sparisca l'individuo

sta altrove; sta nella qualità e nella pesantezza di respiro della politica. Questo vale, in una certa misura, anche per giornali e tv. Per il futuro, sono fiducioso. Stanno nascendo nuovi circuiti di lavoro intellettuale, c'è una generazione nuova che preme. Io do una lettura diversa del film di Moretti, Aprile. La chiave di quel film sta nel contrasto tra le

bandiere rosse che sventolano nelle macchine di chi va a festeggiare la vittoria dell'Ulivo e Moretti in vespa che alza le mani in segno di vittoria pensando a suo figlio Pietro che è appena nato. Lì c'è l'idea di un riequilibrio nel rapporto tra se stessi e il resto del mondo, di una nuova mediazione tra la politica e la dimensione dell'individuo. Ma questo richiederebbe alla politica un di più di ambizioni, di capacità di proiezione di valori».

Parliamo di esclusi. Cresce la domanda di cultura. Ma cresce anche l'area del disagio, dell'autoesclusione: i giovani disoccupati del sud, gli squatter e i centri so-

ciali che hanno sfilato a Torino. Tra questi due mondi esiste un contatto possibile?

«Il contatto c'è; bisogna moltiplicare le occasioni perché questi giovani possano produrre cultura e raccontare i propri universi, dall'arte contemporanea alla musica al cinema sino all'arte di strada, anche rompendo un certo aristocrazia del mondo della cultura verso queste espressioni, magari confuse ma dinamiche. Il secondo elemento sta nel moltiplicare le occasioni di consumo di cultura; chi legge un libro, ascolta musica, visita un museo vive meglio degli altri. Ridurre il prezzo del biglietto per andare al cinema o a teatro, oggi, fare una diversa politica di apertura dei musei significa ridare ossigeno al paese».

Vichi De Marchi

LA NOVITÀ

Galleria Borghese, Capodimonte, Uffizi, Accademia... Il via stasera, con brindisi e regali ai primi visitatori

## E da oggi 16 musei si fanno «belli di notte»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un po' alla garibaldina, con i custodi reclutati anche all'ultimo tufo, scatta da stasera l'orario in notturna per sedici musei. Da oggi potete guardare sotto una diversa luce il Trono Ludovisi a Palazzo Altemps, la sensualissima Paolina Bonaparte alla Galleria Borghese, il Caravaggio di Capodimonte o i Tiziano dell'Accademia di Venezia. Con tanto di levar di calici per chi arriva primo: un proscenio offerto ai primi 50 visitatori dalla caffetteria degli Uffizi, dal caffè delle arti alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma, dalla Borghese. Ogni visitatore della notte, senza distinzioni nell'ordine di arrivo e in qualunque museo, riceverà un poster con un dettaglio dell'«Amor sacro amor profano» di Tiziano pagato anche grazie a Lotto. I responsabili del bookshop, quando gli va, donano un gadget: un'agenda agli Uffizi (sempre e solo ai primi cinquanta),

una stampa alla Borghese, a Castel Sant'Angelo e Palazzo Altemps a Roma, idem all'Accademia di Venezia con la riproduzione dell'uomo vitruviano.

Si parte in virtù dell'accordo tra sindacati e direzione del ministero per i beni culturali e qualche problema, in buona parte superato, c'è stato. Lo sintetizza Nicola Spinosa, soprintendente di Capodimonte a Napoli: «I custodi autorizzati all'apertura notturna sono 94. Ne servirebbero altri 10-15. Il personale è stato organizzato secondo turni, ma l'adesione volontaria ha creato qualche problema perché non tutti hanno aderito. Il rischio è che alcuni uffici potranno restare sguarniti». Davvero in fotofinish si è chiusa la trattativa a Firenze. Uffizi, Accademia (là dove sventa il David di Michelangelo) e la Palatina a Pitti prendono in prestito personale dalla soprintendenza archeologica e dagli archivi di Stato. «Sono contento che si parla», dice il

soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, e rilancia: «Ora il secondo gradino del progetto Veltroni dovrebbe essere il distribuire il turismo culturale nei musei minori, il convincere la gente a non andare solo a Firenze, Roma, Venezia, Pompei, in musei che corrispondono ad appena il 5-6% della nostra rete». Paolucci è convinto che sarà un successo. Piuttosto si interroga sull'esito fuori dalle città che campano d'arte e turisti: «A Milano che d'estate si svuota, a Torino, a Napoli, con Capodimonte che non è in centro e non è facilissimo da raggiungere». Sempre

da Firenze spicca il silenzio, forzato, della direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani, obbligata a tacere da Paolucci

dopo aver ricordato la carenza di custodi nel museo, pur approvando l'apertura prolungata all'anno.

A fine ottobre, comunque, verranno tirate le somme per valutare quali musei calamitano visitatori e quali non hanno tenuto il passo. E quanto meno fiduciosa. Matilde de Angelis, direttrice di Palazzo Altemps, dove hanno chiamato anche qualche cassintegrato. È fiduciosa anche per ragioni, come dire, di luce: «Forse la sera permetterà di vedere le sale con maggior suggestione, quando una particolare illuminazione rivelerà dettagli architettonici, ombre e luci speciali». E senza le scolarische della giornata. È altrettanto convinta che la notte sarà propizia la

soprintendente del Museo Egizio di Torino, Anna Maria Donadoni Roveri: «È un'iniziativa felice, ma sarei più felice se avessimo più personale. Qui tutti sono disponibili, tuttavia siamo sotto organico, in teoria abbiamo 50 custodi, in realtà sono 43. Comunque abbiamo già i trimestrali assunti per tre mesi, anche in vista dell'estensione della Sacra sindone da metà aprile. Aprire la sera ci aiuterà, credo, a scaglionare meglio il pubblico in un museo da oltre 280.000 visitatori l'anno».

Con un'ottantina di custodi a sorvegliare 350.000 persone all'anno, all'Accademia di Venezia ostentano tranquillità. Senza negare, viva la sincerità, l'affanno nell'imbastire i turni. Tanto più che in laguna ogni mattina aprono la porta: da oggi in poi chiudono soltanto il lunedì pomeriggio. Se da Brera, a Milano, assicurano che tutto fila liscio come l'olio, qualche preoccupazione la può suscitare il Cenacolo vinciano. Perché lì ci sono restauratori che ogni giorno lav-

Fini: «È solo il ministro dell'immagine»

E intanto An presenta un proprio «controrapporto» sullo stato della cultura in Italia. L'hanno presentato ieri a Roma il presidente del partito Gianfranco Fini e il predecessore di Walter Veltroni ai beni culturali, Domenico Fisicella. Parte dall'idea stessa di Ministro della cultura, «presentata a suo tempo da An in modo ben diverso dalla riforma di Veltroni che è incompleta e pasticciata», e si traduce in un attacco all'attività di Veltroni su tutti i fronti, dal cinema all'arte, dalla musica alla danza. In particolare Fini riassume la polemica così: «Altro che Ministro dei beni culturali, Veltroni è ministro dell'immagine».

Stefano Miliani

Martedì 7 aprile 1998

6 l'Unità

## L'EUFORIA DEI MERCATI



A Piazza Affari non si ferma l'euforia, dopo un'apertura guardinga. Grandi guadagni per le Fiat. Wall Street ai massimi

# Fazio ricarica la Borsa

## Bankitalia: «L'economia va». Nuovo record

MILANO. La maggioranza degli operatori si aspettava una seduta con le prove generali di uno «storno» liberatorio. È invece finita che la Borsa ha incassato l'ennesimo record storico: +3,16 per il Mibtel (a quota 26.377 punti) e +3,65 per il Mib30 (le cosiddette blue chips) a 38.053 punti. Il tutto in una cornice di scambi molto elevati: 6.100 miliardi.

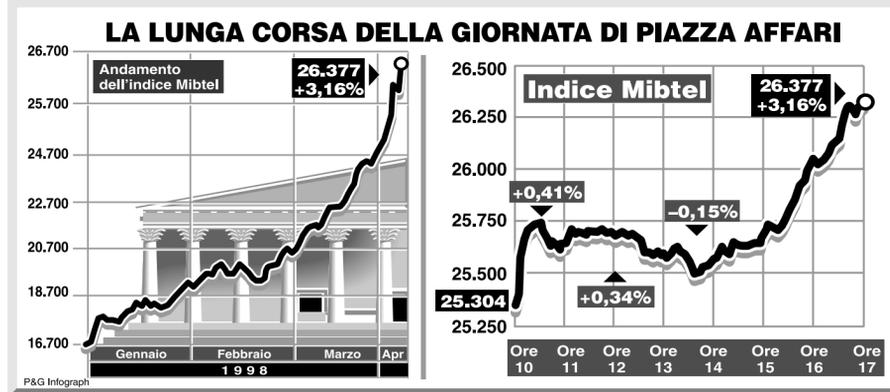
Insomma, archiviati gli inviti alla prudenza che venerdì molti avevano lanciato - a partire dal presidente del Consiglio Romano Prodi - piazza Affari incornicia un'altra giornata d'oro. Che era iniziata all'insegna dell'incertezza, con gli indici a passare rapidamente dalla zona positiva a quella negativa e viceversa. Ma poi nel pomeriggio gli argini sono rotti. Con un balzo finale di 30.000 miliardi nella capitalizzazione che ormai è sempre più vicina al milione di miliardi (è arrivata a 970 mila miliardi). Altro record, naturalmente.

All'origine del nuovo boom almeno quattro motivi: il governatore di Bankitalia Fazio (una sua dichiarazione è stata letta come una benedizione per la crescita della Borsa), la Fiat (sull'ondata di voci che scommettono sulla quotazione di «Fiat auto» e su ipotesi di accointamenti), Mediobanca (l'aumento di capitale ha riscosso un maxi-successo) e, infine, Wall Street con un'apertura record

oltre i 9.000 punti (trainata dalla fusione fra la Citicorp, seconda banca Usa, e la società di servizi finanziari Travelers Group). Il gioco era fatto. Conclusione: un nuovo rialzo che per ampiezza, è secondo - dall'inizio dell'anno - solo a quello stabilito il 5 gennaio con un balzo del 3,23% del Mibtel.

Ma andiamo per ordine. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, era a Basilea. Qui a una domanda sul significato dell'attenta osservazione dei mercati azionari sollecitata dal «G-10» ha risposto così: «Quando ci fu la crisi asiatica, dissi: guardate ai fondamentali. Ora continuiamo a guardarli, a guardare cioè al buon andamento dell'economia, dei profitti e anche della stabilità dei prezzi. Indubbiamente anche i tassi d'interesse sono scesi e anche questo aiuta». Una dichiarazione che veniva immediatamente valutata da piazza Affari come un semaforo verde alla bontà della crescita della Borsa. Ovvio, molti operatori sono convinti che i margini per un'ulteriore forte rivalutazione, si siano ridotti. Ma le parole di Fazio smentivano quanti pensano a un mercato ormai preda di una «bolla speculativa» destinata quindi a un ridimensionamento come condizione per ripartire su basi più solide.

Una teoria sconsigliata peraltro dal



mercato con un nuovo e sonante record che fa dire al presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. «Sulla Borsa non c'è da dare un giudizio. I valori della Borsa li fa il mercato. Non sta a me dire se i valori sono alti o bassi, sicuramente la Borsa ha avuto una crescita forte e in poco tempo. Non dobbiamo, però, dimenticare che il presidente del Consiglio ha parlato di

una crescita economica per sette anni com'è avvenuto negli Usa e spero che riesca a far sì che avvenga anche in Italia». Ma a far schizzare all'insù la Borsa, oltre all'accoglienza entusiastica dell'aumento di capitale Mediobanca (+2,94%) mentre i diritti legati all'aumento di capitale hanno guadagnato addirittura il 27,33%, è stato anche il rialzo della Fiat e della sua

«scuderia». A spingerle due voci. Da una parte l'ipotesi - ricorrente e già smentita - di una quotazione di «Fiat auto». Dall'altra la possibilità che il governo conceda una proroga agli incentivi. In questo caso la versione che circolava era che sarebbe in corso un confronto tra il ministro dei trasporti Burlando e quello dell'ambiente, Edo Ronchi, per prolungarli legandoli al-

la sicurezza o ai consumi (e quindi al minore inquinamento). Ipotesi che trovava indiretta conferma dal presidente del centro studi Promoter, Alfredo Cazzola, che alla presentazione del Salone dell'auto di Torino ha avanzato l'ipotesi che gli incentivi potrebbero diventare permanenti. Vero o falso, le Fiat hanno cominciato a volare fino a toccare la quota re-

cord di 8.970 lire.

Ma dietro l'entusiasmo in Borsa c'è preoccupazione. Tutti d'accordo che l'ondata lunga rimane positiva. Ma è difficile pilotare l'enorme liquidità provocata dalla fuga dei Bot. La Borsa di Milano è «piccola» con appena 289 titoli quotati e questo può provocare un effetto rincorsa quando un fiume di denaro cerca nuove collocazioni. Si sa che in queste settimane i fondi sono stati praticamente «costretti» a comprare qualsiasi cosa pur di accontentare la clientela. E del resto la continua crescita della Borsa - e i suoi miraggi - ha fatto ingrossare l'esercito dei borsini, ossia di chi investe giorno per giorno. I timori nascono da una considerazione: i potenziali compratori di oggi potrebbero rapidamente trasformarsi nei venditori di domani, moltiplicando l'effetto ribassista esattamente come oggi moltiplicano quello rialzista. Naturalmente, a questo punto, nessuno sa se la sente di fare previsioni. Al massimo c'è chi si limita ad ipotizzare che l'eventuale storno potrebbe averi in concomitanza con le cosiddette «scadenze tecniche» ossia quando i vari operatori dovranno sistemare le loro posizioni. Momento in cui potrebbero prevalere l'idea di mettere all'incasso i guadagni di queste settimane.

Michele Urbano

I sindacati all'attacco: «Non si risanano le Ferrovie tagliando sul lavoro e lasciando intatta la struttura»

## «Demattè? Un dilettante»

Cerfeda (Cgil) bocchia la proposta del presidente Fs di scorporo del salario

ROMA. Per risolvere i problemi delle Ferrovie bisogna ricorrere all'aiuto dei lavoratori. O meglio, incidere sull'extra costo del lavoro che, secondo il neo presidente Claudio Demattè, è insopportabile per l'azienda e per il suo risanamento. Un costo che, dice il presidente, è superiore di circa il 40% rispetto a quello sostenuto dalle società tedesca e francese e che di conseguenza rende meno competitiva quella italiana. Per tagliare quel costo eccessivo, ecco che Demattè tira fuori la sua idea guida: scorporare in un fondo extra bilancio un terzo del costo del lavoro, meno soldi ai nuovi assunti, azioni ai dipendenti in sostituzione di una parte del salario. Il presidente Fs ha esposto il suo piano con un'intervista pubblicata ieri dal *Messaggero*, spiegando tra l'altro che la sua proposta avrebbe portato ad un'inevitabile conflittualità. Ed ieri la risposta conflittuale dei sindacati e dei ferrovieri è arrivata immediatamente.

Il più duro è Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil: «La ricetta di risanamento delle Ferrovie proposta da Demattè è l'improvvisazione di un dilettante con tanta buona volontà che rischia di proseguire nella politica sciagurata di attacco al lavoro». Un dilettante autentico, tanto che Cerfeda, pur criticando decisamente la proposta, non attribuisce al presidente delle Ferrovie l'aggravante della premeditazione. «L'analisi di Demattè è interessante quando sostiene che le Fs sono a un passo dal fallimento e chiede un immediato risanamento - dice Cerfeda -. Sono d'accordo quando si chiede la divisione dell'azienda tra rete e trasporto. Ed è anche vero che la rotaia rimarrà italiana ma non è detto che i treni che ci viaggeranno siano quelli delle Fs. Il problema è che da questa analisi, Demattè arriva a delle proposte che non stanno né in cielo né in terra. Sembra che non abbia mai parlato con il ministro dei Trasporti, Clau-

dio Burlando, o con il suo amministratore delegato, Giancarlo Cimoli. Il neo presidente delle Ferrovie dovrebbe anche farsi un giro per i corridoi di villa Patrizi, tra i 5.000 dipendenti della direzione delle Fs, per capire dove sono gli sprechi. Senza dimenticare che abbiamo appena firmato un contratto».

Insomma, Demattè questa volta ha deragliato. «Come Lorenza Necci e altri prima di lui da dieci anni a questa parte - dice Cerfeda - continuano a cercare il risanamento attaccando il lavoro. Necci ha taglia-

bande, la deresponsabilizzazione dei dirigenti, gli sprechi di natura varia che Cimoli ha solo iniziato a decurtare».

Anche il segretario generale della Fil-Cgil, Guido Abbadessa, bocchia il piano Demattè. «Se il modello è quello che apprendiamo dagli organi di stampa - dice Abbadessa - noi non ci stiamo e le proposte di merito vanno respinte. Siamo pronti a fare un grande patto per rendere efficienti le Ferrovie, ma non possiamo accettare che al centro di ogni piano di risanamento ci sia sempre il lavoro, mentre la

struttura rimane immutata; ieri attraverso i prepensionamenti oggi con il salario d'ingresso e lo scorporo di una parte della retribuzione dal contratto. Il contratto di lavoro

appena rinnovato non può essere messo in discussione, se si vogliono veramente risanare e sviluppare le Ferrovie non ci sono scorciatoie si deve intervenire sulla struttura produttiva».

Anche sulla vicenda dell'applicazione alle Fs del modello Alitalia (dipendenti che partecipano alla società tramite le azioni), ci sono perplessità. E se il segretario nazionale della Cisl Sergio D'Antoni commenta lapidario: «Noi siamo pronti, lo diciamo da tempo», Abbadessa fa notare che «un clima partecipativo non si crea con la distribuzione delle azioni ma motivando e valorizzando le professionalità interne».

La ricetta del presidente non piace. «Condivido l'idea generale alla base della proposta di Demattè e cioè l'opportunità di rompere con il passato di fronte a una situazione finanziaria così pesante - dice il segretario della Fil-Cisl, Giuseppe Surrenti - ma sulle modalità individuate per farlo ho alcu-



Claudio Demattè

ne perplessità. Non si capisce bene, infatti, come verrebbe alimentato questo fondo extra bilancio che sembra avere solamente finalità finanziarie. Il taglio delle retribuzioni potrebbe riguardare, semmai, i nuovi assunti e non chi già lavora». Tuttavia, per Surrenti, se la proposta Demattè è un modo per riformulare un patto tra management e ferrovieri «può avere una valenza positiva».

Per il segretario generale della Uil trasporti, Sandro Degni, «la strada imboccata dall'Alitalia è percorribile, ma bisogna sedersi intorno ad un tavolo, azienda e sindacati, e chiarire tanti aspetti».

Andrea Guermandi

### Ritardi sulla Torino-Genova per un guasto

ROMA. Forti ritardi e traffico in parte deviato stamane, per quattro ore, sulla tratta ferroviaria Torino-Genova-Roma, in seguito a un guasto della linea elettrica. A provocarlo è stato, alle quattro del mattino, un treno merci che ha strappato i cavi di alimentazione tra San Damiano e Asti. Per riparare il guasto è però stato necessario bloccare uno dei due binari in un tratto più lungo, tra San Damiano e Felizzano (Alessandria). Non potendo far passare sull'unico binario tutti i convogli in transito, è stato necessario deviare alcuni sul percorso alternativo Alessandria-Novara-Mortara-Torino. In altri casi sono stati allestiti servizi sostitutivi con autobus. I treni hanno accumulato pesanti ritardi. Il guasto è stato riparato poco dopo le otto.

### Ape Piaggio sarà riscio in India

FIRENZE. Ape in versione riscio per l'India. L'espansione della Piaggio nel paese asiatico interessa anche i veicoli a 3 ruote, largamente utilizzati in India per il trasporto di persone ma tecnologicamente (ed ecologicamente) arretrati. Così Pontedera, in Jv al 51% con l'Indiana greaves, produrrà in loco l'intera gamma Ape, compresi i modelli merci, puntando a vendere 50mila veicoli l'anno in 3-4 anni. La Piaggio aveva da tempo iniziato la sua penetrazione in Asia. In India ogni anno vengono sfornate più di 300mila «Vespe» dalla fabbrica di Kampur, frutto di un'altra joint-venture Piaggio, la L.m.l. limited.

quattro cantoni in quale gli occupati regolari si scambiano frequentemente il posto tra loro - o magari riescono a lasciarlo in eredità a figli e nipoti - ma chi è fuori del giro paga sempre peggio.

A determinare questa situazione concorrono non soltanto le ben note barriere che difendono dai potenziali concorrenti i nove milioni e mezzo di dipendenti da aziende medio-grandi e di impiegati pubblici, ma soprattutto la gravissima mancanza di servizi efficienti nel mercato. Tre ostacoli grossi come macigni impediscono permanentemente ad almeno dieci milioni di persone (in parte censite, in parte nascoste e sconosciute) di candidarsi alle nuove occasioni di lavoro «buone» che si presentano quotidianamente nel mercato nazionale: il difetto pressoché totale di informazione sulle occasioni stesse, il difetto dell'attitudine professionale specificamente corrispondente a quella che è richiesta dalle imprese e il difetto della mobilità geografica necessaria per potersi candidare.

La politica di sviluppo può incrementare la domanda di lavoro, riducendo o azzerando - se tutto va nel migliore dei modi - la disoccupazione congiunturale; ma essa non ha la virtù di eliminare quel triplice gravissimo handicap di cui soffrono gli esclusi permanenti, i quali, finché conti-

### Dalla Prima

#### I tre handicap

nueranno a soffrirne, rischiano pertanto di rimanere esclusi, anche in un'economia in forte crescita. L'eliminazione di quelle barriere è, viceversa, il compito peculiare di una moderna politica del lavoro: proprio quella che oggi in Italia manca quasi del tutto.

Nel nostro mercato del lavoro, quasi totalmente privo di canali strutturati ed efficienti per l'incontro fra domanda e offerta, i lavoratori sono completamente abbandonati a se stessi; e i meno dotati soccombono. Ciò che occorre non è un «aggiustamento» delle vecchie strutture pubbliche preposte al collocamento e alla formazione professionale, per lo più rimaste indietro di trent'anni rispetto all'evoluzione del mercato del lavoro e della tecnologia, ma una loro ricostruzione *ex novo*. Questo comporta mettere in discussione il ruolo di qualche decina di migliaia di collocatori che non collocano e istruttori che impartiscono una formazione vecchia e inutile? Si affronti dunque con coraggio tale passaggio, usando tutti gli «ammortizzatori»

necessari per renderlo meno traumatico possibile. Ma non si sacrifichi l'interesse dei milioni di esclusi per salvare vecchie strutture costose e inefficienti. Su questo piano la politica del Governo appare invece ancora estremamente timida e conservatrice.

Il lavoro da fare è talmente grande, che c'è spazio per tutti: strutture pubbliche adeguatamente attrezzate con risorse umane e materiali completamente nuove, imprese specializzate, organizzazioni *no profit*. La distinzione tra buono e cattivo, su questo terreno, non passa fra pubblico e privato, ma fra chi è disposto a operare alla luce del sole e chi no. Invece, nei comportamenti effettivi del ministero del lavoro e di molti dirigenti sindacali prevale ancora l'inerzia, la difesa nei fatti delle vecchie strutture, la fiducia del tutto infondata che la loro recente regionalizzazione valga da sola a rivitalizzarle. L'apparato ministeriale si attarda in un ostruzionismo strisciante contro le nuove agenzie che si accingono a operare nel mercato del lavoro (un solo esempio fra i tanti: la recente circolare ministeriale n. 141/97 stabilisce che un'agenzia con sede in una regione non può avviare lavoratori in una regione diversa: nell'era di Internet e di Schengen i nostri ineffabili burocrati vorrebbero impedire - ad esempio - che un'agenzia di Piacenza avvii un la-

vatore a un'impresa di Lodi!)

Una strategia di investimento fortemente innovativa su servizi di informazione, formazione mirata e assistenza alla mobilità nel mercato del lavoro, operanti in regime di concorrenza e cooperazione fra enti pubblici e privati, non consentirebbe solo di adoperarsi per neutralizzare l'handicap dei permanentemente esclusi con un sovrappiù di servizi a loro favore - secondo le tecniche sperimentate con successo, ad esempio, in Olanda e in Svezia - ma avrebbe l'effetto di rafforzare la posizione nel mercato anche di quei milioni di lavoratori di piccole imprese e collaboratori «parasubordinati», che oggi godono di una tutela minima o nulla nel rapporto di lavoro e che da una maggiore facilità di scelta e mobilità nel mercato trarrebbero maggiore forza contrattuale nei confronti delle proprie controparti.

È questo l'unico modo in cui la sinistra può porsi come interlocutrice, sul terreno della politica del lavoro, non più soltanto dei nove milioni e mezzo dei «protetti», in via di progressiva diminuzione, ma di tutti e trenta i milioni di lavoratori italiani attuali e potenziali, in maggioranza oggi fortemente penalizzati, quando non tagliati fuori del tutto, da un mercato scandalosamente privo di strutture e di servizi.

[Pietro Ichino]

### Molti camionisti non avevano aderito

#### Revocato il blocco dei Tir Per Pasqua tutto regolare

ROMA. Per cosa passa una Pasqua tranquilla sulle autostrade? Sicuramente dalla revoca del blocco dei Tir. Che a sentire la Fai, l'associazione degli autotrasportatori che lo aveva indetto, è stato revocato perché è prevalso il senso di responsabilità. A sentire invece le altre associazioni di categoria che si sono dissociate dall'agitazione, perché ha registrato una scarsa adesione. In attesa di conoscere la verità, i tanti che si apprestano a caricare in macchina armi e bagagli per il week-end pasquale possono tirare un sospiro di sollievo. I Tir viaggeranno, il pieno di benzina non sarà a rischio, con buona pace di chi già da due giorni aveva provveduto a riempire il serbatoio. L'allarme è rientrato. In maniera tanto repentina da far venire il sospetto che abbia ragione chi punta il dito sulla scarsa adesione già degli stessi iscritti alla Fai. Così già da ieri mattina, dopo una notte di blocco, si scatenava la guerra di cifre. «Un pieno successo - annunciava trionfante Paolo Uggè, segretario

generale della Fai -. Un segnale forte al governo. Alla protesta hanno aderito oltre il 65% dei mezzi pesanti». In cifre, quelle della Fai, circa 100mila Tir. Vero? Falso, a sentire Franco Tumino, vicepresidente dell'Anast-Legacoop: «Non ci risulta un'adesione così diffusa». Il presidente dell'Unatras Ernesto Cavallo parla di «blocco virtuale» ed anche la Confindustria entra nella polemica, contestando le cifre della Fai: «Un conto è la libertà di manifestazione del pensiero, un altro è la credibilità dei dati sull'adesione all'iniziativa di protesta. Per fortuna poco incisiva». E tanto per proseguire nella lista, ecco l'Una che bolla il fermo come «inutile e strumentale». Mentre alla Confercenteri negano ritardi nelle consegne a ditte e negozi. Così, ieri pomeriggio, il consiglio nazionale della Fai ha deciso per la marcia indietro: «È prevalso il senso di responsabilità». E per essere più convincente, la Fai iscrive tra i motivi del dietrofront anche il terremoto in Umbria e nelle Marche.

Presentata la bozza dell'accordo che sarà siglato giovedì. Blair ottimista

# L'Irlanda del Nord sull'orlo della pace

## Un «parlamento» unirà Belfast e Dublino

LONDRA. Il primo ministro Tony Blair è pronto a volare nell'Irlanda del Nord per seguire da vicino le ultime fasi dell'accordo di pace presentato ieri sera e che dovrebbe essere siglato dopodomani a Belfast tra tutte le forze politiche che hanno preso parte ai colloqui. C'è speranza che l'accordo possa costituire la tanto attesa soluzione al conflitto settario che ha insanguinato l'Ulster e l'Inghilterra negli ultimi trent'anni causando più di 3.500 morti.

Nella notte a Belfast l'ex senatore americano George Mitchell, l'uomo che per più di due anni è stato il grande mediatore dell'Ulster è riuscito a superare le ultime difficoltà tra i partiti sulla tanto sospirata bozza di accordo. Un testo arroventato e che teneva tutti in sospeso.

La sigla dell'accordo potrebbe costituire un passo storico, ma potrebbe anche disintegrarsi come una bolla di sapone a seguito di qualche terribile attentato da parte di estremisti.

La bozza è la sintesi che Mitchell ha tratto dai colloqui tra i partiti ed è stata elaborata sulla base del piano risolutivo concordato lo scorso gennaio tra Londra e Dublino. È incentrata su quattro punti principali: la creazione di un'assemblea nordirlandese per dare all'Ulster una forma di governo autonomo; l'istituzione di un ente ministeriale con rappresentanti misti del nord e del sud d'Irlanda; la creazione di un terzo ente formato da rappresentanti delle isole, più precisamente da Scozia, Galles, Belfast, Dublino e

Londra, e la rettifica di alcuni articoli della costituzione irlandese. Giovedì prossimo Blair dovrebbe dare lo storico annuncio insieme al primo ministro irlandese Bertie Ahern. La firma tra le parti verrà seguita con estremo interesse, sia pure a distanza, dalla Casa Bianca.

Il presidente Bill Clinton ha spinto con tutte le sue forze per la riuscita dei negoziati, in stretto contatto sia con Mitchell che coi protagonisti più in vista dei partiti nordirlandesi. Clinton ha in programma una visita a Belfast per la seconda metà di maggio. E ieri sera ha chiamato Blair offrendo di fare ogni cosa in suo potere per aiutare la pace.

Ai colloqui hanno partecipato, tolto alcuni periodi di esclusione, tutti i partiti nordirlandesi tranne il Democratic Unionist Party presieduto dal reverendo Ian Paisley. Il Dup si è opposto ad ogni forma di pace negoziata ritenendo che Dublino non ha alcuna voce in capitolo sulla questione dell'Ulster e che non possono esserci contatti coi repubblicani del partito Sinn Fein fino a quando la sua ala armata, l'Ira, non deporrà le armi. Così il Dup, pur rappresentando un terzo del voto unionista nordirlandese si è pericolosamente autoisolato.

Il successo o il fallimento del testo, sul quale i partiti nei prossimi due giorni cercheranno l'accordo, vertono in particolare sulle trattative concernenti l'assem-

**David Trimble**  
il possibile premier  
del nuovo Ulster



David Trimble, 53 anni, padre di quattro figli arrivato tardi alla politica, si candida ad essere il primo ministro dell'Irlanda del nord pacificata. Leader del Partito unionista, principale forza politica della regione, aspira a raggruppare tutte le formazioni protestanti sotto una sola bandiera. Ferocemente contrario al dialogo con i «terroristi», non ha mai accettato il colloquio diretto con il Sinn Fein, ma nell'universo unionista ha fama di «moderato».

blea e l'autorità nord-sud, definita semplicemente, per causare il meno attrito possibile, «cross border body», ovvero organo tra i due confini. Per i due partiti nazionalisti repubblicani, il Social-democratic and Labour Party (Sdip) e lo Sinn Fein, l'assemblea

**George Mitchell**  
l'infaticabile  
mediatore Usa



«Non ci sono alternative al dialogo». Il credo del senatore americano George Mitchell ha finito per contagiare i suoi interlocutori nordirlandesi. Cattolico, 62 anni, d'origine libano-irlandese, già consigliere del presidente Clinton per gli affari economici in Ulster, ha lavorato alla ricerca di una soluzione ben prima dell'avvio dei colloqui di pace. Portano il suo nome i principi preliminari sottoscritti dalle parti per sedere al tavolo della trattativa.

deve dare potere a tutte le forze politiche e soprattutto non deve costituire una roccaforte della maggioranza protestante la cui preponderanza demografica in passato ha equivallato ad un potere di veto verso qualsiasi cambiamento. Gli unionisti, fedeli alla



Un cartellone con la scritta «La scelta sta a te»

### I PUNTI DELLA BOZZA DI ACCORDO

• **Assemblea dell'Irlanda del Nord:** costituita da 90 membri in grado di assolvere compiti di governo locale. Non dovrebbe avere poteri esecutivi.

• **Ente Nord-Sud:** formato da consiglieri o ministri delle due Irlande. Per il nazionalista è il punto di partenza per la riunificazione dell'isola. L'organo potrebbe essere dotato di poteri esecutivi.

• **Consiglio delle isole:** è un organismo minore. Dovrebbe essere costituito da rappresentanti del nuovo parlamento scozzese, della nuova assemblea gallesse, di Dublino, Londra e Belfast. Il suo compito sarebbe quello di creare una nuova nozione geografica anglo-irlandese per sgonfiare la tensione tra Belfast e Dublino.

• **Cambiamenti alla Costituzione irlandese:** Dublino si impegna ad abrogare gli articoli 2 e 3 della costituzione nei quali l'Irlanda afferma il diritto di includere l'Ulster nel territorio nazionale.

servire nientedimeno che da piattaforma di lancio per la riunificazione dell'Irlanda - il loro obiettivo storico in perseveranza della lotta d'indipendenza contro gli inglesi. Circa i cambiamenti alla costituzione irlandese, gli unionisti vogliono che gli articoli 2 e 3 vengano abrogati in quanto dichiarano che le sei contee che costituiscono l'Irlanda del Nord, separate nel 1922 col nome Ulster, sono parte intrinseca dell'Irlanda. Lo Sinn Fein inoltre vuole che tra i cambiamenti auspicati nella bozza siano previste misure per la liberazione dei prigionieri «politici», per la resa di tutte le armi, per il ritiro delle truppe inglesi e per l'abolizione del corpo di polizia dell'Ulster.

Ormai tutte le carte sono in tavola. Adams ha parlato di «momento storico». Il leader unionista David Trimble si è dichiarato ottimista. Se accordo ci sarà, l'attuale calendario prevede dei referendum al nord e al sud il 22 maggio prima del varo di nuove leggi.

Alfio Bernabei

## Strage integralista

### Algeria, sgozzati 36 civili

ALGERI. Ancora 36 civili massacrati dagli integralisti musulmani in Algeria, la gola tranciata, alla stregua dei montoni che domani a centinaia saranno sgozzati (e poi mangiati) per commemorare il sacrificio del figlio di Abramo. La notte scorsa, gruppi armati hanno attaccato in due località nell'ovest e sud-ovest del paese. Ventotto le vittime uccise nel podere Boukriba, presso la città costiera di Arzew a 30 km da Orano, dove si trova un'importante terminale del gas. Otto quelle che nello stesso momento venivano trucidate a Sidi Hadjef, più verso sud, con lo stesso copione. Scattato l'allarme, le forze di sicurezza hanno scatenato massicce operazioni sulle tracce degli assassini, in una regione che già da settimane è rastrellata palmo a palmo alla ricerca di terroristi che, fuggiti dalla mitidja - la pianura che da Algeri va verso le montagne del sud - ormai sotto ferreo controllo, si sono spostati ad ovest dove durante il ramadan, in gennaio, si sono verificati parecchi massacri collettivi.

Elicotteri, blindati, artiglieria pesante, sono impiegati nelle operazioni che si sono intensificate dopo la strage, la notte del 27 marzo, nella regione di Djelfa: 47 persone fatte a pezzi, sgozzate, decapitate. Tra le vittime 32 bambini perlopiù in tenera età, fatti a brandelli. Le autorità non forniscono bilanci delle perdite governative, e quelli relativi ai terroristi uccisi sono confusi e a volte contraddittori. I giornali danno cifre alte, l'altro ieri il governativo «al Mujahid» riferiva di «oltre 200 uccisi all'ovest, oggi il filogovernativo «l'Authentique» parlava di altri cento uccisi sui monti dell'Ousernis, sempre a ovest. Nonostante i massacri quasi quotidiani, si ha l'impressione che la violenza criminale sia in calo. Il governo parla come sempre di «terrorismo residuo». Sarà forse così sul piano dell'impatto politico. Resta, però, la paura dei civili, soprattutto delle popolazioni dei villaggi più sperduti e indifesi. Per loro, ogni giorno può essere l'ultimo.

## EUROPA OCCUPAZIONE ORARIO

Presiede  
**Fiorella Ghilardotti**  
Deputato europeo

Introducono:  
**Alfiero Grandi**  
Democratici di Sinistra  
**Claude Bartolone**  
Partito Socialista Francese

Intervengono:  
**Martine Aubry**  
Ministro del lavoro francese  
**Walter Veltroni**  
Vice presidente del Consiglio

**Pierre Carniti**  
Deputato europeo  
**Fabio Mussi**  
Capo gruppo  
Democratici di Sinistra Camera  
**Cesare Salvi**  
Capo gruppo  
Democratici di Sinistra Senato  
**Tiziano Treu**  
Ministro del lavoro

Conclude  
**Marco Minniti**  
Segretario organizzativo  
Democratici di Sinistra

Roma, giovedì 9 aprile 1998, ore 9.30 - 14.00  
Centro Congressi - via dei Frenetani, 4



Il 9 aprile, ore 11.00 a Roma, presso il  
Centro Congressi Frenetani - Via dei Frenetani, 4

Giorgio Ruffolo, Giorgio Macchiotta,  
Giuseppe Casadio e Raffaele Mineisi

presenteranno il volume

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI ANZIANI  
VII Rapporto CER-SPI

Promosso dal Sindacato Pensionati Italiani Cgil  
e realizzato dal Centro Europa Ricerche - Cer

Editori Laterza





ti invita ad un grande evento

**martedì 7 aprile**  
**ore 21.00**

al PROPAGANDA di Milano

# RICCARDO COCCIANTE

in concerto

Puoi ritirare il tuo invito telefonando subito allo  
**02/29516606**

Potrai essere protagonista  
del nuovo disco live  
di RICCARDO COCCIANTE

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 SOTTOPORTANTE 7.387.56 -  
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 SOTTOPORTANTE 8.10 -  
TELECOM 5° OVEST - FREQ. 12.585

Prescrivevano costosissimi esami da eseguire nel centro di medicina nucleare. Bindi: «Provvedimento immediato»

## Maxitruffa alla sanità lombarda Sospesi dal gip 131 medici di base

L'accusa è corruzione: ricevevano regali dal professor Longostrevi

MILANO. L'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità lombarda ha portato a una nuova giormata nera per la categoria dei medici milanesi: ieri, dopo oltre quattro mesi di interrogatori, il giudice per le indagini preliminari Enrico Tranfa ha messo la voluminosa ordinanza che sospende, con l'accusa di corruzione, 131 professionisti dalle proprie funzioni di medico di base per due mesi. La procura aveva chiesto lo stesso provvedimento per altri 130 colleghi, accusati a loro volta di aver accettato i «regali» del Grande Corrotto degli ambulatori, ma per loro il gip non ha ritenuto necessario adottare la misura interdittiva. Per i 131 sospesi, invece, il ministro della Sanità Rosy Bindi ha chiesto al presidente dell'ordine dei medici di Milano di adottare immediatamente il provvedimento.

Da oggi, quindi, circa 200 mila pazienti milanesi incontreranno qualche difficoltà per le visite ambulatoriali perché il loro medico è stato sospeso dall'autorità giudiziaria. Potranno contare alcuni giorni di turni straordinari di guardia medica diurna e notturna e, successivamente, sulla nomina dei sostituti che la Regione sceglierà da una graduatoria di giovani medici. Nel frattempo non rimane che rinnovare lo stupore nel constatare che fior

di professionisti-naviganti veterani giovani al primo sospirato lavoro-si trovano inseriti in una lista nera per aver ceduto alle lusinghe da poche centinaia di migliaia lire di un loro collega, che per anni ha seguito la via della truffa al Sistema sanitario nazionale per arricchirsi attraverso le sue strutture private rigorosamente convenzionate.

Questo è l'imbarazzante quadro che emerge dalle 565 pagine dell'ordinanza del gip Tranfa. Dal 1991 all'autunno 1996 (quando scattano le prime indagini delle Usl e della procura) centinaia di medici hanno prescritto ai loro pazienti 32.869 esami scintigrafici poi eseguiti presso il Centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi, che solo per quelle prestazioni ha incassato dalle Usl rimborsi per circa 10 miliardi e 800 milioni. Per ogni medico, Poggi Longostrevi e i suoi collaboratori, indicavano mensilmente il nome dei pazienti inviati al centro, il tipo di esami prescritti e il relativo costo.

Un'inchiesta, quella sulla maxitruffa alla sanità, che dal maggio scorso è già costata parecchi arresti (medici, mediatori, funzionari Usl) e che ora sembra destinata ad abbandonare la cosiddetta "Galassia Longostrevi" per estendersi ad altre strutture mediche private e convenzionate con la sanità pubbli-



Giuseppe Poggi Longostrevi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

ca. Ma adesso tocca a loro, ai medici che dalla metà di ottobre 1997 ai primi di febbraio 1998 hanno sfilato davanti al gip Tranfa. In quegli interrogatori 103 di loro hanno ammesso di aver ricevuto «riconoscimenti» dal centro di medicina nucleare, altri hanno cercato di negare fino all'ultimo.

La prassi era già nota agli inquirenti, dal momento che lo stesso Poggi e i suoi collaboratori l'avevano abbondantemente descritta: il Centro di medicina nucleare dif-

fondeva, attraverso i propri propagandisti, una sorta di depliant (nell'ambiente noto come «il cartoncino») che indicava ai medici le modalità da seguire nel prescrivere gli esami scintigrafici per i pazienti che avrebbero inviato al centro di Poggi Longostrevi. Perché per guadagnare di più, il «professore» aveva escogitato un nuovo nomenclatore degli esami clinici che permetteva di richiedere maggiori rimborsi dalle Usl, ma che sarebbe stato respinto da qualsiasi altro centro clinico. In

substanza spezzettava una singola prestazione in tante fasi, estendendo così da 45 a 130 le voci rimborsabili. Gli stessi propagandisti (che Poggi definiva «nubacuri») facevano poi intendere ai medici che per ogni paziente dirottato verso il Cmn ci sarebbe stato un riconoscimento: da 50 a 80 mila lire per ogni prescrizione, oltre a cene, viaggi, bottiglie di champagne, capi firmati, cravatte cornici d'argento. I pagamenti arrivavano poi direttamente negli ambulatori o a casa dei medici che accettavano il sistema: ci pensava il fattorino del Cmn, che consegnava loro una busta contenente il riepilogo degli esami prescritti e l'importo corrispondente (in contanti) per il «ringraziamento».

Così c'è stato qualche medico che ci ha preso gusto ed è giunto a prescrivere 2.092 esami, e che al gip ha spiegato candidamente: «Regali da Poggi ne ho ricevuti parecchi. Ma non ho mai avuto un elettrocardiografo: spero che prima o poi qualcuno me lo regali». Solo gli eccessi di Longostrevi hanno permesso che questo sistema balzasse all'attenzione del direttore generale della Usl 39, Giuseppe Santagati, che per primo ha segnalato l'anomalia alla procura di Milano.

Giampiero Rossi

Inchiesta shock della tv di Stato

## Svezia, per 20 anni lobotomie su bimbi all'oscuro dei parenti

STOCOLMA. Quattromilacinquecento persone, fra le quali bambini anche di sette anni di età, sarebbero state lobotomizzate in Svezia senza il consenso dei parenti, e quindi in palese violazione della legge, fra il 1944 e il 1963. A rivelarlo è stata un'inchiesta andata in onda ieri sera sulla tv di Stato svedese Svt. È un altro sipario che si apre sull'altra faccia della medaglia del celebrato sistema di assistenza sanitaria pubblica svedese: è dell'anno scorso la rivelazione che nel paese scandinavo ben 60.000 persone furono sterilizzate al loro insaputa fra il 1935 e il 1976.

In quel caso, si trattava in gran parte di persone affette da malattie mentali o altri handicap, in gran parte donne provenienti dalle classi sociali più povere. Le rivelazioni provocarono grande scalpore e non poco incredulità, almeno fino a quando il governo svedese non fu costretto ad ammettere che era tutto vero. La vicenda innescò una reazione a catena, facendo venire alla luce casi simili avvenuti, più o meno negli stessi anni, in di-

versaltri paesi.

Non è da escludere che ora si finisca per scoprire che anche la pratica della lobotomia senza consenso non era un'esclusiva svedese. La lobotomia consiste in un'operazione chirurgica sul cervello, che praticamente amputa gran parte delle emozioni dalla personalità del paziente: separando chirurgicamente i lobi frontali dal resto dell'encefalo, si riesce, in alcuni casi, a risolvere una parte dei problemi mentali di persone sofferenti di disturbi specifici. Ma a un prezzo spesso molto alto: non sempre dopo l'intervento il paziente riesce a mantenere le altre funzioni cerebrali.

Tra i pazienti lobotomizzati in Svezia, secondo l'inchiesta televisiva, figurano centinaia di bambini cui erano stati diagnosticati (sarebbe interessante capire in base a quali parametri) disturbi nello sviluppo mentale. L'inchiesta denuncia anche il caso di un bambino di sette anni di età che, sottoposto all'operazione perché «iperattivo», morì sul tavolo chirurgico.

La scoperta annunciata a Washington dopo il successo della sperimentazione

## Una pillola protegge dal cancro al seno dimezzati i casi tra le donne a rischio

Il tamoxifen non è privo di effetti collaterali anche gravi, ma solo per le pazienti più anziane. E in ogni caso - assicurano i ricercatori americani - i benefici superano di gran lunga gli eventuali danni.

NEW YORK. È una storica scoperta nel campo della prevenzione del cancro al seno quella annunciata ieri dall'Istituto nazionale del cancro a Washington. La pillola tamoxifen, nota commercialmente come Novalex, può ridurre del 45% il tasso del cancro al seno tra le donne ad alto rischio. Ci sono controindicazioni, come l'aumento dell'incidenza del cancro all'endometrio e la possibilità di embolie polmonari, ma sono limitate al gruppo di età oltre i 50 anni. E i medici sostengono che non considerarle i benefici, oltre che i rischi della pillola, il bilancio è generalmente positivo.

La tamoxifen interviene con l'attività dell'ormone femminile estrogeno. Previene gli effetti dell'estrogeno su alcune cellule del cancro che gli sono sensibili, e sotto la sua influenza crescono e si dividono più rapidamente. Da vent'anni viene usata sia negli stadi iniziali che avanzati del cancro al seno, ma quando quattro anni fa i medici notarono che tra le donne con il cancro a un seno aveva bloccato lo sviluppo della malattia nell'altro seno,

decisero di lanciare un ampio studio che ne provasse l'efficacia preventiva.

Hanno partecipato alla ricerca più di 13.000 donne americane e canadesi, il campione più grande in esperimenti di questo tipo, tutte donne sane ma ad alto rischio per ragioni genetiche, di età o per la presenza di anomalie nel seno. A loro insaputa e a insaputa dei loro medici, ad alcune di queste è stato somministrato il tamoxifen, ad altre semplicemente pillole placebo, cioè prive di sostanze farmacologicamente attive. La ricerca avrebbe dovuto concludersi tra un anno, ma i suoi risultati sono stati così soddisfacenti che si è deciso di pubblicarli immediatamente, e si è ritenuto non etico privare le donne del campione di un farmaco così chiaramente efficace.

Durante quattro anni di terapia è avvenuto che solo 17 donne su 1.000 di quelle curate con tamoxifen hanno sviluppato il cancro al seno. Nel gruppo che prendeva il placebo, l'incidenza del cancro è stata significativamente più alta: 32 su

1.000. L'efficacia del tamoxifen si è rivelata importante per tutti i gruppi di età, con una positiva influenza anche su altri problemi, come per esempio l'osteoporosi. Dei 29 casi su 1.000 di rottura del femore tra le più anziane, solo 9 si sono registrati nel gruppo curato con il tamoxifen. Là dove la pillola ha creato i maggiori problemi è stato invece nel tasso di cancro all'endometrio, che aumenta significativamente con il suo uso. Due donne del campione sono morte per embolia polmonare, ed entrambe appartenevano al gruppo del tamoxifen. Ma il rischio è evidente, ha sottolineato il dottor Richard Klausner presentando lo studio in una conferenza stampa, esclusivamente per le donne oltre i 50 anni. Non esiste praticamente alcuno per le più giovani. E come alcuni medici hanno immediatamente suggerito, tra gli altri Larry Norton dello Sloan Kettering Institute di New York, il cancro all'endometrio è molto più facilmente curabile di quello al seno, grazie all'isterectomia. E insieme alle embolie polmonari è molto più raro del can-

cro al seno. Negli Stati Uniti quest'anno si stima che verranno diagnosticati circa 180.000 casi di cancro al seno, e che si conterranno più di 43.000 morti per la stessa malattia.

È chiaro che nel calcolo dei rischi e dei benefici ogni donna dovrà esaminare con attenzione la propria condizione insieme con il medico prima di prendere il tamoxifen. Il suo uso per 5 anni è indubbiamente positivo per la prevenzione del cancro al seno, meno chiaro è l'impatto che ha nel più lungo termine. Altri effetti secondari di questa pillola sono poi meno drammatici, ma possono rivelarsi fastidiosi perché possono provocare calori improvvisi simili a quelli della menopausa, e aumento di peso. In generale però la conferma dell'efficacia del tamoxifen è una benvenuta sorpresa. Tra l'altro apre la strada ad altre generazioni di farmaci che potrebbero eliminare gli effetti secondari negativi e le controindicazioni, mantenendone invece quelli preventivi.

Anna Di Lello

A.Mo.

## Ieri sera «Fila» è arrivata in Bretagna, a Kernevel. L'abbraccio dei velisti con le mogli Soldini in porto, con il lutto nel cuore

I tre sono stati subito interrogati dalle autorità francesi sulla notte in cui Andrea Romanelli è scomparso in mare.

### Truffe in nome di Padre Pio

**I frati cappuccini mettono in guardia i fedeli e devoti di padre Pio contro quanti chiedono danaro e offerte in nome del padre speculando invece per il proprio interesse. Per cauteriarsi da questi truffatori i cappuccini di san Giovanni Rotondo hanno diffuso una nota con la quale indicano tre «punti di riferimento» - uno al nord, uno al centro-sud e uno per le isole - per la raccolta di offerte a vantaggio del santuario di «Santa Maria delle Grazie».**

ROMA. L'odissea è finita ieri sera alle otto e un quarto. A quell'ora, «Fila», la barca disalberata nella tempesta costata la vita ad Andrea Romanelli, è arrivata nel porto bretonne di Kernevel, poco a nord di Lorient, accompagnata da due pilotine. A bordo, Giovanni Soldini e i suoi due compagni d'equipaggio. Hanno toccato terra per la prima volta dopo dodici giorni. E abbracciato ancora le tre donne che li aspettavano.

Ancora, perché Elena, Claudine e Giovanna, le compagne di Giovanni Soldini, Bruno Laurent e Guido Broggi, erano già andate incontro alla «Fila» con un gommone, poco a largo del porto, per vederli subito, appena possibile. Intanto gli amici di Soldini avevano chiuso l'accesso al molo, per lasciare ai velisti e alle loro compagne qualche minuto d'intimità. Marco Romanelli, fratello di Andrea, il velista disperso in mare nella notte tra il 2 e il 3 aprile a 400 miglia dalla costa inglese, Vittorio

Malingri, grande amico di Giovanni e noto navigatore solitario, e altri amici erano andati incontro ai velisti sulle pilotine. Marco ha voluto esserci a tutti i costi, per vedere subito i compagni del fratello portatovi dal mare.

Sul molo, comunque, l'intimità è durata pochi minuti. Poi sono apparsi i militari delle autorità marittime francesi, ai quali i tre velisti hanno dovuto subito iniziare a raccontare come è andato quel maledetto incidente in cui il mare si è preso Andrea. E così i giornalisti hanno dovuto attendere, mentre Soldini, Laurent e Broggi venivano portati alla Capitaneria di porto per rispondere a domande che, è stato precisato, sono prassi abituale. I tre uomini hanno dovuto ripercorrere attimo per attimo la notte tra giovedì e venerdì scorsi, quella in cui la barca si è rovesciata e il loro compagno è scomparso, in un punto in cui il mare è profondo 4.815 metri, vicino agli Abissi del Porcupine.

Un tuffo nel gelo e nel panico di quel buio e quella disgraziata tempesta, mentre ieri la giornata era stata accompagnata dal sole. La «Fila» era stata raggiunta a una trentina di miglia dalle isole di Glénant dalla pilotina «Vortex», che era partita ieri mattina dal porto di Lorient in Bretagna. L'operazione è stata seguita dal Crossa, il centro regionale operativo di sorveglianza e salvataggio dell'Atlantico, a Etel, la più importante base radio di soccorso della Francia. La barca era stata avvistata poco dopo le 12,30 da una aerea della marina militare francese che aveva segnalato la sua posizione al «Vortex». La notizia dell'agguancio avvenuto tra la pilotina e la barca di Soldini, era stata data quasi in diretta ai genitori del navigatore milanese dai giornalisti che seguivano l'operazione dal Crossa. «Adesso è solo un rimorchio. Se non si rompe il cavo, per le 20-20,30 saranno a Kernevel», aveva pronosticato il responsabile del centro di soccorso radio.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

**Rino Genovese**  
*recensisce "Avventure in Africa" di Gianni Celati*

**Daniel C. Dennett**  
*L'idea pericolosa di Darwin*  
*recensito da Aldo Fasolo*

**Massimo Salvadori**  
*I viaggi di Tocqueville*

**Massimo Cacciari**  
*Sull'autoritratto*

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**

TEATRO DELL'ELFO «La morte e la Fanciulla» in scena da oggi fino al 30 aprile  
**La vittima, per capire, diventa carnefice**

America Latina: dopo i bagni di sangue, e la ritornata normalità, una donna non vuole dimenticare il suo calvario

Un paese dell'America Latina dopo i bagni di sangue e i desaparecidos, quando la cosiddetta normalità sembra prendere il sopravvento su di una memoria che non riesce a dimenticare. È questo il grande tema di La morte e la fanciulla scritto da Ariel Dorfman, autore perseguitato dal regime di Pinochet, in Cile, in scena al Teatro dell'Elfo dal 7 al 30 aprile.

Una macchina ferma per un guasto su di un'autostrada. La guida Gerardo Escobar, da poco membro di una commissione che deve indagare sui delitti della dittatura. Lo raccoglie un automobilista che qualche giorno dopo si presenta a casa Escobar con la ruota di scorta.

A sentire la sua voce la moglie di Gerardo, Paulina, riconosce il dottore che non ha mai visto in volto, ma che l'ha più volte violentata durante ripetuti interrogatori, durante la dittatura, sempre sull'onda di un quartetto di Schubert che si intitola La morte e la fanciulla.

La donna vuole dare un senso alla propria tragica esperienza, capire perlomeno il «perché» di tanta violenza e crudeltà. Così si trasforma da vittima in carnefice del dottor Miranda, lo stupratore di un tempo. Lo lega a una sedia, lo sottopone a pressanti domande, che ruotano attorno al primo, fondamentale interrogativo: come è possibile che un uomo si macchi di una violenza tanto inaudita nei confronti di un suo simile?

Da dove ha origine questo orrore? Paulina coinvolge, in questo tragico ritorno al passato, il riluttante marito, tutto teso alla «pacificazione», magari arrivando a patti con la propria coscienza, perché esclusivamente interessato a una rapida e proficua carriera politica.

L'inquietante spettacolo, che mette in primo piano domande destinate a rimanere senza risposta, dopo un lungo lavoro di laboratorio, arriva al confronto con il pubblico nella regia di Elio De Capitani e nell'interpretazione di Cristina Crippa che è Paulina, di Ruggero Doni che è il dottor Miranda signore oggi gentile e un giorno torturatore, di Giancarlo Previatei che è Gerardo Escobar.



Maria Grazia Gregori Una scena de «La morte e la fanciulla»



Woody Guthrie, il padre della canzone popolare

MORTO 30 ANNI FA  
**Ricordando Woody Guthrie il poeta della musica folk**

Bob Dylan, uno che se intende, l'ha definito «my last idol», il mio ultimo idolo. Altri lo considerano il vero padre della musica popolare di tutto il mondo.

Di sicuro, Woody Guthrie è stato una delle voci più autentiche ed emozionanti della musica americana. Woody ha viaggiato in lungo per l'America degli hobos (vagabondi per necessità o per vocazione che si spostavano clandestinamente sui treni merci, spinti dalla Grande Depressione a cercare lavoro in altristati).

Ben due generazioni di registi, scrittori e musicisti (da Bob Dylan a Bruce Springsteen, da John Mellencamp a Billy Bragg) devono qualcosa a questo poeta e cantautore leggendario.

Un uomo che, con grande modestia, scrisse di se stesso: «In fondo sono come un fotografo senza macchina fotografica perché il realtà considero voi il poeta e voi il cantante, perché voi leggerete queste righe con una voce che ha più musica della mia».

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di Woody, ecco una serata non stop per cogliere pienamente l'atmosfera del personaggio. Stasera alle 20,30, al centro congresso della Provincia (via Corridoni 16) si svolgerà non la classica tavola rotonda ma uno spettacolo raccontato con importanti «Guthrologi», quali Umberto Fiori, Roberta Zanuso e Tommaso Leddi, che hanno legato i loro nomi all'esperienza di gruppi come gli Stormy Six e il Gruppo Folk internazionale. Per informazioni telefonare al 77402921.

**A S. Donato nuovo cinema Troisi**

Scusate il ritardo, direbbe Massimo Troisi. Comunque, meglio adesso che mai. A San Donato Milanese, comune dell'Hinterland che conta 32mila abitanti e che sino ad oggi non aveva sale cinematografiche, verrà inaugurata proprio stasera una sala dedicata proprio all'attore e regista partenopeo. Il cinema, rilevato dall'amministrazione musicale dopo anni di abbandono, viene inaugurata dopo un lungo lavoro di ristrutturazione costato più di 3 miliardi di lire. In omaggio a Troisi verrà proiettato il film «Il Postino», l'ultimo dell'attore regista napoletano prima della sua morte avvenuta nel 1994. Il cinema-teatro Troisi è stato ristrutturato dall'architetto Silvio De Ponte. La sua capienza si aggira intorno ai 400 posti. Non solo cinema, comunque. In futuro ospiterà anche degli spettacoli teatrali. Il primo in cartellone è «Un'altra storia» di Lella Costa in scena da domani 8 aprile.

**INCONTRI**

**Bambino: quale privacy?** Oggi alle 9 presso l'Auditorium comunale di Rho (via Meda 20), avrà luogo la tavola rotonda «Diritti dell'infanzia e diritto di cronaca: necessità di un punto di incontro». All'apertura dei lavori saranno presenti l'onorevole Livia Turco, ministro degli Affari Sociali, e il sindaco di Rho Arianna Cavicchioli. Altre informazioni: tel. 93322/300/301.

**Scuola materna e disturbi della personalità.** Oggi la Cooperativa «Cairos», coordinamento analisti psicologi per la ricerca operativa e sociale, organizza nella sede (via Edolo 5) il seminario «Scuola materna e prevenzione dei disturbi della personalità, il mondo emotivo del bambino dai 3 ai 6 anni». Altre informazioni: tel. 66980603.

**Planetario.** Stasera alle 21 al Planetario in corso Venezia 57 si svolgerà l'incontro: «Le ricerche per il controllo dell'energia da fusione nucleare».

**Il caso Nigeria.** La biblioteca Dergano-Bovisa insieme al centro Multietnico «La Tenda» organizza per stasera alle 20,45 la presentazione del libro: «Yoruba. Stato moderno e fattore etnico» di Anthony Kila. Analisi di Aldo Marchetti, sarà presente l'autore. L'incontro fa parte del ciclo Narrativa nascente. Tel: 33220541.

**Il pensiero della Bellezza.** Stasera alle 20,30 nella sala nuovo spazio Guicciardini in via Melloni 3 avrà



**SCELTI PER VOI**

**Il bambino e la sua privacy Cocciantone in concerto**

luogo l'incontro su personalità estetica e cambiamento. Per informazioni: 77403019.

**Personale di Tim Hawkinson.** Da stamani fino a sabato (10,30-19,30) presso la Galleria 1000EVENTI in via del Lauro 3 verrà inaugurata la prima mostra italiana dell'artista americano Tim Hawkinson.

**Personale di Nicola Pellegrini.** Stasera alle 19 in piazza San Alessandro 6 si inaugurerà la mostra di Nicola Pellegrini, membro fondatore del Arc Group. La mostra durerà fino al 30 maggio. Orari: da lunedì a venerdì dalle 15,30 alle 19,30.

**L'Algeria, l'Islam, l'occidente.** Oggi pomeriggio alle 17 presso la sala lauree della facoltà di Scienze politiche avrà luogo un incontro presieduto dalla professoressa Enrica Collotti Pischel, direttrice dell'Istituto di politica internazionale della facoltà.

**CINEMA**

**Sol Levante.** Stasera al cineteatro Excelsior in via Colnaghi 3 a Lissone (039-2457233) verrà proiettato nell'ambito del Ciclo «Fram-



menti di un discorso cinematografico» la pellicola Hana-Bi di Kitano con Kishimoto

**Mi ricordo, sì, mi ricordo...** Stasera alle 20 il Nuovo Piccolo Teatro inaugura la sua prima stagione cinematografica in omaggio all'indimenticabile Marcello Mastroianni: una serata particolare con la proiezione del film-testamento del grande attore italiano. Introducono il critico Maurizio Porro e la regista del film, nonché ultima compagna di Mastroianni, Anna Maria Tatò.

**TEATRO**

**Zelig Cabaret.** Stasera alle 21,30 è in programma alla Zelig Cabaret di viale Monza 140 la prima «Vietato ai minori» di Olcese e Margiotta. Al sabato spettacolo supplementare alle 0,15. Si consiglia di prenotare (tel: 25511774).

**MUSICA**

**Società dei concerti.** Stasera alle 21 al Propaganda si svolgerà un concerto del cantautore italo-vietnamita Riccardo Cocciantone, grande cantore dell'amore in tutte le sue sfaccettature più sofferte. Teatro delle erbe in via Mercato 31 si svolgerà il 24° concerto del violinista Pamela Frish e del pianista Stefano del Miglio. Musiche di Mozart, Schubert, Brahms e Beethoven. Ingresso lire 3mila. Chitarra. Stasera al Gipico di via Sant'Anna 19 alle 21 si svolgerà l'esibizione di Emanuele Segre.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

● Sereno      ☁ Nebbia  
 ○ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☔ Pioggia  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ● Coperto      ⚡ Rovescio  
 ☁ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

Quando nel '48 gli «avanguardisti» cattolici nascondevano le armi nelle sacrestie con la benedizione del cardinale Ildelfonso Schuster. Quando nel solo San Michele di Bollate l'armamento delle forze cattoliche era composto da due mitra, cinque moschetti e trenta pistole. I dati sono estratti da una relazione interna dell'organizzazione, dalla quale si ricava anche l'informazione che il comandante della stazione dei carabinieri, maresciallo Baldo Pasquale, «è della nostra idea ed è perfettamente a conoscenza del nostro movimento». Quando, insomma, non solo i comunisti, ma anche i cattolici erano armati e pronti allo scontro. Proprio così si intitola il libro di Adolfo Fiorani e Achille Lega, pubblicato dall'editore Mursia: «1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro». La novità non è assoluta. Già nel gennaio del 1992 - come, peraltro, ricordano gli autori - l'allora capo dello stato, Francesco Cossiga, sull'onda dell'affare Gladio, rivelò, in una intervista, che nel '48 anche i Dc erano armati: «Eravamo armati tutti. Avevamo convenuto di tacere su questa storia, ma eravamo armati



**SAPERE**  
**1948, all'armi siamo cattolici**

tutti». Nella stessa occasione, Cossiga precisò che si temeva un colpo di stato dei comunisti e che se questo in Italia non accadeva fu «per il buon senso di Palmiro Togliatti e per il fatto che il nostro paese era protetto dalle forze alleate».

Luigi Gedda, fondatore dei Comitati civici, richiese di un'opinione sulle dichiarazioni di Cossiga, disse: «Sì, credo che nel '48 anche nella Dc ci fossero forze clandestine armate. La situazione politica era gravissima. Si temeva un colpo di stato dei comunisti, com'era avvenuto in Cecoslovacchia, dove il Pca aveva soppresso la libertà e Masaryk si era suicidato. E ai nostri confini orientali erano ammassate le truppe di Tito. Il clima politico era rovente, ma per fortuna le elezioni del '48 sistemarono tutto».

Il libro, la cui analisi è rigorosa-

mente storica senza alcuna concessione alla propaganda, è stato presentato ieri al Circolo della stampa da Roberto Chiarini, Claudio Petruccioli, Giorgio Rumi e da Mons. Angelo Majo, presenti gli autori, che hanno precisato che il volume prende le mosse da documenti di origine giudiziaria, venuti alla luce durante l'inchiesta bresciana del giudice Giovanni Arca del 1974 sul movimento eversivo del Mar di Carlo Fumagalli, a seguito di un sequestro di documenti nell'abitazione del ragioniere Pietro Cattaneo, legato agli ambienti dell'Università Cattolica. In breve, si trattava di documenti che riferivano sull'organizzazione cattolica clandestina. Venuti a conoscenza di queste carte scottanti, Fiorani e Lega hanno operato un difficoltoso approfondimento, consultando documenti dell'archivio storico

della diocesi milanese, dell'archivio di stato e registrando testimonianze di protagonisti dell'epoca. Il panorama che ne esce è di eccezionale interesse storico e, inevitabilmente, anche politico. I cattolici, in estrema sintesi, erano convinti che i comunisti, considerati dal cardinale Schuster, come i fanatici del nuovo Islam, da combattere con la stessa spietata determinazione dell'epoca delle crociate, avrebbero programmato un colpo di stato in caso di vittoria che di sconfitta alle elezioni del 18 aprile di cinquant'anni fa, facendo tabula rasa della chiesa. Il loro motto era: «Cristo o morte».

Le elezioni ci furono e i comunisti, com'è noto, subirono una cocente sconfitta. In più, tre mesi dopo ci fu l'attentato a Togliatti. Ma in entrambi i casi, coerenti con la scelta garantista operata da Togliatti, i comunisti non impugnarono le armi, riconoscendosi nello stato di diritto fondato sulla Costituzione, nata dalla Resistenza, che loro stessi, con grande sacrificio di sangue, avevano contribuito a ristabilire.

Ibico Paolucci

**Musica doc con Soon e Caputo**



Due importanti eventi musicali stasera a Milano. Sul Palco del Binaro Zero si presenta Soon (nella foto) con la band di Odette Di Maio. Il gruppo più «bri» del pop italiano suona alle 21,30. Ingresso con tessera annuale (15mila lire). Allo Smeraldo invece, subito dopo la sua apparizione a Sanremo con Flamingo, Sergio Caputo suonerà davanti al pubblico milanese cui ri-proponrà gli scanzonati ritmi latini e afro-cubani che aveva adottato agli inizi della sua carriera. Il concerto è fissato per le 21. Prezzi: da 27 a 40mila lire.

**MUSEI**

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

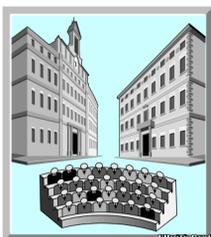
- Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
- Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
- Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
- Palazzo Reale, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
- Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
- Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
- Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
- Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

- Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
- Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
- Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
- Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica.
- Ingresso gratuito.
- Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

R



A Milano Forza Italia presenterà una mozione che prevede la possibilità di «macroregioni» con poteri anche di politica estera

# Lega, l'offerta di Berlusconi

## Autonomia per tutte le Regioni come per la Sicilia

ROMA. La «partita» fra Forza Italia e Lega: la notizia di ieri è nel «rilancio» di Berlusconi. Non un bluff, visto che le sue carte stavolta saranno scoperte ufficialmente. Anzi, nella sede più ufficiale possibile: l'ormai prossimo congresso milanese degli «azzurri». Dunque vediamo. Innanzitutto un breve riepilogo: due settimane fa il leader di Forza Italia ha deciso, nonostante il parere contrario dei suoi alleati, di «aprire» alla Lega. Bossi, però, ha deciso di non andare «a vedere». O comunque ha dettato condizioni sempre più esose per «andare a vedere». Insomma, la partita sembrava già finita prima ancora di cominciare. E probabilmente è questa l'impressione se si resta all'ufficialità delle dichiarazioni: ancora ieri i giornali erano «spietati» di Bossi, di sue interviste e dichiarazioni, diverse fra di loro, ma tutte orientate a dire di «no» all'offerta di Forza Italia. Un «no» comunque talmente pieno di crepe che era lecito aspettarsi il «rilancio» di Berlusconi. Ed eccolo qui il «rilancio»: all'ormai vicinissimo congresso (comincerà il 16 aprile) di Forza Italia, Berlusconi farà votare e approvare una mozione per disegnare una «nuova Italia federalista» (la chiamano così). Il progetto dovrebbe usare qui e là il linguaggio del Carroccio, ma in realtà si spingerebbe molto, molto più al di là: fino a disegnare un paese dove ogni regione decide per se. Su tutto: addirittura sulla politica estera. Non solo: ma chi vuole, le regioni che lo vorranno potranno decidere come

esse accorparsi. Nei fatti quell'idea di macroregioni che tempo fa aveva agitato Umberto Bossi, prima di essere accantonata per altre parole d'ordine. E stavolta Berlusconi non vuole dare al «corteggiato» Bossi l'immagine di un partito oscillante. E quindi vuole fare le cose sul serio. Per dirne una: ancora fino a pochi giorni fa, a chi chiedeva quale sarebbe stata la procedura al congresso per decidere la «linea», veniva risposto che i delegati avrebbero eletto sette commissioni. Ognuna su un

tema diverso, ognuna si concluderà con un documento, da mettere poi ai voti dell'assemblea. L'impianto è ancora confermato, ma si sa che oltre alle sette commissioni ce ne sarà anche un'altra. Un'ottava scritta - almeno così si è saputo - a due mani: da Tremonti e dal deputato Umberto Giovine, magari col contributo dello stesso Berlusconi e che forse non passerà neanche al vaglio delle commissioni.

Che ci sarà dentro questo documento? Qualcosa si è saputo. L'idea

di fondo è quella di estendere e aumentare ad ogni Regione i poteri che oggi la Costituzione assegna alla Sicilia. Proprie leggi elettorali, proprie istituzioni, propri strumenti di controllo dell'economia. In più, ci sarebbe una sorta di esasperazione del «federalismo fiscale». Nella «lettura» di Forza Italia questo federalismo si traduce, semplicemente, col progetto che i soldi delle tasse restino nelle regioni dove abita chi li ha pagate. Si accennava prima all'idea che queste regioni dovrebbe-

no avere anche autonomia decisionale in materia di politica estera. Per ora comunque si conosce solo il «capitolo» della riforma, le proposte dettagliate ancora sono «top secret».

Così come ben poco si sa sull'opposizione interna che questo progetto avrebbe provocato. Qualcuno dice che l'idea della mozione pro-Bossi avrebbe già messo in fermento i deputati meridionali. Ma è inutile cercare conferme. Neanche alla frase che Berlusconi avrebbe detto per

tranquillarli: «No, non ci rimette con questo progetto. Troveremo strumenti per riequilibrare la situazione». Resta la domanda: basterà tutto questo a Bossi? Basterà aver superato in frantumazione il vecchissimo progetto del professor Miglio (chi non ricorda il teorico leghista, poi messo da parte, che pochi anni fa riempiva tutti i quotidiani)? Si vedrà. Per ora parte la seconda mano della partita di poker.

Stefano Bocconetti

### IL CASO

## Cossiga: io al Colle? Carinerie di Silvio

ROMA. Solo, «una carineria», alla quale «risposi rifugiandomi, imbarazzato, in una seconda porzione di patate. Ma non ero imbarazzato per la proposta fattami, io ero per il fatto che Silvio rischiò di apparire bugiardo per essere carino e cortese con me». Un Francesco Cossiga ironico e pungente parla di quella cena svoltasi qualche tempo fa alle porte di Roma, nel corso della quale Berlusconi gli propose di candidarsi al Quirinale. Dal cavaliere «è arrivato qualcosa di più e, insieme, di meno di una offerta di candidatura per la presidenza della Repubblica. - dice l'ex picconatore - Qualcosa che era insieme pensiero, giudizio, previsione».

«Esaminando il futuro politico, - racconta Cossiga - chiesi all'amico Silvio se avesse pensato ad un candidato per le elezioni alla presidenza della Repubblica, specie ove vi fosse un'elezione con il metodo del suffragio universale diretto. Perché, ove rimanesse il metodo attuale, il presidente sarà probabilmente designato da Massimo D'Alema. Berlusconi mi disse che non c'era bisogno di pensare ad un candidato perché il Polo aveva pensato ad un solo candidato: a me». E però, «non vi credetti, non perché Silvio avesse mentito ma perché vi sono non-verità che non sono bugie ma carinerie, atti di cortesia. E di questo si trattava».

«Certamente - conclude Cossiga - io ma anche lui, dato il modo di comportarsi che ha avuto Silvio, abbiamo letto il mirabile trattato di Torquato Acceto "Dell'arte della dissimulazione", i cui precetti, in quell'occasione, applicammo entrambi».

Cossiga ringrazia, comunque, Silvio Berlusconi per le parole di apprezzamento che il leader di Forza Italia ha speso nei confronti dell'esperienza politica della Dc, «credo che chiunque abbia militato, come io ho fatto sin dal 1944, nella Dc, debba essere grato a Silvio Berlusconi - osserva il leader Udr - per lo spirito di verità ed il coraggio avuto nel riconoscere i meriti storici del movimento politico dei cattolici». Ma Berlusconi lo ha invitato al prossimo congresso di Forza Italia? Cossiga, stavolta, risponde con un prolungato silenzio.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e sotto Francesco Cossiga



Michele Sartori

### La Loggia (Fi): «Simili i nostri elettorati Ma certo il senatùr è davvero difficile...»

Bossi detta le condizioni del rapporto con Forza Italia. L'ha fatto l'altro giorno con un'intervista al «Corriere». Lì, in sostanza, ha detto che prima di ogni altra cosa Berlusconi deve affondare la Bicamerale, poi si vedrà. Forza Italia ha replicato così, con le parole di Enrico La Loggia: «Bossi stia tranquillo, se le riforme non sono quelle giuste non le voteremo». Poi, La Loggia precisa: «Non si tratta di affossare la Bicamerale ma di realizzare riforme giuste». Né sì, né no, insomma, al diktat della Lega.

I bisogni del Nord sono gli stessi che evidenziano tanto gli elettori della Lega quanto quelli di Forza Italia, non si vede ragione per cui non possiamo costruire risposte adeguate insieme». Tutto fatto, allora? No, perché lo stesso La Loggia chiosa così: «Certo, comunque, Bossi è davvero un personaggio difficile...». Molto più «spiccio», invece, il metodo proposto dalla Maiolo: facciamo alle elezioni un accordo di programma con la Lega e un patto di desistenza al Nord. E le altre forze del Polo? Una battuta di Altiero Matteoli, responsabile dell'organizzazione di An: «Buttare a mare la Bicamerale? Per quanto ci riguarda non se ne parla nemmeno. Al contrario le riforme vanno fatte. E bene».

### INTERVISTA

## Cacciari: «Questo accordo è un regalo dell'Ulivo»

«Il voto sul Veneto errore politico o idiozia»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Questo accordo che il Polo cerca con la Lega... Sbuffa: «Uff!». ...che la Lega rifiuta a parole... Doppio sbuffo. Grugnito incomprensibile. Infine, il disgusto di Massimo Cacciari si stempera in un brontolio: «Che domande poco appassionanti».

Perché? «Perché è chiaro che nel Veneto cercheranno a qualsiasi costo l'accordo. È più appassionante stabilire se certi segnali che vengono dal Parlamento sulle riforme istituzionali sono frutto di errori o di idiozia».

L'accordo che il Polo cerca non è solo in Veneto. «Dove vuoi che sia? Nel Lombardo-Veneto, diciamo».

E ha delle prospettive? «Primum vivere. Il regalo di presentarsi divisi ce l'hanno già fatto una volta, non lo ripeteranno. Sarà indecente, ma comprensibile».

Però Bossi si sta negando. «Si nega perché gli fa gioco: se annunciassi l'accordo strategico perderebbe voti per strada. L'uovo lo fai trovare a Pasqua, se lo regala a Natale marisce. Che discorsi!».

Vabbè... Quello che invece la appassionava di più... «Ecco: stabilire se respingere l'emendamento del Veneto a statuto speciale è stata idiozia o errore politico».

Secondolei? «Un mix. Derivante dal fatto che ancora non s'è capito cos'è il federalismo. E che si può realizzarlo soltanto seguendo i percorsi dell'esplosione, non mettendoci un tappo sopra. E quindi che le regioni che sono più avanti, in cui la richiesta di autonomia è più spinta, vanno governate nella loro tendenza e non repressate. Questo non lo si è capito, questo fa parte dell'errore strategico. L'idiozia è non comprendere che una cosa di questo genere regala ai più indecenti pateracchi Polo-Lega anche le prossime elezioni amministrative».

Sicuro? Un favore a Bossi e Berlusconi? «Certamente gli dai un'arma non da poco. Invece li avresti totalmente disarmati votando l'emendamento. Avresti totalmente disarmato questo fiorire di iniziative de-

magiche, populistiche, referendarie. Avresti totalmente disinnescato tutte le micce accese».

Ma lei non era contrarissimo al Veneto a statuto speciale?

«No. Io ero decisamente contrario nel senso che una riforma federalista coerente fa a statuto speciale le regioni».

D'Alema, contrario all'emendamento, ha parlato. Lei che ne pensa?

«Certamente il personaggio non ha assolutamente compreso la situazione del Nord, e non è il solo. In più c'è probabilmente questa idea sbagliata di far accedere al riassetto federalista tutte le regioni nello stesso momento».

Dice che non è il solo. Chialtri? «Eh ormai il 99% dei partiti. A Roma».

E qui? «E qui no. Qui un minimo di humour autonomista si va anche formando, nell'Ulivo e nel Polo».

Ma il federalismo del Polo lei

non lo definiva un imbroglio? «Non è che sia un imbroglio. Ci sono federalisti veri anche lì».

Coi quali ci si potrebbe alleare? «In una fase che fosse effettivamente costitutiva, sì. Il problema è che questo tipo di convergenze trasversali, a questo punto, si realizza

movimento rivolto a tutte le forze politiche».

Inclusa Forza Italia? «Non Forza Italia in quanto tale. Ma esponenti di Forza Italia, del Polo, possono benissimo aderirvi».

E trovarsi a fianco dei centri sociali? Sarebbe bella.

«Perché, è bello che ci sia Rocchetta coi centri sociali? Già c'è. O Carraro? Già c'è. Un bel movimento, federato al suo interno...».

Martinazzoli propone che a Verona l'Ulivo converga sul candidato vostro.

«Eh, un po' tardivo purtroppo. Penso che ormai il pasticcio l'Ulivo a Verona l'abbia combinato. Il vogliamo male lo ha già dichiarato, a Verona».

Mentre il vogliamo bene di Polo e Lega dove lo vede? «Oh, ma per ora andranno avanti in ordine sparso, qua e là, così, dove capita... Poi gli accordi diventeranno cogenti nella prospettiva delle eventuali elezioni politiche e delle

regionali. Lì dovranno dargli un minimo di dignità, un minimo di cornice».

Senza ripercussioni su An? «È chiaro che è una strategia piena di contraddizioni. Ma se non le sai sfruttare, nessuno se ne accorge. E se gli altri continuano a fare regali come il voto sul Veneto...».

Però non c'è solo il Nord.

«Ah, certo! È chiaro che se loro facessero un'alleanza organica nel Lombardo-Veneto il Polo avrebbe tracolli in certe regioni del sud».

Quant'è che non si sente con D'Alema?

«Parecchio».

Nonsarebbe il caso di chiarirvi? «E va bè... ci sentiremo. Lasciamo passare un pò di tempo».

Lo Statuto speciale poteva disarmare Polo e Lega

tutte le regioni. Allora, siccome è passato un anno... siccome il Veneto ha dimostrato di avere molta fretta... siccome sembrerebbe essere stato deciso un federalismo a tempi differenziati... bene, a questo punto mettere il Veneto tra le regioni a statuto speciale non sarebbe stato altro

Movimento trasversale da esponenti di Fi ai centri sociali

in parlamento. Qui che fai? «Un movimento per il federalismo, magari...».

...che non sia solo il Movimento del Nord.

«Ma noi questo vogliamo: un

IN PRIMO PIANO Il presidente dei deputati ppi sta lavorando al testo, ne ha parlato con D'Alema

## Sulla legge elettorale Mattarella ci riprova

L'ipotesi sarebbe un doppio turno di coalizione. Scettico il leader della Quercia, ma Marini: «Ne stiamo discutendo seriamente».

ROMA. Sulla legge elettorale ci riprova Sergio Mattarella. Il presidente dei deputati del Ppi sta infatti lavorando ad una bozza che indica i contenuti della nuova legge. Ne ha parlato venerdì scorso con Massimo D'Alema. Il quale però avrebbe accolto con scetticismo le linee generali dell'impianto che avrebbe in mente l'esponente popolare. L'ipotesi sarebbe quella di un doppio turno di coalizione che abbia lo scopo anche di evitare il referendum antiproporzionale proposto, proposto tra gli altri da Antonio Segni, Antonio Di Pietro e Achille Occhetto.

Dell'incontro di venerdì ha ieri parlato il segretario dei popolari Marini. Il quale ha negato che il faccia a faccia sia andato male: «Con D'Ale-

ma stiamo discutendo seriamente». E tuttavia ha ammesso che sulla legge elettorale le posizioni tra il Ppi e i Democratici di sinistra sono ancora distanti. Tuttavia Marini ha aggiunto di essere ottimista sulla possibilità di trovare una posizione comune nella maggioranza sulla base dell'accordo di casa Letta, il famoso patto della crociata. È stato lo stesso leader dei popolari a confermare che ora la palla è passata a Sergio Mattarella. Sarà lui che nei prossimi giorni metterà nero su bianco una proposta che dovrà poi passare al vaglio degli alleati.

Il presidente del Ppi alla Camera starebbe lavorando intorno all'ipotesi di un secondo turno elettorale dove si confrontano non due liste

di candidati scelti dai partiti, ma i simboli delle due coalizioni. Se nessuna delle due vince al primo turno, si passa al ballottaggio per l'assegnazione del premio di maggioranza che si ottiene ripercorrendo i migliori secondi non eletti nei collegi uninominali.

Riuscirà Sergio Mattarella nel difficile compito di trovare una soluzione che possa soddisfare, per intanto, tutta la maggioranza? Riuscirà a convincere i Democratici di sinistra a rinunciare al doppio turno di collegio - contenuto anche nelle tesi del programma dell'Ulivo in favore del doppio turno di coalizione? Difficile dirlo. D'Alema durante il faccia a faccia di venerdì avrebbe sostenuto che se la

situazione dovesse essere ancora incerta, allora sarebbe meglio confermare l'attuale sistema elettorale, corretto eventualmente dall'abolizione dello «scorporo».

La polemica nei giorni scorsi è stata molto aspra. Soprattutto da parte dei popolari che per bocca del presidente del partito Gerardo Bianco ha alzato il tiro contro Botteghe Oscure: «Su troppe cose la Quercia sta procedendo da sola... Sulla legge elettorale il Pds non consulta nessuno. Decidono da soli e poi si aspettano che gli altri si adeguino. Così rischiano di rovinare l'Ulivo».

Ma ieri il clima è apparso meno teso. Tanto che Antonio Soda, uomo di punta dei Democratici di si-

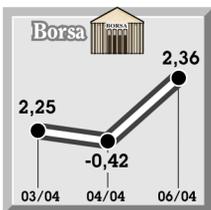
nistra nella commissione Bicamerale, non chiude pregiudizialmente la porta in faccia all'ipotesi su cui starebbe lavorando Sergio Mattarella: «Prima di dare un giudizio di merito voglio leggere bene la proposta che ci verrà presentata... L'importante è che l'obiettivo sia comune: la ristrutturazione del sistema politico, senza mortificare la rappresentanza». In sostanza la nuova legge elettorale dovrebbe contemplare la possibilità per i cittadini esprimere un voto di appartenenza e, nello stesso tempo, un voto utile, con maggioranze coese che possano poi garantire la governabilità. Ed è alla luce di questi principi, sostiene Soda, che «va verificata la nuova proposta che ha

in mente Sergio Mattarella. Non escludo che la sua idea possa essere utile. Voglio però leggere bene i meccanismi che propone. Certo, lui è molto bravo. Conosce la materia. Vedremo quello che saprà trovare...».

Subito dopo Pasqua, comunque, alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato il referendum per eliminare dalla legge elettorale della Camera il meccanismo dello «scorporo». Il quesito referendario è stato messo a punto dal senatore dei Ds Stefano Passigli e dallo stesso Soda. Il quale spiega: «Col referendum vogliamo eliminare l'effetto distortivo di un meccanismo che aumenta il tasso di proporzionalità presente nella legge».

Alitalia: il 21 aprile in sciopero i piloti della Cgil

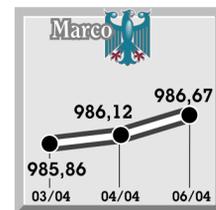
Cempella presenta i conti ed il titolo vola in Borsa, ma gli aerei Alitalia rischiano di rimanere a terra. La Filp-Cgil dei piloti ha proclamato uno sciopero per il 21 aprile dalle 11.00 alle 15.00. Contesta. La protesta è contro parte dei contenuti del protocollo del 26 febbraio.



MERCATI BORSA: MIB 1.534 -1,16; MIBTEL 26.377 +3,16; MIB 30 38.053 +3,65. IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ AUTO +1,24. IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ SERV FIN -4,26. TITOLO MIGLIORE S PAOLO BRESC PR +7,89.

TITOLO PEGGIORE NAI -10,38. BOT RENDIMENTI NETTI: 3 MESI 5,12; 6 MESI 4,96; 1 ANNO 4,71. CAMBI: DOLLARO 1.814,98 -13,29; MARCO 986,67 +0,55; YEN 13,475 -0,08.

STERLINA 3.013,96 -23,34; FRANCO FR. 294,37 +0,15; FRANCO SV. 1.192,11 +0,67. FONDI INDICI VARIAZIONI: AZIONARI ITALIANI +1,69; AZIONARI ESTERI +0,51; BILANCIATI ITALIANI +0,94; BILANCIATI ESTERI +0,55; OBBLIGAZ. ITALIANI +0,24; OBBLIGAZ. ESTERI +0,20.



Restano inchiodati i prezzi alla produzione

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali non ha fatto registrare in febbraio alcuna variazione rispetto al mese precedente. Rispetto al febbraio 1997 c'è stato un aumento dell'1,3%. La media degli indici negli ultimi dodici mesi è aumentata dell'1,4%.

Dopo Telecom, Wind e Colt anche l'alleanza Bt-Mediaset può portare i telefoni in casa

Telefonia fissa per Albacom Piol: alleanza con Pcienne

Lauria: «Il mercato delle Tlc è tutto liberalizzato»

ROMA. Albacom sarà il quarto gestore di telefonia fissa in Italia. Il ministero delle Comunicazioni ha infatti assegnato alla società guidata da Giuliano Venturi la licenza per operare sulla rete telefonica fissa.

La licenza conferita ieri ad Albacom si aggiunge a quelle concesse il 18 febbraio scorso a Wind e Infostarda, decretando la fine del monopolio Telecom. Una ulteriore licenza, anche se a livello locale (Lombardia e zone limitrofe), è stata inoltre assegnata alla società Colt.

«È possibile che altre licenze siano rilasciate a breve», ha spiegato il sottosegretario alla Comunicazione Michele Lauria, spiegando che con l'assegnazione delle licenze di telefonia fissa e la gara per il terzo gestore di telefonia mobile («le misure del bando atte a garantire il nuovo gestore sono in corso di registrazione alla Corte dei Conti»), l'Italia è entrata nel pieno della liberalizzazione del settore delle Tlc. L'assegnazione della licenza della telefonia fissa ad Albacom è

una buona notizia, che apre le porte a una possibile cooperazione», ha commentato Esernio Piol, presidente del consorzio Pcienne, uno dei candidati all'assegnazione della terza concessione per la telefonia mobile.

Piol, intervenuto a margine di un incontro a Milano per la presentazione della prima edizione italiana della «Computer telephone conference exposition», ha affermato che «se Pcienne si aggiudicherà la gara vi sarà senz'altro un rapporto di cooperazione con Albacom».

La cooperazione che si realizzerà nell'offerta da parte della società di telefonia fissa anche dei servizi cellulari della «cucina» Pcienne. I condizionali sono ovviamente d'obbligo, ha ricordato Piol, «visto che non è ancora uscito neppure il bando di gara».

Il trait d'union che tra le due società è Mediaset, che figura nel consorzio Pcienne e in quello di Albacom, controllata insieme a British Telecom, Eni e Banca Nazionale del Lavoro.

Telecom, scricchiola l'intesa con Bouygues

Decisamente le alleanze internazionali sono una piaga aperta per il nuovo vertice Telecom. Dopo il gelo caduto sulla trattativa con l'americana AT&T, è ora dal fronte francese a scricchiolare. Sotto il peso delle perdite di gestione, il gruppo Bouygues appare intenzionato a rivedere le sue strategie nelle Tlc. Martin Bouygues, presidente della società, ha annunciato l'intenzione di far sviluppare i servizi al pubblico da Bouygues Telecom, filiale attiva nella telefonia mobile e controllata con Telecom Italia. Quelli per le imprese saranno invece sviluppati da una filiale in cui «Bouygues accompagnerà Telecom Italia limitando l'investimento al 10% del capitale». Verrebbe così ridimensionato il progetto iniziale del gruppo di divenire operatore globale nella telefonia fissa in Francia. Telecom Italia, chiaramente spazziata dalle dichiarazioni di Bouygues, ha replicato ribadendo in una nota «l'interesse a operare come protagonista sul mercato francese delle Tlc, sia fisse che mobili». La società presieduta da Gian Marco Rossignol precisa che «i contenuti delle notizie non formano oggetto di una posizione concordata e di voler procedere a una valutazione della presenza sul mercato francese delle telecomunicazioni, prevedendo anche incontri con l'alleanza francese».

Ma gli analisti prevedono la recessione per quest'anno

Giappone, tagli al fisco per uscire dalla crisi

Il primo ministro annuncia misure urgenti per risollevare l'economia «Siamo davanti al momento più grave dal dopoguerra», ha detto.

MILANO. Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto ha detto ieri che il suo governo prenderà misure «coraggiose» per stimolare l'economia nazionale, la cui crisi è stata, durante il fine settimana, al centro del dibattito alla riunione euro-asiatica dell'Asem, a Londra. Secondo fonti vicine al primo ministro, il pacchetto dovrebbe essere annunciato mercoledì, dopo che il Parlamento avrà approvato il bilancio per l'anno fiscale 1998, cominciato il primo aprile. Tra le misure potrebbero esserci sgravi fiscali, come ripetutamente chiesto dagli Stati Uniti nelle ultime settimane. Parlando davanti alla commissione Bilancio della Camera Alta del Parlamento, Hashimoto ha anche respinto le critiche al suo operato per la crisi economica, affermando che saranno gli elettori nelle consultazioni del prossimo luglio per il rinnovo di metà della stessa Camera Alta a dare un giudizio sul Governo. Lo yen intanto rimane debole anche ieri nei confronti del dollaro, dopo la decisione annunciata venerdì dalla società di rating americana Moody's di ridurre da «stabile» a «negativa» la va-

lutazione del debito pubblico giapponese, pur lasciando immutata la quotazione di «tripla A».

Alle 16 locali, la moneta americana era a quota 134,70 yen, soltanto in leggero ribasso rispetto ai 135 della chiusura di venerdì sera a New York. La Borsa ha beneficiato di un rimbalzo positivo dell'1,21 per cento dopo avere perso, tra giovedì e venerdì, il 4,5 per cento. Secondo fonti di stampa, nel pacchetto che Hashimoto si appresta ad annunciare sarebbero contenuti tagli fiscali pari a 4.000 miliardi di yen (circa 56.000 miliardi di lire). Per fare questo, tuttavia, sarebbe necessaria una revisione degli obiettivi, sostenuti con particolare vigore dallo stesso premier, per ridurre il deficit pubblico dall'attuale 5,9 per cento del prodotto interno lordo al 3 per cento, entro l'anno fiscale 2003. Un pacchetto di consistenti sgravi fiscali è stato chiesto recentemente, a più riprese, dagli Usa. Anche il presidente Bill Clinton ha invitato venerdì Hashimoto ad agire con decisione per rilanciare l'economia del paese, il cui precarie condizioni rendono più difficile la ripresa in tutta la regione asia-

tica dopo la crisi monetaria e finanziaria dello scorso anno.

Intanto il pil mondiale registrerà quest'anno un rallentamento della crescita al 2,9%, mentre il Giappone accuserà una recessione. È quanto emerge da uno studio messo a punto dall'Economist Intelligence Unit.

Anche se la crescita mondiale tornerà a crescere del 3,5% l'anno prossimo, afferma lo studio, «un rimbalzo più veloce sarà frenato dalla lentezza della ripresa in asia e dal rallentamento ciclico negli Usa». «Nel 1998 per il Giappone prevediamo attualmente una recessione. Oggi, senza dubbio, il paese può rappresentare un rischio maggiore per la crescita mondiale rispetto alla crisi asiatica». Nonostante il pacchetto di stimolo annunciato a fine marzo, continua lo studio, l'economia del sol Levante accusa quest'anno una contrazione dello 0,1%, «minacciando ulteriormente le possibilità di una solida crescita dell'export per le economie asiatiche emergenti». Il rapporto, in particolare, stima una contrazione della domanda del settore privato giapponese del 2,5% per l'anno in corso.

Advertisement for Esatto Day software. Includes Microsoft and ESA Software logos, a large 'Esatto Day' graphic, and a list of participating software companies across various Italian cities. Text: 'Esatto Day, 16 aprile 1998. La giornata del software gestionale dedicata alle aziende che vogliono entrare in Europa.' Details include dates, times, and contact information for the event.

Martedì 7 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R



**Interrogata Soledad Rosas**

**TORINO.** È stata interrogata ieri in Procura Maria Soledad Rosas, l'anarchica-squatter arrestata nell'inchiesta sugli attentati in Valle di Susa contro l'alta velocità. Dopo Maria Soledad Rosas è stato convocato anche Silvano Pellissero, che però si è avvalso della facoltà di non rispondere. I due si sono incrociati nel corridoio della Procura e si sono salutati scambiandosi slogan. L'interrogatorio della Rosas è durato poco più di un paio d'ore. Secondo quanto si è appreso, la donna ha negato di avere costituito insieme a Massari (cui era legata sentimentalmente) e Pellissero un'associazione che si proponeva di sovvertire l'ordinamento delle istituzioni.

Torino, le polemiche dopo la partecipazione di Stefano Alberione al corteo di sabato scorso degli autonomi

## Castellani inciampa sugli squatter «Via l'assessore», e tira aria di crisi

Un altro esponente di Rifondazione consegna le deleghe al sindaco



La manifestazione degli squatter a Torino e in alto l'assessore di Rc Stefano Alberione

**TORINO.** Gli squatter mettono in crisi la giunta Castellani. La scelta del sindaco di Torino di revocare la delega all'assessore Stefano Alberione ha provocato la reazione di Rifondazione comunista che per bocca del capogruppo in Comune, Mariangela Rosolen, ha affermato che «con le parole del sindaco si apre una crisi all'interno della maggioranza ed occorre perciò una verifica seria e approfondita». Al partito di Bertinotti non sono piaciute le motivazioni del provvedimento adottato da Castellani: «È difficile che una persona che svolge un ruolo istituzionale possa disgiungere le sue posizioni personali da quelle di pubblico amministratore». E inoltre, «nell'ordinamento attuale gli assessori rispondono in primo luogo al sindaco, non sono eletti dal consiglio comunale». Dopo avere ribadito «la stima personale per il lavoro svolto da Alberione», Castellani si era rivolto a Prc: «Non c'è nulla di politico in questa scelta. La nostra maggioranza è unita e coesa».

E anche un altro assessore di Rifondazione, Eleonora Artesio, ha messo a disposizione del sindaco le sue deleghe (politiche giovanili, decentramento, riqualificazione delle periferie). Al termine del dibattito, durato oltre due ore e che ha visto la partecipazione di tutte le forze poli-

tiche, il sindaco Castellani ha ribadito la sua posizione ed ha spiegato che «pur con molta amarezza ho deciso di revocare le deleghe perché rivendico la specificità che il nuovo ordinamento mi conferisce, e cioè che gli assessori dipendono direttamente dal sindaco. Tutti possono sbagliare, ma quando si occupano determinate posizioni certi errori possono costituire inciampi». Poi, rivolto a Rifondazione comunista, che assieme a Pds, Verdi, Alleanza per Torino e Popolari, sostiene la

sua maggioranza Castellani ha affermato: «Non mi sorprende la reazione di Rifondazione, ma voglio che sia accettata con rispetto la mia decisione. Quando dico che non ci sono problemi politici lo dico in buona fede perché credo che il timone dell'amministrazione sia il programma elettorale sul quale siamo stati eletti. Solo il giorno in cui verremo meno a quel patto nascerà il problema di crisi politica, non prima». Una decisione sofferta, ha commentato Castellani, che ha co-

munque spazzato l'opposizione, costretta a cercare da un'altra parte facili bersagli. In prospettiva, si annuncia una settimana di intensa diplomazia politica per ricucire lo strappo. Ma non si tratterà di una resa dei conti tutta interna alla sinistra (Pds e Rifondazione), come qualcuno affrettatamente ha già etichettato la mossa del sindaco.

«Alberione ha commesso un errore. La sua è stata una scelta sbagliata, non compatibile con il suo ruolo istituzionale», ha spiegato il

sindaco. Di diverso avviso Alberione, che nella sua replica ha giustificato la sua presenza con l'opportunità di «rompere l'isolamento, la solitudine di coloro che, a torto o a ragione, con parole d'ordine che si possono condividere o che non si devono condividere». In altri termini, la presenza fisica come alternativa concreta alla rottura violenta, all'interno della quale il gesto va letto come «una questione di civiltà». Una scelta, ha aggiunto Alberione «che ho ritenuto un dovere personale prima ancora dell'esercizio di un ruolo istituzionale».

Così, la manifestazione nazionale della punta dell'iceberg del disagio giovanile si è trasformata, in un crescendo di polemiche al calore bianco, da spinoso caso giudiziario e umano per il suicidio di Edo Massari e di ordine pubblico a caso politico. Con effetto boomerang sulla giunta di centro sinistra, su cui sono fioccate, com'era prevedibile, le critiche dell'opposizione, tese a delegittimare l'alleanza tra Ulivo e Rifondazione comunista. Dai banchi della Lega Nord a quelli di Alleanza nazionale e Forza Italia, passando per l'intervento del parlamentare Raffaele Costa, si è consumato il liturgico fuoco incrociato sulla triade - ministro dell'Interno, questore, sindaco.

Confronto a distanza ieri sera, durante la trasmissione «Maastricht Italia»

## Immigrazione, Le Pen rispolvera Hitler Napolitano: «Sono posizioni vergognose»

Il leader francese del Front National ha sparato a zero contro qualsiasi progetto di integrazione razziale «Siamo 60 milioni di europei, se arrivano 60 milioni di africani tutta la nostra cultura si rimette in questione».

**ROMA.** Quiz dopo aver sentito ieri sera Le Pen a Maastricht Italia. Citazione: «Se l'evoluzione della Francia continuasse per altri trecento anni nel modo attuale, gli ultimi resti di sangue franco sparirebbero nello Stato africano-europeo che si sta costituendo». Chi l'ha detto? Il becero leader del Front national, che ha avuto il 15% dei voti nelle ultime elezioni francesi? No, un tale Adolf Hitler, nel 1924, in «Mein Kampf». «Siamo un popolo europeo di 60 milioni di abitanti, se ci si aggiungono 60 milioni di Africani si rimette in questione l'intera nostra cultura. E poi c'è un miliardo e mezzo di cinesi, un miliardo di indiani... Siamo senza difesa». Chi l'ha detto? Il solito Hitler? No, il signor Le Pen, ieri collegato da Parigi sui teleschermi di Rai Tre.

Potenza dei talk-show televisivi: far dialogare in diretta i fantasmi coi viventi. D'accordo, è un modo per incuriosire l'audience. Bravo Alan Friedmann ad organizzare l'improbabile incontro. Forse non ci saremmo sintonizzati su quella trasmissione, in una serata dedicata al tema dell'immigrazione, se non ci avesse spinto

anche la curiosità sulla presenza di due personaggi tanto antitetici. Che difficilmente potevamo immaginare incontrarsi - non diciamo stringersi la mano, cosa che dato la distanza tra lo studio romano e quello parigino comunque per fortuna non sarebbe potuta succedere - il nostro ministro dell'Interno e l'ultra più xenofobo dell'Europa occidentale, Giorgio Napolitano che da giovane comunista a Napoli nell'immediato dopoguerra faceva alla stazione il bagno agli scugnizzi orfani mandati a sfamarsi presso le famiglie emiliane che si erano offerte di ospitarli e il figuro che vorrebbe rimandare a casa tutti gli immigrati che minacciano la purezza della razza europea.

Sarebbe finita a urla? Uno dei due si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato sbattendo la porta? Peggio: si sarebbero trovati a discutere pacatamente, come tra «normali» avversari politici? No, niente di tutto questo.

La rissa si è sfiorata per un istante, ma tra l'ospite da Parigi e il conduttore, quando questi pretendeva confermare alla nota affermazione di Le Pen per cui i campi di sterminio nazisti sa-

rebbero un «dettaglio» insignificante della seconda guerra mondiale e quello gli ha risposto di essere venuto a parlare solo di immigrazione, non «dei fantasmi di qualcuno».

Napolitano invece, dopo aver liquidato signorilmente come «vergognoso» il riferimento di Le Pen alla difesa dell'«omogeneità etnica dell'Europa», ha tagliato corto notando che «per fortuna queste posizioni sono lontane dall'Italia».

Ma è davvero così? Certo sono lontane dai responsabili della politica italiana, lontanissime anche per chi sul palco ieri rappresentava Alleanza nazionale, visibilmente e ostentatamente disgustato da Le Pen, malgrado ad un certo punto si sia lasciato sfuggire uno sfortunato lapsus sui «negri». Sono lontanissime dal «politically correct» come si legge sulla stampa - tutta la stampa - e si sente in tv. Ma forse purtroppo non così lontane da ampie fasce del sentire comune, quello che insidiosamente lavora dietro e sotto la rappresentazione ufficiale.

E chi se ne sono avuti nel corso della stessa trasmissione. E non dall'ul-

trà d'Oltralpe. Voci di fastidio. Da parte dei commercianti che subiscono come ingiustizia il doversi dotare di licenza ed emettere scontrini fiscali nei confronti dell'immigrato che gli fa concorrenza dal marciapiede, da parte di chi i diversi li vorrebbe fuori dal centro della sua città, da parte di chi ormai identifica delinquenza, droga, prostituzione, disordine e illegalità, con gli «intrusi». Chissà cosa sarebbe successo se anche gli squatter di Torino fossero stati albanesi o curdi.

Ha avuto un bel da fare Napolitano a cercare di smussare le «esagerazioni», di ricondurre la discussione dalle enfasi drammaticizzanti ai suoi termini concreti e «fisiologici», cioè alla dimensione di un problema complesso, ma tutto sommato comune all'intera Europa, da affrontare senza isterismi ma con misure adeguate. Un talk-show televisivo forse non è il terreno adatto per spiegare che, malgrado tutti gli allarmismi sull'invasione «albanese» o quella «curda», le apprensioni sulle orde che si sarebbero riversate sul nostro continente dall'Est post-comunista in fibrillazione,



Il controllo di un gruppo di immigrati clandestini

il fenomeno immigrazione resta, in Italia come peraltro in tutto il resto dell'Europa ben al di qua dell'«emergenza».

Forse non è il luogo per approfondire spiegazioni, tipo quella che pure il ministro dell'Interno aveva cercato di accennare, su quanto gli immigrati siano funzionali allo sviluppo di un'economia e quanto «se vengono,

vuol dire che ce n'è bisogno».

Ma, accanto ai suoi limiti, la formula del talk-show ha mostrato anche un suo pregio: quello di mostrare come certi orridi fantasmi sia possibile non solo rievocarli da lontano ma anche incontrarli insospettabilmente in mezzo a noi.

Siegmund Ginzberg

La procura: «Falsi i certificati medici»

## Avellino perde i postini In pochi mesi 70 «invalidi»

DALLA REDAZIONE

**NAPOLI.** Se nei film il postino busa sempre due volte, ad Avellino, invece, sempre più spesso, i campanelli restano muti per intere settimane. A causa dei portalettere che non ci sono, qualche ammiccia ventennale ha rischiato di andare in fumo, come quella tra Gianna e Rosa, che hanno litigato per una partecipazione di nozze spedite e mai arrivate. E che dire di quel giovane, Roberto, di Altavilla, che non ha potuto sostenere un colloquio di lavoro perché la lettera l'ha ricevuta in ritardo? La colpa? La carenza di personale all'ufficio centrale delle poste di Avellino. Sì, perché da qualche mese, grazie a falsi certificati medici, almeno settanta postini avrebbero ottenuto lo status di invalido, e quindi il permesso di poter lavorare tranquillamente dietro una scrivania, anziché consegnare la posta casa per casa nel capoluogo irpino e nei comuni della provincia. È questa la

convincione della Procura di Avellino, che ha aperto un'inchiesta. Nel mirino dei magistrati sono finite novanta persone tra cui i membri di due commissioni mediche dell'Asl. Le ipotesi di reato sono di truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso d'ufficio e falso.

L'indagine prese il via nei mesi scorsi, dopo le denunce presentate alla Procura da alcuni cittadini, che segnalavano il mancato arrivo delle lettere. Agli investigatori è bastato poco per verificare che la maggior parte della corrispondenza era finita in giacenza nel cortile del compartimento provinciale delle poste di Avellino. I sindacalisti irpini non negano che ci siano stati ritardi nel recapito, soprattutto delle stampe, ma lo addebitano solo alla carenza di personale. E quei settanta postini finiti sott'inchiesta? «Una montatura, solo una montatura», afferma un «autonomo».

M.R.

Vicenza, denuncia di due giovanissime prostitute del Malawi e di tre loro colleghe

## Neonati venduti per venti milioni?

I piccoli sarebbero stati strappati alla madre, costretta a «lavorare» sulla strada anche il giorno del parto.

DALL'INVIATO

**VICENZA.** «Una sera aveva il pancione grosso così, sapevamo da tempo che aspettava quattro gemelli. La sera dopo, era l'inizio di febbraio, non ce l'aveva più; perdeva sangue, abbiamo dovuto comprarle noi dei medicinali. E i bambini? «È venuta la strega cattiva e me li ha portati via», ci ha detto. Poi nel nostro giro è cominciata a girare la voce: i neonati erano stati presi dalla «maman», e venduti a chissà chi per 20 milioni l'uno».

Al poliziotto della Mobile di Vicenza, freschi di una retata per sgominare il solito clan di nigeriani sfruttatori della prostituzione, sono due ragazze del Malawi, figlie di un capo-tribù, a scodellare il racconto a sorpresa. Due sorelle, di 18 e 21 anni, che insieme a una cugina e ad altre due colleghe di marciapiede forzato decidono di «collaborare» e incastrano ulteriormente gli arrestati: Osamede Idele Gbagbon, 30 anni, la moglie ventinovenne Mercy Adongoi, residenti a Torino, e la «maman» Ese Efe, trent-

anni, abitante a Verona.

Oltre che sfruttatori di donne, mercanti di bambini? Le due sorelle più di voci non sanno riferire. Le altre colleghe, neanche queste. La mamma presunta - una giovane nigeriana residente nel Vicentino - nega tutto. Il suo convivente pure. Così la tratta di neonati - precisano il Gip Cecilia Carreri e il Pm Giorgio Falcone - al momento resta «uno spunto da approfondire».

Tocca farlo al capo della Mobile, Marco Odorisio. Perquisizioni nelle case, ma più che pacchi di preservativi non saltan fuori. Controlli negli ospedali, alla caccia dell'eventuale parto plurimo. Verifiche sui conti correnti degli arrestati. Qualche dubbio: possibile che si strappino quattro bimbi appena nati, bisogno di cure, difficili da «gestire»? È per venderli a chi? «Beh, quanto a questo, il gruppo aveva agganci in mezza Europa. Il mercato delle adozioni illegali è fiorente», sospira l'investigatore. Gli arrestati, comunque, di tratta

di bimbi non sono ancora accusati. In carcere sono finiti per associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione, estorsione, violenze sessuali, tentato omicidio e chi più ne ha più ne metta.

Le future prostitute venivano reclutate in Nigeria, Malawi e Costa d'Avorio. Salvano su un aereo a Lagos, atterravano a Francoforte, le portavano a Nizza, in un hotel compiacente. Qui l'organizzazione ritirava loro il passaporto, lo sostituiva con uno inglese falsificato. E Gbagbon arrivava a prenderle, con la sua Toyota decappottabile, se le portava in Italia fingendosi turista. Poi le sistemava qua e là.

Gestiva un giro di una ventina di lucciole. Disponeva di sei appartamenti, due a Torino, due a Verona, due a Camisano Vicentino. La «maman» controllava la zona veneta. Le ragazze dovevano pagare 500.000 lire settimanali per l'affitto del marciapiede, oltre a buona parte degli incassi. Il passaporto sarebbe stato restituito una volta sborsati 60 milioni al

terzetto.

Così raccontano le cinque, che adesso sono tenute nascoste dalla polizia, e forse otterranno il permesso di soggiorno. Le due sorelle del Malawi hanno una storia leggermente diversa: «Nostro padre è capo-tribù, è ricco. Lui ci aveva mandate a studiare a Francoforte...». Qui le ha conosciute Gbagbon, e se le è portate in Italia con la scusa di una vacanza, fingendosi un riccone benintenzionato. Sono finite in una casa di Camisano Vicentino, a fianco di quella della presunta mamma.

Obbligate a battere, come lei, «che è stata costretta ad andare sul marciapiede anche incinta». Di recente la sorella più giovane aveva provato a ribellarsi, Gbagbon aveva tentato di sgozzarla con una bottiglia rotta. Poi aveva deciso di cederla, per cento milioni, a un altro clan operante a Napoli. «La sera prima del trasferimento siamo arrivati noi, e l'abbiamo tolta dal marciapiede», dice Odorisio.

Michele Sartori

arte  
**I'U**

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRACCE

**TRA MITO ED EROTISMO**



**VIAGGIO IN GRECIA**  
Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico e leggendario con animazioni 3D e immagini full screen. **2 CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000**



**L'EROTISMO NELL'ARTE**  
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon. Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica. **CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000**



Una circolare mandata a tutte le scuole superiori su modalità e progettazione dei corsi di recupero

## Il ministro avverte gli studenti «La promozione con riserva finirà» «Dovete saldare il debito formativo con le attività integrative»

ROMA. Studenti, attenzione. Il «sei rosso», quello con riserva, non può durare in eterno. Se avete contratto un «debito formativo» lo dovete colmare, e presto. È questo, in sintesi, il messaggio inviato dal ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, a tutti i ragazzi che frequentano le secondarie superiori, attraverso una circolare spedita agli istituti e centrata sulla valutazione finale degli studenti.

Nella circolare il ministro sottolinea il «valore della valutazione periodica e finale degli alunni» e l'«obbligo» da parte degli stessi, di «saldare» il debito formativo «partecipando alle attività didattiche principali e integrative che le scuole hanno l'obbligo di mettere in opera». Berlinguer raccomanda inoltre il rispetto dei principi della «trasparenza amministrativa» che impongono alle scuole di «informare in modo adeguato gli studenti e le famiglie sul processo che porta alla valutazione in itinere e finale». L'obiettivo è dunque quello di fornire elementi di chiarimento e sostegno alle attività delle scuole, alla luce di

una ricchezza e varietà di esperienze significative sotto il profilo didattico e organizzativo.

Colmare il debito formativo resta, insomma, una questione di difficile gestione operativa soprattutto - sottolinea il ministro - per la «mancata integrazione dell'azione di recupero nell'attività didattica vera e propria».

La circolare fa seguito ad una prima indagine svolta dagli ispettori tecnici del ministero sulle modalità di «progettazione e realizzazione degli interventi di recupero». Indagine che ha prodotto un primo, e non esaustivo, elenco di istituti che hanno realizzato specifiche esperienze in materia di recupero. L'elenco, sarà sicuramente arricchito in seguito con altre esperienze e iniziative assunte da altre scuole, è stato allegato alla circolare per incoraggiare lo scam-

bio di esperienze positive fra gli istituti.

Tanto per fornire qualche esempio, l'Istituto tecnico «Pascali» di Cesena ha organizzato corsi di recupero del debito formativo fin dall'inizio dell'anno. Ha predisposto testi di verifica dei risultati e approntato schede formative per le famiglie. E ancora: il liceo scientifico «Carpi» di Modena ha dato vita, secondo gli ispettori ministeriali, ad una «significativa esperienza di corsi di recupero modulare» con quattro ore a quadrimestre per materia e un giorno al mese con sospensione delle lezioni. Mentre l'Istituto tecnico «Manthone» di Pescara ha organizzato verifiche del saldo sul debito con risultati dell'80 per cento di alunni recuperati prima delle vacanze natalizie e predisposto corsi di recupero del debito; iniziative di orientamento nel-

la fase iniziale dell'anno e uno sportello di consultazione.

Secondo il ministro, infatti, l'indagine degli ispettori ha messo in evidenza non poche difficoltà, soprattutto nella fase di avvio del nuovo modello di valutazione di esperienze periodica e finale, ma soprattutto una ricchezza e varietà di esperienze significative sotto il profilo didattico ed organizzativo. I punti di forza di tali esperienze riguardano l'affinamento delle risorse professionali dei docenti attraverso l'approfondimento delle discipline; l'individuazione e correzione dei metodi di studio degli allievi; la predisposizione di appropriati interventi per l'insegnamento individualizzato ed il recupero dell'allievo anche con il sostegno di un tutore.

La circolare, insomma, intende fornire a sostegno dell'autonomia «suggerimenti ed orientamenti» per il successivo approfondimento delle singole scuole che dovranno ricomporre autonomamente tutti gli elementi di valutazione disponibili.



### Marini «Decreto da rifare»

ROMA. «Il decreto legislativo di Berlinguer sul riordino della ricerca scientifica non mi convince, è sbagliato perché accentra le risorse e cancella l'autonomia degli enti di ricerca. Bisogna invece trovare un punto d'equilibrio tra la responsabilità degli enti e l'esigenza di coordinamento». Franco Marini, leader del Ppi, ha invitato il ministro Berlinguer a rivedere il provvedimento. Gerardo Bianco ha proposto di riservare il 10% delle borse di studio a giovani ricercatori da impegnare nella pubblica amministrazione e nell'industria.

## A cinquant'anni dalla strage in Sicilia Del Turco: «Il 28 aprile apriremo gli archivi sulla strage di Portella della Ginestra»

PALERMO. Fra tre settimane il velo che per 51 anni ha coperto la verità sulla strage di Portella della Ginestra potrebbe cadere. È stato il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco ad annunciare che il 28 aprile saranno rese pubbliche le carte secrete sulla strage - che il primo maggio del '47 costò la vita a undici persone - e ventinove anni prima della scadenza naturale. Del Turco, in visita a Monreale (Pa), ha auspicato che il provvedimento serva a scoprire la verità sulla strage compiuta dagli uomini di Salvatore Giuliano.

Il primo maggio di 51 anni fa, tra le bandiere rosse e i canti dei contadini, nessuno si accorse che a Portella della Ginestra piovevano pallottole. Non prima che uomini e animali cominciarono a cadere falciati dai colpi di una mitragliatrice piazzata da Giuliano sul monte Pizzuta. La strage del '47 costò la vita a undici persone e la carriera di «Robin Hood» al bandito di Montelepre. In 56 rimasero feriti negli interminabili venti minuti durante i quali la mitragliatrice non si inceppò mai e i moschetti della banda Giuliano crepitavano con lo stesso suono dei mortaretti per le feste. Nessuno, ormai, crede più alla leggenda del «bandito buono». Il nipote di Giuliano si ostina a ripetere che non fu suo zio a ordinare di sparare sulla folla e che altri cecchini, appostati più in basso, fecero fuoco sui contadini disarmati per poi far cadere su di lui la responsabilità. Ma la verità è che Giuliano aveva detto ai suoi uomini: «Il primo maggio andiamo a sparare ai comunisti». Tra i comunisti da am-

mazzare c'erano un bambino di sette anni, una bambina di otto e un ragazzo di quindici. Cinquant'anni dopo, è ancora vivo il rimpianto di non aver scoperto chi armò la mano di Giuliano. Il processo di Viterbo si aprì il 12 febbraio 1950 e le premesse per ottenere giustizia non erano le migliori: già sulla morte di Giuliano si era fatta una gran confusione e le forze dell'ordine, che avevano detto di averlo ucciso in un conflitto a fuoco a Castelvetro, furono sbugiardate da un giornalista del settimanale «L'Europeo» che rivelò il tradimento del luogotenente Gaspare Pisciotta e l'omicidio del nonno.

Durante i due anni di udienze non si riuscì a far luce sui mandanti della strage. Giovanni Genovesi, uno degli imputati, rivelò che si trattava di una risposta alla vittoria del Blocco del Popolo nelle elezioni regionali del 20 aprile '47, mentre Pisciotta nominò, tra i mandanti, il dc Bernardo Mattarella e i monarchici Tommaso Leone Marchesano e Gianfranco Altiati. Persino l'allora ministro dell'Interno Scelba fu tirato in ballo, ma poi Pisciotta ritrattò. Questo balletto di dichiarazioni costò la credibilità al traditore di Giuliano e portò ad una sentenza dalla quale cinque banditi uscivano assolti, dodici condannati all'ergastolo e due a vent'anni. Due anni dopo Pisciotta fu ucciso in cella con un caffè avvelenato. Le famiglie delle vittime della strage hanno chiesto la riapertura del processo. È stato dato mandato all'avvocato Vincenzo Gervasi di inoltrare un'istanza alla Procura di Palermo.

In questi giorni si intrecciano polemiche e progetti di riorganizzazione, articolo del direttore del Tg3

## Annunziata: «Vogliono una rete per i cespugli» Un'agenzia unica per l'informazione della Rai All'ipotesi lavora Stefano Balassone. Nuovo conclave per viale Mazzini

ROMA. Un'agenzia unica per l'informazione televisiva nazionale. Incaricata di «stornare» per tutti i telegiornali le notizie di maggiore interesse, anche con taglio diverso a seconda del destinatario. Con un maxidirettore che ai suoi colleghi delle diverse testate fornirà un lavoro completo. Figura professionale che non limiterà l'autonomia di chi dirige un singolo Tg. Impaginazione, valorizzazione di questa o quella notizia, giornalisti da inviare sul luogo di un evento continueranno ad essere prerogative della direzione di testata la cui autonomia, almeno sulla carta, non è messa in discussione. La Rai, insomma, starebbe riorganizzando la propria struttura informativa non solo per quanto riguarda il Tg3 ma anche per gli altri telegiornali. All'ipotesi di una sorta di Ansa interna per fornire il grosso del notiziario sta lavorando il consigliere Stefano Balassone che ha proprio le deleghe al prodotto e alle tecnologie. Sarebbe questa l'idea cardine del progetto - «fortemente innovativo» - da lui evocato anche ieri. Se questa ipotesi dovesse andare in porto (ma il progetto è ancora tutto da discutere come quasi tutto quanto riguarda la Rai che verrà) verrebbe di fatto superata la fase di un miglior coordinamento tra le forze da mettere in campo che si era evidenziata con forza nei mesi scorsi. Qui, insomma,

è di gran lunga superata la questione del coordinamento per non mandare più «centocinquanta persone al seguito del Papa» ma si tratta di una ipotesi di alta concentrazione della produzione. Ipotesi alternativa, ma nei fatti con risultati abbastanza simili, è quella di operare per pool sullo stesso argomento. Le diverse testate non manderebbero più sui fatti ognuna la propria squadra ma un'unica squadra sarebbe chiamata a produrre anche servizi diversi per gli ascolti differenziati delle singole testate. Una sorta di ottimizzazione delle forze che, d'altra parte, nella stessa Rai è già ampiamente sperimentata con i servizi radiofonici.

L'agenzia generale o il lavoro in pool sono ipotesi destinate a fare i conti con le diverse anime che in questi giorni stanno lavorando al progetto della Rai prossima ventura. Progetto nel suo complesso ancora informe, che si deve confrontare anche con problemi di natura tecnica, oltre alla questione calda della terza rete e del suo destino. Per questo è in programma un altro conclave per il

vertice di viale Mazzini. Questa volta più giorni di confronto (forse quattro) non più nel delizioso albergo al centro di Firenze dove la certezza di non essere ascoltati non te la può dare nessuno, ma tra le mura discrete di viale Mazzini.

In attesa del 30 aprile, termine ultimo entro il quale per legge il progetto della rete senza pubblicità dovrà essere presentato all'Authority e alla Vigilanza ma entro cui il presidente Zaccaria ha sovente ripetuto che presenterà anche quello più complessivo che riguarderà l'intera azienda, è evidente che è sul destino della Terza rete che si concentra il dibattito. Lucia Annunziata, direttore del Tg3, affida il suo pensiero su quanto sta accadendo alle colonne del Secolo d'Italia. Per capire il progetto della terza rete, spiega il direttore, «bisogna guardare alla politica di cui la Rai è la riproposizione speculare. In Italia c'è un bipolarismo imperfetto e ho l'impressione che anche a livello di informazione pubblica ci sia la tendenza a ricalcare questa situa-

zione: molto alla maggioranza, qualcosa all'opposizione e qualcosa che rappresenti la quota proporzionale. Il Cda della Rai - a parere di Annunziata - userebbe Raitre per accontentare la Lega, i Verdi, le istanze locali. Tutto quello che in gergo giornalistico chiamiamo cespugli». Roberto Zaccaria, insomma, sarebbe stato nominato, sempre secondo il direttore del Tg3, «per rappresentare quelle forze che erano state trascurate dalla gestione Siciliano: Verdi, Rifondazione, An». Sulla necessità di dar spazio alle istanze politiche territoriali Lucia Annunziata lancia l'allarme: «È un fenomeno che rischia di implodere su se stesso. Basta pensare alla Lega da una parte e al partito dei sindacati dall'altra. Stiamo vivendo una pericolosa frammentazione della società. Contenerne la confusione è una battaglia politica e informativa importantissima».

Al di là del direttore nell'occhio del ciclone in quanto a capo del Tg in discussione più di altri, sul futuro dell'informazione della terza rete si sono confrontate a distanza le diverse anime dell'azienda. E se molta preoccupazione arriva dalle sedi regionali che temono di veder ridimensionato il loro ruolo non solo nell'ambito di diretta competenza ma anche in quello nazionale arriva a cercare di tranquillizzare gli animi il consigliere Vittorio Emiliani. «Nel progetto che il Cda sta elaborando, ma che è solo agli inizi, e che riguarda la rete senza pubblicità, nessuno vuole abolire l'informazione nazionale. Sarebbe pura follia. Ma, come ci impone il contratto di servizio, questa rete dovrà avere un forte radicamento territoriale con un'informazione a più livelli». Ma, ribadisce Emiliani, «abbiamo solo cominciatto a discutere. Si sta montando molta panna quando ancora deve essere fatto il dolce». E al dolce saranno chiamati a portare i loro ingredienti i direttori di testate, l'Usigrai, il Cdr. «Ogni contributo positivo è bene accetto».

Marcella Ciarnelli

## Buffo a Livia Turco: «Nessuna agevolazione» È scontro in casa Pds sulle «famiglie di fatto»

ROMA. Si annuncia battaglia nella discussione in Senato sulla legge che prevede sconti per i giovani a basso reddito che acquistino o affittino una casa. Un litigio fra donne, in casa Pds, sta infuocando il dibattito previsto, forse, entro il fine settimana. È avvenuto ieri sul quotidiano «La Stampa». A manifestare il disappunto sul testo già approvato dalla Camera è stata Gloria Buffo. Ma le sue parole non sono per nulla piaciute al ministro per le politiche sociali Livia Turco.

Buffo «accusa» di fatto il ministro di aver fatto una legge non «giusta socialmente», perché esclude dal provvedimento le coppie di fatto. «Non so se regge dal punto di vista costituzionale - ha detto l'esponente della Quercia - Ho dei dubbi, ma non è il mio mestiere». Es sta dando un granda fare perché questa legge venga modificata dalla commissione Finanze di palazzo Madama. La Turco? Il ministro ha il magone, tanto è esterrefatta. «Non è una bega Turco-Buffo - spiega - Riguarda il Parlamento. Sono indignata, molto amareggiata: tra

donne del Pds si arriva a livelli così bassi di battaglia politica. Ma quali suggerimenti di An e del Carroccio... La Buffo non ha seguito i lavori parlamentari. Il testo è stato migliorato da una donna, la relatrice Paola Mariani, piddissima. Si confronti con lei...».

Poi il ministro lancia una provocazione: «Cosa farò? Andrò in Senato e presenterò personalmente un emendamento, dicendo che si allarghi la platea alle famiglie di fatto con figli a carico. Ma i soldi trovarli voi, perché siete più bravi!». E racconta. «Ma come? Se sono stata io a sollecitare dei miglioramenti... Quando il testo di legge è andato alla Camera ho spiegato che era solo un provvedimento per i giovani. Volete migliorarlo?, ho chiesto. Si potrebbe allargare la platea alle famiglie di fatto con figli a carico. Trovate i soldi, ne sarò felice. E adesso... vengo accusata di aver lasciato fuori dalle agevolazioni le famiglie. Con quale linguaggio poi: «bigottismo di marca dc». Ma se già nel 1987 avevo posto il riconoscimento delle coppie di fatto».

CON IL LIBRO: «DIGITALIA»

*Reset*

# Net: buongiorno signor Maestro!

Bill Gates, Davignon, Martinotti, Staglianò

---

Direttore  
Giancarlo Busetti
Aprile 1998. Numero 47
Lire 10.000
Un mese di idee

# Reset

**Sinistra, leggi Sofocle e salva il welfare**  
Norman Birbaum, Norberto Bobbio, Martha Nussbaum

**Forum: per non morire lottizzati**  
Giuliano Amato, Alessandro Pizzorno

**Inchiesta: Meridioni coraggiosi**  
Centorrino, Francescato, Marcesini, Meldolesi, Oriani

**L'articolo: i rischi dell'Eurofretta**  
Ralf Dahrendorf

Pasquale Pozzessere gira per la tv «La vita che verrà» Speranze e delusioni tra pubblico e privato di due giovani coppie

ROMA. Appena dietro piazza Farnese, in un appartamento dimesso ma con il terrazzino fiorito, si consuma l'incontro clandestino tra il giovane operaio impegnato e la giovane dirigente del Pci, tra copie di *Rinascita* e 78 giri accatastati sui gradischi. È un amore nato all'ombra della militanza e interrotto quasi subito, dopo un'accesa discussione in sezione: perché lui è sposato e non è proprio il caso di dare scandalo.

Ecco una delle tante storie - private ma politiche - che capitano nella *Vita che verrà*, il film in quattro parti, sei ore in tutto, che Pasquale Pozzessere sta girando per Raidue tra Roma e Padova, Genova e Napoli. Ritatto generazionale - protagonisti quattro ventenni - che parte dal giugno del '44, all'indomani della liberazione di Roma, e arriva fino al '60, e al boom, tra grande miseria e grandi ideali, tradimenti e gravidanze, lotte sindacali e radici cattoliche. Quasi una soap politica scritta da Rulli & Pezaglia e prodotta da Angelo Barbagallo (il socio di Moretti nella Sacher Film) e Donatella Botti per Rai Cinema Fiction.

La Resistenza, tema ricorrente nel recente e recentissimo cinema italiano, c'entra, ma fino a un certo punto. Perché la domestica Nunzia e il tipografo Pietro, la sartina Rosa e il camionista Romano si incontrano a guerra appena finita e non sono partigiani. Uno fa la borsa nera tra gli sfollati, un'altra viene brevemente deportata al seguito del datore di lavoro ebreo, un altro, che stampa fino a ieri un giornale clandestino, è sfuggito per miracolo alle retate e ora deve trovarsi un lavoro. Presto si formano due coppie (Nunzia-Pietro, Rosa-Romano) e si va a vivere tutti insieme, per fare economia, in una vecchia casa alla Garbatella. C'è la ricostruzione che in piccolo significa darsi da fare e tirare la cinghia per rimettere in piedi un'esistenza decente tra le macerie. E intanto, come in un cinegiornale, scorrono gli eventi della nostra storia: il referendum che istituisce la Repubblica, la Costituzione, gli scioperi, i fatti d'Ungheria... «I chiaroscuri della storia d'Italia sono anche quelli che accompagnano la crescita e i cambiamenti dei quattro personaggi principali», chiarisce Pozzessere. E si chiede, senza darsi una risposta, che ef-



Qui accanto il set di «La vita che verrà», sotto i quattro protagonisti. A destra Davide Ferrario e, in basso, Pasquale Pozzessere

## Intervista a Davide Ferrario «Ma i miei Comunisti li autoproduco»

ROMA. Dopo la guerra. Dopo la Resistenza. E, in particolare il «triangolo rosso di Reggio Emilia». Quella zona che tra il '46 e il '47 fu segnata da una serie di morti misteriose, per alcune delle quali si parlò del coinvolgimento di piccole bande che pure avevano partecipato alla lotta di liberazione. Il caso più clamoroso fu appunto quello di don Pessina, per il quale è stato condannato Germano Nicolini, sindaco comunista di Correggio. Assolto recentemente, dopo aver trascorso una vita in carcere, quando il vero assassino ha confessato.

È di questo che parlerà *Comunisti*, il nuovo documentario di Davide Ferrario che sta girando sulla scorta dell'esperienza di *Materiali resistenti*, (realizzato con Guido Chiesa e i Csi), «istantanea del sentimento antifascista», realizzata nel corso del cinquantenario della

Liberazione, il 25 aprile del '95, durante la grande festa di Correggio, in cui si sono mescolati rock, giovani e partigiani. Un film-documento, autoprodotta, che ha fatto il giro di Festival (da Gerusalemme ad Amsterdam), dibattiti, manifestazioni. E che, in videocassetta, ha venduto ventimila copie. Autoprodotta, infatti, sarà anche *Comunisti*, perché come spiega il regista, che intanto porterà a Cannes il suo *I figli di Annibale* («anche se per il momento non ho avuto una comunicazione ufficiale»), è difficile trovare dei produttori disponibili: «Mi rendo conto - dice - che già il titolo crea ansia. Ho qualche contatto con la Rai, ma sto ancora aspettando. Del resto *Lontano da Roma*, il documentario che realizzai sulla Lega nel '91 rimase sul tavolo del direttore di Raitre per anni: poi una volta che Bossi vinse le elezioni lo presero e lo mandarono in onda all'improvviso. E un altro che proposi sul fenomeno del telepredicatore Mendella finì subito nel nulla. In Italia è così. I documentari non interessano a nessuno. Invece, per il mio nuovo film che parlerà di sesso e pornografia ho già trovato i produttori interessati».

Di *Comunisti*, Ferrario per il momento ha già girato una trentina di ore di interviste a vecchi partigiani e testimoni di allora. Mettendo l'accento sul «rapporto tra Storia ed individuo». Come il caso del sindaco Nicolini, rimasto vittima di una montatura messa in piedi dalla Curia e dai Carabinieri. Perché questo interessa a Davide Ferrario che si definisce «pressoché comunista»: «Ricostruire senza alcun tentativo di revisionismo o di banalizzazione le vicende che si sono consumate in quel periodo, a pochi mesi dalla fine della guerra, dove erano dominanti gli scontri di classe e di ideali». *Comunisti*, insomma, non sarà un nuovo caso *Porzù*? «Di sicuro - risponde - non cerco le polemiche. Ce ne sono già state tante nel '91 quando rivivemmo fuori questa pagina di storia. Io certamente non vado a cercare i buoni o i cattivi, questo proprio non mi interessa. Preferisco seminare dubbi che dare risposte».

Gabriella Gallozzi

# La guerra è finita

## Quattro piccoli eroi dalla Liberazione agli anni del boom



mentalità, il piacere di accontentarsi di piccole cose conquistate con fatica e onestà, lo spirito di sacrificio. Cose che ho conosciuto solo attraverso i racconti di mio padre».

Ma chiaramente, anche per gli eroi «qualsiasi» della *Vita che verrà*, che sulla carta fa un po' pensare agli scenari del dopoguerra raccontati in *Una vita difficile*, le cose sono destinate a

fatte possa fare a un ventenne di oggi riconoscersi, o magari non riconoscersi affatto, nei ventenni di allora.

«A chi, come me, è cresciuto in una fase di felicità economica - dice il quarantenne regista - può risultare difficile capire quella

cambiare. E non necessariamente in meglio. Ci sono le delusioni pubbliche e quelle personali: Romano, comunista passionale e non ideologico, esce dal Pci nel '56; mentre Pietro, che aspira da sempre a mettersi in proprio, finirà per lasciare la famiglia ac-

tando di gestire una tipografia in Veneto. E le donne? Non stanno certo a guardare - lavorano, una come sarta, l'altra come dattilografa, ma, sembra di capire, saranno vittime di molti strappi dolorosi».

Per Pozzessere, dopo la parentesi «civile» di *Testimone a rischio*, è un ritorno a situazioni e personaggi proletari - i ragazzi sbandati di *Verso Sud*, l'ex sindacalista dei portuali ora sottoccupato di *Padre e figlio* - anche se, stavolta, andando indietro nel tempo. E pure gli attori, due su quattro, sono vecchie conoscenze del cinema pugliese: ovvero Antonella Ponziani (Rosa) e Stefano Dionisi (Pietro), già visti in *Verso Sud*, cui si aggiungono Valeria Golino (Nunzia) e Roberto De Francesco (Romano).

Attori decisamente di cinema per un progetto che ha l'ambizione di fare tv con tempi e mezzi - 12 miliardi e 22 settimane di riprese - tipici del grande schermo. E però *La vita che verrà* non dovrebbe avere una versione, magari concentrata, per le sale. Ma non è troppo tardi per pensarci.

Cristiana Paternò



**Il regista**  
«In Italia i documentari non interessano a nessuno. Bisogna sempre cercare all'estero per avere delle chance»

## E Luchetti racconta i ragazzi partigiani

Già si annuncia come il film che farà amare la Resistenza ai ventenni, «i piccoli maestri» di Daniele Luchetti. È la storia di un gruppo di universitari vicentini che prendono il fucile per seguire l'amato professore di lettere in montagna e s'inventano partigiani senza nessuna preparazione. «In fondo è più giusto immeddesimarsi in loro - dice il regista - che in Che Guevara». Ma «i piccoli maestri» non è che il più recente tentativo di parlare di Resistenza, fuori dallo stile retorico delle rievocazioni, al cinema. Ci hanno provato, negli ultimi anni, sia il Guido Chiesa del «Caso Martello» sia il Massimo Guglielmi di «Gangster», passando per il bel documentario di Chiesa e Ferrario «Partigiani». Mentre «Porzù» di Martinelli ha riversato sul tema una valanga di polemiche.

Gabriella Gallozzi

### IL CONCERTO

A Bologna un'opera del compositore Mauricio Kagel

## Bustric, un mimo nel teatro dei suoni

Per «Variété» l'artista ha ideato una messinscena accompagnata dal suono di clarinetti, fisarmoniche e sax.

BOLOGNA. Facciamo un passo indietro per farne poi due avanti (occhio! che useremo anche delle parole tedesche). Un grande storico della musica, Heinrich Beseler, scomparso una trentina d'anni fa, ha coniato una distinzione fra «musica-rappresentazione» (*Darbietungsmusik*) e «musica-relazione» (*Umgangsmusik*). La prima è musica che vuole essere solo ascoltata, musica assoluta che rappresenta unicamente se stessa; la seconda è invece la musica che si mette al servizio di un pubblico, che reca in sé una funzione: l'intrattenimento, il ballo, lo spettacolo e così via.

Se guardiamo al nostro secolo, ci accorgiamo subito che, al di là dei pedigree, il sapere musicale dotto ha fissato una precisa gerarchia nella quale la Musica con la emme maiuscola è comunque e sempre musica assoluta, mentre la musica funzionale che serve a qualcos'altro - leggera o pesante che sia - per quanto si affanni non può raggiungere la dignità estetica della

prima. Torniamo sulla terra con Mauricio Kagel ospite dei concerti Bologna Festival. Di questo magnifico apolide della musica, il Divertimento Ensemble diretto Sandro Gorli ha presentato *Variété*, una composizione del 1977 che è anche un manifesto di una poetica musicale incentrata attorno all'idea di «teatro strumentale»: un *théâtre trouvé* fatto di suoni, una musica che il compositore mette a disposizione, musica da prendere, ascoltare, rivoltare come si preferisce. Dietro c'è Satie, Cocteau, il *dadà*, c'è Cage; c'è, soprattutto, la libertà, quella libertà intellettuale ed empirica che costituisce il patrimonio più ricco della musica di questo secolo e che fino ad ora, nonostante i tanti proclami libertari, pochi - dai compositori d'avanguardia al popolo del *trash* - hanno saputo accogliere.

*Variété* è musica per un varietà la cui scaletta è fissata dalla successione degli undici brani che la

compongono. Clarinetto, sax, tromba, violoncello, *honky-tonky piano*, fisarmonica, percussioni formano un'orchestrina da bassifondi che si lascia violare dalla performance degli artisti sul palcoscenico, li accompagna e interagisce con essi. Fra i possibili interpreti Kagel ha elencato illusionisti, acrobati, spogliarelliste, fachiri, clown, domatori e così via. A Bologna ce n'era uno solo, il mimo Bustric - al secolo Sergio Bini - il quale ha ideato una intrigante messa in scena e, con impareggiabile inventiva trasformistica ha dato vita a un varietà grandante di humour, pieno di reminiscenze e di citazioni: il circo, il prestigiatore, il mago sul tappeto volante, Charlot e le pulci (nascoste sulla crapa del trombettista). I colori e le scene erano fragranti di semplicità: le bolle di sapone iridescenti che scendevano dal cielo illuminate in un fascio di luce per cadere sull'ombrello bianco dell'omino spassato, erano di una tenerezza naïf e al tempo tes-

so di un'eleganza che non dimenticheremo tanto presto. Questo Novecento lieve, istrionico, ilare, furbissimo e musicalmente magistrale fa respirare di nostalgia, perché, in realtà, l'estetica del disagio e della tragedia ce lo hanno troppo spesso proibito, dipingendocelo come cosa insincera e ambigua. Con *Variété* la musica si degrada a funzione e in questo bagno di umiltà scopre un mondo nuovo, una verità diversa, dove rifugge la finezza dello scrivere una musica deliziosa eppure inquietata, nella quale si respira il cabaret, l'Argentina (terra d'origine di Kagel), il cinema di Rota, le anamorfosi di Zappa. È un grande Novecento e sarebbe stato anche più grande se Gorli e il suo Ensemble l'avessero disegnato con più precisione e sfrontatezza, magari indossando anziché i panni professorali, la vernice euforica della jazz band o dell'orchestrina da cabaret.

Giordano Montecchi

### RASSEGNE

A Torino per tutto il mese di aprile

## Voci dal teatro delle donne

«Aquilegia blu» e «Divina»: spettacoli, mostre, incontri e dibattiti al femminile.

TORINO. Dopo il Festival del «Cinema delle donne» ecco ben due rassegne teatrali «al femminile»: *Aquilegia Blu*, alla sua nona edizione, diretta e organizzata dall'«Anna Cuculo Group» in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura di Comune, Provincia, e Regione e *Divina*, ovvero, «palcoscenico del contemporaneo femminile», all'insegna del «Laboratorio Teatro Settimo», in collaborazione con l'Ente (Ente Teatrale Italiano) e, anche in questo caso, con il Comune, la Provincia di Torino e la Regione Piemonte. *Aquilegia Blu*, in corso fino al 9 aprile al teatro Juvarrà, e allargata anche quest'anno all'Arte e alla Letteratura contemporanea, si presenta «come uno spazio aperto, dove si incontrano e si confrontano una pluralità di voci e di esperienze dell'universo femminile». Tra i vari spettacoli in cartellone: *Il risveglio*, tratto da un testo di Franca Rame, realizzata e interpretata da Maria Rita

Regis; *Discorso sulle donne* di Natalia Ginzburg, per la regia di Maela Tanino e *No-che-non-hai ragione!*, tratto da «Delirio a due» di Jonesco, realizzato da Irene Fittabile e Denise Puntile. Per la parte arti figurative: una mostra di Raffaella Vit e una esposizione di fotografie di Daniela Gregorutti.

Ed eccoci a *Divina*, che partirà ieri si protrarrà sino al 5 maggio, con spettacoli e incontri ospitati in quattro spazi diversi: il Garybaldi teatro di Settimo Torinese e i teatri Carignano, Juvarrà e Piccolo Regio. La rassegna - una sorta di «indagine sull'universo creativo e artistico femminile», è partita con *Possessione* di Laura Curino, Gabriele Vacis e Roberto Tarasce, anche regista dell'allestimento. Il 9 aprile, al Piccolo Regio, sarà la volta di Marisa Fabbri, in un recital dal «De Rerum Natura» di Lucrezio. Il giorno dopo, sempre al Piccolo Regio, Ottavia Piccolo in «Dialo-

ghi»; tre donne, tre monologhi da: *Una telefonata* di Doroty Parker, *La Parruca* di Natalia Ginzburg e *La moglie ebrea* di Bertolt Brecht.

Seguiranno numerose altre proposte, tra cui due di provenienza estera: una «Paedra» del croato Teatar & Td (il 18 e 19 aprile al Garybaldi) e «Wad-Ras», dal nome del carcere femminile di Barcellona, presentato dalla Compagnia spagnola «Increpation» (29 e 30 aprile, sempre al Garybalditeatro). Qualche altro nome: Marion D'Ambruge de «Magazzini», in «Il Cantico dei cantici» di Salomone, nella versione di Guido Ceronetti; «Lei» di e con Rossella Or; «Coco e le altre» di Valeria Magli; il «Teatro di Dioniso» in «Ophelia», regia di Walter Malosti; la Compagnia Teatro Out Ouff in «Else» di Arthur Schnitzler, regia di Monica Conti.

Nino Ferrero

Già idolo delle ragazze, il cantautore rilancia con un nuovo cd

## Fabi: «Mai più per teen-agers»

MILANO. È in una fase delicata, Nicolò Fabi. In quel difficile momento di passaggio da idolo delle ragazze a cantautore di maggiori ambizioni. Un po' la storia capitata tempo fa a Luca Carboni e, più recentemente, a Samuele Bersani.

«Del resto tutta la mia vita è fatta di giudizi contraddittori. C'è chi mi vede come il tipico paroliere e chi, al contrario, mi considera un peloso di sinistra. Chi ricorda le mie lontane discendenze nobili e chi m'inquadra nel giro dei musicisti romani. Ma devo ammettere che m'indispette sentirmi apprezzato solo per la mia presunta prestanza fisica. Certo il gridolino della quindicenne fa piacere, ma vorrei che anche le mie canzoni fossero ascoltate. E valutate senza preconcetti» spiega Nicolò. Che è un autore dal passato curioso, con una laurea in filologia romana («L'ho scelta quasi per caso dopo essere stato deluso dal corso di Storia della Musica») e un inizio come batterista rock nei primi anni Novanta.

Il debutto è avvenuto solo un paio d'anni fa all'insegna di due singoli di successo come *Dica e Capelli*, contenuti nell'album d'esordio *Il giardiniere*, che ha venduto centomila copie. «Quei brani mi hanno portato fortuna, ma mi hanno anche un po' ingabbiato nel cliché di quello che fa canzoni ironiche-surreali. E in un personaggio giovanilista che non mi rappresentava veramente. Per questo il nuovo disco è molto importante: servirà a farmi conoscere meglio».

Il seguito di *Il giardiniere* si intitola semplicemente *Nicolò Fabi* e comincia direttamente da *Lasciarsi un giorno a Roma*, il brano dell'ultimo Sanremo, un incrocio fra elettro-pop anni Ottanta e melodia mediterranea, sezione d'archi inclusa, con un testo non banale sulla fine di un amore: elementi tutti un po' atipici per le atmosfere del festival.

«Il problema è che Sanremo

ospita soltanto un certo tipo di suono, che non è esattamente quello preferito dai ragazzi. Per me è stato il mezzo ideale per dialogare e trovare nuovi interlocutori. E per far capire che non ero soltanto quello di *Capelli*».

Il nuovo disco mostra altre facce di Fabi, pur con un unico comun denominatore: la malinconia. «È uno stato d'animo che nasce dalla constatazione di come tutte le cose abbiano dei limiti e una fine. Una considerazione che o ti getta nel panico o accetti con un sorriso consapevole».

Ecco, allora, un fluire di sentimenti diversi, che vanno dalla rabbia alla rassegnazione all'abitudine quotidiana in un misto fra sentita autobiografia e fiction narrativa, di taglio quasi cinematografico. Storie d'amore e d'incomunicabilità, apatia e rancore, contrasto e desiderio. «Ma senza mai autocommiserazione e cupezza. E senza nemmeno la tentazione di lanciare messaggi politici e sociali. Preferisco tematiche più personali e intime, senza mai alzare la voce: la trasgressione, insomma, non fa per me. E nemmeno mi interessa la figura del cantautore autoreferente: al contrario, io preferisco collaborare con altri. Come ho fatto con Riccardo e Daniele Sinigaglia, che in questo disco hanno scritto, prodotto e suonato». È un album ricercato, *Nicolò Fabi*, che mescola campionamenti elettronici e strumenti acustici con disinvoltura, cercando una strada personale e raffinata. Ci riesce in brani come *Vento d'estate*, scritta da Max Gazzè, suggestiva nel suo incedere ipnotico e nelle liriche evocative. Oppure nell'incoerenza amorosa («Non tornare più/rimani per sempre con me») di *Il sole è blu* che viaggia su toni malinconici per esplodere in un finale rabbioso a colpi di chitarra distorta. E, ancora, nella riflessione per voce e pianoforte di *Monologi paralleli*, che

si chiude con un'inattesa svolta elettronica. Ci sono, poi, un'orecchiabile cover di un hit di Duncan Sheik, *Il male minore*, un duetto in chiave di morbido hip hop con Frankie Hi-Nrg, *Immobile*, e un curioso episodio techno-pop, *C'è qualcosa in te che mi ero perso*, che potrebbe funzionare benissimo in discoteca. E, presto, Nicolò affronterà anche la prova dei concerti: il periodo sarà quello fra giugno e luglio, mondiali di calcio permettendo. Ma riservandosi, se il disco andrà bene, di riprendere il tour in settembre.

Diego Perugini



Il cantautore Nicolò Fabi e a destra Cinzia Leone

LA RASSEGNA

Umbria Jazz «pasquale», dal 9 al 13

## Erykah, un angelo soul a Terni

Unica apparizione italiana della Badu, nuova regina della musica afroamericana.

Secondo Aretha Franklin è la più forte e la più dotata delle nuove cantanti soul; il suo album d'esordio, *Baduizm*, ha venduto oltre due milioni di copie; e anche il cinema l'ha scoperta, per la precisione John Landis, che l'ha reclutata per il suo *Blues Brothers 2000* (nella parte di una inquietante Regina voodoo. Lei si chiama Erykah Badu, arriva da Dallas, e sarà la «star» del cartellone di Umbria Jazz - Gospel & Soul Easter Festival», seconda edizione pasquale della celebre rassegna umbra che si terrà a Terni dal 9 al 13 aprile.

Cinque giorni di musica dominati dalla giovane Badu - che sarà in scena l'11, 12 e 13 aprile al Teatro Politeama di Terni - così come l'anno scorso la prima edizione fu dominata da un'altra grande voce femminile, quella di Patti LaBelle. Lì si trattava di un nome noto, questa volta la scommessa è su una star emergente, ma che ha già

fascino e talento da vendere. E che arriva sulla scia di uno dei più bei dischi d'esordio del '97, un album che intreccia in modo raffinato sonorità dance, soul, hip hop, blues e jazz, una splendida voce agrodolce che richiama Billie Holiday e Marvin Gaye, canzoni (tutte scritte da lei) che mescolano temi personali a riflessioni sul sociale, sull'identità culturale nera, in certi casi apertamente schierate, come *Other Side of the Game* dedicata al giornalista militante afro-americano Mumia Abu Jamal, detenuto in galera.

Ma oltre all'attesa per la Badu, acclamata «sacerdotessa del new soul», l'edizione pasquale di Umbria Jazz riserva molte altre occasioni, specie per gli appassionati di gospel. In programma ci sono diversi gruppi che sono in cartellone per tutti e cinque i giorni, in diversi teatri, locali e chiese. Si va dai Richard Smallwood Singers, applauditi anche l'anno scorso, a

uno dei più antichi cori della comunità afroamericana, la Thompson Community Singers, di Chicago, che a Terni celebra i suoi 50 anni di attività. Dai New Life di Bobby Jones, al quartetto blues & soul di Lou Donaldson che ha come ospite d'eccezione l'organista Dr. Lonnie Smith, per non parlare di un'altra vecchia conoscenza del festival umbro, Gary Brown & Feathers, solido e suggestivo rhythm n'blues da New Orleans.

Il tutto aspettando l'edizione estiva di Umbria Jazz, che si terrà come sempre a Perugia, dal 9 al 19 luglio, ed avrà in cartellone il gradito ritorno di Caetano Veloso, i concerti di Ornette Coleman e Sonny Rollins, e - nell'«appendice» che si tiene a Cortona - un inedito e curioso duetto fra Steve Winwood e il re della salsa, Tito Puente.

Alba Solaro

Lo spettacolo dell'attrice al Parioli

## Strana la gente di Cinzia Leone e tutta da ridere

ROMA. Il Paradiso è un posto - diceva una vecchia canzone - dove non succede mai niente. Anzi, rincarare oggi Cinzia Leone, è un posto dove ti danno una camera con vista sul parcheggio e la tappezzeria sbrindellata. Che fare? Si telefona al principale e si scopre che anche Dio se ne è andato in pensione. Meglio, ha ceduto il tutto a una multinazionale che si sta già occupando della ristrutturazione e di un bilancio che era in perdita da millenni... Lasciate ogni speranza, o voi che entrate, dunque, a vedere *Strana forte la gente*: non c'è spazio per attività consolatorie nel nuovo spettacolo della scatenata Cinzia (in scena al Parioli di Roma

diana e lo riversa in una performance torrenziale che titilla la risata. In fondo, sullo sfondo, è ancora teatro, che diventa, in favore dell'impegno immediato, un'eco remota di tragedia greca. Ovvero, quella delle sovvenzioni del ministero, che, per ottenerle, bisogna inventarsi di tutto, anche di fare un *Edipo a Colono*, affiancata da un «boy» declamatorio (Lino Pannofino. Ecco da dove viene quel mix *Strana forte la gente* (soprattutto a Colono), in cui a mo' di karaoke, il pubblico esprime i propri dolori a tempo di «aaah». Non manca nemmeno la stocata nel punto più dolente: i pedofili,



riporta che in vita sua non ha mai riportato niente e che ancora gira sul mercato alla quota astronomica di 30 miliardi.

Iperbole, ma mica tanto. Cinzia Leone confessa burlando la trama vischiosa che ci avvolge e coinvolge, dalle assicurazioni (chi è riuscito ad ottenere soldi dovuti senza fatica in breve tempo, alzi la mano) alle inserzioni delle «sirene» immobiliari. Fustigatrice di costumi consumistici, la Cinzia, ha fatto da tempo una scelta *en solitaire* per un teatro di «riflessione» (visto anche che la tv, questo spazio, lo prevede pochino). Meno puntigliosa del Grillo-Catone, la comica romana prende spunto dalla vita quoti-

categoria passata dallo stato gesso a quello solido in una cronaca che ne evidenzia la presenza ovunque. Lo stadio estremo di un consumismo che divorca corpi altrui e propri. Un'umanità cannibalica che emerge nelle pieghe dello spettacolo.

Leone crede in un teatro interattivo, terapeutico. Nulla di nuovo in quell'incitare il pubblico su temi che da sempre la satira prende dal malvezzo. Però, Cinzia ci si slancia con tutta se stessa, oltre le battute c'è il punto interrogativo di chi si chiede se c'è speranza. La salvezza? Forse ci aiuterà una risata.

Rossella Battisti

TEATRO

In scena al San Carlo fino al 9 aprile

## Lehár, genio dell'operetta

«Eva», del 1911, conferma il grande talento dell'autore de «La vedova allegra»

NAPOLI. «Esistono tre generi di musica drammatica: l'Opera, l'Operetta e Lehár». La *hontade* attribuita ad un illustre critico, al di là del paradosso, coglie nel segno ponendo in evidenza la grande originalità del compositore ungherese pervenuto alla celebrità agli inizi del nostro secolo con le ottomila repliche in tutto il mondo, in soli cinque anni, del suo capolavoro: «La Vedova allegra» (1905). Lehár si discosta infatti dai modelli preesistenti: sia dall'operetta viennese di Strauss, che da quella francese di Offenbach. «Eva» (1911), approdata sul palcoscenico San carliano in occasione del cinquantenario della morte del suo autore, ci rivela, appunto, il segreto di una formula inedita, d'immenso successo. L'esuberanza, il frivolo sentimentalismo di un Johann Strauss si stemperano in un intertenimento, in

una malinconia che sono il portato dei tempi, il segno quanto mai premonitore della fine di un'epoca. E quanto Lehár sia debitore per molti versi a Puccini, musicista emblematico in quegli anni dei gusti e dei sentimenti del pubblico, è cosa che facilmente si coglie ascoltando «Eva». L'operetta, via via, nell'arco dei suoi tre atti, raggiunge uno spessore musicale inusitato, con venature e vibrazioni di stampo pucciniano, al punto da superare, secondo alcuni critici, la linea di demarcazione esistente tra i due generi, quello operistico e quello dell'operetta.

Il San Carlo, nel riproporci questo frutto alquanto tardivo del talento di Lehár, ha fatto le cose in grande. Il risultato è stato quello di uno spettacolo ricco fino alla sontuosità, potendo contare sulla inventiva del regista Filippo Crivelli,

di Danilo Donati, ideatore delle scene e dei costumi, e di Gerlind Dill per la coreografia. L'orchestra guidata dal giovanissimo Michael Gärtler ha fornito una bella prova di versatilità, disimpegnandosi con leggerezza ed eleganza anche per il contributo impeccabile dei primi strumenti. Tra gli interpreti principali Max René Cosotti e Daniela Mazzucato ci sono sembrati i più aderenti ai loro rispettivi ruoli. Vocalmente gradevoli Luca Canonici (Ottavio) e particolarmente Giusy Devinu nelle vesti di Eva. Negli altri ruoli di spicco si sono ben disimpegnati Edoardo Siravo, Giancarlo Tosi, Sergio Bertocchi e Giuseppe Cutino. Ottimo il Coro, istruito da Andrea Giorgi. Per la cronaca, il successo è stato vivissimo. Le repliche fino al 9 aprile.

Sandro Rossi

FRANK SINATRA

## Figlie contro film biografia

WASHINGTON. Tina e Nancy Sinatra hanno lanciato una vigorosa campagna per bloccare la presentazione di *The Rat Pack*, un film sulla vita di Frank Sinatra, prodotto dalla tv via cavo Hbo. Le figlie del cantante hanno fatto di tutto per bloccare la produzione, che racconta la storia di Frank e dei suoi amici (tra cui Dean Martin, Sammy Davis jr e Peter Lanford) negli anni di maggior attività della loro banda, detta «Rat Pack». Ray Liotta, che interpreta Sinatra, avrebbe ricevuto la scorsa settimana un pacco contenente una finta testa di cavallo tagliata, identica a quella che nel *Padrino*. Uno «scherzo» dietro cui, forse, si cela Tina Sinatra.

LOLLAPALOOZA

## Festival rock cancellato

WASHINGTON. Lollapalooza, il festival musicale itinerante che negli ultimi sette anni ha fatto scoprire molti talenti del rock alternativo, americano e non, non avrà un'edizione '98. Gli organizzatori non sono riusciti ad ingaggiare una star di richiamo che facesse da traino al mega-concerto. Dopo il no dei James Addiction non c'era più tempo per cercare un rimpiazzo. L'organizzazione aveva già incassato i rifiuti di Marilyn Manson, Garbage, Nine Inch Nails e Green Day. Da quando ha iniziato a girare l'America, Lollapalooza ha consacrato nomi ormai di culto del rock alternativo: Pearl Jam, Soundgarden, Alice in Chains, Smashing Pumpkins e Rage against the Machine.

## Box office Usa «Lost in space» batte «Titanic»

Prima o poi doveva accadere. Dopo 15 settimane «Titanic» ha perso il primo posto al box-office Usa. Ad affondare il transatlantico è stato «Lost in Space», un nuovo film con William Hurt e Gary Oldman basato su una fortunata serie tv degli anni '60, che ha incassato durante 20 milioni e mezzo di dollari, relegando al secondo posto (per la prima volta dalla sua uscita nel dicembre scorso) il kolossal di Cameron con 11 milioni e mezzo di dollari.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

RITRATTI

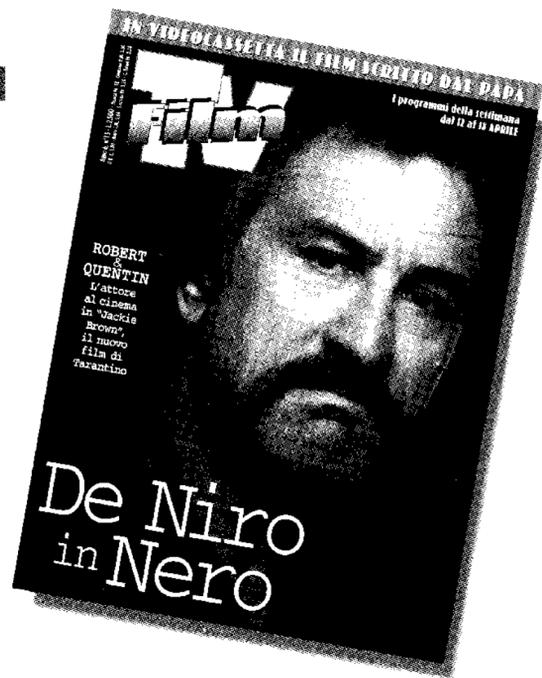
ROBERT DE NIRO  
DA «JACKIE BROWN»  
A «SESSO E POTERE»

NELLE SALE  
FANTASCIENZA

► «SFERA»:  
DUSTIN HOFFMAN  
E SHARON STONE  
CARTONI ANIMATI  
► «ANASTASIA»  
E GLI ALTRI

INCASSI ITALIANI

LEONARDO CONTRO  
LEONARDO: DICAPRIO  
SFIDA PIERACCIONI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.  
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



A Cannes, Canale 5 acquista il kolossal mentre la Rai punta sulla scimmietta Charly

# Mediaset batte Rai E Titanic va in onda

DALL'INVIATO

CANNES. «Non si possono ridurre drasticamente gli acquisti: si può diventare più selettivi». Così dichiara saggiamente Mit (Mercato internazionale tv) Giovanni Stabilini, responsabile Mediaset per il settore. E tanto selettivi i compratori del Biscione si sono dimostrati, da assicurarsi tutti i titoli cinematografici più importanti attualmente in circolazione. A partire ovviamente dal *Titanic* della Twentieth Century Fox e di quel Murdoch che ha rischiato di diventare padrone in casa Berlusconi. Ma come siano andate realmente le cose, tra i due gruppi editoriali rimane un patto che contempla, oltre alla acquisizione del *Titanic* per Canale 5, anche quella degli altri grandi film Fox. E cioè, tra gli altri, *Independence Day* e *Full Monty*. Ma, non vi mettete in agitazione: prima di vederli in onda passeranno almeno trentasei mesi, saremo oltre il terzo millennio e chissà che cosa sarà successo.

Ancora più clamoroso, almeno secondo noi poveri provinciali, il fatto che, per enormi (e misteriose) che siano le cifre pagate per questo «pacchetto» Fox, a detta di Stabilini sono comunque al di sotto di quanto Mediaset ha versato a Cecchi Gori per comprarsi il *Ciclone*, *Viaggi di nozze* e qualche altro titolo. E si pensi che *Titanic* è costato ai suoi produttori 200 milioni di dollari senza considerare la promozione, mentre il film di Pieraccioni sarà costato in tutto forse 5 miliardi. Fatto sta che Mediaset ora si trova ad avere nei suoi magazzini una quantità di siluri da sparare contro la concorrenza Rai.

Già nel prossimo autunno per esempio, arriveranno in onda i film della Universal *Casper*, *Waterworld*, *Apollo 13* e *Babe*.

Il responsabile Rai per gli acquisti, Giovanni Cereda, fa notare però che la prudenza negli investimenti della tv pubblica è imposta dalla riorganizzazione in atto e dall'incertezza che riguarda gli sviluppi della pay-tv e del digitale. Nonostante ciò continuano le relazioni privilegiate della Rai con Disney e Warner più la tradizionale alleata Mgm, con la quale è aperta la trattativa per gli ultimi film della serie 007 e per *La maschera di ferro* con Leo Di Caprio. I prezzi sono purtroppo in crescita e perciò è motivo di orgoglio per Cereda il risultato di *Rex*, «pagato due lire» e capace di creare uno straordinario legame col pubblico. Infatti la Rai, benché certamente più debole nella programmazione cinematografica, ha avuto la fortuna e l'abilità di creare affezione attorno ad alcune serie autoprodotte come *Il maresciallo Rocca* o anche comprate come *E.R.*, *Rex*, *La signora in giallo*, e anche il tetragono *Derrick*, di cui ci toccano ancora in autunno otto nuovi episodi e poi non si sa, perché, com'è noto, Hors Tappert va in pensione.

A proposito di *Rex* (produzione Beta) va detto che, oltre ai suoi altri meriti, ha quello di aver sensibilizzato la Rai sul filone. Tanto che l'azienda ha già opzionato anche una scimmietta chiamata Charly che sta spopolando in Germania ed è prodotta dalla tv pubblica tedesca (Zdf). Ma, girando tra gli stand qui a Cannes, gli animali pullulano da tutte le parti. Molti



Una scena del film «Titanic»; in alto Tom Hanks; a destra Dapporto e la Bohm in «Amico mio»

sono di derivazione cinematografica, come Felix (parente stretto del San Bernardo Beethoven) o come Fritz, che somiglia tutto al porcellino Babe. Mentre il cagnetto Willy nasce addirittura per via non genetica dal capostipite Francis, indimenticabile mulo parlante. E c'è poi una serie documentaristica in sette puntate sui cani di tutte le latitudini del mondo (coproduzione Beta-Top Tv) in grado di soddisfare l'enciclopedismo dei cinofili.

In Italia l'Unica star non umana è il cane Birillo del maresciallo Rocca, che poi è lo stesso cane par-

lante di *Leo e Beo* e lo stesso che appare praticamente in tutti gli spot. Anche in questo siamo estrofili e non temiamo di dipendere, per le nostre emozioni più profonde, dal resto del mondo. Compriamo tutto e paghiamo in dollari, ma non sempre sfruttiamo quello che abbiamo comprato. Risulta infatti che la Warner (produttrice di *E.R.*) ha venduto già da cinque anni a Raiuno la serie fantascientifica *Babilon 5*, con protagonista Bruce Boxleitner, il giovane (ai tempi) eroe di *Alla conquista del West*. È una bella storia, che farebbe la fel-

lità dei fan di un genere sempre più raro in tv, ma chissà quando e se la vedremo.

L'ultimo «acquisto» è stato però fatto in Italia e riguarda lo sceneggiatore napoletano Achille Pisanti, strappato alla Rai da Mediaset. A lui, che si è fatto le ossa con *Un posto al sole*, la tv di Berlusconi si è rivolta per l'ideazione della annunciata soap italiana destinata al palinsesto di Canale 5 e soprattutto a varare la produzione di serie lunghe finora intente.

Maria Novella Oppo



«AMICO MIO 2»

## Torna Magri-Dapporto ma questa volta cambia rete

ROMA. Massimo Dapporto torna a vestire i panni di Paolo Magri, il pediatra generoso e bonario che tutti vorrebbero incontrare in corsia, per *Amico mio 2*, il seguito della fiction trasmessa in più repliche dalla Rai e realizzato ora da Mediaset con lo stesso produttore, Achille Manzotti. La nuova serie, in sei episodi, andrà in onda dal 9 aprile su Canale 5, il giovedì alle 20.50, in uno scontro tutto ospedaliero coi medici Usa di *E.R.* su Raidue. Quasi invariato il cast, guidato dal regista Paolo Poeti, con Maria Amelia Monti, Riccardo Garrone, Salvatore Marino e Adriano Pantaleo (Spillo, il bimbo «adottato» da Dapporto). Tra i volti nuovi, Desirée Noshub nelle vesti di Angela, compagna di Magri e Karin Proia, l'infermiera Susanna. La novità della serie sarà «l'accentuazione dell'aspetto melò» ha detto Poeti con la coppia protagonista alle prese anche con il padre naturale di Spillo, che cercherà di riprendersi il piccolo provocando sviluppi imprevedibili. Imprevedibile, e tormentata, è anche la storia della gestazione della seconda serie di *Amico mio*, rimandata di anno in anno dalla Rai per problemi di diritti posti dall'autore del libro dal quale la serie fu tratta. Risolta la vicenda, *Amico mio* è rientrato in uno scambio di fiction tra Rai e Mediaset che ha coinvolto anche

*Un prete tra noi*. Nella prima puntata di *Amico mio 2* si affronterà il problema del trapianto di organi: «Sarà l'unica volta in cui un bimbo morirà» ha detto Poeti, che ha promesso «un finale ottimistico per ogni storia, forse poco realistico ma comunque verosimile». Dapporto non teme il confronto con *E.R.*: «Clonney è più bello di me - ha scherzato - e piace alle donne, ma io conto su nonni e bambini. Il pubblico sceglierà dove farsi ricoverare». Pronto a girare per la Rai il seguito di *Un prete tra noi* («a quel personaggio sono forse ancora più affezionato che al dottore»), Dapporto è però preoccupato di non inflazionare la sua presenza in tv: «Sarei pronto a proseguire anche con *Amico mio* al massimo fino alla terza serie» ha detto. E riferendosi ai rischi di super-esposizione di Rocca-Proietti, Dapporto ha aggiunto che «per un attore l'unico calmierino possibile potrebbe essere il pagamento dei diritti d'autore». E Giancarlo Guastini, dirigente della fiction Mediaset, ha parlato di un «possibile accordo con la Rai per le serie future e per le repliche. L'inflazione dei personaggi può calpestarne il talento e danneggiare il pubblico e le reti». Un appello sottoscritto anche da Poeti: «Una programmazione disinvolta e superficiale può diventare un danno».

TEATRO

«Il sogno e la vita» al Santa Chiara di Bergamo

## Hoffmann, la filosofia nel serraglio

Cani e gatti parlanti, fantastici uccelli in un collage di testi dello scrittore messi in scena da François Kahn.

BRESCIA. E.T.A. Hoffmann, che il Centro Teatrale Bresciano pone a protagonista dello spettacolo *Il sogno e la vita* in scena al Teatro Santa Chiara è per la maggioranza degli spettatori, sostanzialmente, uno sconosciuto. Eppure è stato fondamentale l'apporto di questo scrittore, pittore, musicista, direttore di teatro, inquietante cultore dei fantocci, ma anche alto funzionario statale, nato nella stessa città di Kant, Königsberg, nel 1776, alla costruzione di una cultura del fantastico che cercava di sfuggire alle secche del realismo. Magari innalzando a filosofia le elucubrazioni del gatto Murr, creatura inventata, diventata per lui di casa tanto da chiamare con lo stesso nome il proprio gatto e da firmare con questo pseudonimo poesie per le sue amiche. Una figura ancora poco indagata, quella di Hoffmann, an-

che se «di culto» per i seguaci delle avanguardie storiche e di quelle più recenti. Un creatore di personaggi che trovano la giustificazione della propria esistenza non tanto nelle cose che dicono e fanno, ma in quelle che evocano agli occhi di una fantasia intesa come capacità di dare voce a un mondo parallelo a quello reale. Lo spettacolo di François Kahn costruito (con un testo firmato dallo stesso regista, che si ritaglia anche un piccolo ruolo e da Silvio Castiglioni), su alcune opere di Hoffmann fra le quali ricordiamo almeno *Kreutzeriana* e *Punti di vista e considerazioni del gatto Murr*, mescolate al breve saggio di von Kleist *Sul teatro delle marionette*, ha dunque il merito di mettere in primo piano la figura di questo grande «sconosciuto». Lo fa con sensibilità rara, creando diversi piani di rappresen-

tazione non solo in palcoscenico, ma anche in platea oppure sugli alti ballatoi che circondano la sala dove, in improvvisati camerini, di fronte a grandi specchi, i personaggi assumono diverse identità truccandosi e vestendosi. Con la conseguenza, voluta, di immettere anche gli spettatori nel fluire delle immagini e delle parole. Si ricrea, dunque, uno spazio onirico, in cui le preoccupazioni di Hoffmann, direttore del teatro di Bamberg, qui presente in carne ed ossa in cappotto e garofano rosso all'occhiello (lo interpreta il bravo Giovanni Battista Storti) si sdoppiano nelle riflessioni e nelle avventure amorose del musicista Kreisler (Fabio Gandossi) suo altergo, nelle inquietanti figure femminili, nei cani e gatti parlanti fra ticchettii di orologi, richiami di uccelli, musiche (che sono elaborazioni di Mo-

zart e Gluck), di Paolo Cattaneo eseguite dal vivo, maschere di uccelli fantastici che sembrano uscite dall'arsenale di Savinio, mentre un Angelo Dapporto in marsina nera (Silvio Castiglioni), spiega a tutti la superiorità kleistiana della marionetta sull'uomo come interprete di un teatro dell'inquietudine e del simbolo. Ecco allora cadere le quinte: un cielo di teatro, più vero del vero, assiste impetrito alla morte del suo creatore circondato dai suoi personaggi che sono le brave Paola Bigatto, Carla Chiarelli, Marta Comerio, Giovanna Magliana che danno corpo alle sue sognanti creature femminili, alla saggezza dei parlanti gatto Murr di Humberto Brevilheri e cane Bernezza di Andrea Collavino. Da vedere.

Maria Grazia Gregori



Una scena dello spettacolo «Il sogno e la vita»

## «Presto avremo gli Oscar europei» parola di Santer

L'Europa si avvia a sfidare l'industria cinematografica statunitense: Jacques Santer, presidente della commissione europea, ha lanciato a Birmingham l'idea di creare degli Oscar centrati sui film dell'Ue. «I lungometraggi della Gran Bretagna, dell'Italia e della Francia continuano ad ottenere enorme successo di pubblico e di critica», ha sottolineato Santer. «È ora di creare per loro una vetrina ad alto profilo che permetta di penetrare il mercato estero. La creazione di Oscar europei è un progetto che considero attentamente con l'intenzione di attuarlo al più presto». Santer è intervenuto nel corso di una conferenza audiovisiva europea che ha oggi avuto il via e che per tre giorni riunirà 500 rappresentanti internazionali del settore con l'obiettivo di discutere dell'avvento della televisione digitale, dei nuovi regolamenti che ne gestiranno il funzionamento e degli sviluppi dell'industria. Il progetto degli Oscar è stato suggerito per la prima volta da Michael Kuhn, presidente della Polygram, la casa che ha prodotto film come «Quattro matrimoni ed un funerale» e «Trainspotting». «L'ideale - ha sottolineato Kuhn - sarebbe crearli attorno ad un festival di grande risonanza, come Cannes». Robin Cook, ministro degli esteri britannico, ha aggiunto che per quanto riguarda gli incassi di botteghino, «nell'Ue solo il 25% delle entrate proviene da film europei. Il rimanente 75% appartiene ancora agli Stati Uniti».

PRIMEFILM

«Kiss Or Kill», un noir di Bill Bennett molto premiato

## Bacia o uccidi nel deserto australiano

È la storia di una giovane coppia di «bidonisti» in fuga. Ma ogni volta che si fermano, ci scappa il morto...

«Non odio gli uomini, è che non mi fido di loro», recita la voce narrante della protagonista citando il poeta Dylan Thomas. Non ha tutti i torti, Nikki: da bambina viene bruciata vita, ad opera del padre violento, l'amatissima madre, e ora, ormai adulta e legata all'amante-complice Al, campa adescando in albergo uomini d'affari che deruba dopo aver drogato. Parte esattamente come il divertente *Rien ne va plus* di Chabrol questo filmetto premiatissimo (Noir in festival, 5 Oscar australiani, Montreal...) che ci arriva dalla terra dei canguri: ma dopo dieci minuti il pollo da spennare ci rimette la pelle (troppo sonifero?) e il pubblico intuisce che d'ora in poi ci sarà poco da ridere. Anche perché nella valigetta del malcapitato sottratta dai due bidonisti c'era una videocassetta compromettente che ritrae le prodezze pedofile dell'ex campione sportivo Zipper Doyle, il quale non ha nessuna voglia di farsi ricattare e anzi è pronto a tutto per riprendersi quella prova

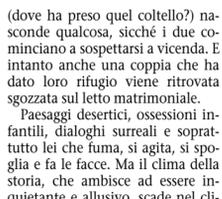


piuttosto scottante.

È un road-movie che tende al noir *Kiss Or Kill*, ma se lo spunto risulta piuttosto usurato (quante giovani coppie in fuga abbiano visto al cinema, a partire da *La rabbia giovane* di Malick) lo stile dovrebbe nobilitare la materia: l'ex documentarista Bill Bennett applica infatti al suo film un montaggio a scatti, sussultorio, isterico, un po' alla maniera dell'ultimo Allen, quasi a restituire la dimensione psicologica «malata» nella quale si

muovono i due fuggitivi.

Inseguiti nel deserto di Nullarbor dal pedofilo armato, da due poliziotti chiacchieroni che filosofeggiano alla maniera di Tarantino (ma c'è chi tirerà in ballo Beckett) e da un aborigeno che sembra una vecchia guida indiana, Nikki e Al si inoltrano in un mare di guai. Il padrone del motel in cui si fermano la prima notte viene ritrovato con la gola tagliata, e tutto sembra accusare la ragazza, peraltro affetta da sonnambulismo. Ma anche lui



(dove ho preso quel coltello?) nasconde qualcosa, sicché i due cominciano a sospettarsi a vicenda. E intanto anche una coppia che ha dato loro rifugio viene ritrovata sgozzata sul letto matrimoniale. Paesaggi desertici, ossessioni infantili, dialoghi surreali e soprattutto lei che fuma, si agita, si spoglia e fa le facce. Ma il clima della storia, che ambrisce ad essere inquietante e allusivo, scade nei cliché modaioli: la coppia più che maledetta risulta fessacchiotta, e gli inseguitori non sono da meno, incluso lo sfigatissimo Zipper Doyle, che avrebbe fatto meglio a restare a casa. Francamente dall'Australia si è visto di meglio, epperò *Kiss Or Kill* potrebbe piacere ai fans di un certo cinema noir riveduto e corretto che gioca con il romanticismo degradato dei suoi personaggi. Ai quali Frances O'Connor e Matt Day conferiscono la giusta dose di infantile maledettismo.

Michele Anselmi

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale		Semestrale		
	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanziari-Legali-Concorsi-Ante-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
S.P.S. s.p.a. 09030 Catania - Strada 9, 35  
Direzione Generale: Milano 20122 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Anzola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/37811  
00121 BOLOGNA - Via Camilò, 8/F - Tel. 051/252323  
01129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 46 - Tel. 055/78088561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Govi, 137  
S.P.S. s.p.a. 09030 Catania - Strada 9, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A-MARCIA, AEDUC POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for D-MALINNE, EDISON, ENI, etc.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency names and exchange rates. Includes VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes TITOLO, OGGI, DIFF.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes ADIZIONI ITALIA, ADRIATIC AMERICA, ADRIATIC EUROPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes FONDIATIVO, FONDESTRE, FONDERSEL, etc.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond names and prices. Includes AD OBLIG. GLOBALE, ADRIATIC BOND, ALLEANZA OBLIG., etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia continuano a fluire correnti meridionali moderatamente instabili, legate al flusso ciclonico che investe tutta l'Europa centro-occidentale. TEMPO PREVISTO: - Al Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più intense sulle zone alpine, dove potranno assumere carattere nevoso oltre i 2.200 metri. Graduate attenuazioni dei fenomeni dal tardo pomeriggio ad iniziare dal settore occidentale. - Al Centro e sulla Sardegna: precipitazioni: inizialmente poco nuvoloso sulle altre regioni del Centro, ma con nuvolosità in aumento qui seguirono delle isolate piogge. Nuovosità variabile sull'isola, in intensificazione. - Al Sud della penisola e sulla Sicilia: cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, in particolare sulla Puglia; tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche. TEMPERATURA: in lieve aumento al Sud. VENTI: moderati meridionali, con rinforzi sulle regioni meridionali e sulla Liguria. MARI: molto mosso il Mar Ligure; in genere mosso tutti gli altri mari.





*cinema*  
**L'U**

TRACE

# SI APRE IL SIPARIO A CASA VOSTRA

*In edicola*

## Riccardo III

Un uomo, un re  
di Al Pacino

**MAI  
VISTO  
IN TV**

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia.  
Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

*Sabato 11 aprile*

## Enrico V

di Kenneth Branagh

*Sabato 18 aprile*

## Amleto

di Laurence Olivier

*Sabato 25 aprile*

## Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE**

musica  
**I'U**

presenta

# Il Canto di Napoli

..... *in edicola il 3° cd* .....



## Da Pino a Nino

**Pino Daniele**, *Napule è*

**Edoardo Bennato**, *Campi Flegrei*

**Tullio De Piscopo**, *Stop Bajon*

**Napoli Centrale**, *'Ngazzate nire*

**Nino D'Angelo**, *Nu' jeans e 'na maglietta*

*e altri 14 indimenticabili brani.*

..... *tra pochi giorni in edicola il 4° cd* .....



## Stelle di Piedigrotta

**Aurelio Fierro**, *Guaglione*

**Peppino Di Capri**, *Nun è peccato*

**Mina**, *Malatia*

**Domenico Modugno**, *Tu si 'na cosa grande*

**Roberto Murolo**, *Malafemmena*

*e altri 15 indimenticabili brani.*

**IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD**